



La Camera dei deputati durante l'elezione del presidente della Repubblica

Editoriale

Il vicolo cieco del Psi

MASSIMO L. SALVADORI

Non sappiamo ancora chi verrà eletto presidente della Repubblica, ma una cosa sappiamo: che, al pari delle elezioni di aprile, anche queste presidenziali hanno una eccezionale importanza. Poiché le seconde, seguendo quasi immediatamente alle prime, ne costituiscono il naturale prolungamento, nel senso che si collocano nella stessa congiuntura di profonda crisi politica. Una crisi che, anziché attenuarsi, tende ad allargarsi. Se infatti le elezioni politiche avevano alle spalle il fallimento delle vecchie formule di governo fondate sul patto Dc-Psi, le presidenziali cadono nel pieno dell'esplosione della questione morale, la quale ha investito, seppure in misura diversa a seconda delle sue varie componenti, il sistema dei partiti storici. Di qui l'urgenza e la forza incompressibile della domanda che naturalmente e giustamente sale dal paese: stabilito che non si deve e non si può andare avanti nei vecchi modi, come si attuerà il cambiamento? Chi lo guiderà? E verso che cosa? Quale la capacità di tenuta e di rinnovamento delle istituzioni democratiche?

Le elezioni di aprile un risultato inequivocabile lo hanno espresso: la delegittimazione morale e politica, prima ancora che numerica, del quadripartito. Non altro significato possono infatti avere la notevole diminuzione della Dc e la non crescita del Psi, rimasto secondo partito della sinistra. Orbene, le elezioni presidenziali in corso traggono la loro importanza tutta particolare proprio dal fatto che le forze politicamente sconfitte il 5-6 aprile riescano o meno nel loro intento di rimontare la china mediante l'elevazione al Quirinale di un loro «uomo», nel quadro di una più vasta intesa rivolta a resuscitare, anche a livello della successiva formazione del governo, una formula che si presenta in maniera politicamente avventurosa e come un atto di totale cecità verso i sentimenti del paese.

Il divorzio che deriverebbe dall'ulteriore deterioramento della situazione politica costituito dalla riproposizione del patto Psi-Dc sarebbe duplice: il primo fra i partiti storici e il paese; il secondo fra una sinistra sempre più divisa e le forze sociali che aspirano in prospettiva, in maniera anche confusa, ad una svolta politica qualitativa. Il campanello d'allarme ha già suonato: i leghisti hanno infatti radicato il consenso che li ha portati numerosi in Parlamento nelle insoddisfazioni nei confronti tanto della Dc quanto dei due maggiori partiti della sinistra.

Ma veniamo in particolare alla sinistra nell'attuale situazione. Essa, anzitutto, deve saper leggere attentamente i risultati elettorali di aprile. I quali dicono esplicitamente tre cose: 1) che la Dc, nonostante l'inevitabile insuccesso, rimane un primo partito che è quasi il doppio del secondo (e che quindi in termini relativi non è mai stato così forte); 2) che le Leghe stanno portando in porto l'operazione di cruciale significato strategico di far pensare a un numero sempre maggiore di persone che esse, e non la sinistra, costituiscono la vera alternativa al sistema di potere di marca democristiana; 3) che i due maggiori partiti della sinistra possono continuare a pesare realmente solo mettendo in atto una strategia di unità sul fondamento di un efficace rilancio ideale e programmatico, poiché oggi qualsiasi modo di intendere la sinistra come somma di realtà «topografiche» sarebbe solo la prova di una arroganza oltranzista.

Se dunque è vero che la sinistra ha bisogno di trovare le vie dell'unità per motivi insieme di idealità e di realismo, occorre allora stabilire il punto fermo che chi pensa di rimontare la sconfitta strategica subita in aprile usando il voto per l'elezione presidenziale come premessa di una successiva vittoria in vista della presidenza del Consiglio e della formazione del governo è destinato ad andare sicuramente incontro a una ancora più grave disfatta. Sarebbe disastro anche se transitoriamente riuscisse: in un gioco che o non può durare o potrebbe durare solo gettando il paese in una crisi politica ancora più grave. Quale infatti il costo di far eventualmente riemergere grazie alla cucina delle trattative partitiche ciò che è già stato respinto dal consenso popolare; quale modo più evidente di sottolineare il divorzio fra governo e paese?

Una linea siffatta va respinta e rovesciata, proprio cominciando dall'elezione di un presidente che in primo luogo presenti queste qualità: non sia un picconatore, non sia la risultante di formule e strategie fruste, sia in grado di presentarsi come simbolo di una democrazia capace di rinnovarsi.

La Dc candida il segretario, ottiene l'appoggio del Psi e conta ora sul soccorso dei fascisti Occhetto a Craxi: «Se rompi il patto con piazza del Gesù, si può cercare un candidato comune»

Forlani a testa bassa Il 5 aprile è lontano, il Msi è vicino

Tangenti: arrestato a Milano segretario cittadino del Pds Conti in Svizzera: 44 inquisiti

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nuovo clamoroso colpo di scena nell'inchiesta sulle tangenti. Nella tarda serata di ieri, i carabinieri hanno arrestato, a Milano, il segretario cittadino del Pds, Roberto Cappellini. I militari lo hanno fermato mentre si trovava nella federazione di via Volturmo. Perquisite a lungo sia la sua abitazione, sia la sede della Quercia. L'ordine di custodia cautelare è stato firmato, nel pomeriggio, dai magistrati sulla base degli interrogatori cui è stato sottoposto recentemente l'ex presidente della Lega delle Cooperative della Lombardia, Sergio Soave. Il nome di Roberto Cappellini, esponente della maggioranza occhettiana di Milano, era già emerso nella giornata di ieri fra gli inquisiti. Poi il drammatico ingresso dei mili-

pena dimessasi, il socialista Ugo Finetti; il presidente della Sea Giovanni Manzi e il presidente dc della Provincia di Bergamo Giovanni Gatti, l'ex presidente della Provincia di Milano Giacomo Properi, Pri (e lo stesso Roberto Cappellini). Sono persone che ovviamente entrano nell'indagine per ora solo come inquisiti. Intanto i magistrati milanesi hanno ieri interrogato a lungo l'avvocato Marco Annoni, arrestato a Roma giovedì, il piduista Sergio Soave e il socialista Antonio Sportelli. È tornato in scena Mario Chiesa, la pietra dello scandalo, interrogato per quattro ore dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio sul patrimonio immobiliare del Pio Albergo Trivulzio.

A PAGINA 6

Oggi la Dc e il quadripartito si giocano tutto: Arnaldo Forlani, candidato «ufficiale» della maggioranza, tenterà la scalata al Colle. Ha accettato ieri sera, dopo che Dc e Psi non avevano partecipato al quarto scrutinio. Il «mercato» è aperto: si cercano voti soprattutto a destra, mentre cresce il timore dei franchi tiratori. Nuova gelata fra Psi e Pds. Occhetto: «Sarà uno scontro durissimo».

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sulla carta, Arnaldo Forlani dispone di 546 voti: sono i «grandi elettori» del quadripartito (compresi i sudtirolesi e i senatori a vita di area Dc e Psi), 35 in più del quorum necessario per essere eletti al Quirinale. Per la Dc e per la maggioranza, è la prova del fuoco. Dopo lunghissime esitazioni, il segretario della Dc ha deciso di scendere in campo, sbarrando per sempre la strada ad Andreotti. (Che promette lealtà) e tentando così di resuscitare il quadripartito. Psi, Psdi e Pli hanno accettato di votare subito per Forlani. Ma si temono i franchi tiratori, in

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Sempre più grave lo stato dell'economia: siamo sotto di un milione e mezzo di miliardi

Bankitalia: il debito sale a vista d'occhio Fiat, anno nero. Tagliati i dividendi

Cattive notizie per la nostra economia. La Banca d'Italia avverte che il debito pubblico ha ormai raggiunto la quota record di un milione e cinquecentomila miliardi: negli ultimi dodici mesi è aumentato del 12%. Anche il deficit continua a correre: nei primi quattro mesi dell'anno ha raggiunto i 60mila miliardi. E la maggiore industria nazionale, la Fiat, ha intanto diffuso le cifre di un 1991 assai deludente.

MICHELE COSTA RICCARDO LIQUORI

Un milione e cinquecentomila miliardi. A conti fatti, poco meno di ventisei milioni a testa. Anno dopo anno, deficit dopo deficit, a tanto è arrivato l'indebitamento dello Stato. Un fardello pensantissimo che grava sull'intera economia italiana, un tunnel del quale non si vede l'uscita: martedì prossimo, a Bruxelles, Carli esporrà ai partner della Cee lo stato dei nostri conti pubblici, ma non potrà presentare nes-

sun piano di risanamento. In attesa del nuovo governo, infatti, è stata rinviata l'elaborazione del nuovo documento di programmazione economica. È a dimostrazione delle difficoltà che attraversa l'azienda Italia, le notizie sui risultati ottenuti dalla maggiore azienda nazionale, la Fiat, nel '91, meno fatturato, meno utili, meno posti di lavoro. Per investire Agnelli è costretto a chiedere sacrifici anche agli azionisti.



Gianni Agnelli

Scatto di contingenza Metalmeccanici in sciopero il 29

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il 29 maggio scioperano i metalmeccanici. Comincia con un'ora (o due, se deciderà il 22) di astensione dal lavoro la protesta contro il mancato pagamento dello scatto di scala mobile e il tentativo di Federmeccanica di bloccare sul nascere la stagione della contrattazione aziendale. Lo hanno deciso ieri Fiom-Fim-Uilm. Il mondo del lavoro (pubblico e privato) ribolle, si annunciano ricorsi,

cause, altri scioperi. Intanto, il ministro del Lavoro Marini lunedì e martedì incontrerà confederazioni e industriali privati per tentare una difficile mediazione. Pini/Panina: «Lo sciopero è velettario e controproducente». A rischio gli scrutini nelle scuole: gli autonomi di Cobas e Gilda minacciano il blocco per protestare contro il «congelamento» della contingenza e il governo che non firma il nuovo contratto.

A PAGINA 13

Il presidente si difende: «Una provocazione politica» Deputati accusano Eltsin: «È apparso ubriaco in tv»

Tutti i lunedì un libro d'arte
con L'Unità Lunedì 18 maggio
la 3ª serie de I GRANDI PITTORI
Giornale + libro L. 3.000

PAVEL KOZLOV
MOSCA. Boris Eltsin di nuovo nel mirino della destra con l'accusa di ubriachezza. In Parlamento i deputati conservatori hanno chiesto una perizia medica e il test sul tasso alcolico del presidente russo che, a loro giudizio, era apparso in tv completamente sbronzo al suo arrivo a Tashkent. Ma la richiesta è stata bocciata come una provocazione e «Corvo bianco» l'ha definita «un pensoso tentativo di screditare il governo delle riforme». Intanto sei repubblicane della Csi hanno firmato un Trattato di sicurezza collettiva, al quale però non partecipa l'Ucraina. L'assenza di Kiev ridimensiona il peso che l'accordo potrà avere nello sviluppo futuro della Comunità.

A PAGINA 12

E Clouseau sbarca a Cannes

L'ispettore Clouseau incarna un archetipo universale ed eterno del comico: il cretino invincibile. La sua cretineria è assoluta, perfetta, una qualità formidabile in grado di sbarrare qualunque avversario. Come il vero innocente, anche il vero cretino passa indenne attraverso il male: perché non arriva neppure a concepirlo. Clouseau è talmente al di sotto di ogni piano criminale, di ogni pur rozza strategia malvagia, da rendersi invulnerabile. Bombe, pallottole, mostruosi attentati gli fioriscono attorno, in una sinistra escalation di sangue e catastrofi, senza che lui, la vittima predestinata, si renda conto del pericolo corso. Fearless Fossdick, il poliziotto onesto e stupido creato dal genialissimo cartoonist Al Capp, spesso viene crivellato dalle revolverate: ma continua normalmente a lavorare, comicamente indenne nonostante le sfo-

Ultime battute al festival di Cannes. Ieri, una giornata tutta italiana. Il ladro di bambini di Gianni Amelio, presentato in concorso, è stato accolto con entusiasmo ed è candidato alla Palma d'oro. Mentre Roberto Benigni, a bordo di una Seicento rosa decappottabile, pubblicizzava il suo nuovo film. Nel quale, diretto da Blake Edwards, sarà Il figlio della pantera rosa, l'erede del mitico ispettore Clouseau.

MICHELE SERRA

racchiature, perché il suo senso del dovere gli impedisce di perdere tempo in insulti particolari come la morte. In Clouseau manca del tutto questa caratura «etica». È così scemo che è incapace persino di onestà. Persino i suoi difetti (è meschino, vanitoso, carrierista, vendicativo, pavido) non sono che conseguenze di una gloriosa fessaggine. Credo di interpretare il pensiero di diversi fans di

Clouseau dicendo che il personaggio è tanto più adorabile quanto più i nostri anni sono dominati dal mito dell'efficienza, della devozione al lavoro e del successo sociale: in una sola parola (ormai odiosa), della «professionalità». Clouseau dimostra che successo e insuccesso sono totalmente indipendenti dal talento, dalla forza di volontà e financo dalla rettitudine. Attraversa la vita co-

me un monumento all'inetitudine, alla cialtroneria e all'incapacità. Non sa fare niente, e le poche cose che tenta di fare sono grottesche, smisurate, idiozie. Non è indenne, dunque, solo dal «male», ma anche da quel «bene» ormai obbligatorio che è la capacità professionale. Eroe dello scarso rendimento, vive libero e allegro dentro la propria leggenda, circondato dall'affetto e dalla gratitudine dei suoi adoratori. Non so se nessuno sarà mai in grado di emularne le gesta: l'espressione ebete di Peter Sellers, quei suoi baffetti di così vacuo amor proprio restano inimitabili e indimenticabili. Fare il cretino, il cretino perfetto, è un dono di natura, un moto dell'animo. Anche un genio come Benigni - che ha spesso sfiorato i vertici della cretinaggine - avrà non poche difficoltà, con l'ombra immortale di Sellers-Clouseau al suo fianco.

ALLE PAGINE 19 e 20

Due o tre cose su questi anni all'Unità

RIENZO FOA

Una vecchia norma riguarda i direttori dei giornali ed è, forse, l'unica rispettata in tutta la stampa italiana: quella di scrivere una dichiarazione d'intenti al momento dell'insediamento e quella di accomiatarsi dai lettori al momento di lasciare. Mi tocca, quindi, scrivere qualche riga. Mentre se dicessi che non lo faccio volentieri. Dopo aver rassegnato le mie dimissioni nel modo più semplice possibile, sono infatti scoppiate troppe polemiche, sono state evocate troppe questioni simboliche, troppi problemi sono stati gettati sul tappeto, ma - soprattutto - troppo importante è stato e resta il ruolo dell'Unità nella sinistra e nell'informazione, per lasciarsi sfuggire almeno l'occasione di un breve bilancio e di un convinto augurio al mio successore.

mo riusciti ad aiutarlo a darsi un'immagine più riconoscibile e più visibile. Ma, accanto - al rammanco, mi chiedo se davvero spettasse ad un giornale fare per un partito ciò che non è riuscita a fare la leadership di quel partito. Sì, forse l'Unità avrebbe potuto far qualcosa di più. Ma nel senso di mediare un po' meno tra le esigenze di un giornale e le tattiche di un partito, nel senso di ignorare completamente i richiami a rientrare fra le righe e, quindi, andare più avanti, molto più avanti. E qui c'è un secondo motivo di rammanco: in fondo, anche per questa continua mediazione politica, non siamo riusciti a mettere in campo tutti gli strumenti giornalistici che invece, oggi, possono essere utili non ad un partito, non ad una lobby, non a un «padrone», ma al lettore in quanto società civile. Abbiamo sotto gli occhi quanto sta riuscendo a fare la magistratura milanese nel colpire il sistema delle tangenti. Pensiamo un attimo se ad avviare questa opera di pulizia fosse stato invece un giornale; ecco, se fosse successo, forse oggi potremmo dirci che in Italia esiste la possibilità di essere più liberi e di contare di più.

Traendo un bilancio, non si può fare a meno di penne che, questi ultimi, sono stati anni vissuti molto pericolosamente. L'Unità vi si è trovata in mezzo e, credo, non si è sottratta ad alcun impegno. Non parlo naturalmente di quel lungo passaggio dall'«organo del Pci» al «giornale fondato da Antonio Gramsci», che è stato un processo durato più di un quinquennio e che ha raggiunto risultati che considero irreversibili. Ecco, questo lo do per scontato, non esiste alcuna possibilità, né oggi né domani, di tornare indietro. Parlo, invece, fondamentalmente del dopo 1989, di quando è iniziato un cammino ancora in corso e di cui non si vede la fine. In questo cammino, abbiamo avuto l'ambizione di portare la sinistra su nuovi livelli. Un giornale poteva e può avere questa ambizione, con gli strumenti dell'apertura al dialogo, della discussione e della ricerca. Ci abbiamo provato. Ma il quadro che abbiamo tutti sotto gli occhi, in Italia e nel mondo, fatto di fatica e di incertezza, ha costituito un grande impaccio. Ma, sfortunatamente, non ci ha mai impedito, anche tra le polemiche, di andare avanti cercando i contributi più diversi e più utili, mettendo in campo gli strumenti giornalistici che potevamo utilizzare e cercando anche in modo deliberato le necessarie provocazioni. Solo su questo terreno io credo che si potrà misurare appieno la funzione che l'Unità ha avuto e che - ne sono convinto - continuerà ad avere, perché la ritengo una necessità non solo per la sinistra da ricostruire, ma per il rinnovamento di questa nostra democrazia. Non spetta quindi a me dare oggi un giudizio, anche perché l'ho sempre saputo - i giudizi sull'Unità sono stati molto diversi e contrapposti. So, ad esempio, che di questo giornale si diceva che piaceva in giro, ma non a Botteghe Oscure. E certamente era vero. E qui c'è il primo elemento di rammanco che voglio esprimere. Non è certo il rammanco di aver diretto un giornale che non piaceva alla sua proprietà in senso stretto, cioè Botteghe Oscure, bensì un rammanco ben più serio: non essere riuscito in questi anni a far assumere all'Unità una carica tale da aiutare un po' di più il progetto di un partito - il Pci prima e il Pds ora - che ha stentato e continua a stentare. Non siamo riusciti ad aiutarlo ad evitare errori che poteva evitare, non siamo

queste due o tre cose. Del resto già si sa: delle copie che prima abbiamo perso, poi guadagnato, poi ripreso ancora e ora di nuovo guadagnato; della ristrutturazione che è stata davvero faticosa e che ha raggiunto però dei risultati che dovrebbero assicurare un futuro a l'Unità.

Voglio aggiungere solo una ringraziamento a tutti i giornalisti con cui ho lavorato in questi anni nelle redazioni di Roma, Milano, Bologna, Firenze, a tutti i collaboratori che hanno reso e rendono più ricco questo giornale, a tutti i lavoratori poligrafici ed amministrativi. Mi sarà consentito di citare un solo nome, quello di Piero Sansonetti con cui ho condiviso, dal maggio del 1986 fino a qualche giorno fa, ogni scelta. E voglio aggiungere anche un augurio molto particolare a Walter Veltroni. Lo conosco da troppi anni per non sapere che l'Unità è in buone mani. Se ce ne fosse bisogno vorrei cercare di contagiare, con il mio ottimismo, Sono convinto che il giornale fondato da Antonio Gramsci abbia le carte non solo per restare uno dei più importanti giornali italiani, ma anche per guadagnare posizioni. Ecco, a Veltroni voglio augurare questo semplice percorso di crescita. Augurandogli anche di non incorrere nei due errori in cui sono caduto io e di cui ho parlato prima. Credo che ce ne sia la possibilità. In questi anni di crisi della sinistra, di crisi delle istituzioni, di crisi della classe dirigente credo proprio che in Italia ci sia la necessità di un giornale come l'Unità, che non sia un partito, ma che sia libero, che informi con coraggio, che sia punto di incontro di idee e di programmi, senza attendersi ad aspettare le vecchie e fumose mediazioni di una politica sempre più lontana dalla gente. Andando un po' in giro, negli ultimi mesi, questo ho sentito chiedere. E non si dice che un giornale appartiene ai suoi lettori?

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La Cia e JFK

GIAN GIACOMO MIGONE

È strano che, soprattutto in Italia, a nessuno sia venuto in mente di accostare alla falsa lettera di Togliatti la controversa iniziativa, da parte della Cia, di rendere pubbliche 110 delle 33.000 pagine che costituiscono il suo fondo di archivio dedicato all'assassinio di John Kennedy.

Si rifletta innanzitutto sulla sproporzione tra il numero di pagine rese pubbliche e quelle disponibili: una ogni trecento. È evidente che, in questo modo, è possibile dimostrare tutto o il contrario di tutto, perché è solo attraverso il paziente incrocio di fonti abbondanti, attentamente inserite in un contesto, che si può giungere ad una ricostruzione significativa se non corretta di un evento.

Ora vi è un'osservazione più specifica e già di merito che può essere fatta. Quelle 110 pagine documentano le indagini svolte dalla Cia sull'attività del unico accusato, Lee Harvey Oswald, prima dell'assassinio. Secondo Gates l'esiguità stessa del dossier in questione dimostrerebbe la falsità dell'ipotesi secondo cui Oswald - di cui si conoscono i rapporti sia con gli ambienti anticomunisti che con un gruppo di veri e propri sostenitori di Fidel Castro - sarebbe stato in qualche modo usato dalla Cia.

Il punto più importante è ancora un altro. La pubblicazione dei documenti costituisce la risposta ad una domanda di trasparenza stimolata dal nota film di Oliver Stone. Ma quel film, come del resto la piccola biblioteca di libri dedicati al caso Kennedy, è convincente laddove svuota la tesi dell'unico assassino, sulla base di un'attenta ricostruzione dei tempi e delle traiettorie delle pallottole che hanno colpito Kennedy.

Intervista a Bernard-Henry Lévy

«Vichy non era solo un brutto sogno La sinistra? È l'universalità dei diritti»

«Francia, sei la madre di tutte le destre»

«Il XXI secolo potrebbe essere dominato dalle guerre di religione. Le religioni, preistoria dell'umanità, sprigionano una energia fantastica straordinaria, destinata a crescere. Nel futuro non vedo affatto la fine della storia ma il protrarsi del mancato inizio della storia».

Bernard-Henry Lévy capostipite dei nuovi filosofi, distilla dinanzi a telecamere e cronisti frammenti di un discorso profetico che riflettono un suo assillo di sempre: il timore che l'inconscio collettivo, i traumi del passato, divorino l'immaginazione politica del presente, infliggendo ancora ai moderni incubi ideologici arcaici, in una eterna coazione a ripetere.

Gli incubi del fondamentalismo, dell'oppressione totalitaria. Oppure quelli del «rimosso» nazionale transalpino di cui il collaborazionismo di Vichy è stato, a suo dire, un momento «topico» nella storia francese.

Proveniente da Parigi, Lévy è stato ospite per una serata del televisivo Verdigilione al Residence Ripetta di Roma, dove ha inaugurato una collana di pittura e scrittura per le edizioni Spirali (con un suo volume su Mondrian e Piero della Francesca, di Post-lacanian, post-marxista, testimone di una crisi politica generazionale alla fine degli anni Settanta, è passato dalla pura invettiva anti-ideologica ad un mix di critica del potere e analisi dei diritti umani).

«Nel suo pamphlet del 1981 dedicato all'ideologia francese lei ha affermato che la culla del fascismo e del nazismo, oltre che dei diritti universali dell'Uomo. Un bella contraddizione, almeno per il senso comune, non le pare?»

«La storia francese è la culla dei diritti dell'uomo e insieme delle ideologie fasciste. Il fascismo italiano ha attinto di lì. È questa commistione a spiegare l'orrore di Vichy che non fu affatto una parentesi». Bernard-Henry Lévy parla delle origini moderne della destra, dello spirito pubblico francese e dell'Europa.

«L'Europa. E del ruolo dei diritti umani su cui continua a riflettere: «Il diritto non può essere "differenziale": deve diventare concretamente universale. Deriva di qui il mio essere di sinistra».

«Ma, precisa, si tratta di questioni da ripensare seriamente a partire dai vari contesti dello sviluppo».

«È difficile dirlo. Parlerei di una dimensione spirituale endemica, sottile. Un po' come quella che affiora nei Diari di Drieu La Rochelle, recentemente pubblicati in Francia. L'antisemitismo di Drieu non è spettacolare come quello di Brasillach o di Céline, anch'essi fascisti anticapitalisti e ostili al potere del denaro. Emerge irrimediabilmente, come un lapsus improvviso e irrefrenabile. E nel fondo è ancora così anche nel senso comune nazionale: è una dimensione costante della coscienza pubblica».

«Ma cos'è per lei, oggi, la destra? Le Pen, Chirac, Giscard, o addirittura... Mitterrand, quale erede della "grandeur"?»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«La Francia ha sempre fatto due grandi sforzi per ridurre Vichy ad una parentesi, ma ha mentito. Il gollismo, ad esempio si è nutrito di tale tesi. Si tratta di una leggenda dorata che è servita a occultare l'impromessa di una realtà spregiudicata, di un incubo profondamente e ricaduto nella nostra storia. Un brutto sogno in cui la Francia si è rivelata a se stessa. Senza Vichy non si capisce nulla della Francia moderna, del cortocircuito storico tra nazionalismo, immaginario collettivo e società di massa».

«È l'antisemitismo, la genesi e il filo nero unificante di questo incubo radicato e teorizzato a destra da De Gaulle alla metà dell'ottocento?»

«Non c'è solo l'antisemitismo. Ma cos'è per lei, oggi, la destra? Le Pen, Chirac, Giscard, o addirittura... Mitterrand, quale erede della "grandeur"?»

«Le Pen è un vero fascista, un moderno nazista. Chirac è la destra moderata, Giscard è più di centro. Mitterrand non è di destra, non arriverà a tanto, è figlio di Jaures e Leon Blum. Nondimeno penso che esista un elemento culturale nazionale, autoritario, mitologico, che è traspolito e che travalica gli schieramenti. E che riemerge nella nazione di Vichy e nell'autocelebrazione della storia francese».

«Pensa che il multiculturalismo destinato ad intaccare il profilo dello stato illuminista, orgogliosamente sovranitario e costruito a misura della cittadinanza francese?»

«Il carattere dell'emigrazione in Francia non è univoco. Accanto ai fermenti neocollaborazionisti e neofondamentalisti prevale la tendenza, specie nei giovani, di seconda e terza generazione, all'integrazione, ovvero alla ricongiunzione della piena cittadinanza francese. Questo è l'atteggiamento di gran lunga maggioritario, vincente. Anche grazie all'azione di movimenti giovanili antirazzisti come Sols racisme e di altre formazioni».

«Non crede dunque che il diritto possa essere differenziale, plasmato cioè sull'irriducibilità delle culture?»

«No, questa sarebbe una contraddizione in termini. La base del diritto non può che essere l'universalità che deve riconoscere le differenze e articolarsi in esse, per tornare infine a valere per tutti. Tale del resto è l'essenza stessa della democrazia, ovvero l'attuazione di una legislazione universale garantita e approvata dalla volontà di ciascuno».



«È a partire di qui che lei continua a definirsi oggi di sinistra?»

«Direi di sì. Sono di sinistra perché credo nell'universalità tendenziale del diritto, dei diritti umani. Anche se non voglio nascondere le difficoltà teoriche che ne derivano. La battaglia per i diritti è stata decisiva per delegittimare il totalitarismo. Ma oggi tutto questo non basta più. La tematica dei diritti umani rischia di diventare un pensiero "puro", pietrificato. Come Pasolini quindi rivendico il diritto a contraddirmi. Voglio dire che all'insegna di un concetto eccessivamente rigido dei diritti si può smarrire la percezione delle diverse specie di oppressione presenti nella società moderna e nelle società meno sviluppate. Gli incidenti sul lavoro o le violazioni della libertà non possono essere la stessa cosa a Milano o in Senegal, in una periferia emarginata o in una zona benestante. Bisogna saper benedire le condizioni determinate dalle "strazianti", arricchendo di possibilità concrete e senza smettere di lottare per le gmette elementari ovunque. A questa diversa articolazione dei diritti di libertà sarà tra l'altro dedicato il mio prossimo libro».

«Maastricht divide il mondo politico francese, ma l'Europa è ormai alle porte. L'identità europea è un mito culturale oppure la molla autentica di un nuovo "spirito del popolo"?»

«È un'idea seria, non un mito. E non solo sul piano culturale. Non a caso le resistenze contro Maastricht vengono dai settori politici di destra. Così come è la destra giovanile oggi ad avversare la creazione recente di una importante rete televisiva franco-tedesca e bilingue. Sono assolutamente favorevole all'integrazione sovranazionale delle culture, alla creazione di un "meticcio" che non equivalga ad un esportazione neutra ma ad una vera comunicazione e circolare, capace di esaltare le differenze nazionali, di arricchirle. Un esempio? Il rapporto tra me e Sciascia, scrittore che ha amato moltissimo e che ha perduto il mio primo libro. Le nostre passioni intellettuali erano le stesse, dialogavamo scrivendo l'uno dell'altro in lingue diverse. Ma proprio in questo riuscivamo davvero a capirci».

Economia: risalire la china è possibile, ma molte cose vanno cambiate

SILVANO ANDRIANI

Due notizie, la irresistibile progressione del debito pubblico ed i deludenti risultati della gestione Fiat 1991, mettono in evidenza la duplice difficoltà che investe l'economia italiana: dissesto del bilancio pubblico e particolare vulnerabilità dell'industria italiana rispetto alla recessione.

Se la Borsa italiana continua a sprofondare verso l'abisso aggravando un divario tendenziale rispetto all'andamento delle Borse di tutti i paesi europei e degli Stati Uniti che ormai dura da cinque anni circa, è perché essa percepisce ormai da tempo che le particolari difficoltà dell'economia italiana non dipendono da cause episodiche ma da nodi che riguardano la struttura dello Stato e del suo bilancio e la struttura dell'impresa.

Recenti dati della Banca d'Italia ci dicono che il debito pubblico viaggia velocemente verso il milione e mezzo di miliardi ed è cresciuto nell'ultimo anno ben più della crescita del prodotto lordo. Niente di particolarmente nuovo e sorprendente. Solo che martedì prossimo Guido Carli dovrà spiegare questi dati ai ministri finanziari degli altri paesi della Cee dopo che, prima delle elezioni, aveva lasciato intendere che il governo di cui ancora la parte sarebbe stato in grado di contenere il deficit del 1992 entro il limite di 130mila miliardi, fissato dalla Finanziaria.

Quando, circa tre mesi fa su questo stesso giornale, ho scritto che il deficit del 1992 sarebbe arrivato a 170mila miliardi ho valutato molte cose ma ho fatto anche una considerazione molto semplice. Il deficit del 1991 è stato di 152mila miliardi; se si tiene conto del costante aumento del deficit durante gli anni del pentapartito e della misura di questo aumento, ipotizzare un incremento di circa il 10 per cento nel 1992, con la situazione politica che ci ritroviamo dopo dodici anni di pentapartito, può apparire perfino ottimistico ma 170mila miliardi è un livello che supera di 40mila miliardi circa l'impegno assunto con la Cc-c. Le conseguenze di tale sfondamento sono immaginabili facilmente soprattutto se ad annunciarlo saranno le stesse maggioranza e gli stessi governi che questo disastro hanno provocato.

D'altro canto il dimezzamento degli utili della Fiat dopo i risultati deludenti dell'Olivetti segnalano ben più di una difficoltà alla recessione. Ciò è testimoniato per la Fiat dalla pesante perdita di quote di mercato nell'auto negli ultimi due anni e per la Olivetti dalla mancanza,

fatta dallo stesso De Benedetti, della debolezza dell'impresa in segmenti strategici quali le produzioni soft nel campo dell'informatica.

Certo la difficoltà è generale: l'Europa non dà segnali di uscita dalla recessione e anche negli Stati Uniti la tanto annunciata ripresa appare ancora debole ed incerta. Ma in Italia sono arrivati al pettine i nodi del tipo di sviluppo e di ristrutturazione perseguiti negli anni Ottanta e realizzati con un'alleanza tra mondo dell'impresa e governi pentapartito. Le politiche seguite allora, che hanno dato luogo a una breve eufonia negli anni Ottanta, sono all'origine del dissesto del bilancio pubblico, dell'ulteriore perdita di efficienza delle funzioni pubbliche e dell'adozione di modelli organizzativi e strategie da parte delle imprese che ora mostrano la corda.

Risalire la china è possibile. Il paese dispone di grandi risorse di professionalità, di imprenditorialità, di cultura. Ma qualcosa di profondo va cambiato nel meccanismo economico.

È possibile adottare politiche macroeconomiche, politiche fiscali e monetarie decisamente più favorevoli alle imprese e nello stesso tempo ridurre i trasferimenti alle imprese, come la Cee impone, rendendoli più selettivi ed efficaci, con beneficio per il bilancio pubblico.

È possibile riallocare le risorse pubbliche in modo tale da sostenere una nuova qualità dello sviluppo ed evitare che alla ricerca di una qualità totale da parte delle imprese corrisponda una totale mancanza di qualità da parte dello Stato.

È possibile delineare una politica dei redditi che regoli rapporti tra retribuzioni nel settore pubblico e nel settore privato e risulti coerente con le esigenze di valorizzazione del lavoro, della sua professionalità come componente costitutiva di una strategia di maggiore competitività delle imprese. Tutto ciò richiede non un exploit spettacolare ma impegni di medio-lungo periodo. Richiede soprattutto di muovere in una direzione opposta rispetto a quella nella quale ci si è mossi negli anni del pentapartito. Perciò, guardando alle impercettibili scardene della formazione del governo, se si vorrà anche per l'economia delineare un programma che ponga almeno le condizioni di una svolta è necessario uscire dal quadro del quadripartito e avviarsi su strade nuove.

ELLEKAPPA



WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

L'«affaire» Milano



incapacità di coerenza con le motivazioni della stessa nascita del Pds. In verità, queste hanno segnato tutto l'anno trascorso. Subito dopo Rimini non abbiamo avuto il coraggio di proporre le elezioni. Eppure era chiaro che nell'ultimo anno della legislatura il quadripartito non avrebbe messo mano ad alcuna riforma elettorale e istituzionale. Per essere coerente con i propri assunti a chi avrebbe dovuto rivolgersi il Pds se non agli elettori? Invece non l'abbiamo fatto e anche per questo l'ultimo anno della legislatura è andato perduto. Poi c'è stato il referendum

del 9 giugno, che già annunciava quel che le elezioni di quest'anno hanno registrato. Si può dire che il Pds sia il solo partito che, come tale, lo abbia vinto. Che cosa abbiamo saputo fare di quella vittoria? Apertosi nel Psi un timido dibattito sull'esaurimento della politica di Craxi, per alcuni mesi abbiamo legato la ricerca di convergenze politiche con i socialisti alla elaborazione di una posizione comune sulle riforme istituzionali: errore di metodo e di sostanza, che confondendo alternanza e alleanza non solo ci ha condannato all'impotenza ma ha colpito la credibilità del

Pds come punto di riferimento dei movimenti per le riforme istituzionali. In questo «vuoto» (nostro) è emersa la figura del «picconatore», nascondendo consensi così ampi che quando, con la richiesta di messa in stato di accusa, abbiamo cominciato finalmente ad assolvere il ruolo fisiologico della opposizione democratica, non ci sono state le condizioni per mandare a casa Cossiga. Le elezioni sono state in qualche modo un successo: sia per il risultato (quello nostro e quello complessivo, che conferma tutte le ragioni della nascita del Pds), sia e ancor

L'Unità

Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldorola, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione. 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Lscnz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Lscnz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.



Corsa al Colle



Il leader scudocrociato prima resiste poi accetta di candidarsi Alle primarie l'80% dei sì, stamane la prova dell'urna Il presidente del Consiglio getta la spugna: «Vai, Arnaldo» A piazza del Gesù la grande paura dei franchi tiratori

La Dc lancia Forlani e si gioca tutto Sul segretario anche i voti del Psi, Andreotti esce di scena

Oggi la Dc si gioca tutto. Forlani ha sciolto le ultime riserve ed è candidato. Per lui ha votato l'80% dei grandi elettori dc, oggi confluiranno su di lui i suffragi del quadripartito. Che sulla carta dispone di 546 voti, 38 in più del necessario. Andreotti, il grande sconfitto, si ritira e promette lealtà. Ma è già aperta la caccia al franco tiratore, e la notte di ieri è trascorsa alla ricerca di voti in più, targati Msi e Lega.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Mi hanno messo in croce...». Sembrava sul volto tirato i segni della stanchezza per una trattativa senza fine. Arnaldo Forlani passeggiava per il Transatlantico. Poco più in là i suoi uomini sommano numeri e cifre, cercando il totale che apra la strada per il Colle. Enzo Carra, portavoce del segretario, è di pessimo umore. Pierferdinando Casini smette il terno sorriso, è teso e non lo nasconde. Il grande mercato è prossimo alla conclusione, servono 30-40 voti fuori dal quadripartito per avere la certezza dell'elezione. Si lavora in tutte le direzioni, ma soprattutto verso l'Msi. La maggioranza è blindata, un vertice serale dei quattro segretari dà il via libera. Psi, Psdi e Pli hanno infatti seguito l'invito della Dc a votare subito il candidato «buono».

quantomeno, Andreotti è stato bloccato. Se cade Forlani, non sale Andreotti: «La palla passa ad un non democristiano, questo è certo», riconosce Paolo Cirino Pomicino con un'ombra di delusione sul viso. Sullo scacchiere che porta alla sede del gruppo dc, il ministro del Bilancio, per giorni gran tessitore della trama andreottiana, giura sulla lealtà degli uomini del presidente del Consiglio. «C'è l'accordo a sei - spiega - i candidati del quadripartito non potevano che essere il segretario del partito o il presidente del Consiglio». Poi si lancia in una scommessa: 500mila su Forlani che accetta la candidatura, altre 500mila su Forlani che viene eletto. Già, perché per tutta la giornata, almeno fino alle 19, neppure si sapeva se Forlani avrebbe accettato. La mattina, all'assemblea dei gruppi, aveva esordito così: «Il segretario non è disponibile, per favore non chiamatelo in campo». Aveva spiegato che l'accordo non c'è, che una candidatura era necessaria, ma che «altri meglio di me potrebbero raccogliere i consensi del Parlamento». Cioè Andreotti, o Martinazzoli, o Scalfaro. E Gava il kingmaker di Forlani e il suo intervento di fronte ai «grandi elettori» è di quelli cui non si può dire di no. «Caro Arnaldo - dice il leader doroteo - tu sei il più idoneo all'interno della Dc, e il più adatto a determinare positive convergenze, soprattutto fra i tradizionali alleati. Più che un invito, pare un ordine. Contro il quale s'infra il tentativo di De Mita di ottenere un nuovo rinvio: «Non dobbiamo farci schiacciare da equilibri politici che non esistono più. Decidendo ora, potremmo dare l'impressione di voler chiudere...». Il leader della sinistra si prende i rimproveri di Gava: «Tu parli di larghe convergenze, ma non devi dimenticare che con quel metodo ci siamo ritrovati Cossiga al Quirinale». Poi, rivolto ad Andreotti, il leader doroteo prosegue: «Al Senato ho rinunciato alla carica di capogruppo non perché mi piacesse Mancino, ma perché altrimenti avrei spacciato il partito».

Se Gava sblocca la situazione («Forlani e Andreotti - confida Enzo Binetti, doroteo - avrebbero preferito rinviare ancora, il primo per avere più possibilità, il secondo per poter scendere in campo»), Andreotti, il grande sconfitto, depone le armi ai piedi del segretario. «Caro Arnaldo - dice - sono mesi che ti chiedo di sciogliere la riserva. Il nostro candidato sei tu». Poi invita alla compattezza del partito, e spiega che il Quirinale alla Dc non significa rinunciare a palazzo Chigi, visto che negli ultimi cinque anni è andata diversamente. Ma nella foga, si lascia andare ad una rievocazione non proprio incoraggiante: «Sì, fu proprio io ad organizzare il voto contro Merzagora, il candidato di Fanfani, per far uscire Gronchi». E aggiunge sibilino: «L'elezione del presidente per la Dc non è mai stata facile». Comunque, precisa riprendendo la parola, «visto che c'è Forlani, la mia candidatura non esiste».

Ma aggiunge insidioso: «I problemi ci sono nel Psi, il c'è aria di fronda, c'è una guerra interna. Chi non vuole il quadripartito, ha il mio interesse a far fallire Forlani». Certo è curioso questo rincorrere i franchi tiratori prima ancora che la candidatura sia formalizzata. Gli andreottiani puntano gli di dolo sul Psi o sulla sinistra dc, la sinistra accusa Andreotti, i dorotei non fanno previsioni. E le «primarie» non hanno certo segnato un trionfo per il segretario della Dc. Nella sala «Aldo Moro», al primo piano del palazzo che ospita i gruppi parlamentari, 331 grandi elettori dc (su 340) hanno depositato in un'urna identica all'«insalatiera» di Montecitorio la loro scheda. Secondo la prassi, le schede sono state scrutinate dai vice-segretari e dai capigruppo, e poi distrutte in un «ritardocemento». Ma le voci di Transatlantico danno il segretario intorno all'80%: non molto - incoraggiante - come viatico. I «pattisti» hanno votato Martinazzoli, i dissidenti della sinistra dc hanno scelto la scheda bianca. Che faranno in aula? «Diciamo che Forlani prende 495 voti, poi 490... Luciano Farraguti, deputato di Forza nuove, un pronostico ce l'ha.



FLASH

LUCIANA DI MAURO

«Mamma, arriva Cossiga!». Qualcuno mette in giro questa voce e, per un attimo, il panico si diffonde per il Transatlantico di Montecitorio. Ma subito dopo è subentrata l'incredulità. Cossiga infatti aveva dichiarato che sarebbe tornato solo in caso di una candidatura Martinazzoli, una sponsorizzazione che certamente non l'ha favorito. In ogni caso giornalisti e parlamentari hanno subito cercato delle conferme che non sono arrivate. Qualcuno ha proposto a Gava di ripetere una minaccia scherzosa che correva tempo fa: «Se non la smettete chiamare Cossiga». Gava ha osservato: «Se la tiriamo in lungo, può arrivare davvero». E Forlani, a chi gli chiedeva se per caso Cossiga oggi l'avesse cercato, ha risposto: «Siamo qui dove è difficile rintracciarmi. E o non lo ha telefonato».

Il candidato più votato non è mai salito sul Colle. Il presidente dei presidenti è il socialista Francesco De Martino, secondo una statistica pubblicata dal settimanale dc «La Discussione». Ha capitalizzato 7636 preferenze contando tutti gli scrutini delle elezioni presidenziali che si sono svolti dal 10 maggio 1948 fino al 1985. Tanti voti per De Martino ma mai quelli necessari per diventare presidente. In seconda posizione Giovanni Leone (6017 preferenze) e in terza Giuseppe Saragat (5748). Per l'elezione di entrambi sono stati necessari moltissimi scrutini, rispettivamente 23 e 21. E Cossiga, che è stato eletto in un colpo solo e con 752 voti, si trova relegato al sedicesimo posto sempre secondo l'originale statistica della «Discussione».

Un cartello: «Palazzo San Vittore». È stato affisso per qualche minuto su una delle colonne che fiancheggiano l'ingresso principale di Montecitorio. La messa in scena è opera del deputato missino Filippo Borselli che rivolto ai giornalisti ha detto: «Questo cartello è una forma di protesta nei confronti di quei parlamentari che raggiunti da avvisi di garanzia per le tangenti di Milano partecipano alle votazioni per il presidente della Repubblica». Il tempo di spiegare, e sono subito intervenuti i commessi della Camera che hanno invitato l'onorevole a rimuovere il cartello, cosa che Borselli ha fatto immediatamente, sicuro che ormai il messaggio fosse stato lanciato. Un gesto che ha lasciato «sconcertato» il presidente della Camera Oscar Luigi Scalfaro, il quale ha annunciato che chiederà ai questori «di intervenire per le opportune sanzioni disciplinari».

Andreotti rimpiange i bei tempi andati. Giulio Andreotti nel suo intervento all'assemblea dc, sarebbe tornato sui disordini verificatisi in aula il giorno della prima votazione. «È stata una cosa che mi ha molto impressionato - avrebbe detto - Un brutto episodio. Mi ricordo che qualche decina di anni fa andavamo a "scrutare" deputati addetti a questo ruolo, e quando c'erano i tumulti scendevano in campo loro». I ricordi di Andreotti si riferiscono a diverse decine di anni fa, le risse più clamorose si registrarono infatti in occasione del dibattito parlamentare sul Patto atlantico e poi nel 1953 sulla legge truffa. A quei tempi «volavano le tavolette» ricorda Vittorio Orifice, tra i decani della stampa parlamentare. E tra gli onorevoli dc, deputati al compito, c'era ben piazzato on. Tomba con l'incarico di «marcare» l'immunità di Pajetta. Ma Andreotti fa anche qualche considerazione sul mutamento dei tempi e rimpiange il passato quando non c'erano ancora i riflettori accesi sulla politica. «A differenza di oggi che si cercano le telecamere - avrebbe ancora detto - se qualche reporter riusciva a intrufolarsi in tribuna per scattare delle fotografie, quando i deputati se ne accorgevano "sospendevano" i tumulti per prendersela tutti insieme con gli "intrusi"».

Forlani? Eccellente, ma voto Spadolini. Gianni Agnelli continua a preferire un laico al Quirinale. E ai giornalisti che lo interpellano risponde: «Forlani? Sarebbe un eccellente presidente. Ma lei lo voterà quando sarà candidato? No, io voto Spadolini», è la telegrafica risposta. Sulla decisione dei grandi elettori democristiani di astenersi dal voto nel quarto scrutinio Agnelli commenta con una battuta: «Prendono un giorno di riposo come il Moro di Venezia».

Qui è un caos, parola di Leone. È l'unico degli ex presidenti della Repubblica a votare per il prossimo inquilino del Quirinale, dal momento che Cossiga ha deciso di partire e non farsi vedere a Montecitorio. Giovanni Leone va a votare alle primarie dei gruppi dc, da cui dovrà uscire il candidato scudocrociato, e commenta con i giornalisti: «Non mi chiedete di fare una previsione. E poi, quali previsioni... qui c'è un caos...». E proprio il caso di dirlo: guarda chi parla! Quando fu eletto lui nel 1971 ci furono 23 scrutini prima della «fumata bianca» con una durata di 34 ore e quaranta minuti. Il suo gruppo, la Dc, provò prima con Fanfani, e poi si astenne per ben quattro diciotti volte prima di tirare fuori il suo nome.

E oggi la Rai cambia rete. Lo scrutinio di questa mattina, in base all'alternanza delle reti, sarebbe toccato a Raitre. Invece a trasmettere lo spoglio delle schede sarà Raiuno. Una decisione improvvisa. A viale Mazzini sentono aria di fumata bianca? Anzi... «bianchissima».

Il leader doroteo non ha voluto però impegnarsi per Craxi a palazzo Chigi Gava fa la faccia feroce: «Alle 13 accetti» E il «grande centro» gioca d'azzardo

«Non ho mai visto un'elezione non rischiosa», dice Gava. Ma è proprio il leader del Grande centro a rischiare di più. Se Forlani non passa, non sarà una poltrona a piazza del Gesù, per sé o uno dei suoi, a riempire il vuoto di proposta politica e a fermare la vendetta di Andreotti. L'ultima notte segnata dall'incognita del patto di scambio con Craxi. Ammette Scotti: «Non c'è né il vecchio né il nuovo...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sarà «grande» il centro della Dc, ma non ha più il ventre di una volta. Ventre molle, capace di macerare e assorbire tutto. Adesso si contrae di fronte alla ostentazione di potere di Giulio Andreotti, non riesce a sopportare la crisi di astinenza che il «metodo illuministico» di Ciriaco De Mita gli impone, fatica addirittura a spingere Arnaldo Forlani ad affrontare l'avvenimento della presidenza della Repubblica. Antonio Gava, padrone del conclave, ha dovuto ritrovare quella faccia feroce che la lunga malattia dello scorso anno aveva cancellato. Ieri alle 11 ha tagliato corto: «Caro Arnaldo, fissiamo un orario. Ti bastano due ore per uscire fuori? Alle 13 accetti». E Forlani ha accettato. Ma davvero ha obbedito a un ordine?

«Non ho mai visto un'elezione non rischiosa», dice Gava. Ma è proprio il leader del Grande centro a rischiare di più. Se Forlani non passa, non sarà una poltrona a piazza del Gesù, per sé o uno dei suoi, a riempire il vuoto di proposta politica e a fermare la vendetta di Andreotti. L'ultima notte segnata dall'incognita del patto di scambio con Craxi. Ammette Scotti: «Non c'è né il vecchio né il nuovo...».

schioso si tratta, il ministro dell'Interno cerca di renderlo quanto più possibile neutro: «Siamo tutti in una condizione di stallo. Si rincorrono sogni, desideri, utopie, ma proviamo a mettere i piedi per terra: il Pds non ha la forza di concedere alcunché, anzi si deve guardare le spalle da Rifondazione e dalla Rete; il Psi non è in condizione di giocare qualche ruolo attivo; la Dc ha avuto un risultato elettorale che le impedisce di rinunciare di sua sponte. Ma nessuno, quando tutti sono deboli, è disposto a rinunciare a quel che serve per fare un accordo. E allora cerchiamo di chiudere questo match alla pari, con una soluzione che non ha niente a che vedere con il passato, perché non abbiamo che una mera eredità numerica, e non pregiudica le novità politiche che si dovranno costruire in futuro. Perché possiamo anche eleggere un capo dello Stato con pochi voti di scarto, come è successo per il presidente della Camera, ma non sarà una manciata di voti a tenere in piedi il governo...».

essere sottoposto alla prova del peso, perché se si compra un chilo di mele poi devono finire tutte nella busta e non fanno mancare qualcuna...». Non ne può proprio più, don Antonio: «Diciamo che quella che manca me la sono mangiata io. E la pago. Speriamo solo che non sia indigesta». Appuntato...



Antonio Gava

Il personaggio del giorno. Forlani, il segretario buttato nella mischia Arnaldo il timoroso va alla guerra «Mi hanno messo in croce»

Sant'Arnaldo Crocifisso? «Mi hanno messo in croce...», dice Forlani, candidato di un quadripartito in stato moribondo. E con i suoi evoca l'immagine di «colli più o meno fatali». «No, non è in croce: quello è San Sebastiano», dice Mancino. «Qualche chiodo lo ha messo anche lui stesso», aggiunge Fracanzani. «Qui è come un conclave...», avverte Zamberletti. E Arnaldo intanto parla di calcio alla buvette...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Venerdì 15 maggio, San Tomaso, recita il calendario. E chi è, una sorta di De Giuseppe celeste? Ma via, è un errore: oggi è il giorno di Sant'Arnaldo. Anzi, per la precisione, di Sant'Arnaldo Forlani Crocifisso, inchiodato sulle quattro assi del quadripartito, recluso nel tabernacolo doroteo del Biancofiore. «Mi hanno messo in croce...», mormora addolorato l'Arnaldo da Pesaro, incamminato sulla strada del Colle. Il Colle, poi? Già in

viri! «Lotta dura, Arnaldo non ha paura». E lui, il crocifisso di Bettino e don Antonio Gava? Ecco qui, alla buvette di Montecitorio, che alza in alto un bicchiere di caffè freddo. «Pianti, lacrime, abbracci...», scandisce. Cos'è, già il giorno della Resurrezione? Ma no, sta solo discutendo della partita della sera prima con il Fabri Fabio, socialista di Parma. È grigio grigio, con cravatta in tono, Arnaldo nel giorno della crocifissione. Si capisce: Gava ha usato chiodoni da 25 centimetri, mica uno scherzo, per impedirgli di scappare. E Andreotti che promette fedeltà, poi, sai quanto è rassicurante! Lungo come un brodo, quel caffè freddo. In alto il bicchiere, Arnaldo si avvia verso l'uscita. «Lo posso tenere?», chiede ad un commesso premuroso che si era offerto di toglierglielo dalle mani. Chissà cosa se ne farà, di quel bicchierino. Scivola lungo i comi-

do, il segretario democristiano. Evita per quanto può la folla. Guarda torvo qualcuno quando si sente chiamare presidente. E sì, proprio un uomo in croce: afflitto e trasfigurato. Poi, siccome nello scudocrociato usano parlare come in un cenacolo di filosofi tomisti, lo hanno definito un «candidato di ricerca». Gli manca solo il cappellino in testa, una borsa a tracolla e un canocchiale. Cerca, cerca, Sant'Arnaldo... Una prece e lasciamolo andare. E andiamo a battere il Transatlantico, a sentire alcuni dei «fedeli» che stamattina dovrebbero votarlo. Dite, dite liberamente: lo porterete al Quirinale? Lo farete resuscitare, l'Arnaldo Crocifisso? «Perché crocifisso? Che c'entra? Quello era San Sebastiano», commenta Nicola Mancino, capo del pattugliamento dei senatori democristiani. Andiamo bene, se nella Dc si sono dimenticati anche le vite dei santi. Il vene-

re: «Più che una croce, la sua è una croce da portare», dice Oddio, e dov'è la differenza? E allora spiega, Bertoldo. E disegna un ritrattino di Arnaldo che preferirebbe, ai fasti del Palazzo, gli ozi del festival rossiniano. Dice: «Lui è sempre riluttante, ma è arrivato il momento in cui, nonostante questa riluttanza, era necessario che assumesse le sue responsabilità». Arnaldo va alla guerra, allora. E l'aula di Montecitorio oggi sarà per lui peggio di una giungla vietnamita, di una foresta colombiana, una selva giapponese... Ma chi glielo ha fatto fare, oltre a Gava? Forlani è un buon diavolo: l'aria sofferente e la vocazione a non farsi scappare una cosa quando si può prendere. L'ambizione? Dice di non averne, ma confidava qualche anno fa: «In politica, ambizioso, con i discorsi che corrono, non è la peggiore delle ingiurie che ti possono appioppare. O hai l'amante, o sei pederasta, o rubi. Questo è uno zuccherino». E che cos'è mai il potere, onorevole? Sentite quest'altra perla forlianiana: «È un servizio, anzi: una forma di schiavitù, con l'illusione del comando». Schiavo in croce, martire, vittima del dovere: qui se non lo fanno presidente, ad Arnaldo la gloria degli altari non gliela tolgono nessuno. Ma a vederlo crocifisso, al-



Arnaldo Forlani

meno a parole, la pena degli altri amici è grande. «No, non direi crocifisso», dice Marco Ravaglioli, neodeputato romano e genero di Andreotti. «Non lo so...». È il mio segretario e sono solidale con lui, afferma Tonino Zaniboni, direttore della Discussione e seguace di Milno Martinazzoli. Ecco Giuseppe Zamberletti, uno della truppa del partito di Cossiga: «È difficile dire chi è crocifisso e chi no. Queste elezioni sono come un conclave, e in un conclave non funziona la regola degli schieramenti ai quali siamo abituati». Solo Carlo Fracanzani (sinistra dissidente), precisa: «Ha contribuito anche lui a mettersi qualche chiodo...». Trascinandolo la sua croce, stamane Arnaldo andrà a raccattare voti. Ma se non ne arriverà da destra, dovrebbe già essere santo per fare il miracolo di mettere insieme lo scombinato quadripartito. Vero che Bettino e don Antonio gli lo venerano, ma tra il dire e il fare... E torna in mente quello che proprio Sant'Arnaldo Crocifisso, venerato in Montecitorio il 15 di maggio, diceva nel lontano '85: «Non voglio diventare presidente della Repubblica. Complicazioni per la famiglia, non poter avere uno studio...». Ed ora, ha vinto tutti i dubbi esistenziali? Ma a vederlo crocifisso, al-

Corsa al Colle



Impedita la scheda bianca per paura dei franchi tiratori Bobbio e De Martino non ci stanno e votano D'Alema ammonisce: «Così vi infilate in un vicolo cieco» Oggi primo scrutinio alle 10, Forlani conta su 539 voti

Al guinzaglio 322 grandi elettori Dc e Psi costringono all'astensione, Iotti a quota 256

Sfilano rapidi senza deporre scheda nell'urna i «grandi elettori» dc e socialisti (ma Bobbio e De Martino non rispettano la consegna e votano). Al quarto scrutinio i loro partiti hanno deciso l'astensione, prima di provarci, oggi, con la candidatura Forlani. E così Nilde Iotti è la più votata: lo spoglio le assegna 256 voti, undici in più di giovedì. D'Alema denuncia in aula il grave segno politico dell'astensione.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il primo è Lucio Abis, senatore democristiano: «Mi astengo». Il secondo è un altro senatore, il socialista Gennaro Acquaviva: «Mi astengo». L'umiliante sfilata dei grandi elettori dello Scudo-crociato e del Psi (ma non di Bobbio e De Martino, che hanno votato rompendo la consegna) davanti all'urna di vimini e velluto verde (ieri se ne sono contati 322) andrà avanti per due ore: sono impediti a votare scheda bianca dal timore dei vertici dei loro partiti che vi siano preferenze incontrollate, dopo la rinuncia alla candidatura di bandiera di Giorgio De Giuseppe e prima di mettere alla prova la candidatura vera, quella del segretario della Dc. È su questo inquietante dato politico si è appena svolto, in apertura di seduta, un serrato dibattito in cui le opposizioni hanno denunciato lo spettacolo di impotenza e furbizia dato al Paese. E in particolare Massimo D'Alema per il Pds ha messo in guardia dal tentativo

di sostituire un confronto aperto con un colpo di forza nella peggiore logica partitocratica. In questo scenario matura un risultato del voto che sottolinea la limpidezza e la forza della scelta comune Pds-Rifondazione-Rete: Nilde Iotti raggiunge quota 256 voti; sono undici in più di quanti ne ha presi giovedì e, malgrado qualche assenza, fa in pratica il pieno del suo cartello elettorale che potrebbe arricchirsi oggi dei voti verdi e, forse, di quelli repubblicani. Nessuna variazione significativa per gli altri: Bobbio, votato dai Verdi, prende sempre una ventina di voti; non cedono d'un passo il leghista Miglio e il missino Pazzaglia; ma lievita un po' il no-

me di Spadolini, che passa da venti a ventotto voti senza nome (tranne l'Avvocato) dal momento che i repubblicani continuano a infilare nell'urna scheda bianca. Tra i voti sparsi, spicca un beffardo «Forlani», e un paio di «Andreotti» e un paio di «Cossiga» a futura memoria. La sfilata di astensioni non è una novità in assoluto nella storia delle elezioni per il Quirinale. Ma la memoria torna a due vicende clamorose: le quattordici astensioni consecutive dei dc (per dieci giorni, sotto le feste del '71) che precedettero l'elezione, con i determinanti voti missini, di Giovanni Leone; e le dodici astensioni consecutive, sempre dc, dell'estate '78, che precedettero la resa di Piazza del Gesù e portarono Sandro Pertini al Quirinale. A sollevare ieri in apertura di seduta la gravità politica dell'astensione di massa questa volta non solo dc, ma anche socialista erano stati tutti i gruppi di opposizione sino a costringere i dirigenti democristiani e socialisti a giustificarsi con evidente imbarazzo. Lucio Libertini (Rifondazione) non contesta il diritto di un singolo par-

lamentare ad astenersi, «ma quando la decisione è imposta a gruppi interi, allora siamo di fronte ad un palese controllo del voto: questa è una violazione delle garanzie di segretezza». Di rincalzo il radicale Marco Pannella, appellandosi ai settori dc e socialisti (e chiamando polemicamente in causa il capofila del patto relettario, Mario Segni), che quando poi s'astenerà riceverà un polemico applauso dai presenti sui banchi del Pds: «Andate a votare scheda bianca; ma non subite la disciplina della partitocrazia!». È Boato per i Verdi richiama il diritto di astenersi da un punto di vista regolamentare («però la scheda bianca garantisce la segretezza del voto»), ma va dritto al rilievo politico della decisione maturata in casa dc e socialista. «Certo che due grandi forze politiche decidano in questo momento di astenersi non dà un'impressione positiva, non aiuta a distendere gli animi né prepara ad uno sbocco positivo». Anzi si alimenta il sospetto che «invece di andare alla ricerca di disponibilità altrui, la Dc è in difficoltà a misurare la disponibilità a sostenere il suo stesso candi-

dato». E ammonisce, D'Alema: «Così vi state infilando in un vicolo cieco». A meno che non si prepari quello che il capogruppo della Quercia definisce «un colpo di forza dentro la vecchia logica partitocratica»: «Sarebbe stato meglio misurare col voto la forza e la credibilità della vostra candidatura e far maturare l'impedimento le convergenze possibili». Subito dopo D'Alema si alza Salvo Andò, il presidente dei deputati socialisti, che nega sia una volontà lesiva della dignità del Parlamento e sia un'«indifferenza» a quel che accade. «Semplicemente il Psi prende atto di una situazione bloccata», e ritiene «inammissibile» insistere a votare su candidati che definisce di bandiera. Ma d'altra parte i socialisti vogliono evitare di «logorare con scrutinii inutili candidati sui quali non si è raggiunto un accordo». Con un quorum più basso «sarà più facile far maturare decisioni positive». Ma in quale direzione Andò non si spinge a dire, solo vagamente accennando agli elementi di giudizio che via via acquisisce. Ma non è finita. In sede di replica, Scalfaro prima si rifà ad una decisione di Pietro In-

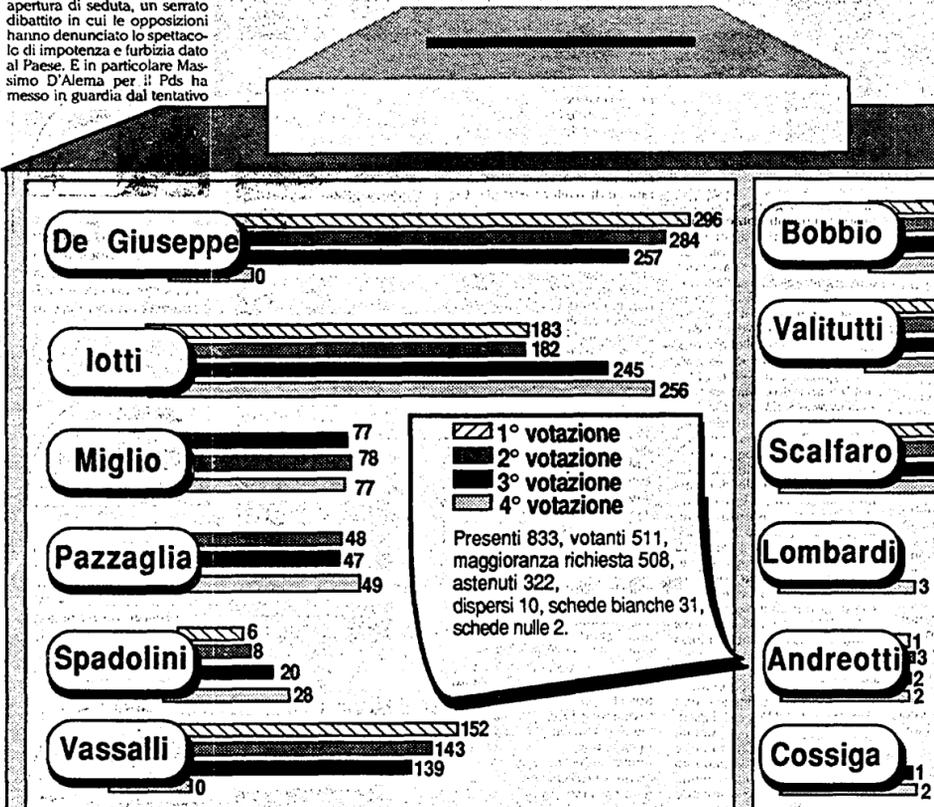
grado, presidente della lunga seduta che nel '78 portò all'elezione di Sandro Pertini, per ribadire la legittimità formale dell'astensione; e poi crede opportuno mettersi a dar consigli: «Non facciamoci prendere dalla fretta, in fondo dobbiamo eleggere un presidente che deve restare in carica sette anni. E dunque quanto più vasto sarà il consenso intorno a lui, tanto più renderemo un buon servizio al Paese». E dai banchi dc scatta un applauso liberatorio. Oggi dunque la giornata cruciale. Due votazioni in programma, sempre con il quorum della metà più uno dei «grandi elettori»: 508 voti. La prima è alle 10, con i socialisti convinti dalle pressioni della segreteria dc a tentare subito il tutto per tutto. Ma il gioco è rischiosissimo: i voti di cartello del quadripartito sono 539 (340 dc compresi cinque senatori a vita, ma escluso l'assente Cossiga; 157 socialisti più due senatori a vita (ma si tratta di Bobbio e De Martino); 21 liberali e 19 socialdemocratici), appena 31 più dell'agognato tetto. Ammesso e non concesso che non ci siano più che probabili defezioni tra i democristiani (una cinquantina tra sinistra, andreottiani e seguaci di Segni), tra i socialisti (un loro ministro ne prevede una ventina), e persino tra gli alleati minori. Non a caso Occhetto già lersera denunciava «una compravendita di voti».



Francesco Rutelli

Intanto, però, va registrato il fatto che il gruppo del Sole che ride non è compatto su questa linea. Durante la votazione di ieri «portentoso», infatti, una parte di esso ha votato per Nilde Iotti. In particolare, Edo Ronchi ha tentato di convogliare i voti degli ecologisti verso l'ex presidente della Camera. Ha poi riferito ai giornalisti che oltre a lui avrebbero votato Iotti anche Molinari, Paissan, Crippa e Apuzzo. Ronchi ha poi spiegato che oggi continueranno i contatti fra i Verdi e altre forze politiche (Rete, Pds, Rifondazione, Pri e Lista Pannella) per la ricerca di un candidato laico comune. Ronchi ha pure bollato come «una riedizione» la candidatura di Forlani. Riedizione — dice il parlamentare verde — «del vecchio quadripartito battuto dalle elezioni». Quella candidatura — ha aggiunto — «sarebbe una ragione in più per votare Nilde Iotti». Schiera decisamente per Bobbio, invece, un altro deputato verde, Alfonso Pecorella Scario. «Se Nilde Iotti avesse qualche chance reale di essere eletta — ha affermato — la voterei, in alternativa a un Andreotti o a un Forlani». «Ma in realtà — sostiene Scario — oggi la Iotti è un candidato di bandiera, e la nostra bandiera è un extra-partito. E poi Bobbio ha più chance».

I risultati delle votazioni



Voci insistenti di una disponibilità del Msi a coprire i «buchi» della maggioranza Fini: «Forlani? Non lo voteremo mai» Ma tutti parlano di aiuti sottobanco

Voci insistenti, per tutta la giornata di ieri, su una «campagna acquisti» lanciata dalla Dc in direzione dei voti missini, per assicurare il successo di Forlani. Fini reagisce sdegnato: «Quella del segretario dc è una candidatura imprevedibile». Ma c'è chi non si fida di tanto fervore. E ricorda i precedenti dei voti del Msi determinanti a eleggere Segni e Leone. Anche se non portano fortuna a nessuno dei due...
FABIO INWINKL
 ROMA. Una battuta ammiccante gliela fa persino Giuliano Ferrara, sistemato in lungo e in largo su un divano di Montecitorio. Per Gianfranco Fini il «lancio» ufficiale della candidatura di Forlani ha significato una giornata di mormorazioni sulla disponibilità di voti missini per far salire al Quirinale un segretario dc in debito d'ossigeno per via delle paventate defezioni sul fronte interno. Il leader della

destra nazionale replica sdegnato a questa ipotesi. E dopo la riunione dell'ufficio politico dichiara che «la Dc, perno quarantennale di un sistema sconfitto il 5 aprile, non avrebbe credibilità come forza di cambiamento e di rinnovamento del partito o il segretario del partito o il presidente del Consiglio, nemmeno se la candidatura fosse unanime o compatta». Ma, aggiunge, «l'autentico cannibalismo che

registra in queste ore in casa democristiana rende ancora più imprevedibile Forlani». Discorso rosso, insomma, nelle dichiarazioni ufficiali. E d'altronde, era difficile attendersi qualcosa di diverso. Ma su quei cinquanta voti missini, riversati sinora sul presidente del partito Alfredo Pazzaglia, si appuntano i riflettori, le ipotesi, le dicerie. Già Andreotti, si insiste, aveva lavorato con i suoi proconsoli in quella direzione. Perché non dovrebbe farlo Forlani? Perché — ribatte l'ex vicesegretario Guido Lo Porto, direttore del «Secolo» — impersona al massimo livello una logica e uno schieramento verso i quali non possiamo avere né indulgenze né compromessi. Non se ne parla neppure. Ne parla, invece, un «fuoruscito», quel Tomaso Staiti di Cuddia che ha lasciato le file della fiamma allorché Fini ha ripreso la guida del partito do-

po gli insuccessi di Rauti. Staiti, in questi giorni, è assiduo del Transatlantico della Camera, come del resto vari esponenti di tutti i partiti. E mantiene rapporti con alcuni settori di quello che è stato il suo gruppo. «Non escluderei nulla — dice — e il segnale si avrebbe subito. Se Fini decidesse, alla prossima votazione, di far votare scheda bianca, ecco, vorrebbe dire che si è accordato, ha ottenuto qualcosa. Una parte dei voti, quelli dei suoi uomini più fidati, andrebbero a riversarsi su Forlani. E, magari, rivelarsi decisivi...».



Gianfranco Fini

«Voti missini decisivi. I precedenti ci sono. Nel '62 la spunta coi suffragi determinanti dei neofascisti Antonio Segni, indicato da Moro ma osteggiato da Fanfani. Al no-no scrutinio Segni ce la fa, contro Saragat votato da Psi e Pci. La scena si ripete nel '71. Il candidato Dc è Fanfani (a sostenerlo è proprio Forlani...), ma dopo un lunghissimo processo di logoramento salterà fuori il nome di Leone, sconfitto sette anni prima da Saragat. Leone viene eletto coi voti missini, mentre le sinistre votano Nenni. In entrambi i casi l'appoggio dell'estrema destra sarà pubblicamente dichiarato e rivendicato: Guardate caso, non sarà di buon auspicio né per il mandato di Segni né per quello di Leone, troncati anzitempo. Forlani, insomma, dovrebbe fare gli scongiuri. Ma, stavolta, i voti arriverebbero sottobanco, senza paternità riconosciute. I missini non vogliono discrediti dopo l'inversione di tendenza elettorale del 5 aprile e alla vigilia di appuntamenti cui guardano con ambizioni. Il 7 giugno si vota a Napoli e a Trieste; e non pare lontana la scadenza del rinnovo al Comune di Milano. Allora, preferiscono accarezzare

Bossi bocchia il segretario dc «Siamo l'ago della bilancia Quel nome non va bene ce ne vuole uno più fresco»

ROMA. Il leader della Lega nord, Umberto Bossi, ha ribadito ieri sera il suo «no» alla candidatura Forlani, in favore di «qualche cosa di più fresco, di più in linea col voto di cambiamento del 5 aprile». Bossi ha poi «dettato» le condizioni della Lega perché un candidato possa ottenere i suoi voti. «Ciò che vogliamo — ha detto — è una commissione costitutiva il più presto possibile, e una presidenza della Repubblica a termine: due anni. Pensiamo di poter trattare, in questo biennio di riforme, con un capo dello Stato che ci auguriamo non sia Forlani. Se vogliamo il nostro voto, ci dovrà essere comunque un presidente della Repubblica a termine, e a questo punto diventa parzialmente meno importante chi sia l'uomo». Per Bossi basterebbe che il futuro capo dello Stato nel discorso di insediamento, si impegnasse a dimettersi dopo aver favorito le modifiche costituzionali. Il capo dei leghisti, intanto, aspetta che oggi «la Dc mostri i muscoli». «Per quanto ci riguarda — ha detto — noi possiamo continuare a votare anche per un mese di seguito. Oggi Miglio, domani Miglio ancora». Naturalmente, come suo stile, Bossi fa la voce grossa: «L'ago della bilancia siamo noi — assicura —. La Dc si presenta con prepotenza e cerca di sfondare col suo esponente più rappresentativo. Questa è una partita che si giocherà in più fasi. Siamo solo all'inizio». Di certo, è escluso un sostegno a Nilde Iotti: «Vi pare — ha concluso Bossi — che la Lega possa votare un esponente del consociativismo che abbiamo sempre combattuto?».

Corsa al Colle



Il segretario della Quercia contro la candidatura di Forlani: «È la scelta più contraria a ciò che attende il paese»

Occhetto: «Sarà scontro durissimo»

Il leader pds accusa: «Si è aperto un mercato dei voti»

IL PUNTO

ENZO ROGGI

Palazzo Chigi val bene un'elezione alla Leone?



«Coniglio manaro» ha detto sì per la seconda volta in un mese: se ne voleva andare da segretario della Dc, lo hanno pregato e lui ci ha ripensato; voleva tenersi fuori dall'avventura del Quirinale, lo hanno pregato e lui ha accettato la candidatura. Dolce Dc, piena di pugnaloni e di affetti. Pensate: Andreotti s'è preso uno strepitoso applauso dei grandi elettori scudocrociati quando ha detto loro: «Il candidato è Amaldo, io mi ritiro». Cosa c'era dentro quell'applauso? Riconoscenza, sollievo, calcolo, rassegnazione al fiele, annuncio di vendette. Insomma tutta la gamma dei sentimenti democristiani. Ma bisogna riconoscere che (contrariamente a quel che mostra di pensare De Mita) la Dc ha compiuto una scelta saggia e chiarificatrice. Non accade tutti i giorni (anzi, non è mai accaduto) che un partito esponga al rischio il suo segretario ben sapendo che, se gli dovesse andar male, non gli resterebbero che cartucce bagnate per il prosieguo. Tuttavia, anche il gesto stoico è esercitato alla maniera democristiana; e infatti il candidato c'è ma non si è fatto votare. L'elemento chiarificatore di tale scelta consiste nel fatto che la Dc non è più in grado di manovrare la gran macchina degli equilibri politici a partire da una propria centralità. Il sistema ha perduto il perno e la Dc deve ripristinare il suo potere di coalizione azzardando al massimo e compiendo l'atto di umiltà di darsi disposta a rinunciare alla vittoria diretta. Naturalmente ciò non significa che essa non disponga di merci di scambio: un Palazzo per un altro.

Qui il discorso investe il Psi. Il quale, dicendo sì alla candidatura del segretario democristiano, sembra tuttora incapace di immaginare qualcosa di diverso dalla «governabilità». La merce dc ha un valore di scambio direttamente proporzionale alla bramosità della domanda di mercato. Se Palazzo Chigi è il bene supremo, allora Forlani, ancorché a rischio, può risultare davvero spendibile. Naturalmente nei riguardi di Craxi. Già si fanno i conti nei corridoi sul saldo perduto e profitti per la candidatura dc. Le perdite è intuitivo metterle a carico di quanti nella Dc non vogliono un presidente smacciatamente continuista e un'apertura costituzionale di quella che dovrebbe essere la stagione delle riforme, e anche di quanti nel Psi hanno mostrato o pensano di preferire un itinerario tutto diverso, possibilmente a partire da un'iniziativa comune del terzo abbozzante del Parlamento che si colloca a sinistra. I profitti vanno invece messi a carico ovviamente dei lealisti del quadripartito e di quei tanti o pochi cani sciolti della destra disposti a tutto sacrificare pur di sbarare il cammino a una presidenza riformatrice. Il saldo risulta, a quanto si dice, altamente problematico, più pendente verso la sconfitta che verso la vittoria.

Questo lo vedremo a partire da oggi. Ma intanto occorre registrare il fatto politico che, piaccia o no a Craxi, il Quirinale è diventato il punto di coagulazione delle sollecitazioni del Psi. Il meccanismo dello scambio sta stritolando le vecchie certezze. Palazzo Chigi val bene un'elezione alla Giovanni Leone? È un interrogativo carico di angoscia politica ed anche di qualche scrupolo morale. C'è da chiedersi se è fatto tutto il possibile mandando avanti la bandierina Vassalli, gioverebbe un po' alla propaganda ma non cambierebbe un risultato non solo esplicitamente mambonistico ma inconfessabilmente inquinato. E del tutto evidente che un tale esito collocerebbe il Psi sulla frontiera della conservazione del vecchio sistema politico, facendone precipitare la credibilità come forza di riforma. Siccome il rischio è tanto alto, non è impossibile che all'ultimo venga evitato e che una pagina davvero nuova si apra.



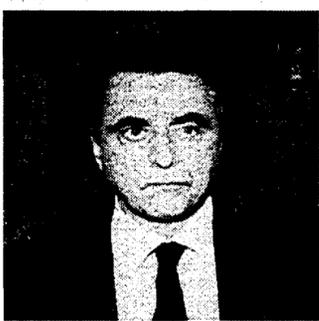
È scontro, e sarà durissimo. Il Pds oggi sosterrà con tutte le forze Nilde Iotti contro il nome del quadripartito e della vecchia politica, incarnata da Forlani. «Si apre il mercato dei voti», accusa il segretario della Quercia, Achille Occhetto. Per tutto il giorno si è atteso un incontro tra Psi e Pds capace di fornire un segnale di svolta, ma l'intesa del Garofano con la Dc ormai era cosa fatta.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Si aprirà uno scontro durissimo: o Forlani viene eletto al primo colpo, o non sarà. D'altronde il frutto del segretario della Dc, non di un semplice candidato di bandiera». Le ultime parole pronunciate da Achille Occhetto ieri sera prima di lasciare Montecitorio non fanno presagire una giornata semplice. Oggi si vota due volte, alle 10 e alle 16, e sarà il momento della verità sia per la tenuta del quadripartito rinato intorno al nome di Forlani, sia per la possibilità di un fallimento di questa ipotesi e della riapertura di uno scenario diverso e di un dialogo a sinistra. «Si aprirà il mercato dei voti - ha ancora affermato Occhetto - anzi si è già aperto». «Noi - ha aggiunto - faremo fronte con la lotta e contro Forlani si dichiareranno anche i Verdi e i repubblicani, che però non hanno ancora deciso se votare per la Iotti». Dunque è guerra. E la constatazione cruda che oggi in Parlamento ci sarà uno scontro frontale, e senza esclusione di colpi, tra chi punta alla riaffermazione del vecchio quadro politico nella più rigida versione del «patto» Craxi-Forlani, e chi si batte per un «svolta» capace di rispondere alle attese del paese, è giunta nelle ultime ore convulse di una giornata in cui il Pds ha insistito continuamente e con tutti gli interlocutori per affermare uno sbocco diverso.

Lo scenario, in fondo, era già abbastanza chiaro fin dalla mattinata. I «grandi elettori»

della Quercia si sono riuniti verso le 12, quando era alle ultime battute la concomitante riunione della Dc. Era noto che lo scudocrociato si avviava a formalizzare la candidatura di Forlani. Occhetto aveva spiegato e difeso la linea di condotta tenuta il giorno prima, di fronte all'ambigua richiesta dc di appoggiare la candidatura di Martinazzoli, o di un altro democristiano. Era in sostanza una richiesta «di copertura» per un'operazione mala comune nell'ambito del quadripartito e preventivamente legittimata da Craxi. «A chi ci esorta a stare nel gioco - aveva osservato tra l'altro Occhetto - rispondo che è giusto, ma che il gioco deve essere quello nostro». L'obiettivo della Quercia era la Dc perché «venga chiarita la Dc perché venga chiarito anche dal Psi un atteggiamento chiaro: «Sono o no davvero disponibili alla ricerca di una candidatura comune?». «Il nostro 17 per cento - aveva ancora affermato il leader del Pds - deve essere usato per il bene del paese, per dare ad un'Italia sgombrata per la prevenzione dei partiti e per gli scandali un segnale di pulizia. Non per ottenere una vittoria formale del nostro gruppo dirigente, che potremmo ottenere facilmente e subito». Ma c'è stata sufficiente attenzione alle richieste di convergenza venute dal Psi, o da alcune sue parti? «Se avessimo detto subito sì ad un candidato della Dc - ha osservato Massimo D'Alema -



Achille Occhetto, in alto una veduta della Camera durante l'elezione del capo dello Stato

avremmo dato proprio partita vinta a Craxi, e non a quanti nel Psi cercano una soluzione diversa». Una linea su cui non mancava qualche dubbio da parte dei riformisti, ma alla fine condivisa anche da Giorgio Napolitano, che pure aveva chiesto di esplicitare l'interesse del Pds ad un incontro con le forze di sinistra in vista di una possibile candidatura unitaria. Accordo anche di Gavino Angius: «Dobbiamo mantenere una coerente fermezza, che ci consenta di parlare con chiarezza al paese». «La candidatura di Forlani - aveva concluso Occhetto - è agli antipodi della nostra proposta di svolta. Non era mai accaduto che fosse proposto per il Quirinale direttamente il segretario del partito di maggioranza relativa. La Iotti è l'unica candidatura istituzionale rilevante in campo: dobbiamo raccogliere il massimo possibile di consensi. Se dal Psi o da altri venisse un segnale reale, noi siamo comunque pronti ad accoglierlo, così come già abbiamo fatto con La Malfa».

Stabilità questa «rotta», il resto della giornata si è consumata nel tentativo di verificare l'esistenza e la consistenza

di questo «segnale». Dal Psi, auspicati dirigenti come Manca e Formica, parte infatti la richiesta di un incontro. Sin dalla mattinata D'Alema aveva confermato a Manca l'interesse e la disponibilità ad una ricerca comune. Poi il capogruppo del Pds aveva chiacchierato a lungo col capogruppo socialista Andò: «Si - aveva detto quest'ultimo - l'incontro dobbiamo farlo». «Ma sarà utile - ha avvertito più volte Occhetto - nel corso del pomeriggio solo se sarà chiara la scelta socialista di non appoggiare Forlani». I cronisti hanno inseguito a lungo i segretari dei due partiti della sinistra, e le voci che davano con insistenza imminente un colloquio ai vertici poi c'è stato davvero, ma in modo furtivo, nella confusione del Transatlantico, ed è stato un «non incontro», nelle parole del segretario del Pds: «Uno utero lo faremo quando sarà utile farlo». A conclusioni non dissimili giungeva contemporaneamente il confronto - questo invece ufficiale - tra il capigruppo del Pds e del Psi di Camera e Senato, D'Alema, Andò, Giuseppe Chiarante e Fabio Fabbri dopo il colloquio sono stati per lunghi minuti sotto i riflettori e le domande dei cronisti. I parlamentari so-

«Non potevo andare sulla Luna con Occhetto»: così il leader socialista spiega la rottura col Pds. Ma nel Psi la scelta del candidato dc è maldigerita. Formica lo attacca, il segretario risponde: «Sei come De Mita, ci anni»

Craxi schiera un partito diviso: subito Forlani

Il Psi vota Forlani, fin da stamattina. Craxi la spunta al termine di una giornata convulsa, attacca il Pds accusandolo di aver fatto fallire una candidatura comune dei tre partiti maggiori. «Non potevo - dice - andare sulla Luna con Occhetto». Ma Craxi si ritrova ora un partito più deluso che mai dal mancato ricordo col Pds. Critici Manca e Spini oltre alla sinistra classica. E con Formica è lite aperta.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Il quadripartito è morto, non resuscitiamolo con la faccia di Forlani...». Un Formica aggressivo attacca la linea di Craxi alla riunione dei gruppi socialisti, il segretario lo interrompe con una battuta che trasuda insolenza: «Questi sono i discorsi con cui da mesi ci sta tediando De Mita». È la lite. Formica si arrabbia, dice che sta descrivendo le cose «per come stanno, le dica o non le dica De Mita» e

conclude che se sta tediando se ne può anche andare. Quando lascia il gruppo e scende in Transatlantico ha un diavolo per capello e commenta l'accaduto con durezza: «Se si arriva all'insolenza per le opinioni è un brutto segno». La lite tra Formica e Craxi ieri non è stato un caso. È solo l'acme di una discussione incentrata sul nome di Forlani, neocandidato ufficiale della Dc, che apre crepe profonde

nel partito socialista. Tanto sofferta la decisione della Dc, tanto mal digerita infatti la candidatura da parte del Psi che pure, a tarda sera al termine di una riunione di segreteria, si dichiara ufficialmente l'alleato più fedele di Forlani, decidendo di votarlo fin da stamattina alla quinta votazione. Una soluzione che Craxi prende alla sua maniera, a muso duro, al termine di una convulsa giornata, sicuro di avere la maggioranza del partito e certo che le defezioni saranno alla fine poche.

La sinistra socialista però non ci sta, dice chiaramente che non vuole votare Forlani, ma la critica si estende a Enrico Manca, a Valdo Spini, Paris Dell'Unto, oltre naturalmente a Formica. Forse numericamente una defezione non preoccupante, qualcuno la quantifica complessivamente in una ventina di voti, ma politicamente



Bettino Craxi, segretario del Psi

Forlani, il Pds in quello della Rete». Formalmente il Psi mostra rispetto per la candidatura di Nilde Iotti, e tuttavia è chiaro che non la voterebbe mai. E d'altra parte il Pds non ostenta

fastidio per Vassalli, semmai dubbi per come è stato presentato. E così nomi che rappresentino degnamente una candidatura comune della sinistra che vada bene anche alla Dc

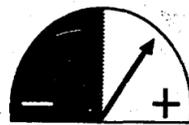
ma che non siano Vassalli e la Iotti, come chiedeva l'altra sera Formica, ce ne sono tanti ma restano a livello di discussione o di ammicciamento. Bobbio, Ruffolo, De Martino, Giolitti? Alla fin fine, come candidato socialista, si capisce che come candidatura unica della sinistra loro pensano a Giuliano Vassalli. Ma è una candidatura che non convince prima di tutto Craxi e con lui la Dc. E alla fine il segretario socialista la spunta, spezzando un filo che già in mattinata, contribuisce a rendere sottilissimo. Alla riunione dei gruppi non fa mistero che la sua linea è semplice: prima si tratta di verificare l'unità della Dc sulla candidatura di Forlani, poi si tratta di appoggiarla lealmente. Solo se non dovesse passare il Psi si disporrebbe a presentare una candidatura socialista come mediazione possibile per la quale chiedere anche la con-

vergenza del Pds. In serata la svolta, quando Craxi rigetta con irritazione l'invito di Occhetto a «lasciare» Forlani e convince sia pure solo formalmente il Psi a votare da subito il segretario dc, stamattina. Craxi spiega la definitiva scelta di questa linea con parole crude ed eloquenti: «Con Occhetto non vado sulla Luna...». Come dire: come da segretario del Pds a chiedermi di lasciare Forlani? Secondo Craxi l'ipotesi di un candidato comune tra Dc, Psi e Pds è ormai esclusa ma, dice, «non certo per colpa nostra». «Noi - afferma il segretario socialista - siamo andati alla trattativa aperta e disponibili. Del resto solo la Dc ci ha chiesto i voti...». Lo ha fatto il Pds sulla Iotti? L'apologeto di Craxi prosegue: «Ammettiamo pure che lo avesse fatto, vi sembra logico che lo faccia un gesto di rottura con la Dc e poi vado a chiedergli con il Pds

di votare un candidato non suo? Per Craxi bisogna partire da un presupposto: per eleggere il presidente della repubblica servono i voti della Dc. Noi eravamo disponibili...». Messa così le cose Craxi ha una sola speranza: che la capillare trattativa della Dc e degli alleati per raccattare i voti che potrebbero mancare a Forlani sia vincente, anche di poco. Perché politicamente non ha davvero espresso niente di nuovo.

Il totovoto

Amaldo Forlani



Ha avuto l'investitura della Dc e il consenso del quadripartito. E cerca voti al di fuori. Franchi tiratori permettendo, è a un passo dalla meta.

Giovanni Spadolini



Il presidente del Senato, dopo l'oblio dei giorni scorsi, può rientrare come alternativa dei laici in caso di rovescio della candidatura Dc.

Giulio Andreotti



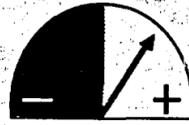
La sua «lunga marcia» al Quirinale appare a questo punto bloccata. Anche una sconfitta di Forlani non riaprirebbe la strada all'ormai logoro «re Giulio».

Mino Martinazzoli



Risulta arduo, a questo punto, un «ripescaggio» - in caso di insuccesso del segretario dc - della sua già controversa candidatura.

Nilde Iotti



Rimane l'esponente autorevole, «istituzionale», di un ampio schieramento della sinistra. Potrebbe ottenere consensi in reazione a Forlani.

Oscar Luigi Scalfaro



A differenza degli altri dc, potrebbe tornare in campo come un ipotesi di «presidente-garante», non vincolato alle logiche del quadripartito.

Bustarelle italiane



Roberto Cappellini fermato nella sede milanese della Quercia
Il suo nome è emerso dagli interrogatori di Sergio Soave
I magistrati milanesi vogliono sapere dai colleghi elvetici
se dietro i conti cifrati si nascondono i volti di Tangentopoli

Arrestato segretario cittadino del Pds

Controlli nelle banche svizzere su una lista di 44 «clienti»

Quella puzza di tangente che sale dalle discariche

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Stadi, ferrovie, ospedali, strade, metropolitana, teatri: nel pentolone incandescente dell'inchiesta sulla corruzione si aggiunge un «ingrediente»: le discariche di rifiuti, il grande business degli anni Novanta. Roba da centinaia e centinaia di miliardi di lire, di grandi scarti: qualcosa come 11 mila tonnellate al giorno da smaltire, in un clima sempre più segnato dall'emergenza.

Rifiuti d'oro, discariche che - a quanto emerge dalle ultime cronache giudiziarie - cominciano a puzzare anche di tangenti. A nove zeri. La crepa si è aperta a Bergamo dove, indagando su un traffico illecito di rifiuti tossici scoperto dalla Forestale, gli inquirenti sono arrivati a mettere il naso in una discarica, a Pontirolo Nuovo, realizzata da circa un anno dal Consorzio Todeco (Torno-De Ponti). Torno: la stessa, grossa, impresa costruttrice di Angelo Simontacchi, già arrestato nell'inchiesta Di Pietro e diventato uno dei grandi accusatori di politici milanesi. I massimi responsabili del consorzio avrebbero sborsato tre miliardi di tangenti per ottenere l'autorizzazione dalla Regione ad aprire bottega. Destinatarie delle robuste mazzette sarebbero, dunque, amministratori regionali. Il caso Pontirolo getta una luce inquietante sul business dello smaltimento e su un possibile intreccio affari-politica anche in questa attività. Le discariche, è noto, hanno bassi costi di gestione e alti margini di utile. «Facciamo quattro conti - suggerisce il consigliere Pds alla Regione Fabio Binelli - una discarica da un milione di tonnellate, come quella di Pontirolo, ad un prezzo medio di conferimento dei rifiuti di 85 mila lire a tonnellata, dà un'entrata, nel giro di un paio d'anni, di 85 miliardi».

Il che spiega l'appetibilità dell'affare-spazzatura, specie quando la pubblica amministrazione non sa che pesci pigliare per la mancanza disastrosa di impianti. E spiega perché, nel luglio '89, sulla scorta di una legge regionale d'emergenza, la 42, diverse imprese private - da Berlusconi al gruppo Acqua, dalla Igm (multinazionale Waste Management) alla Torno - si buttarono a pesce offrendo capienti «buchi» da riempire di immondizia: 24 i progetti presentati (solo 9 quelli alla fine autorizzati dalla Giunta di pentapartito, 4 quelli effettivamente in funzione, fra i quali Pontirolo). Molti sono firmati dallo studio «Da Rios», lo stesso dal quale - secondo un'inchiesta in corso a Varese - l'assessore regionale, nonché segretario del Psi varesino, Carlo Facchini, e il vice presidente dell'amministrazione provinciale Tullio Petrone (pure Psi) avrebbero preteso e ottenuto mazzette del 10% per la progettazione di opere stradali. Pds e Verdi, che si opposero fermamente alla legge speciale, non hanno dubbi. Di- cino Binelli e il verde Carlo Monguzzi: «Quella legge, fortemente voluta e presentata in Consiglio da Dc e Psi, ma spinta dall'esterno, ha introdotto un rapporto diretto e drogato fra imprese e partiti e la sede di questo intreccio era la Giunta, che per la prima volta decideva direttamente chi autorizzava». Una circostanza sospetta? «Alcune imprese, come la Simec di Berlusconi, avevano già acquistato aree e predisposto progetti mesi prima della discussione della legge. I quattrini in ballo la dicono lunga: 350-450 miliardi per lo smaltimento di 4 milioni e 300 mila tonnellate, il fabbisogno indicato dalla delibera regionale».

Arrestato, nella notte a Milano, il segretario cittadino del Pds, Roberto Cappellini. Consegnato alla magistratura svizzera un elenco di 44 nomi, che potrebbero far uscire dall'anonimato i conti cifrati del Canton Ticino. In quella lista ci sono tutti i protagonisti dell'indagine e anche una quindicina di debuttanti: tra questi Giovanni Manzi, Giacomo Properzi, Ugo Finetti e Giovanni Gaiti, per ora solo indagati.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Colpo di scena nell'inchiesta sulle tangenti a Milano. Nella notte i carabinieri hanno arrestato il segretario cittadino del Pds, Roberto Cappellini. Il suo nome è emerso dagli interrogatori cui è stato sottoposto l'ex presidente lombardo della Lega delle Cooperative, Sergio Soave. I militari hanno fermato Cappellini, esponente della maggioranza occhettiana milanese, mentre si trovava nella sede pidessina di via Volturmo, sotto gli occhi di decine di militanti. Ferquisito sia la sua abitazione sia la sede della Quercia. Cappellini, seguito dal suo avvocato, è stato accompagnato nella caserma di via Moscova.

«Siamo solo all'inizio», hanno detto ieri i magistrati di «Mani pulite». Come dire che l'elenco degli indagati si sta allungando. Infatti le indagini stanno uscendo da Milano. Anche la magistratura del Canton Ticino sta collaborando attivamente con i pm Gerardo Colombo e Antonio Di Pietro, per accertare la consistenza della pista svizzera. I giudici milanesi hanno inviato ai colleghi d'Oltralpe un lungo elenco, in cui figurano 44 nomi. La richiesta è quella di accertare se dietro ai conti cifrati, sco-

perti nelle banche elvetiche, ci siano i personaggi che a vario titolo sono entrati nell'inchiesta o che ancora non sono stati raggiunti da avvisi di garanzia, ma che occupano posti di comando nelle aziende o nei partiti sotto inchiesta. Oltre ai nomi già noti - arrestati o indagati contro i quali sono state formulate precise accuse - ci sono una quindicina di debuttanti, che per la prima volta figurano ufficialmente nell'elenco degli indagati. Molti nomi oscuri: imprenditori e amministratori che per la loro collocazione potrebbero aver avuto contatti con i cassieri di Tangentopoli; sei nomi eccellenti, sui quali esiste per ora solo un debole sospetto. Di alcuni si è già parlato: ad esempio il repubblicano Giacomo Properzi, ex presidente della Provincia, che nei giorni scorsi non ha nascosto di attendersi un'informazione di garanzia, viste le chiacchiere che si facevano sul suo nome. Poi la magistratura sta indagando anche sul socialista Giovanni Manzi, presidente della «Società esercizi aeroportuali»; Giovanni Pizzarotti, amministratore delegato dell'azienda omonima, capogruppo della cordata di imprese per la costruzione della nuova aerostazione «Malpensa



Il giudice Antonio Di Pietro

2000», ha ammesso di aver abbondantemente finanziato la Dc. I finanziamenti erano solo frutto della sua liberalità o erano la contropartita per quell'appalto? Sempre nell'area del garofano appare il nome di Ugo Finetti, vice-presidente della giunta regionale. La contabilità delle banche svizzere dovrà anche permettere di chiarire se dietro ai conti cifrati c'è il nome del democristiano Giovanni Gaiti, presidente della Provin-

cia di Bergamo. Nei giorni scorsi, per altro, gli inquirenti svizzeri, hanno identificato 11 italiani che, vista l'aria che tira, si erano affrettati a chiudere i loro conti neri. In Svizzera aperta un'inchiesta anche su alcuni cittadini elvetici, che si dedicano a ricettazione e riciclaggio. Nei prossimi giorni potrebbero esserci altre sorprese: quei 44 nomi non sono gli unici inoltrati ai magistrati del Canton Ticino. Nelle loro mani c'è un'altra lista eccel-

lente con più di dieci nomi su cui si sta indagando da qualche settimana. Giornata di interrogatori ieri in procura e nel carcere di San Vittore. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha posto domande per quattro ore a Mario Chiesa, l'ex vicepresidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, il cui arresto, nel febbraio scorso, aveva segnato il primo successo dell'inchiesta su Tangentopoli. A Chiesa sono state poste interrogazioni

sulla vendita a prezzi stracciati dei beni immobili del Trivulzio. Già accusato di concussione, potrebbe essere imputato anche di turbativa d'asta e di corruzione.

Sergio Soave (Pds), ex vice presidente della Lega delle cooperative lombarde, inquisito per concussione, è stato interrogato a lungo dal sostituto procuratore Gherardo Colombo: nessuna nuova contestazione, piuttosto il tentativo di entrare nel merito dell'eventuale ruolo giocato dalla Lega Coop in questa vicenda. La difesa di Soave ha chiesto però che fossero poste domande specifiche e non questi generici. L'interrogatorio è stato rinviato.



Luigi Carnevale

sato, in ogni caso, di reati contro la pubblica amministrazione.

Il terzo punto merita un approfondimento. La difesa di Luigi Carnevale vuole ottenere un cambiamento del titolo di reato. Dalla concussione, a un reato improprio, cioè che non ha nulla a che fare con la cari-

ca di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio: appropriazione indebita o truffa. Si torna alla tesi già sollevata dalla difesa di Enzo Papi, amministratore delegato della Cogefar-Impretit e sospettato di aver pagato tangenti alla «Mm»: questa Spa, pur avendo soci tra enti pubblici, non può essere considerata a sua volta un ente similare, quindi non possono sussistere reati contro l'amministrazione - pubblica. Questa tesi è già stata respinta dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghiti per quel che riguarda Papi. Ma l'avvocato di Carnevale è tornato alla carica. Intanto Luigi Carnevale ha negato di avere conti bancari «neri» in Svizzera: c'è solo un vecchio conto con 30 milioni, frutto di un'eredità. □ M.B.

Parla il legale dell'ex vicepresidente pidessino della Metropolitana

Carnevale sta per costituirsi e il suo avvocato tratta la resa

Luigi Carnevale (Pds) vicepresidente della «Mm Spa», è sul punto di consegnarsi ai magistrati che indagano su Tangentopoli, dopo un periodo di latitanza. Prima intende chiarire alcune questioni: «Voglio un colloquio, non una contrapposizione». E sottolinea che nessuno lo accusa di aver intascato soldi per sé. Desidera poi che il reato contestatogli, concussione, venga trasformato in uno meno grave.

MILANO. Dov'è Luigi Carnevale, l'ex vicepresidente pidessino della «Metropolitana milanese», inquisito per concorso in concussione nell'inchiesta su Tangentopoli e, ufficialmente, uccel di bosco? All'estero, come sembra? «A volte l'estero può essere anche a Brugherio». Ovvero - per chi

non è in familiarità con la toponomastica lombarda - potrebbe essere nell'hinterland di Milano. Espressione sibillina del suo avvocato, Argento Pezzi, che ieri si è incontrato col pm Antonio Di Pietro. Comunemente, ovunque sia, Carnevale ha intenzione di mettersi a disposizione degli inquirenti pre-

sto, molto presto. Quando? Il tempo di definire alcune questioni. In ogni caso l'imminente ritorno sulla scena di Luigi Carnevale, colto dagli sviluppi delle indagini mentre era in viaggio di lavoro negli Stati Uniti, potrebbe aprire nuovi spiragli nell'inchiesta.

Gli inquirenti vogliono porgli molte domande. Ed egli fa sapere che con i magistrati vuole un colloquio, non una contrapposizione. E sta preparando col suo avvocato la linea di difesa. È sotto accusa per quel che riguarda l'attività svolta negli ultimi due anni, durante la sua più recente esperienza di vice presidente della «Mm», accanto a Claudio Dini, socialista. È stato tirato in ballo da Sergio Soave, inquisito per concussione ed espulso quindi dal Pds, ex vicepresidente del-

la Lega delle cooperative lombarde. Secondo Soave, Carnevale negli ultimi due anni era diventato, in sua vece, fiduciario del partito sul fronte delle tangenti. La replica di Carnevale? Può essere sintetizzata in tre punti (le virgolette sono convenzionali). Primo: «ammesso che io sia responsabile della spartizione di tangenti, finché sono stato amministratore pubblico non ho mai avuto problemi con la giustizia (Carnevale è stato assessore, consigliere comunale, presidente della società che gestisce i mercati all'ingrosso milanesi, «Sogem»). Secondo: «nessuno ha mai detto che ho intascato e utilizzato per me parte dei soldi ottenuti». Terzo: «la Mm Spa non è un ente pubblico ma una società privata, quindi non posso essere accu-

sato, in ogni caso, di reati contro la pubblica amministrazione.

Il terzo punto merita un approfondimento. La difesa di Luigi Carnevale vuole ottenere un cambiamento del titolo di reato. Dalla concussione, a un reato improprio, cioè che non ha nulla a che fare con la cari-

ca di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio: appropriazione indebita o truffa. Si torna alla tesi già sollevata dalla difesa di Enzo Papi, amministratore delegato della Cogefar-Impretit e sospettato di aver pagato tangenti alla «Mm»: questa Spa, pur avendo soci tra enti pubblici, non può essere considerata a sua volta un ente similare, quindi non possono sussistere reati contro l'amministrazione - pubblica. Questa tesi è già stata respinta dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghiti per quel che riguarda Papi. Ma l'avvocato di Carnevale è tornato alla carica. Intanto Luigi Carnevale ha negato di avere conti bancari «neri» in Svizzera: c'è solo un vecchio conto con 30 milioni, frutto di un'eredità. □ M.B.

Intervista a Marco Fumagalli, neosegretario della federazione. «Ma il Pds non ha partecipato alle spartizioni»

«A Milano dobbiamo ricostruire la sinistra»

PAOLA RIZZI

MILANO. Una città nella bufera, un partito amareggiato, colpito al cuore dal coinvolgimento di alcuni suoi esponenti nello scandalo delle tangenti. È un carico pesante «da far tremare le vene dei polsi», quello che si assume Marco Fumagalli, 39 anni, esponente di spicco degli ingrayni milanesi, neosegretario di via Volturmo sul quale si sono riversati i voti di una larga maggioranza trasversale a tutte le correnti (solo 14 contrari su 139 votanti). Più larga del previsto e Fumagalli non nasconde la sua soddisfazione. «Ma adesso sarà dura, ci sono moltissimi problemi politici, che vanno affrontati subito da qui al congresso straordinario entro ottobre, come hanno chiesto molti compagni». Un mandato a termine quindi, ma con un programma difficile.

I problemi, dentro e fuori il partito, sono legati anche alle vicende giudiziarie. Bisogna far scendere in campo

la politica, perché la magistratura non può fare tutto. Bisogna reagire. C'è stato un tentativo di associare il nostro partito agli altri. Abbiamo già risposto con le querelle, perché non è vero che abbiamo partecipato alle spartizioni. Non avremmo aperto una crisi a Milano, a dicembre, sulla questione morale, rinunciando al bottino miliardario del progetto sulla nuova Fiera.

Tu stesso hai parlato della necessità di far pulizia, anche all'interno del partito.

Già nelle settimane scorse abbiamo deciso un'operazione trasparenza rendendo pubblici i bilanci dei centri legati al partito e delle campagne elettorali dei nostri candidati. Ma è importante anche modificare tutta la macchina del partito: penso ad una drastica riduzione dei funzionari, anche nell'organismo della segreteria, che vorrei più aperto all'esterno, a compagni iscritti ma esterni alla federazione.



Marco Fumagalli

È un programma di cui si parla da molto tempo, ma le resistenze sono state parecchie.

Il punto è che con quello che è successo nulla sarà più come prima, cambiare è una necessità. Io dico con una battuta: costruire una nuova sinistra nella tormenta. Si tratta, anche di una battaglia culturale, di cui io credo che il Pds milane-

se dovrà essere il capofila, da qui al congresso straordinario. Una battaglia di moralizzazione puntata sulla riforma elettorale, la riforma della pubblica amministrazione, la trasparenza. Al congresso poi credo dovremo fare autocritica sugli anni Ottanta: ci siamo accorti troppo tardi di quello che stava accadendo, che lo yuppismo, la modernità, nascondevano

una trasformazione dei rapporti economici, un intreccio tra politica e affari. C'è in gioco il futuro di Milano: o la sinistra riesce a dare nuove speranze e nuove risposte o altrimenti la disperazione, la protesta leghista vincerà.

Parti di sinistra, ma quale sinistra intendi?

Il mondo del lavoro, il mondo ambientalista, il volontariato cattolico. Mi hanno molto colpito le prese di posizione del cardinale Martini, così sferzanti.

Per te l'unica strada per affrontare la crisi in Comune resta l'autocoglimento del consiglio?

Sì, non voglio mettere tutti nello stesso calderone, ma questo consiglio non offre più garanzie. Ci batteremo per una riforma elettorale. E poi che i cittadini decidano.

Si fanno molte ipotesi sulla possibilità che ai presunti ad eventuali elezioni una lista civica, il Pds parteciperà?

Napoli, primi provvedimenti per lo scandalo all'Orientale
Bastava pagare un bidello per superare gli esami

«Trenta e frode» Arrestati 15 universitari

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Libretti universitari degni di ... lode, e, in qualche caso, anche lauree conseguite con esami mai sostenuti. A garantire la trascrizione su libretto e statino, ci pensava un bidello, Antonio Orazio, al quale decine e decine di studenti versavano un compenso che variava dalle duecento alle cinquecento mila lire. L'uomo è stato arrestato con l'accusa di falso materiale in atti pubblici e furto aggravato. Per gli stessi reati sono finiti in manette quindici studenti che hanno la residenza a Napoli, Milano, Alessandria, Sorrento, Caserta, e Potenza. Secondo i giudici, i ragazzi - ai quali sono stati concessi gli arresti domiciliari - dopo essersi impossessati di statini e «camice» in bianco, li avrebbero falsificati attribuendoli ad alcuni esami. Nell'inchiesta sono coinvolti oltre duecentocinquanta universitari.

Dopo sei mesi di indagini, la prima parte dell'inchiesta si è conclusa con i sedici provvedimenti di custodia cautelare firmati dal giudice Maria Alai. Ma non si escludono altri, clamorosi, sviluppi con l'arresto di altre persone. Gli inquirenti hanno accertato che la truffa è iniziata nell'87. Nel corso delle indagini gli investigatori hanno dovuto controllare migliaia di statini. I carabinieri hanno effettuato una settantina di perquisizioni presso le abitazioni di altrettanti studenti che avevano denunciato lo smarrimento dei libretti universitari. Libretti che sono stati trovati e sequestrati nelle loro case. L'inchiesta partì un anno fa,

quando al professor Aldo Rossi, del dipartimento di filosofia politica, arrivò una segnalazione sul mercato di esami «facilmente gestiti» da Antonio Orazio, addetto alla sorveglianza, in stretto contatto con gli studenti. Il docente si accorse di una firma non sua su un verbale di esame. Della vicenda fu informato il rettore dell'Orientale, Domenico Silvestri, il quale presentò un esposto alla Procura della Repubblica, che avviò un'inchiesta. Orazio fu prima trasferito in altri uffici e, successivamente, sospeso dal servizio. Per tutelare la maggioranza degli studenti che effettivamente avevano studiato, il rettore decise di far controllare tutti i verbali di scute di esame degli ultimi cinque anni, il periodo cioè in cui ha prestato servizio all'Orientale il bidello arrestato. L'indagine interna fu avviata da un gruppo di docenti e funzionari dell'Istituto universitario. Furono spulciate le «camice» di esame per verificare se le firme dei professori apposte sui verbali erano autentiche. Una documentazione enorme che fu inviata poi al pm, Nunzio Fragiaglio. L'Istituto universitario Orientale di piazza San Domenico Maggiore, unico nel suo genere in Italia, è composto di due facoltà, Scienze Politiche e Lettere, ed ha rapporti con culturali con istituzioni universitarie anche estereuropee. Diecimila iscritti e duecentocinquanta docenti, all'Orientale sono attive sette dipartimenti interdisciplinari e numerosi insegnamenti in più corsi di laurea.

TEATRO GRECO DI SIRACUSA
XXIII CICLO DI SPETTACOLI CLASSICI
16 MAGGIO / 17 GIUGNO 1992

Nel più insigne monumento teatrale del mondo si rinnova uno stupendo rito d'arte e di civiltà

S O F O C L E
Edipo Re

E U R I P I D E
Alcesti

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO REGIONE SICILIANA ASSOCIATO AI BENI CULTURALI PROVINCIA REGIONALE DI SIRACUSA CITTÀ DI SIRACUSA

ISTITUTO NAZIONALE DEL DRAMMA ANTICO ROMA TEL. 06/71/65273

INFORMAZIONI APT SIRACUSA TEL. 0931/45510

VENUTA INCHIESTA SERVIZIO C.T. VIA DELLA MANIFATTURA, 33 TEL. 0931/45122

ATTIVITÀ PROVINCIALE TURISMO, SIRACUSA TEL. 0931/45122

PUBBLITALIA '90 INFO SPETTACOLI ORE 18

Regione Emilia-Romagna

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 MODENA

Via San Giovanni del Cantone n. 23

BANDO DI GARA

Questa Amministrazione Ir dice, ai sensi della L. 113/91 e s.m., del D.L. 15-1-92 n. 48, della L.R. n. 22/80 e s.m., appalto-concorso per la fornitura di un sistema di angiografia digitalizzata per applicazioni neuroradiologiche, nonché per la esecuzione di tutti i lavori edili ed impiantistici per la sua installazione. Valore indicativo lire 2.000.000.000 iva compresa. Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'Usl 16, Servizio economato, via del Pozzo, 71 - 41100 Modena (tel. 059-378212) entro il termine perentorio 19-6-1992. La ditta dovrà inoltre presentare: dichiarazione, rilasciata dal fornitore, con le forme di cui alla legge 4-1-68 n. 15, che attesti sotto la propria responsabilità di non trovarsi in alcuna delle situazioni di cui all'art. 10 della legge 113/81; dichiarazione, con le forme di cui alla legge 15/68, di cui alle lettere a), b), c) dell'art. 13 legge 113/81. Sono ammessi a partecipare, anche i raggruppamenti d'impresa ai sensi dell'art. 9 legge 113/81. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione.

Il presente avviso è stato spedito per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e a quella della Cen il 12-5-1992.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO (Dr. Flavio Pellacani)

Contrabbando Inseguiti a Brindisi: 2 morti

BRINDISI. Inseguivano una «Giulietta» dei contrabbandieri carica di taniche di benzina e hanno sparato. Le taniche sono esplose, e la «Giulietta» è diventata una palla di fuoco, un rogo di lamiera che ha centrato una Lancia «Dedra»: il conducente, innocente, estraneo all'inseguimento, è morto praticamente sul colpo.

Morto anche l'uomo che era alla guida della «Giulietta», morto dopo essere stato ricoverato in condizioni gravissime all'ospedale per tutto il pomeriggio di ieri.

Non si riesce a capire chi stesse inseguendo l'auto dei contrabbandieri e chi, quindi, ha materialmente causato l'incidente. I carabinieri affermano che una loro gazzella ha ingaggiato un inseguimento con un'auto dei contrabbandieri, ma verso le 14, e non alle 16, orario in cui s'è svolto il drammatico incidente: erano sul tronco Sud della statale 16.

Ufficioso, le identificazioni delle vittime dell'incidente. L'uomo deceduto a bordo della Lancia «Dedra» dovrebbe essere Donato Sansone, 45 anni, brindisino. E sempre originario di Brindisi dovrebbe essere anche il conducente della «Giulietta»: forse si tratta di Antonio Pinto, 21 anni.

Per accertare l'esatta dinamica della tragedia indaga il sostituto procuratore, Capocchia. Importanti potrebbero rivelarsi i fori di arma da fuoco presenti sul bagagliaio della «Giulietta».

Un giovane operaio di 24 anni si è presentato dal pretore di Ovada e ha raccontato di voler aiutare la piccola e la puerpera

I compagni di scuola di M.: «Non ci eravamo accorti di niente. La prendevamo in giro perché faceva sempre la maschiaccia»

A casa la mamma-bambina

«Sono il papà di Giulia, mi prenderò cura di loro»

Il papà della piccola Giulia, nata domenica scorsa ad Ovada (Alessandria) da una bimba di 12 anni, si è presentato ieri dal giudice dicendo che lavora e vuole aiutare sua figlia e la madre. È un giovane operaio di 24 anni, che vive tra Ovada e Milano. È stato denunciato per violenza carnale presunta. La madre intanto è tornata a casa ma non ha ancora chiesto di vedere la piccola.

CARLA CHELO

ROMA. Per quattro anni almeno, finché la sua mamma-bambina non compierà 16 anni, per la legge sarà senza madre, ma da ieri mattina ha almeno un papà. È Pietro S., 24 anni, operaio muratore. Si è presentato dal pretore di Ovada (Alessandria) di buona mattina. Era un po' spaventato ma deciso: «Non ho saputo della gravidanza fino a pochi giorni prima del parto, altrimenti l'avrei aiutata, magari rivolgendomi ai miei genitori, e non sapevo neppure che la mia ragazza avesse soltanto 12 anni. Ora ho una grande paura ma voglio prendermi cura di lei e della piccola».

Nata domenica scorsa all'ospedale di Ovada da una bambina di 12 anni, la piccola Giulia ha avuto un'incoscienza

celebrità prima ancora di avere una famiglia.

La sua mamma, una ragazza un po' cicciottella, biondina e timida aveva tenuto nascosta a tutti la gravidanza. I compagni di classe, frequentava la prima media, la prendevano in giro per la sua corporatura e il suo fare da maschio: «Non immaginavamo assolutamente che aspettasse un bimbo», raccontano. Forse neppure lei si era accorta di quello che le stava succedendo, fino alla fine era rimasta la bambina di sempre. «Solo le gambe - racconta una vicina di casa - si erano un po' ingrossate». Ma sabato notte non ha potuto tacere: sono iniziate le doglie, sempre più ravvicinate e sempre più forti, infine si sono rotte

le acque. Quando i genitori l'hanno portata in ospedale, increduli persino di fronte a ciò che vedevano, il parto era già cominciato. Poche ore dopo è nata Giulia. Pesava quattro chili e cento grammi e stava benissimo. Alla mamma non l'hanno neppure fatta vedere, l'hanno subito trasferita al reparto di patologia neonatale dell'ospedale di Alessandria. «È una bambina vispa e piena di vita», dicono i medici di Alessandria ma resterà con loro finché i giudici non decideranno cosa fare. Sul suo futuro, c'è ancora molta incertezza. Quando è arrivata in ospedale M. non ha voluto neppure fare il nome del padre: «È un amico che non ho più visto... andavamo sempre a giocare ma non l'ho più visto. Lasciatelo stare».

Ma i familiari del giovane non la pensano così. Assediati da cronisti e fotografi, protestano: «Non possiamo neppure uscire di casa: per tante sciocchezze ha scritto di noi la stampa». E la nonna di Pietro, che parla con la voce accorata e l'accento del sud aggiunge: «Vogliamo la mamma e la figlia qui con noi. Mio nipote è un ragazzo per bene, lavora, e poi vuole bene a quella ragazza».

Se manterrà la parola data al giudice ieri mattina, il papà della piccola Giulia potrebbe però riconoscere la bambina e chiedere che venga affidata a lui ad alla sua famiglia. La mamma di Giulia è troppo piccola per prendersi cura di un figlio. E da poco tornata a casa dall'ospedale ma è ancora sotto shock per quello che è accaduto e non ha chiesto di vedere la piccola. Anche se lo facesse la legge non le consentirebbe di essere madre, neppure con il consenso di un magistrato. Se la piccola restasse con il padre, la madre potrebbe riconoscerla quando avrà compiuto 16 anni.

I genitori di M., divenuti nonni all'improvviso, non sembrano pronti ad adottare la piccola. Se Pietro S. non si fosse

presentato ai giudici sarebbero state avviate le procedure per l'adozione della piccola da parte di qualche altra famiglia.

Del caso della piccola nata ad Ovada si sta occupando anche il procuratore di Alessandria. Toccherà a lui perseguire Pietro S. per violenza sessuale.

La storia di Giulia e della sua mamma dodicenne è finita sui giornali come un evento raro, ma non è poi così infrequente. In altre società, soprattutto quelle primitive, la maternità delle adolescenti è un fatto abituale. Nel nostro Paese, grazie anche a migliori condizioni igieniche ed ambientali che accelerano il menarca, il divario tra la maturazione fisica e l'età ritenuta idonea per affrontare la maternità è sempre più ampio. Capita dunque che a dodici anni si abbia la possibilità fisica di mettere al mondo un figlio, ma non quella di essere legittimamente madre.

Su questo punto della nostra legge non ci sono stati grandi contrasti. Sedici anni è il limite minimo imposto per poter sposarsi o avere un figlio. Così M., che è madre nei fatti, non lo è per legge. «Ma in questo caso - commenta Gianna Schelotto - il tempo di attesa imposto dalla legge potrà forse servire per capire se davvero se la sente di assumersi la responsabilità di essere madre». Pochi mesi fa a Rho toccò ad una ragazza di 13 anni dare alla luce un piccolo. Anche lei aveva tenuto nascosta la gravidanza. La trovò il padre al ritorno dal lavoro, a terra con il suo bimbo ancora attaccato al cordone ombelicale. I genitori della ragazza, dei professionisti, non avevano avuto alcun sospetto. Il piccolo era figlio di un istruttore di ginnastica della ragazza di 56 anni. In questo come in molte altre occasioni tutto si risolse senza troppa pubblicità, con il sostegno del giudice dei minori. Quando le condizioni sociali della famiglia della bimba madre sono cattive è quasi automatico che i piccoli siano dati in affidamento fuori dalla famiglia. L'esperienza ha dimostrato però che allontanare il piccolo dalla madre è una scelta rischiosa. È capitato infatti, in molti casi, che i genitori adolescenti, schiacciati dai sensi di colpa finiscano comunque per sposarsi, dopo che è stato loro tolto il figlio, e nel giro di uno o due anni ripetano l'esperienza.



Inaugurata da Spadolini l'Expo Colombo '92

È stato il presidente supplente della Repubblica Giovanni Spadolini (nella foto) a dichiarare aperta ieri l'Esposizione internazionale di Genova Colombo '92. Alla cerimonia hanno partecipato personalità del mondo dell'economia, della politica, militari e tutto il corpo consolare. Il sindaco Romano Merlo nel suo discorso inaugurale ha reso omaggio agli operai, alle maestranze, ai tecnici e agli ingegneri che hanno reso possibile la realizzazione del progetto di Renzo Piano di recupero del porto storico di Genova e dell'esposizione. «È un'iniziativa molto intelligente, anzi geniale», ha commentato Spadolini al termine della visita ai padiglioni durata due ore. L'architetto Piano «ha puntato a preservare per Genova il 95% delle costruzioni - ha detto il presidente supplente - Qui è stata battuta la vecchia concezione delle esposizioni universali in cui si facevano tanti edifici per essere distrutti alla fine del breve ed effimero ciclo dell'esposizione».

A Torino continua la guerra tra Sip e Comune

Al termine di una giornata fitta di contatti e riunioni, il sindaco di Torino Giovanni Cattaneo e l'assessore alle telecomunicazioni Tedeschi hanno firmato ieri sera una denuncia-esposto contro la Sip che, ignorando l'ultimatum dell'amministrazione cittadina, non ha riattivato le linee telefoniche sospese mercoledì sera. Si chiede al magistrato di intervenire per l'immediato ripristino dei telefoni «tagliati» e perché valuti se nel comportamento della Sip vi sono elementi di «rilevanza penale». In altre parole, se vi è stata intenzione di servizio pubblico. Ma all'agenzia telefonica non se ne mostrano per niente preoccupati: «Non facciamo altro che applicare le norme previste nei confronti dei clienti morosi».

Entro dicembre comincia sperimentazione contro l'Aids

«Entro la fine dell'anno inizierà la sperimentazione di un vaccino per combattere l'Aids». L'annuncio è stato fatto ieri dal professor Ferdinando Aiuti. Che ha aggiunto: «Il ministero della Sanità ed il comitato di bioetica hanno dato il permesso per la sperimentazione di alcuni giorni. Sono stati ratificati, per dobbiamo dare atto al ministro De Lorenzo di aver dato l'ok in sole due settimane». La notizia, in realtà, racchiude un piccolo giallo. Del progetto, infatti, e della decisione presa da De Lorenzo, non sapeva niente la commissione nazionale per la lotta all'Aids.

Il chirurgo Azzolina resta in carcere

Solo la settimana prossima il Gip Agostino Cristina esaminerà l'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato Vittorio Virga, difensore del chirurgo Gaetano Azzolina. Secondo i sindacati, il magistrato intenderebbe ascoltare, prima di decidere, alcuni dipendenti di «Villa Eleonora». Ai proprietari della casa di cura, secondo l'accusa, il chirurgo avrebbe tentato di estorcere, insieme ai fratelli Sciortino, in odore di mafia, ben otto miliardi.

Chiesta autorizzazione a procedere per Sgarbi

A quarantacinque giorni dalla elezione, l'onorevole Vittorio Sgarbi è oggetto della prima richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. A sollecitarla è stato il pm De Falco, nell'ambito di un processo nei confronti del critico d'arte, avviato prima del suo ingresso a Montecitorio. Sgarbi era stato denunciato da un vigile urbano, Angelo Malizia, per oltraggio a pubblico ufficiale e rifiuto di presentare i documenti di riconoscimento.

parte della manica destra del maglione che indossava Carlotto sono imprugnati di sangue «per decine di centimetri quadrati». Qua e là, e particolarmente sul cavallo dei blue jeans, ci sono cinque macchie «a spruzzo», che i periti ritengono prodotte dall'estrazione del coltello dalle ferite e giudicano conciliabili solo con un'aggressione. Segni così «nella mia vita ne ho visti pochi, tanto sono da manuale», dice il prof. Fiori. Ed il prof. Pozzato: «Non è onestamente immaginabile una modalità di accostamento al corpo di una vittima con l'intento di soccomberla capace di produrre gli stessi risultati ematici di imbrattamento».

Comunque il sangue sugli abiti resta scarso. Come si concilia con 60 coltellate? Nonostante tutto, ricordano le motivazioni, la vittima non ha sanguinato molto. C'erano poche tracce anche sulle pareti dello sgabuzzino. Conclusione della corteo delle tre prove, la principale non ha solo paleato l'infondatezza dell'assunto difensivo, ma ha addirittura dimostrato la colpevolezza di Carlotto. Non è ancora la parola fine, in questa altalena di dubbi e certezze. I difensori di Carlotto hanno già preannunciato l'ennesimo ricorso in Cassazione.

Precisazione L'editoriale di Stefano Rodotà, pubblicato ieri sull'Unità, conteneva un errore tipografico che stravolgeva il senso di una frase. C'era scritto: «I veri vincitori saranno quelli che manterranno la capacità di incarnare nelle scelte dei non votati il bisogno di una politica rinnovata». Rodotà aveva invece scritto: «...di incarnare nelle scelte e nei nomi votati...». Ci scusiamo con i lettori e con Rodotà.

assessori della sua giunta, era stato accusato di interesse privato. Avrebbe truccato la procedura di assunzione di alcuni invalidi civili al Comune. Una vicenda finita con la condanna di Calaciura a dieci mesi di carcere e alla sospensione dalle funzioni. Il 7 giugno a Cesaro si voterà per le elezioni comunali. Una competizione nella quale l'ex sindaco, che nel frattempo aveva ottenuto il proscioglimento in secondo grado per prescrizione, era capofila della civica «Unione democratica cesarese» e sembrava avviato a una trionfale elezione. Una prospettiva che, evidentemente, dava fastidio a qualcuno. Il sindaco del paese, Giuseppe Leanza, dopo il delitto ha lanciato un appello: «Questo omicidio - ha detto - è la conferma che la competizione politica ha superato ogni limite. Per questo chiedo che vengano ritirate le liste in modo da annullare l'atomata elettorale».

Muore annegato a due anni A Bolzano un bambino affoga in 60 centimetri d'acqua per acchiappare il cappellino

BOLZANO. Un bambino di due anni, Fabian Lun, è morto dopo essere caduto in una vasca per la raccolta dell'acqua piovana. L'incidente è avvenuto giovedì scorso a Collalto, un paesino sull'altopiano del Renon, nel giardino della casa dove il bambino abitava con i genitori e i due fratelli maggiori. Il piccolo è stato soccorso dalla madre che lo ha trasportato all'ambulatorio medico più vicino, ma avendolo trovato chiuso, è corsa all'ambulatorio della scuola media del paese. Successivamente sono intervenuti un'ambulanza e un elicottero della Croce Bianca, il servizio di pronto intervento. Per Fabian, però, non c'era più nulla da fare.

La tragedia è avvenuta intorno alle 12,30 mentre il padre del bambino, Leonhard Lun di 31 anni, era al lavoro alla «Loacker» dove è impiegato come pasticciere e i fratelli erano a scuola. Il piccolo Fabian stava giocando in una cassetta con la sabbia nel giardino della sua casa. La mamma, Ingrid Marmasler di 31 anni, stava lavando i piatti in cucina e dalla finestra ogni tanto lanciava uno sguardo per controllare il figliolotto. Improvvisamente Fabian è scomparso dal campo visivo. Dopo un paio di minuti, quando la donna si è resa conto che il figlio non tornava, è corsa in giardino ed ha scoperto il bambino dentro alla vasca. Forse un colpo di vento aveva fatto volare via dalla testa di Fabian il cappellino che era finito nell'acqua. Nel tentativo di acchiapparlo il piccolo si deve essere sporto e, perduto l'equilibrio, è caduto di testa nel contenitore con circa 60 centimetri d'acqua. La donna, comprensibilmente colta dal panico, invece di rivolgersi immediatamente alla Croce Bianca dove, ironia della sorte il marito presta la sua opera di volontario, ha perso minuti preziosi cercando soccorso nel vicino ambulatorio. Purtroppo però l'ora di chiusura. Sentendosi perduta la donna si è rivolta all'altro ambulatorio dove il medico, viste le condizioni disperate del bambino, ha finalmente chiamato l'ambulanza della Croce Bianca, che peraltro era già stata avvisata dai carabinieri, a loro volta messi in allarme dai vicini di casa dei Lun. Oltre all'ambulanza, sul posto è arrivato anche un elicottero del pronto intervento. Ma la diagnosi è stata implacabile: collasso cardiocircolatorio da affogamento.

La sentenza d'appello per l'uccisione 16 anni fa di una studentessa

Per i giudici Carlotto «inchiodato» dalle nuove prove presentate a discolpa

Un boomerang, secondo i giudici, le «nuove prove» che Massimo Carlotto aveva indicato a sostegno della sua innocenza. Lo spiegano nelle motivazioni della sentenza che ha confermato la condanna per l'accoltellamento di Margherita Magello. Decisiva la valutazione delle macchie sugli abiti dell'imputato, sporcati dal sangue della studentessa: «spruzzi da manuale», secondo i periti.



Massimo Carlotto

aveva sentito delle urla. Era entrato, aveva trovato Margherita agonizzante, ma viva. Si era chinato, l'aveva toccata, poi era scappato in preda al panico, salvo andare dai carabinieri qualche ora dopo. Non gli avevano creduto. Dopo la condanna definitiva, il processo è stato riaperto su iniziativa dei difensori attori

no a tre punti. Le poche macchie di sangue sugli abiti di Carlotto erano compatibili con una furiosa aggressione a coltellate? Erano di sangue le chiazze sui suoi guanti, soprattutto attorno ad alcuni tagli? Ultima prova, e vera novità, l'impronta insanguinata di una scarpa su un piede della vittima: impossibile che appartenesse alle «Claro» a suola liscia di Carlotto. Nel primo processo di revisione era stato questo l'elemento decisivo per far dubitare i giudici della colpevolezza, ritenendoli in una situazione di «insuperabile incertezza»: l'impronta, avevano valutato, non poteva averla lasciata né l'imputato né chi - la mamma di Margherita, tre barellieri - aveva avuto accesso al cadavere nello sgabuzzino. La nuova corte, sulla base di alcune perizie, conclude invece che sul piede ci sono non una ma due impronte, di soles diverse. E le giudica «un dato equivoco». Visto il tempo passato «non si può escludere l'attribuità» ai soccorritori, «impossibile», ormai, anche una perizia attendibile sui guanti. Ed ecco il terzo elemento, le macchie sugli abiti.

Dei test al «Luminol» (contenutissimo dalla difesa) hanno stabilito, per alcune almeno, che sono di sangue. Il polso e

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Tre chiavi per aprirgli la porta della cella. Nessuna si è adattata alla serratura. Una, anzi, si è rotta dentro, inceppandola definitivamente. I giudici della corte d'appello che il 27 marzo scorso ha confermato la condanna definitiva di Massimo Carlotto valutano nei minimi dettagli le tre «nuove prove» che avevano fatto riaprire il caso. Due non hanno funzionato. La terza gli si è rivolta contro, «inopugnabilmente sfavorevole». È la verifica delle macchie di sangue sui guanti di Carlotto. «Gli imbrattamenti accertati come ematici sono risultati tutti sintomatici ed adeguati, se valutati nel loro interrelato complesso, a proporre l'azione e l'immagine di un omicida e non invece quella di un timido ed impacciato soccorritore». Della col-

pevolezza, insomma, la giustizia è più sicura adesso di prima. Carlotto è condannato a 18 anni per l'accoltellamento di Margherita Magello, ventiquattrenne studentessa universitaria ammazzata il pomeriggio del 20 gennaio 1976 con «60 coltellate in 60 secondi» mentre era sola in casa. Aveva aperto a qualcuno che conosceva. Nel giro di pochi minuti - tra la telefonata ad un'amica e l'arrivo della madre - era stata aggredita, spogliata, finita con un pugnale dentro uno sgabuzzino. Margherita abitava sotto l'appartamento della sorella di Carlotto. Quest'ultimo ha sempre detto che quel pomeriggio passando per caso davanti alla villetta - stava pedinando due spacciatori per conto di «Lotta Continua» -

Antonino Bignardelli si era rifugiato in un'isola della Thailandia Sequestro Cocco, arrestato un altro giovane Resta in carcere il fratello della ragazza

È sbarcato ieri pomeriggio, all'aeroporto di Punta Raisi, Antonino Bignardelli, il quinto presunto rapitore di Daniela Cocco la ragazza sequestrata nel novembre scorso a Palermo. Si era rifugiato in un'isola della Thailandia. Il giudice ha convalidato l'arresto di Antonio Cocco, il fratello della ragazza, accusato di concorso in sequestro di persona. Comincia una dura battaglia tra l'accusa e i difensori del giovane.

tonio Cocco, 22 anni, il fratello di Daniela, accusandolo di aver ideato il rapimento della sorella. Ieri il giudice delle indagini preliminari ha convalidato, per dieci giorni, il suo arresto. Gli investigatori hanno trattato, descrivendo Antonio Cocco e i suoi complici, l'identikit di ragazzi alla «Pietro Maso» il giovane che a Montecitorio, in provincia di Verona, assassinò con altri amici i genitori. Certo i giovani palermitani non sono così spietati, ma sicuramente sono carichi di una forte dose di cinismo, assetati di denaro, desiderosi di condurre una vita agiata sfrecciando per la città con una fuoristrada, o abbronzandosi sotto il sole dei Tropici.

Dopo la liberazione, Antonio era accanto a Daniela, la bacchiava e la stringeva, malediva i suoi sequestratori, si augurava che la loro cattura avvenisse presto. La conferenza stampa del capo della Squadra mobile Arnaldo La Barbera, ieri alle 12, ha fatto chiarezza. Ha spazzato via il dubbio che anche Daniela fosse in qualche modo implicata nel rapimento, che quindi sarebbe stato tutto una montatura. Questo avrebbe alleggerito la posizione del fratello e degli altri accusati. Ma il «colpo di scena» non c'è stato. Il poliziotto ha chiuso il caso dicendo che non ci sono altri sospettati: «Per noi Daniela è estranea alla vicenda. Suo fratello invece è responsabile quanto gli altri del rapimento: esiste un riscontro oggettivo».

Il riscontro potrebbe essere il lungo racconto che uno dei sequestratori, Benvenuto Pellegrini, 24 anni, figlio di un ragioniere del carcere palermitano, ha fatto agli inquirenti. Alcuni giorni dopo il suo arresto, il giovane ha ricevuto un altro ordine di custodia cautelare

per traffico di droga dal gip di Savona. Pellegrini ha descritto come è nata l'idea del sequestro, ha delineato i ruoli all'interno della banda e soprattutto ha fatto, a sorpresa, il nome di Antonio Cocco. Il punto di contatto tra il fratello di Daniela e gli altri presunti rapitori sarebbe stato Antonino Bignardelli, che gli investigatori hanno catturato l'altro ieri dopo cinque mesi di latitanza. I due amici frequentavano la stessa discoteca e avrebbero progettato proprio il sequestro. Bignardelli poi avrebbe trovato gli altri complici per portarlo a termine.

«L'abbiamo seguito per mezza Europa - ha detto Arnaldo La Barbera - lo abbiamo preso grazie alle telefonate che riceveva dal padre».

Vincenzo Bignardelli, è sindacalista della Uil. Da Palermo, dagli uffici del sindacato, telefonava al figlio che era in Thailandia, a Phuket, l'isola

meta dei turisti di tutto il mondo. Gli investigatori hanno intercettato le telefonate e hanno seguito anche il padre della fidanzata di Antonino Bignardelli, Giuseppe Gagliardo, 53 anni, che dalla sede di una ditta di import-export, a Trapani, inviava denaro al giovane latitante. L'uomo è stato denunciato per favoreggiamento, perché la battaglia è aperta. Abbiamo un asso nella manica ma naturalmente non posso svelarlo.

Elezioni, la mafia spara Ex sindaco massacrato a colpi di lupara in un comune dei Nebrodi

CESARO (Messina). Tre raffiche di lupara per uccidere un politico potente. Palmiro Calaciura, 45 anni, ex sindaco di Cesaro, un piccolo comune sui monti Nebrodi, è stato assassinato giovedì notte da due sicari, entrati in azione mentre l'uomo politico stava parcheggiando la sua auto sotto casa. Tre colpi, sparati in rapida successione da un fucile calibro dodici, hanno colpito la vittima alla testa, uccidendola all'istante. Per dieci anni, Calaciura aveva retto le sorti del piccolo comune al confine tra la provincia di Catania e quella di Messina. Per due volte era però finito al centro di complesse vicende giudiziarie. La prima volta, nel 1987, quando il Tar di Catania aveva annullato la sua elezione per presunti brogli elettorali. Un provvedimento poi revocato dal consiglio di giustizia amministrativa che lo aveva reintegrato nelle sue funzioni. Due anni dopo Calaciura, assieme a sei

assessori della sua giunta, era stato accusato di interesse privato. Avrebbe truccato la procedura di assunzione di alcuni invalidi civili al Comune. Una vicenda finita con la condanna di Calaciura a dieci mesi di carcere e alla sospensione dalle funzioni. Il 7 giugno a Cesaro si voterà per le elezioni comunali. Una competizione nella quale l'ex sindaco, che nel frattempo aveva ottenuto il proscioglimento in secondo grado per prescrizione, era capofila della civica «Unione democratica cesarese» e sembrava avviato a una trionfale elezione. Una prospettiva che, evidentemente, dava fastidio a qualcuno. Il sindaco del paese, Giuseppe Leanza, dopo il delitto ha lanciato un appello: «Questo omicidio - ha detto - è la conferma che la competizione politica ha superato ogni limite. Per questo chiedo che vengano ritirate le liste in modo da annullare l'atomata elettorale».



Antonio Cocco mentre abbraccia la sorella Daniela dopo la sua liberazione

Montecchio Festa di Cuore «Non invitiamo i socialisti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Saranno invitati Tina Anselmi e Libero Quattri, i presidenti della Repubblica sponsorizzati da «Cuore». Ma non saranno invitati Rino Formica e Franco Piromalli, che ebbero polemici battibecchi col pubblico...

Dura denuncia dell'associazione dei malati in attesa di intervento «Una nuova cultura della donazione può salvare la vita di tante persone»

Le speculazioni sui trapianti

In Italia pochi donatori, fiorisce il mercato indiano

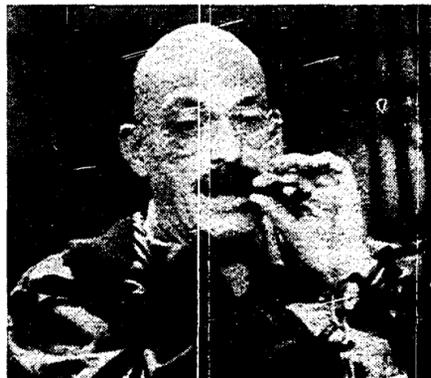
Contro i trapianti nei paesi asiatici, acquistando gli organi da persone disposte a tutto per tirare avanti, dura condanna dell'Associazione trapiantati di organi...

Table with 7 columns: ORGANI, TRAPIANTI EFFETTUATI (N.), LISTE D'ATTESA 1990 (PAZIENTI N.). Rows include RENI, CUORE, FEGATO, PANCREAS.

commenta il professor Carlo Casciani, primario della clinica chirurgica dell'ospedale romano Sant'Eugenio. È il nosocomio più vicino all'aeroporto di Fiumicino, spesso tappa obbligata per i trapiantati all'estero...

sono essere autorizzati dalle Regioni e ricorda che il nulla osta va concesso solo nei casi in cui la struttura estera sia riconosciuta in Italia come altamente specializzata...

Festival di Santarcangelo Protestano i partigiani «Non proiettate il video mandato da Mario Tuti»



Tuti non passerà. I partigiani non ne vogliono sapere e scenderanno in piazza, se sarà necessario, per protestare contro la visione del video, in programma il 3 luglio al festival di Santarcangelo...

La settimana prossima avremo un incontro con i gruppi consiliari del comune e con la direzione del festival a cui chiederemo la soppressione del video...

CINZIA ROMANO ROMA. Parole durissime, di grande moralità. «Se in molte regioni disperate del mondo la dignità e la vita umana non hanno alcun valore...»

loro che per lunghi mesi, anni, hanno atteso quell'intervento indispensabile per avere salva la vita; che con angoscia si sono domandati se quell'organo, quell'operazione sarebbero mai arrivati per tempo...

Cittadini che ripuliscono il cimitero, un vigile ustionato che si paga le cure, un eliporto... Catena di storie di inefficienza statale colmata dal volontarismo. Ma il giudice interviene

Da Pisa a Stromboli l'Italia del «fai da te»

Gente che pulisce da sola il cimitero comunale. Gli abitanti di Stromboli che si costruiscono un eliporto. Un vigile del fuoco feritoso sul lavoro (ha salvato un uomo che aveva tentato il suicidio dandosi fuoco)...



Una veduta dell'isola di Stromboli

ROMA. Italia che non funziona. Italia strozzata dai signori delle tangenti. È l'Italia del fai da te, dove può accadere che un gruppo di cittadini sia costretto ad organizzarsi per ripulire il cimitero...

scritto l'uso degli speciali guanti, ma il vigile, sfortunato lui, non può permetterseli. Provesta la Cgil, che giudica «provocatorio costringere un lavoratore naturalmente esposto al rischio di ustioni...»

ca qualcosa perché il centro è pienamente in funzione. Mancano i soldi, 100-150 milioni, per la manutenzione ordinaria...

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy with weather icons and a list of weather conditions like SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, etc.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è ancora governata da un'area di alta pressione. Tuttavia si tratta di un'area anticiclonica in fase di stanca in quanto la sua zona di influenza tende a spostarsi verso l'Europa centro occidentale...

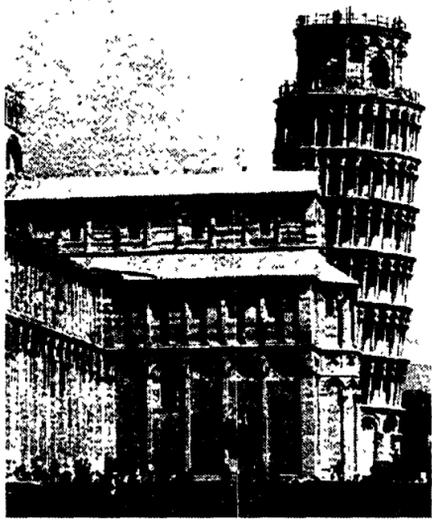
TEMPERATURE IN ITALIA table listing temperatures for various cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table listing temperatures for cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.

ItaliaRadio advertisement listing various radio programs and their broadcast times.

L'Unità advertisement listing subscription rates and advertising prices.

Pisa, la telenovela continua
Il critico d'arte, Zerri: «Smontiamo la Torre e rimontiamola altrove»



DALLA NOSTRA CORISPONDENTE ANTONELLA SERIANI

PISA. Commissione, cerchi d'acciaio d'oro, amministratori, governo, Andreotti in persona, proprio lui, tutto quello che gli italiani vorrebbero buttare a mare perché colpevoli di non voler salvare la Torre di Pisa. E da Roma il critico d'arte Federico Zerri tuona: «La Torre prima o poi crollerà. Io un progetto l'avevo: smontiamola e rimontiamola su una base solida».

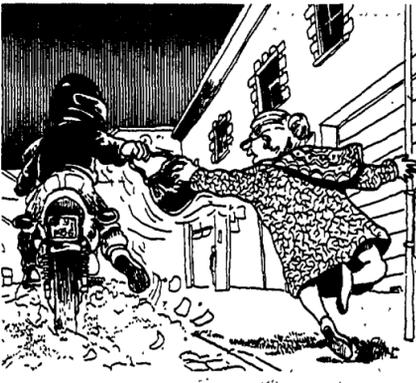
Le questure distribuiranno un opuscolo gratis sulle precauzioni da prendere contro scippi e aggressioni

Manuale di sopravvivenza nella giungla metropolitana

«Gli scippatori hanno bisogno di spazio per agire, fate il possibile per non lasciarlielo. Le città sono giungle, e, per aiutare i cittadini a difendersi da scippi e borseggi, da furti e violenze, ecco una piccola guida pratica per la sopravvivenza. «Occhio», si chiama. Ideata dall'Adoc e finanziata dal ministero dell'Interno. Nei prossimi giorni, disponibile presso questure e commissariati. Gratis.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Incupite, le nostre città, da scippi e aggressioni, da furti e violenze. Incupite così intensamente che il ministero dell'Interno ha deciso di donare ai cittadini una guida pratica per la sopravvivenza. «Occhio», è il titolo. E - si intende - «occhio» a chi vuole e può farti del male, impara a cavartela, apprendi la tecnica dell'elusione e della fuga, vigila, «fatti furbo». Abdica, lo Stato, ai suoi compiti e suggerisce le astuzie dell'autodifesa?



giato e ottenuto la collaborazione e i finanziamenti del Viminale. Nei prossimi giorni, il vademecum arriverà sui tavoli di questure e commissariati, poi anche nelle scuole. Chi è interessato può portarselo via, gratis.

Roma: con la legge La Torre colpito un gruppo legato a Gelli
Indagini sull'intreccio politica-affari
100 miliardi sequestrati a un clan mafioso

Sono accusati di far parte di un'organizzazione di «stampo mafioso». E ieri la magistratura romana ha sequestrato beni per 100 miliardi a nove persone. Il personaggio più significativo è Giuseppe De Tomasi, legato al boss della banda della Magliana. Ma a Roma esiste un intreccio politica-criminalità-affari che ancora non è stato colpito dalle inchieste giudiziarie. Gli inquisiti avevano legami con Licio Gelli.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Colletti bianchi della malavita, con una propensione agli affari e una forte determinazione a partecipare al «sacco» di Roma. Nell'Italia delle tangenti e degli appalti miliardari, accanto ai politici e imprenditori d'assalto, sono in azione le lobby para-criminali. Ieri, in applicazione della legge antimafia Rognoni-La Torre, la magistratura romana ha disposto il sequestro di beni per un valore di oltre cento miliardi ad un gruppo di persone accusate di appartenenza ad una associazione di stampo mafioso. Il personaggio più rappresentativo del gruppo finito sotto inchiesta è Giuseppe De Tomasi, legato al boss della vecchia banda della Magliana. L'organizzazione criminale che rappresentava il legame tra mafia, neofascisti, servizi se-



Licio Gelli

grete e ambienti piduisti. Un fatto significativo, perché dimostra la continuità tra il «periodo buio» degli anni '80 e gli affari attuali. Del resto, nel corso delle intercettazioni telefoniche, sono emersi i contatti che alcuni faccendieri implicati avevano con Licio Gelli, che veniva chiamato con deferenza «il grande venerabile». Oltre a Giuseppe De Tomasi, nel mirino della magistratura sono finiti Mario Mangano, Alessio Monselles, Alberto Proccacci, Roberto Roberti, Tiberto Simmi, Luciano Stramaglia e Antonio Melidoni. Il sostituto procuratore Leonardo Agucchi ha accertato che le persone sotto inchiesta erano proprietarie di 95 appartamenti o ville; 51 auto di grossa cilindrata e detenevano pacchetti azionari di 52 società che gestivano ne-

anno ruota intorno al 10%... Forse, hanno dato «ancora un'occhiata alle relazioni scritte dai prefetti in tema di sicurezza sociale. La gente impaurita e con la sensazione di essere rimasta sola, senza legge e senza difesa, la sensazione, cioè, di vivere in una giungla. E il segnale che dallo Stato arriva è in realtà equivoco. Questo libriccino, per esempio, non suggerisce di contare meno sulle istituzioni (polizia, carabinieri) e più sulle proprie forze? Un po' come quel cartello che, da qualche giorno, si trova sugli autobus romani: «Attenzione ai borseggiatori...»

Roma, il racket dei cinesi
Un sole rosso sull'auto del connazionale per dire: «Paga o ti brucio il locale»

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Minacce scritte in cinese sulla scrivania del ristorante Hang Zhou, a due passi dalla basilica di piazza Santa Maria Maggiore a Roma. Ideogrammi incomprensibili ai più e diretti al gestore del locale. Più in là l'automobile di Chiu Jang - il proprietario ventiduenne - con sopra una pittura inquietante: un sole rosso, simbolo della mafia cinese. Un avvertimento per l'esercente dell'Oriente: «Se non paghi la tangente di ottanta milioni ti bruceremo il locale, poi uccideremo tuo padre».

Macabro delitto a Milano
Giovane invalida uccisa e legata alla carrozzella
Trovata dopo sei mesi

Accoltellata, l'hanno lasciata legata alla sua sedia a rotelle e chiusa in un sacco della spazzatura. Il macabro ritrovamento nello scantinato di uno stabile dell'Istituto case popolari a Milano. Il cadavere, in avanzato stato di decomposizione, è quasi certamente quello di una handicappata che abitava nel palazzo. Dall'ottobre del 1991 nessuno ha più visto la donna.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Era legata alla sua carrozzella da handicappata, coperta da un cellophane. Così la custode delle case popolari di via Graziano Imperatore 40, a Niguarda, e un'inquilina, hanno trovato il cadavere in avanzato stato di decomposizione di Antonina Berlinger, 32 anni, scomparsa dall'ottobre del 1991. Almeno questa è l'ipotesi degli inquirenti, visto che l'identificazione della vittima è resa difficile dalla decomposizione del corpo della vittima. Gli investigatori hanno però stabilito con certezza che la donna è stata uccisa con alcune coltellate all'addome. Antonina Berlinger, nativa di Ciro Marina, in provincia di Catanzaro, sarebbe assente da almeno sei mesi. L'ultima volta che i vicini l'avrebbero vista è fra l'ottobre e il novembre dello scorso anno. Antonina, raccontano i vicini, quella volta sarebbe tornata nell'appartamento di via Graziano Imperatore accompagnata dai carabinieri; poi di lei nessuno ha visto né saputo più niente. E nessuno si è preoccupato della sua assenza, neanche i familiari. Tant'è che non è stata presentata neanche una denuncia di scomparsa.

Due teste rasate finite in ospedale
Milano, notte di violenza tra skinhead e autonomi

MILANO. Notte di guerriglia cittadina ieri a Milano, tra gruppi di skin head e autonomi. Danneggiate una ventina di auto e una volante della polizia; 4 moto date alle fiamme, vetrine infrante, scardinata la serranda della birreria Oktoberfest, abituale ritrovo degli skin. Due di loro sono finiti in ospedale: uno ha riportato contusioni varie, l'altro, ricoverato per trauma cranico e ferite al cuoio capelluto, ha una prognosi di 15 giorni. Teatro degli scontri: il tratto fra le colonne di S.Lorenzo e il Carrobbio, in pieno centro, terreno degli skin. I primi tafferugli erano iniziati verso le 23.30 e dopo circa un'ora si sono trasformati in autentici episodi di guerriglia urbana; sono volati sassi, spranghe e bottiglie molotov. Tutto è iniziato con un diverbio fra skin e un gruppetto spa-

Una sergente dal pugno di ferro

TEULADA (Cagliari). Con tutti quei soldati - ben 3500 tra fanteria, aviazione e marine di 10 paesi della Nato, come recitano i bollettini militari - vuoi che non ci fosse neppure un guardone? Questioni di statistica, ma anche... di sfortuna. Perché il «guardone» in divisa, un fante italiano addetto all'approvvigionamento idrico, è incappato in una «guardata» robusta ed energica, una sergente di colore del corpo dei marines, che l'ha spedito in quattro e quattr'otto in ospedale. Prognosi ufficiosa (mancano le notizie ufficiali sull'argomento): frattura della mandibola. Con l'aggiunta di un'immediata (e giusta) punizione disciplinare da parte dell'autorità militare. L'imbarazzante incidente ha turbato proprio sul più bello la mega-esercitazione Nato «Dragon Hammer», sbarcata nei giorni scorsi in Sardegna dopo le prime fasi siciliane. «Bello», ovviamente, secondo il punto di vista di chi è appassionato di cose militari e non si trova ad abitare da queste parti. I rumori e i disagi, infatti, sono ormai insopportabili, non solo per i pescatori che devono interrompere la loro attività, ma per l'intera popolazione di Teulada - un centro costiero di 6 mila abitanti, ad una sessantina di chilometri da Cagliari, abituato da decenni a convivere con sbarchi e guerre simulate -, svegliata di soprassalto dalle acrobazie di aerei ed elicotteri e dalle cannonate «finte» esplose dalle navi. L'orgoglio dei comandi militari, però, va capito: non solo quest'anno le forze Nato partecipano pressoché al completo (sono presenti mezzi e soldati di Italia, Stati Uniti, Francia, Portogallo, Germania, Grecia, Olanda, Spagna, Turchia e

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

quella presenza femminili (in particolare tra le truppe Usa), durante un'esercitazione militare. Viene preso dalla curiosità, vuole vedere «più da vicino». E lo fa attraverso il classico buco di una cabina, dove alcune soldatesse americane si stanno facendo la doccia dopo una dura giornata di marce. Poi, per vedere ancora meglio, mette da parte ogni moralità, ed entra addirittura dentro, fingendosi impegnato non si sa in che lavoro. Ma la reazione della soldatesse - alcune delle quali sono reduci dalla guerra del Golfo - è immediata. In particolare quella di una sergente di colore, alta e robusta, che afferra il malcapitato e lo riempie di botte. Un avvertimento chiarissimo per chi intendesse riprovarci. La notizia non viene ritenuta ovviamente degna di alcun commento da parte dei comandi militari italiani. Non si sa neppure se abbiano presentato delle scuse agli ospiti americani e in particolare alle soldatesse importunate. In guerra, però, - anche se «simulata» - raramente c'è posto per il galateo.

Il beato discutibile



Domani il papa proclamerà beato l'artefice di una delle più discusse organizzazioni ecclesiali

Polemiche e contestazioni per una causa canonica durata appena undici anni. Fra gli sponsor c'è Andreotti



Un sacerdote sfoglia un opuscolo dell'Opus Dei; in basso un gruppo di pellegrini giunti a Roma per la beatificazione, pregano nella chiesa di S. Eugenio; sotto: Josemaria Escrivà de Balaguer

Escrivà, un santo in tempo record

Bruciate le tappe per beatificare il fondatore dell'Opus Dei

Domani il Papa proclamerà beato mons. Josemaria Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, scomparso nel 1975 e su cui tante polemiche si sono intrecciate fino all'ultimo. La causa canonica è durata solo undici anni. Anche i santi hanno bisogno di «sponsor» tra i quali figura Andreotti. Le spiegazioni del card. Felici Rest, invece, aperto il processo su Giovanni XXIII morto nel 1963?

Domani il Papa proclamerà beato mons. Josemaria Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, scomparso nel 1975 e su cui tante polemiche si sono intrecciate fino all'ultimo. La causa canonica è durata solo undici anni. Anche i santi hanno bisogno di «sponsor» tra i quali figura Andreotti. Le spiegazioni del card. Felici Rest, invece, aperto il processo su Giovanni XXIII morto nel 1963?



Una vita per costruire la potente istituzione

Il nuovo beato, Josemaria Escrivà de Balaguer, nasce il 9 gennaio 1902 a Barbastro (Aragona, Spagna) da una famiglia semplice (il padre, José, faceva il commesso in un negozio di tessuti e confezioni, la madre casalinga) e muore a Roma, dove si trasferisce nel 1946, il 26 giugno 1975 in «onore di santità» e la sua tomba è nella sede romana della «Prelatura» dell'Opus Dei.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con la solenne cerimonia che sarà presieduta da Giovanni Paolo II il 17 mattina in Piazza S. Pietro, il fondatore dell'Opus Dei, mons. Josemaria Escrivà de Balaguer, nato a Barbastro in Aragona il 9 gennaio 1902 e morto a Roma il 26 giugno 1975, sarà annoverato tra i beati. Per l'occasione, oltre centomila persone, provenienti da 42 Paesi dei cinque continenti dove l'Opus Dei ha creato i suoi centri sociali e le sue università, saranno in Piazza S. Pietro per riaffermare la loro fedeltà al Fondatore. Una testimonianza, forse, necessaria dato che molte sono state le difficoltà incontrate da mons. Escrivà da quando fondò la sua istituzione nel 1928 e fino a definire la piattaforma spirituale riassunta nel libro *Cammino*, tradotto in numerose lingue, e nel realizzarla. Un'istituzione molto contrastata sul piano ecclesiale e politico, prima di tutto in Spagna, e riconosciuta pubblicamente solo il 28 novembre 1982 con l'erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale. Così come è stata contestata, fino all'ultimo, la causa di beatificazione accompagnata da opposizioni e polemiche, a cominciare da quando fu avviata il 19 febbraio 1981 a soli cinque anni dalla morte come prescrive la nuova norma canonica. Basti ricordare le accuse recenti del teologo spagnolo, Juan Martín Velasco, secondo il quale «l'Opus è ricorsa a mezzi illegittimi per la sua causa» (riportate da *Il Foglio*) o ai servizi di *Newsweek* sull'antisemitismo di mons. Escrivà e sul fatto che la Commissione non ha sentito i testimoni scomodi.

Sono stati dimenticati tutti i testimoni scomodi. Un ex fedele accusa: «Sono la mafia di Dio»

Il tribunale ecclesiastico che ha istruito la causa canonica per la beatificazione di Escrivà de Balaguer ha dato udienza ad un solo testimone a sfavore. Ma ciò che il sociologo madrileno Alberto Moncada, 62 anni, per vent'anni - dal 1949 al 1969 - membro dell'Opus, ha detto nel corso del «processo» è stato cancellato dai verbali. Per Moncada infatti l'Opus è come una setta segreta, una «massoneria» cattolica in cui tutto, dagli statuti costitutivi alle attività economiche, è sotterraneo, sconosciuto. Ma c'è di più. Moncada è anche convinto che tra gli obiettivi dei dirigenti dell'Opus dei ci sia la conquista di posizioni di potere nel campo politico e in quello economico-finanziario. Una sorta di controparte, una loggia bianca, che utilizza i

dell'attuale presidente della Camera Scalfaro. L'Opus Dei, si disse allora, «non è una associazione segreta»; il dovere di obbedienza da parte dei suoi affiliati «riguarda esclusivamente materie spirituali». E quindi «indagini e accertamenti», disse Scalfaro, «si risolverebbero in una inammissibile compromissione del diritto di libertà del cittadino...». Contraddizioni non mancano neppure sulla vita del nuovo beato. Nei giorni scorsi il settimanale americano *Newsweek* ha definito Escrivà de Balaguer «un santo discutibile» ricordando che il tribunale ecclesiastico si è dimenticato di raccogliere alcune testimonianze sul ferace antisemitismo, sul filonazismo e perfino sul pessimo carattere del nuovo beato.

Un'istituzione molto contrastata sul piano ecclesiale e politico, prima di tutto in Spagna, e riconosciuta pubblicamente solo il 28 novembre 1982 con l'erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale. Così come è stata contestata, fino all'ultimo, la causa di beatificazione accompagnata da opposizioni e polemiche, a cominciare da quando fu avviata il 19 febbraio 1981 a soli cinque anni dalla morte come prescrive la nuova norma canonica. Basti ricordare le accuse recenti del teologo spagnolo, Juan Martín Velasco, secondo il quale «l'Opus è ricorsa a mezzi illegittimi per la sua causa» (riportate da *Il Foglio*) o ai servizi di *Newsweek* sull'antisemitismo di mons. Escrivà e sul fatto che la Commissione non ha sentito i testimoni scomodi.

L'invasione dei duecentomila seguaci a Roma

Duecentomila pellegrini «invaderanno» domani Roma per assistere alla cerimonia di beatificazione del fondatore dell'Opus Dei. 2300 pullman, centinaia di voli charter, una nave speciale proveniente dalla Spagna: nel quartier generale dell'organizzazione si respira un'aria di trionfo. La fiera rivendicazione di una «identità incontaminata». E intanto nella capitale scatta l'emergenza-traffico.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Una cosa è certa: chi è alla ricerca di un «ferro» tra efficienza organizzativa e religiosità totalizzante non può non rimanere colpito da ciò che l'Opus Dei sta approntando per celebrare la beatificazione del suo fondatore, Josemaria Escrivà de Balaguer. Praticamente non v'è punto di Roma che non sia stato occupato dalle prime avanguardie dei 200 mila pellegrini che da domani, e per quattro giorni, «invaderanno» la capitale per festeggiare un evento atteso da undici anni, da quando, cioè, ebbe inizio la causa di beatificazione. Dai tre megacampaggi allestiti a Settebagni e sull'Aurelia, dove saranno sistemati diecimila giovani, alle tendopoli montate dai trecento volontari della Croce rossa lungo la via del Mare; il «mentore» alla potenza dell'organizzazione cattolica è la testimonianza di un fenomeno, per certi aspetti, «impressionante». Fervore mistico, entusiasmo per un'appartenenza priva di incrinature e incertezze: sono questi i tratti comuni emersi dall'incontro con alcuni dei mille volontari che in questi giorni costituiscono la «fuerza» dell'esercito dei 200mila. Entusiasmo abbinato ad una buona dose di diffidenza nei confronti di quanti tendono a immettere la valenza spirituale delle prossime celebrazioni, riducendole a un fatto materiale o di costume. Da qui l'ostacolo verso certa stampa «laicista» che, sostenendo, «rappresenta la nostra organizzazione come una potente lobby religiosa con oscure finalità». In altri termini, come una sorta di «massoneria cattolica». Le cifre, a volte, delineano i caratteri di un fenomeno più e meglio di tante dotte disquisizioni. Certo il caso della kermesse religiosa approntata dall'Opus Dei: 2300 pullman, centinaia di voli charter che a partire da questa notte atterreranno ininterrottamente agli aeroporti di Ciampino e Fiumicino, una nave che dalla Spagna «poccaforte» dell'organizzazione, da dove giungeranno oltre ventimila persone - porterà diverse centinaia di fedeli sino al porto di Civitavecchia: ad attendervi sarà un treno speciale, destinazione Roma. A chi intende visitare per «banali» motivi turistici la «Città eterna» in questo weekend un solo consiglio: è meglio lasciar perdere. Negli alberghi della capitale e delle

«Scoop» del Tg1: Ruini litiga con i vaticanisti

Dura protesta dei giornalisti in Vaticano per la scarsa informazione sui lavori della Conferenza episcopale e sui propositi per Paolo VI

giovedì sera della richiesta dei vescovi italiani perché sia beatificato Paolo VI. Anzi, si è, poi, saputo che il processo sarebbe iniziato, addirittura, in aprile presso il tribunale del Vicariato.

Il tribunale ecclesiastico che ha istruito la causa canonica per la beatificazione di Escrivà de Balaguer ha dato udienza ad un solo testimone a sfavore. Ma ciò che il sociologo madrileno Alberto Moncada, 62 anni, per vent'anni - dal 1949 al 1969 - membro dell'Opus, ha detto nel corso del «processo» è stato cancellato dai verbali. Per Moncada infatti l'Opus è come una setta segreta, una «massoneria» cattolica in cui tutto, dagli statuti costitutivi alle attività economiche, è sotterraneo, sconosciuto. Ma c'è di più. Moncada è anche convinto che tra gli obiettivi dei dirigenti dell'Opus dei ci sia la conquista di posizioni di potere nel campo politico e in quello economico-finanziario. Una sorta di controparte, una loggia bianca, che utilizza i

Un'istituzione molto contrastata sul piano ecclesiale e politico, prima di tutto in Spagna, e riconosciuta pubblicamente solo il 28 novembre 1982 con l'erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale. Così come è stata contestata, fino all'ultimo, la causa di beatificazione accompagnata da opposizioni e polemiche, a cominciare da quando fu avviata il 19 febbraio 1981 a soli cinque anni dalla morte come prescrive la nuova norma canonica. Basti ricordare le accuse recenti del teologo spagnolo, Juan Martín Velasco, secondo il quale «l'Opus è ricorsa a mezzi illegittimi per la sua causa» (riportate da *Il Foglio*) o ai servizi di *Newsweek* sull'antisemitismo di mons. Escrivà e sul fatto che la Commissione non ha sentito i testimoni scomodi.

CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro che il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, ha avuto ieri, a conclusione dell'assemblea dei vescovi, con i giornalisti ha dato luogo ad una protesta, senza precedenti, di questi ultimi contro un modo inaccettabile degli uffici preposti a fornire le doverose informazioni. Infatti, non si è potuto sapere, sul piano ufficiale, che cosa hanno detto i numerosi vescovi intervenuti sulla relazione tenuta lunedì scorso dal card. Ruini a proposito dei temi di grande attualità e «l'unità politica dei cattolici»: alla luce dei risultati elettorali. Né i giornalisti sono stati informati del fatto che Ruini avrebbe informato il Papa



**Los Angeles
Nuovo processo
per poliziotto
picchiatore**

Sarà nuovamente processato uno dei quattro agenti di Los Angeles che picchiarono l'automobilista nero Rodney King. Lo ha deciso ieri il giudice, Stanley Weisberg. L'agente Lawrence Powell dovrà rispondere di uso eccessivo della forza e di abuso di autorità. Powell era stato assolto, insieme ad altri tre colleghi, dall'accusa di aggressione a mano armata. La giuria, il cui verdetto ha innescato la ribellione nelle strade di Los Angeles (nella foto), si era detta incapace di prendere una decisione per il secondo capo di imputazione che gli veniva contestato, appunto l'uso eccessivo della forza.

**Filippine
Ramos in testa
La Santiago
denuncia brogli**

accusato il governo di aver manipolato i voti a favore di Ramos e ha indetto per oggi una manifestazione di protesta nella sua circoscrizione elettorale di Iloilo, a 480 chilometri da Manila invitando tutto il paese alla disobbedienza civile. La moglie dell'ex presidente del paese, Imelda Marcos, arrivata al settimo posto, ha ammesso la sconfitta agitando però anche lei lo spettro delle irregolarità elettorali. I voti scrutinati sono comunque solo il 12 per cento.

**Germania
Skinhead
arrestato
per omicidio**

dalla testa rapata sabato scorso presso d'assalto un locale pubblico ferendo a morte un giovane ventitreenne a colpi di mazze da base-ball. Il procuratore generale, Juergen Hoffeld ha reso noto che sono stati emessi altri dieci mandati di cattura, cinque dei quali già eseguiti, a carico di altrettanti giovani responsabili di aggressioni.

**San Francisco
Licenziato
il capo
della polizia**

sarà preso dal vice, Thomas Murphy. La decisione è stata presa ieri dalla commissione municipale per l'ordine pubblico riunita a porte chiuse. Dopo aver perorato per l'ultima volta la propria causa, Hongisto si era ritirato senza aspettare l'annuncio ufficiale. «E' furibondo per un provvedimento del tutto ingiusto», ha spiegato il suo avvocato, Ephraim Margolin. Gli editori del 'San Francisco Bay Times', un quindicinale distribuito gratuitamente agli omosessuali che a San Francisco sono centinaia di migliaia, avevano protestato perché il capo della polizia aveva mandato centinaia di agenti a sequestrare i periodici dalle edicole. Si era infuriato per un fotomontaggio in copertina, che lo raffigurava in un atteggiamento equivoco, con un manganello.

**Stati Uniti
Un'altra malata
aiutata
a morire**

Jack Kevoorkian, l'inventore della «macchina del suicidio», ha aiutato un'altra donna malata a togliersi la vita. L'annuncio è arrivato dallo studio legale che difende Kevoorkian per l'omicidio di cui è incriminato nello stato del Michigan. Secondo un'emittente radiofonica di Detroit, si tratta questa volta di una donna di 52 anni affetta da una forma grave di sclerosi multipla. Kevoorkian ha aiutato la donna a porre fine alla sua agonia mentre era a piede libero dietro cauzione in attesa del processo per la morte, il 23 ottobre scorso, di due donne che si sono servite della sua «macchina del suicidio».

**Belgio
Artista
«impiccato»
re Baldovino**

ratato per il collo e gli hanno rotto gli occhiali e l'orologio prima di riuscire a trascinarlo via dalla sedicesima Grand Place, nel cuore di Bruxelles. Qui, munito di una forza in miniatura e il busto reale, era arrivato poco prima per «giustificarsi», come annunciato, il re. «Morte al re, viva la repubblica», è riuscito a gridare mentre i poliziotti lo caricavano a forza in un cellulare.

VIRGINIA LORI

Il tema della lotta alla povertà sembra aver riconquistato il proscenio americano. Ma alla grande manifestazione di oggi voluta dai Comuni non ci saranno i poveri

L'iniziativa per ricordare alla Casa Bianca che in altre città potrebbero scoppiare sommosse come quella di Los Angeles. Le promesse di Bush, la latitanza di Clinton

Centomila marciano su Washington

I sindaci Usa: «Salviamo le nostre città, i nostri figli»

Salviamo le città, salviamo i nostri figli. È con questo slogan che le metropoli Usa marciano oggi su Washington per riproporre, dopo Los Angeles, la questione della decadenza e dell'impoverimento delle grandi aree urbane. Organizzate dalla Conferenza dei sindaci, la manifestazione dovrebbe portare nella capitale 100mila persone. Il tema della lotta alla povertà sembra aver riconquistato il proscenio. Ma fino a quando?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI



George Bush

NEW YORK. Arriveranno, si dice, in centomila. E ci saranno, tra loro, sindaci, funzionari municipali, attivisti sociali e politici. Ovvero: gran parte di quell'avanguardia che, lungo le frastagliate linee del fronte urbano, da anni quotidianamente combatte - e quotidianamente perde - la battaglia contro la povertà metropolitana. Non ci saranno, invece, i poveri. Non ci saranno perché troppo grande, ormai, è la distanza che li separa da Washington, perché troppo profonda è la trincea che lunghi anni di abbandono hanno scavato tra loro ed il resto d'America, tra loro e la politica. Ivi compresa, evidentemente, la politica della protesta. È proprio per questo, del resto, che i centomila marciano

oggi sulla capitale: per dire a Bush ed al governo che in quella trincea che spacca l'America bruciano fiamme che, se non spente, possono consumare il futuro della nazione; per ricordare come la «lunga estate calda» preannunciata dalla sommosa di Los Angeles può non essere che un inizio, il primo sintomo d'una malattia che «corde nella paura le speranze di tutti. «Quello che vogliamo lanciare - diceva ieri a Usa Today il sindaco di Boston, Raymond Flynn - è un grido d'aiuto. Occorre fare qualcosa oggi, subito. Non fra dieci mesi, non dopo le elezioni presidenziali...».

Che Bush, oggi, intenda porre cortesemente orecchio a questo grido è più che probabile. Meno certo, invece, è che

riesca davvero a percepirlo. Nonostante la continguità fisica dei manifestanti, infatti, quel grido lo raggiungerà da lontananze che, se misurate in fondi stanziabili, appaiono fin d'ora abissali ed incolmabili: trentaquattro sono i miliardi di dollari che, nel loro «pacchetto», chiedono i sindaci delle grandi aree metropolitane; 1,5 quelli che - ivi compreso il programma di ricostruzione di Los Angeles - il presidente ha fin qui saputo deporre sul tavolo. Una distanza che, evidentemente, è una garanzia: quello che si consumerà oggi tra la Casa Bianca ed i più grandi tra i municipi d'America sarà, a tutti gli effetti, un dialogo tra sordi.

Poco male. Quello che mancherà in termini di stanziamenti, di programmi e di mutua comprensione, verrà infatti - è facile prevederlo - ampiamente compensato da massicci e generosi innesti di retorica. George Bush, dopotutto, è da sempre un riconosciuto maestro in questo campo. E negli ultimi giorni - prima a Los Angeles, ovviamente, poi a Philadelphia ed a Baltimore - già ha mostrato una munificenza disponibile a spendere, sul tema del degrado urbano e della povertà, incontentibili fiumi di paro-

le. «Gli americani - ha detto ieri l'altro nel partecipare ad una gara di pesca ai margini di Anacostia, uno dei ghetti di Washington - devono sapersi aiutare l'un l'altro...».

Ma non solo di questi alati concetti è fatta la risposta presidenziale. Visita dopo visita e discorso dopo discorso, Bush è andato in questi giorni elaborando una strategia che si fonda su due fondamentali pilastri. Il primo: riversare ogni colpa storica in materia di povertà sul «fallimento» del progetto della Great Society avviato da Lyndon Johnson alla metà degli anni 60. Il secondo: recuperare dagli armadi governativi un inascoltato e polveroso progetto elaborato da Jack Kemp (segretario della Hud, una sorta di ministero all'edilizia pubblica) e basato sul cosiddetto empowerment. Una parola, questa che in italiano si può liberamente tradurre «responsabilizzazione». E che, nella sostanza, punta a concessioni fiscali alle imprese che si stabiliscono nelle «aree a rischio» ed alla concessione in proprietà delle case pubbliche.

Difficile credere che, su queste fondamenta, sia possibile costruire qualcosa di minimamente solido e duraturo. Intanto perché le sue premesse «storico-filosofiche» - ovvero l'attacco alla politica di Johnson - non sembrano in effetti che un patetico esercizio di archeologia politica. Non fosse che un'elementare considerazione cronologica: sul deprecato progetto di Great Society, infatti - un progetto al quale va comunque il merito di aver ridotto il tasso di povertà dal 19 per cento del '64 all'11 del '73 - già si sono sedimentate le polveri di 20 lunghi anni di predominio repubblicano (da Nixon a Bush, con la breve parentesi del cartesismo). Una «età dell'oro» nella cui più recente coda - quella iniziata con Reagan nel 1980 - il contributo federale ai bilanci delle città è calato dal 18 al 6,4 per cento.

Ed evidente, in questo contesto, è come l'empowerment propugnato da Kemp non sia in realtà che una sorta di formula magica, un «abracadabra», un «fate da soli» sotto la sua crosta sottile non traspare che una semplice e tragica verità: con 400 miliardi di dollari di deficit da gestire, le casse governative non possono finanziare alcun serio programma. A meno, ovviamente, che non si affronti la decisione, non propriamente popolare,

di aumentare le tasse. A meno che non si avvii una politica capace davvero di riesaminare priorità e ridistribuire ricchezze.

Che Bush voglia compiere un simile passo lo si può tranquillamente escludere. Ed assai difficile è pensare che il partito democratico voglia giocare una simile carta nella sua rincorsa alla Casa Bianca. Non per caso, dall'elenco dei centomila «marcianti» di oggi manca il nome di Bill Clinton, quasi sicuro avversario di Bush nella corsa di novembre. Ragione ufficiale: il desiderio di partecipare, a Little Rock, alla festa per la cresima della figlia Chelsea. Ragione vera: la volontà di non bruciarsi le mani maneggiando troppo apertamente un tema tanto scottante ed elettoralmente controproduitivo. Su tutti, in questa nebulosa fase di transizione, sembra più che mai pesare come una spada di Damocle il più collaudato assunto della democrazia americana: «i poveri non votano». E tutti, parlando di poveri, sembrano soltanto riempire l'attesa d'un'improbabile ritorno alla normalità. Il «grido d'aiuto» dei sindaci si perderà, ancora una volta, nei cieli di Washington.

Le organizzazioni della Ig-Metall dichiarano fallite le trattative e chiedono di votare lo sciopero. Gli industriali minacciano serrate «come non se ne sono mai viste». Il clima sociale sempre più rovente

In Germania scocca l'ora dei metalmeccanici

È l'ora dei metalmeccanici. Una dopo l'altra le organizzazioni della Ig-Metall dichiarano fallite le trattative per il contratto e chiamano a votare per lo sciopero. L'associazione degli industriali minaccia serrate «come non se ne sono mai viste» e vorrebbe riportare a 40 ore la settimana di lavoro. All'indomani del no dei dipendenti pubblici all'accordo, in Germania il clima sociale si arroventa di nuovo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Fa caldo, un caldo più che estivo. Eppure dovrebbe far freddo, perché questi sono i giorni dei «santi di ghiaccio» che secondo i «Barbanera» della Germania contadina dovrebbero portare bufera. La bufera, invece, sta investendo la Germania industriale. Piovono gli scioperi, grandine le proteste e nuvoloni mica tanto metafisici si addensano sulle rovine della pace sociale che fu. È l'ora dei metalmeccanici. I tedeschi hanno fatto appena in tempo a digerire il colpoaccio del «no» di massa dei dipendenti pubblici all'accordo accettato dal loro sindacato, che si riparla di scioperi e di vertenze a muso duro. Una dopo l'altra le organizzazioni regionali della Ig-Metall, il più forte sindacato di

cedes, gli agglomerati industriali di Mannheim, Heidelberg, Karlsruhe) la decisione la prenderanno oggi. Altre si sono già mosse nei giorni scorsi, o lo stanno facendo in queste ore: l'Assia, Brema, la Baviera, la Saar, Amburgo, Berlino. Insomma, nel giro di qualche giorno l'agitazione interesserà tutto il milione e più di addetti al settore industriale più importante e più delicato dell'apparato produttivo tedesco. Con effetti che forse non avranno l'impatto immediato che ha avuto la battaglia dei dodici giorni dei dipendenti pubblici, ma le cui conseguenze sull'economia della Germania saranno altrettanto pesanti.

Vigilia di guerra, dunque, e di guerra guerreggiata veramente. Le posizioni negoziali sono lontanissime: gli industriali offrono aumenti del 3,3%, la Ig-Metall ritiene di aver dato prova di «moderazione» fissando le sue richieste al di sotto del 10% e precisamente al 9,5. Si tratta, certo, di cifre «di bandiera», pronte come sempre a muoversi per incontrarsi verso la metà strada, magari con la spinta di qualche commissione arbitrale che al momento opportuno compia il miracolo. Il punto d'incontro



La manifestazione dei metalmeccanici a Berlino nell'aprile scorso

in teoria avrebbe potuto essere intorno a quel 5,4% con cui si sarebbe chiuso il contratto dei dipendenti pubblici se la base del reddito reale dei lavoratori dell'ovest, l'idea che sia davvero praticabile, oltre che socialmente più giusta, una diversa linea di politica economica.

Insomma, lo scontro è politico, come si dice (ma stavolta è proprio vero). E i datori di lavoro lo affrontano a muso duro, non tanto per amore di Kohl (che a questo punto forse butterebbero volentieri a mare anch'essi) ma perché sanno che se passasse il principio dei sacrifici per tutti la loro quota dovrebbe recuperare almeno quel che hanno guadagnato, e non è poco, dall'utilizzazione in pol'evitando accuratamente di investire all'est e considerando la ex Rdt come una specie di mercato coloniale. I presidenti delle due associazioni degli industriali, Murmann e Stuhl, hanno fatto sapere che agli scioperi le aziende metalmeccaniche risponderanno con serrate «come non se ne sono mai viste in Germania» e rimettono addirittura in discussione gli orari di lavoro, sostenendo che bisogna tornare alla settimana di 40 ore. Come inizio non c'è male.

Per il sindacato, com'è stato già nella dura vertenza del settore pubblico, si tratta di fare il contrario: difendersi, con il reddito reale dei lavoratori dell'ovest, l'idea che sia davvero praticabile, oltre che socialmente più giusta, una diversa linea di politica economica.

Insomma, lo scontro è politico, come si dice (ma stavolta è proprio vero). E i datori di lavoro lo affrontano a muso duro, non tanto per amore di Kohl (che a questo punto forse butterebbero volentieri a mare anch'essi) ma perché sanno che se passasse il principio dei sacrifici per tutti la loro quota dovrebbe recuperare almeno quel che hanno guadagnato, e non è poco, dall'utilizzazione in pol'evitando accuratamente di investire all'est e considerando la ex Rdt come una specie di mercato coloniale. I presidenti delle due associazioni degli industriali, Murmann e Stuhl, hanno fatto sapere che agli scioperi le aziende metalmeccaniche risponderanno con serrate «come non se ne sono mai viste in Germania» e rimettono addirittura in discussione gli orari di lavoro, sostenendo che bisogna tornare alla settimana di 40 ore. Come inizio non c'è male.

**Stati Uniti
Un'altra malata
aiutata
a morire**

Jack Kevoorkian, l'inventore della «macchina del suicidio», ha aiutato un'altra donna malata a togliersi la vita. L'annuncio è arrivato dallo studio legale che difende Kevoorkian per l'omicidio di cui è incriminato nello stato del Michigan. Secondo un'emittente radiofonica di Detroit, si tratta questa volta di una donna di 52 anni affetta da una forma grave di sclerosi multipla. Kevoorkian ha aiutato la donna a porre fine alla sua agonia mentre era a piede libero dietro cauzione in attesa del processo per la morte, il 23 ottobre scorso, di due donne che si sono servite della sua «macchina del suicidio».

**Belgio
Artista
«impiccato»
re Baldovino**

ratato per il collo e gli hanno rotto gli occhiali e l'orologio prima di riuscire a trascinarlo via dalla sedicesima Grand Place, nel cuore di Bruxelles. Qui, munito di una forza in miniatura e il busto reale, era arrivato poco prima per «giustificarsi», come annunciato, il re. «Morte al re, viva la repubblica», è riuscito a gridare mentre i poliziotti lo caricavano a forza in un cellulare.

VIRGINIA LORI

**Medio Oriente, nessuna intesa a Vienna
Ma le polemiche non fermano il negoziato**

Il negoziato multilaterale sulle risorse idriche nel Medio Oriente si è concluso a Vienna senza risultati concreti, ma con l'impegno a rivedersi in autunno probabilmente a Washington, e vanno avanti intanto gli altri colloqui multilaterali di Ottawa, Bruxelles e Tokio. Malgrado le polemiche sul «diritto al ritorno» dei profughi palestinesi, insomma, il filo della trattativa di pace non si rompe.

GIANCARLO LANNUCCI

Israele si sforzerà di insediare quanti più ebrei nei Territori, per impedire la costituzione di uno Stato palestinese: così ha dichiarato, in un'intervista al quotidiano «Haaretz», il premier israeliano Shamir, polemizzando direttamente con gli Stati Uniti sulla questione del «diritto dei palestinesi al ritorno». Parole dure, di netta chiusura, che sembrerebbero sbarrare la strada a significativi progressi nel nego-

ziato di pace, sospeso fino a dopo le elezioni israeliane sul piano bilaterale e che continuerà a nessun risultato ma comunque con l'impegno a rivedersi in autunno, forse a Washington. Si è ripetuto un po' quello che era accaduto nella prima fase dei colloqui bilaterali di Washington, all'indomani di Madrid: gli israeliani cercavano di portare il discorso su questioni di carattere tecnico, i palestinesi mettevano sul tappeto la questione di fondo del-

la sovranità, sulle acque e di conseguenza sul territorio. Ma comunque si è discusso e si continuerà a discutere, e lo stesso può dirsi per gli altri fori del negoziato multilaterale (Bruxelles per lo sviluppo economico, Ottawa per i profughi, Washington per il disarmo, Tokyo per l'ambiente).

Certo, sono tutti colloqui per un verso o per l'altro monchi: a Bruxelles e a Ottawa non ci sono per ora gli israeliani, i siriani hanno disertato tutti e cinque i gruppi di lavoro. Resta però il fatto che la conferenza di Madrid in poco più di sei mesi si è andata via via allargando come una ragnatela e che dopo decenni di incomunicabilità ora si discute, si tratta, ci si siede allo stesso tavolo in un numero crescente di occasioni e su un numero sempre più vasto di temi. E non è questo un

risultato di poco conto. Tutto resta comunque legato agli sviluppi e alle sorti del negoziato politico bilaterale, che dopo la tornata di fine aprile negli Usa dovrà riprendere a Roma, secondo quanto concordato da tutte le parti interessate. Per questo bisognerà aspettare appunto le elezioni politiche in Israele, i cui risultati - se renderanno, come è probabile, laboriosa la gestazione del nuovo governo - potrebbero far slittare l'appuntamento romano fino a settembre. Ma non è detto che una pausa di riflessione sia di per sé negativa: un quadro politico almeno in parte mutato, dopo decenni di incomunicabilità ora si discute, si tratta, ci si siede allo stesso tavolo in un numero crescente di occasioni e su un numero sempre più vasto di temi. E non è questo un

**Nuova tregua in Bosnia
Cannonate su Dubrovnik**

Serbi musulmani e croati hanno concordato un cessate-il-fuoco con la mediazione dei caschi blu dell'Onu a Sarajevo. I combattimenti sono diminuiti, ma i cecchini continuano a sparare. Raffiche di mitragliatrice contro l'abitazione del presidente bosniaco Izetbegovic. Le forze dell'Onu proseguono il dispiegamento in Croazia. Allarme a Dubrovnik attaccata dall'artiglieria serba.

SARAJEVO. Rappresentanti della forza di pace delle Nazioni Unite (Unprofor) a Sarajevo hanno ottenuto ieri dalle parti in conflitto in Bosnia, serbi, musulmani e croati, un nuovo cessate-il-fuoco che è subito entrato in vigore.

Lo ha detto ai giornalisti il portavoce dell'Unprofor Fred Eckard. L'accordo, concluso al quartier generale dell'Unprofor da esponenti dell'esercito serbo-yugoslavo, della presi-

denza bosniaca e del partito democratico serbo, prevede l'immediata sospensione dei bombardamenti sulla capitale boscniaca.

A Sarajevo la precaria intesa tra le fazioni in lotta ha portato una relativa tranquillità. Dopo i pesantissimi combattimenti di giovedì nella capitale della Bosnia-Erzegovina si è registrata solo qualche sparatoria sporadica dei cecchini ma niente fuoco di artiglieria.

Secondo quanto hanno reso noto fonti ospedaliere, il bilancio degli scontri di giovedì è di almeno dodici morti e 149 feriti.

Si teme tuttavia che questa stima sia molto lontana dalla realtà.

Fonti della presidenza hanno intanto affermato che un cecchino l'altra sera ha sparato da una finestra dentro l'ufficio del presidente Alija Izetbegovic. Questi in quel momento non era nella stanza, ma le fonti hanno riferito che la sua scrivania è stata crivellata di proiettili. Fonti della difesa territoriale croato-musulmana hanno inoltre reso noto che i loro reparti, nella battaglia di giovedì, hanno occupato parte di Iliđa, un sobborgo alla periferia della città che finora era totalmente controllato dalle forze serbe. Nella zona sorge anche l'aeroporto tuttora chius

so e in mano ai militanti dell'esercito ex-federale.

Intanto i quattordicimila caschi blu dell'Onu stanno continuando il loro dislocamento nelle altre due zone a rischio del conflitto tra serbi e croati: Slavonia occidentale e Krajina serba di Kinn. Nei prossimi giorni, le forze di pace internazionali provvederanno alla smilitarizzazione di tutta la zona sotto il loro controllo.

Le formazioni irregolari serbe, che posseggono un'agrande quantità di armi e munizioni e il piano di pace prevede che le bande consegnino le armi alle forze di pace.

Radio Zagabria ha riferito ieri che un allarme generale è scattato a Dubrovnik. L'artiglieria dell'armata serba ha nuovamente compiuto criminali bombardamenti sulla periferia della città.

La rivolta è scoppiata contro il ritorno di Mutalibov
Ultimatum al presidente:
«Esci o assaliamo il palazzo»

In Azerbaigian l'opposizione prende il potere

Il ritorno di Mutalibov ha innescato la rivolta. Nelle strade di Baku ieri si è sparato mentre l'opposizione ha conquistato il Parlamento. La protesta contro lo stato d'emergenza, entrato in vigore nella notte, si è trasformata in lotta per la presa del potere. Ultimatum al presidente perché abbandoni il palazzo presidenziale dove è asserragliato. Dalla televisione, presa con le armi, la promessa di democrazia.

JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Come da copione, poche ore dopo la proclamazione dello stato d'emergenza in Azerbaigian, su ordine del presidente Mutalibov, l'opposizione si è riversata nelle strade della capitale, armi alla mano con l'obiettivo dichiarato di prendere il potere. Era successo una settimana fa in Tagikistan, stessa dinamica: il Fronte nazionale democratico ma anche più determinato nella guerra con l'Armenia, è riuscito ad occupare il parlamento, la sede della televisione, a prendere, sotto il proprio controllo l'aeroporto, per assediare il palazzo presidenziale dove è asserragliato il presidente Mutalibov. La minaccia, ieri sera intorno alle 20, era il bombardamento del palazzo attorno al quale erano dislocate forze della Csi oltre alle truppe speciali del ministero degli Interni (Omon), fedeli al presidente.

Tutto era cominciato nella notte fra giovedì e venerdì, dopo che il parlamento aveva votato nuovamente i poteri a Aiaz Mutalibov, cacciato due mesi fa per l'atteggiamento considerato troppo morbido verso gli armeni in guerra nel Nagornyj Karabakh. Quest'ultimo, appena rieletto, aveva sospeso le attività dei partiti e proclamato lo stato d'emergenza. L'opposizione non aveva partecipato al voto, gridato al colpo di Stato ma, al tempo stesso, nelle dichiarazioni ufficiali aveva assicurato che non vi sarebbero state manifestazioni di piazza, per «evitare una guerra civile di tipo georgiano». E invece è proprio il modello georgiano ad aver fatto scuola ma applicato questa volta in tempi molto più rapidi. Evidentemente il Fronte aveva in realtà deciso di cogliere di sorpresa il nemico. Stretto d'assedio il Parlamento di Baku nella notte, l'assalto all'edificio, nel pomeriggio di ieri, si è rapidamente concluso con la conquista da parte delle forze d'opposizione. «L'uso della forza», hanno sostenuto i leader del Fronte è necessario per cacciare, per la seconda volta,

l'odiatissimo Aiaz Mutalibov, espressione del vecchio regime sovietico; per impedire l'instaurazione dello stato d'emergenza; per ripristinare le elezioni presidenziali, indette per giugno e abolite dal colpo di mano del parlamento di giovedì. Nelle strade di Baku gli slogan duri contro il «colpo di Stato» e il ritorno dell'ex presidente azerbaigiano alla guida del paese, sono seguiti gli spari. Raffiche di mitra e violente esplosioni sono riecheggiate nella notte e nella giornata di ieri. Nel mirino dell'opposizione sarebbe finito anche l'albergo «Mosca» dove sarebbero stati nascosti cecchini armati.

La rivolta si sarebbe rapidamente estesa dalla capitale ai distretti dei dintorni. Secondo le notizie fornite dal portavoce del Fronte, infatti, in diversi distretti della Repubblica sono stati destituiti i capi degli organi del potere locale e le forze di polizia si sono schierate con l'opposizione. Dal villaggio di Valazhar, nei dintorni della capitale azera, si sarebbe mosso un reggimento corazzato pronto a raggiungere la capitale e a unirsi alle forze dell'opposizione.

Sul tavolo di Mutalibov e su quello del capo-del-Parlamento, Yaqub Mamedov, è giunto un primo ultimatum del fronte nel primo pomeriggio (le dodici in Italia) poi, ieri sera, il secondo ultimatum mentre nella città, riferisce l'agenzia Interfax, interamente nelle mani del Fronte, sarebbe tornata la calma. Intanto, attraverso i microfoni televisivi appena conquistati, i nuovi padroni promettono democrazia, libertà di religione e libera espressione politica purché non si violi la sovranità nazionale (il che riguarda gli armeni in guerra e, probabilmente, i comunisti che sono stati «servi di Mosca»). Il Fronte è effettivamente nato come opposizione democratica ma lo stato di guerra rende difficile prevedere se davvero l'Azerbaigian imbrocherà una via democratica.

Washington, faida familiare Tenta di assassinare i genitori che le vietano di uscire con un nero

WASHINGTON. Tragico epilogo di una faida familiare tra le villette «middle class» della periferia di Washington: come in una «Giulietta e Romeo» dei tempi moderni l'amore contrastato tra due adolescenti dalla pelle di colore diverso finisce nel sangue e nella violenza.

Derrick Jones, 17 anni, è nero. Amy Smith, sua coetanea, è bianca: stando al verdetto dei giudici di un Tribunale del Maryland, avrebbero ordito un complotto per uccidere i genitori di lei che le vietavano di uscire con il ragazzo di colore. Avrebbero legato il padre in camera da letto simulando una rapina: lui però sarebbe riuscito a liberarsi e armato di pistola avrebbe freddato il boyfriend della figlia.

Colpevole di tentato omicidio: la sentenza emessa contro Amy nasconde un dramma familiare che si tinge di giallo. I parenti di Derrick sostengono, infatti, una tesi diversa da quella accettata dai giudici: che sia stato papà Smith a uccidere a sangue freddo, accusando poi la figlia di un macchinoso tentativo di omicidio per coprirsi le spalle. «Assassino, assassino: lasci che tua figlia si prenda la colpa», ha gridato in aula uno zio della vittima mentre

Smith padre, un poliziotto, scoppiava in lacrime tra le braccia della moglie.

La scena raccontata da Dennis e Maria Elena Smith in Tribunale è degna di un film dell'orrore: un uomo con una maschera sul volto li sveglia nel cuore della notte e chiede di tirare fuori subito soldi e gioielli. Lega lui al letto e fa spogliare lei nuda. Le mette in mano un coltello e le intima di uccidere il marito, il quale, però, riesce a liberarsi e, dopo una breve lotta con l'aggressore, lo stende al suolo senza vita.

Tra le testimonianze portate dalla parte civile durante il processo, quelle di alcune amiche di Amy: «Diceva a tutti che avrebbe ucciso il padre. Era severissimo e le impediva di uscire con amici di colore». Ad incastare la ragazza sarebbe stato soprattutto un biglietto diretto a Derrick: gli chiedeva di ferirla a una spalla dopo aver ucciso i genitori. In questo modo nessuno avrebbe avuto dubbi e lei sarebbe stata scagionata. Diversa la tesi della difesa: Dennis Smith avrebbe ucciso il fidanzato della ragazza durante una furibonda lite in casa, poi avrebbe montati l'intera messinscena, biglietto compreso, per sottrarsi alla giustizia.

I deputati conservatori chiedono un test sul tasso alcolico del presidente russo
La richiesta viene respinta dal Parlamento
Corvo bianco: «Un attacco alle riforme»

La destra accusa Eltsin: «Ubriacone»

Sei repubbliche firmano un patto di difesa, Kiev non ci sta

Eltsin è stato accusato dai deputati conservatori di essere apparso in tv «ubriaco», però il dibattito è stato troncato con un voto. Eltsin: è un penoso tentativo di screditare il presidente e il governo delle riforme. Si è concluso a Tashkent un vertice Csi con la firma di un trattato sulla sicurezza collettiva, ma l'Ucraina non ci sta. «Gorbaciov mi ha promesso che non tornerà alla politica», ha rivelato il presidente russo.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Boris Eltsin di nuovo nel mirino degli oppositori che lo accusano di bere troppo. La bufera è scoppiata all'improvviso ieri mattina, all'apertura della sessione del parlamento russo, quando il deputato Isakov della frazione conservatrice «Unità russa» ha chiesto una perizia medica

con relativi test e perfino un'indagine parlamentare sullo stato di ubriachezza del presidente, in quanto Eltsin si sarebbe presentato - nell'ultima edizione del telegiornale di giovedì - «completamente ubriaco» mentre scendeva dall'aereo nello scalo di Tashkent. Il presidente russo era

arrivato nella capitale uzbeka dopo un viaggio di 4 ore da Mosca per partecipare al summit della Csi. La sortita della destra che voleva aprire subito un dibattito sull'argomento è stata però definita dalla maggioranza dei deputati «una provocazione politica» e con un voto si è deciso di troncata la discussione e di dare le istruzioni alla televisione di tagliare quella parte della seduta il resoconto della sessione. Ma non è passata neppure la mozione dei sostenitori del presidente che hanno insistito perché si procedesse penalmente contro Isakov per oltraggio pubblico, poiché il procuratore generale Stepankov ha spiegato che la legislazione russa non prevede una punizione per offesa alla di-

gnità e all'onore del presidente. Ieri pomeriggio, alla conferenza stampa conclusiva del vertice della Csi, Boris Eltsin ha attribuito la frecciata nei suoi confronti all'inasprimento della lotta per le riforme in cui gli avversari delle trasformazioni si sforzano di screditare il presidente, il governo e la loro linea ed ha liquidato come «penosi» i metodi di battaglia politica cui è ricorsa la destra. Ma quando si è in ballo, ha detto Eltsin, «bisogna accettare questa battaglia e vincerla».

Intanto si è concluso ieri nella capitale dell'Uzbekistan un vertice «monco», come lo hanno battezzato i giornali, il sesto incontro dei capi di Stato della Comunità. Il Palazzo

dell'amicizia dei popoli al centro della città ha ospitato, infatti, le undici delegazioni dei paesi comunitari di cui solo sei erano guidate dai leader. La più significativa è stata, senz'altro, l'assenza di Leonid Kravciuk, il presidente ucraino, rimasto a casa apparentemente perché impegnato nei colloqui con il suo collega finlandese Koivisto, lungi dall'essere mosso - a detta del suo portavoce - da alcune «considerazioni politiche». Tuttavia i due maggiori contenziosi tra Russia e Ucraina, la disputa sulla divisione della Flotta del Mar Nero e la questione della Crimea, appesantiscono non solo i rapporti bilaterali, ma l'intera atmosfera all'interno della Csi. Inoltre, il maresciallo Shaposhnikov ha lanciato dalla capitale uzbeka un mo-

nito ai legislatori ucraini per aver approvato atti di appropriazione indebita delle armi nucleari dislocate in quell'area che «sono in netto contrasto con gli accordi internazionali e quelli della Csi». Comunque sia, l'incontro di Tashkent può essere considerato, secondo i suoi partecipanti, il più costruttivo di tutti, a riprova che, nonostante le previsioni pessimistiche, la Csi «continuerà a vivere e accumerà la propria esperienza». Il suo risultato principale è stata la firma, da parte di sei stati tra cui Russia, Kazakistan, Armenia e tre repubbliche centroasiatiche eccettuata la Kirghizia, di un trattato sulla sicurezza collettiva, di fatto un'alleanza per la difesa di stati con le proprie forze ar-

mate. Il patto prevede che un'aggressione contro uno dei paesi aderenti sarà considerata come aggressione contro tutti gli altri, il rappresentante ucraino, il premier Vitold Fokin non è stato autorizzato a siglarlo in quanto esso è incompatibile con gli altri accordi della Comunità, mentre la Bielorussia lo firmerà dopo averlo discusso in parlamento. Sempre alla conferenza stampa di Tashkent Eltsin ha commentato le recenti dichiarazioni di Mikhail Gorbaciov in Giappone e negli Usa circa il suo probabile ritorno al potere, rivelando che nel dicembre 1991 al Cremlino Gorbaciov gli aveva dato «la sua parola d'onore che non sarebbe mai tornato nella politica».

AMERICA'S CUP 1992

Stasera Paul Cayard ha bisogno di tutto il vento, di tutta la bravura, e di tutti noi.

Moro-America³ 1-3. Stasera dalle 20.30 tutti uniti con il Moro per la quinta regata dell'America's Cup.



TRASMETTIAMO SU PIU' DI 600 FREQUENZE IN ITALIA: SINTONIZZATI SULLA MIGLIORE DELLA TUA ZONA. PUOI FARLO DA SOLO O CON L'AUTO DEL TUO ANTENNISTA.

Borsa
Nuovo minimo
Mib 932
(-6,8%)
dal 2-1-'92



Lira
Stabile
nello Sme
Il marco
a 752,435



Dollaro
In lieve
rialzo
In Italia
1.218,50



ECONOMIA & LAVORO

La casa automobilistica torinese presenta i suoi conti. Cresce di poco il fatturato: 58.029 miliardi (+820), mentre l'utile netto cala di quasi mille miliardi rispetto al '90

In crisi auto, trattori e movimento terra Bene chimica, finanza e grande distribuzione Persi in un anno 15mila posti. Per il rilancio stanziati 47mila miliardi in 5 anni

Fiat, il '91 un anno da dimenticare

Utili in calo e agli azionisti dividendi ridotti di un terzo

Meno fatturato, meno utili, meno posti di lavoro (15.000 persi in un anno) e questa volta anche un terzo di dividendi in meno per gli azionisti. Sono i risultati della Fiat nel 1991, esaminati ieri dall'avvocato Agnelli e dal consiglio di amministrazione. Preoccupazioni per l'indebitamento finanziario, il calo dell'autofinanziamento, la difficoltà a reperire risorse da investire e l'occupazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Per sopravvivere la Fiat deve cominciare ad intaccare le provviste, ossia le ingenti risorse finanziarie che i profitti degli anni '80 le avevano consentito di mettere da parte. Lo rivela il bilancio del 1991, varato ieri dal consiglio d'amministrazione presieduto da Gianni Agnelli. Che la situazione sia critica è confermato da una scelta che finora la Fiat aveva evitato. Agli azionisti convocati in assemblea il 30 giugno verrà chiesto di accontentarsi di dividendi ridotti di un terzo: 230 lire, invece delle 370 dell'anno scorso, per i titoli ordinari e privilegiati; 260 lire invece di 400 per le azioni di risparmio.

Nel bilancio civilistico della

società capogruppo l'utile netto è sceso ad 871 miliardi di lire, contro i 1.417 del '90. Ma non è questo che ha indotto corso Marconi a «osare» i dividendi degli azionisti, quanto il fatto che diventa problematico reperire risorse per mantenersi competitivi. Già in un anno cruciale come il 1991 il gruppo Fiat ha investito un po' meno: 4.183 miliardi invece dei 4.210 del 1990. Prevede che la situazione difficile «sicuramente permarrà anche nel 1992». Vorrebbe investire nei prossimi cinque anni 47.000 miliardi, cifra che comprende investimenti in ricerca e sviluppo e quelli per la formazione del personale e l'avviamento di

nuove produzioni. Morale: si impongono politiche di contenimento di tutti i costi. E se sacrifici si devono fare, spiega la nota diffusa ieri dall'azienda, devono farli tutti, compresi i signori azionisti.

È il bilancio consolidato di gruppo che evidenzia a quale punto sia la crisi della Fiat. Il fatturato cresce di soli 820 miliardi, da 57.209 a 58.029, il che già significa diminuzione in termini reali, tenuto conto dell'inflazione. E se dai ricavi si tolgono quelli della New Holland (la Ford trattori) acquisita nel maggio '91, il fatturato crolla anche in valore numerico a 56.488 miliardi. L'utile prima delle imposte precipita da 3.120 a 1.690 miliardi e l'utile netto di gruppo da 2.136 a 1.276 miliardi. La stessa Fiat ammette onestamente che questi risultati sarebbero ancora peggiori se deprecati dalle plusvalenze realizzate con alcune operazioni di portafoglio, come la cessione della Telettra al gruppo francese Alcatel-Alshom.

Il dato più preoccupante riguarda la situazione finanziaria.

Da un attivo di 2.121 miliardi nell'89 ed ancora di 570 miliardi nel '90 si è passati ad un indebitamento di 270 miliardi. Ciò è successo, ammette la Fiat, perché l'autofinanziamento si è ridotto l'anno scorso da 5.081 a 4.359 miliardi. Il gruppo è ancora solido, sostiene la Fiat, perché rimane una disponibilità di 11.451 miliardi di lire. Ma questa è appunto la "provvista" da intaccare, perché la gestione non genererà più risorse sufficienti.

Di chi la colpa? La Fiat dice che è di una «congiuntura di mercato non favorevole» e di un «sistema Paese caratterizzato da un ulteriore deterioramento della sua posizione competitiva in termini di inflazione, crescita del deficit pubblico, inefficienza del sistema dei servizi». Vero. Ma basta controllare i dati di settore per capire che i problemi maggiori sono all'interno dell'impresa.

La Fiat-Auto ha diminuito le vendite da 2.131.500 a 2.065.900 vetture (e meno male che in Brasile si son vendute 48.000 auto in più), il fatturato (da 27.675 a 27.506 miliardi)

e gli utili (da 751 a 386 miliardi).

È andata in deficit di 82 miliardi l'Veco che nel '90 faceva 65 miliardi di utile. Diventano una voragine le perdite della Geotech (da 238 a 452 miliardi) e della Magneti Marelli (da 35 a 144 miliardi). Danno ancora utili, ma in calando, il gruppo Gilardini (da 71 a 45 miliardi) e l'Aviazione (da 25 a 1 miliardo). Sono andate bene invece la Snia (da 43 a 49 miliardi di utile), la Ferroviaria, la Teksid, la Cogefar-Impretit e soprattutto le attività finanziarie (+18% di utili), Toro-Assicurazioni e Rinascente.

Il peggiorare della situazione finanziaria, oltre che produttiva, crea prospettive allarmanti per l'occupazione, perché è prevedibile che soprattutto qui si conterranno i costi. Già nel 1991 si son persi in Fiat 15.300 posti di lavoro (da 303.238 a 287.937 dipendenti) ed i lavoratori in cassa integrazione a zero ore son saliti da 1.552 a 6.796.

I tagli più pesanti si son avuti nell'auto (-4.500 dipendenti), Geotech (-2.270), Magneti Marelli (-4.124).

E per colpa di Torino la Borsa tocca un nuovo minimo

MILANO. Abbandonata a se stessa, Piazza Affari continua la sua corsa al ribasso, archivia il terzo ciclo borsistico consecutivo sotto quota 1.000 ma, soprattutto, non fornisce agli operatori spunti particolari per prevedere tempi migliori, almeno nell'immediato. «Credo che purtroppo una situazione di questo genere non possa correggersi nel breve periodo», commenta il consigliere anziano del comitato degli agenti di cambio milanesi, Leonida Gaudenzi.

«È stato un mese particolarmente pesante e difficile», prosegue Gaudenzi. «Un mese di liquidazione, che ha coinciso con richieste di capitale piuttosto pesanti e questo ha certamente inciso negativamente».

Durante il ciclo di maggio, concluso appunto ieri, l'indice Mib ha registrato la perdita mensile più alta del '92, pari al 5,2 per cento a quota 932 punti, portando così il regresso accumulato dall'inizio di quest'anno al 6,8 per cento, lori le vendite si sono accanite fino a metà seduta su tutto il listino e in particolare sulle Fiat, penalizzate dalle aspettative di un dividendo inferiore a quello dell'ultimo esercizio (il dato sarà reso noto solo nel pomeriggio). Il titolo di Corso Marconi ha cost perso il 2,65 per cento in chiusura a 4.810. Mentre l'indice Mib ieri ha chiuso con un meno 1,06%.

«È stato un mese particolarmente pesante e difficile», prosegue Gaudenzi. «Un mese di liquidazione, che ha coinciso con richieste di capitale piuttosto pesanti e questo ha certamente inciso negativamente».

I metalmeccanici di Fiom-Fim-Uilm fermi (una o due ore) contro il «no» allo scatto di maggio e alla contrattazione aziendale Pininfarina: «È un atto velleitario e controproducente». E Marini prova a mediare tra Confindustria e Cgil-Cisl-Uil

Scala mobile: le tute blu scioperano il 29

Il 29 maggio scioperano (per una o due ore) i metalmeccanici, lo hanno deciso ieri i leader di Fiom-Fim-Uilm. Uno sciopero generale contro il mancato pagamento dello scatto di maggio e il tentativo di blocco della contrattazione aziendale. E mentre il mondo del lavoro (pubblico e privato) ribolle, il ministro Marini lunedì proverà a mediare. Pininfarina: «È una scelta velleitaria e controproducente».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Metalmeccanici, c'è lo sciopero generale. Sarà il 29 maggio, di una o due ore. La proclamazione è formale (così come le modalità dell'azione) spetterà alla riunione unitaria degli esecutivi di Fiom-Fim-Uilm, prevista per il 22, ma la decisione è stata presa ieri dai leader delle tre organizzazioni di categoria. Il numero uno della Uilm Luigi Angeletti spiega le ragioni dello sciopero. Federmecanica vuole il blocco della contrattazione aziendale, quando la

moratoria scadeva il 30 aprile; senza lo scatto di scala mobile di maggio si vanifica il contratto; infine, è stato respinto anche la proposta di accordo ponte per il '92. Gianni Italia, numero uno della Fim, denuncia un tentativo di blocco salariale. Ma un'ora di sciopero non è una risposta un po' debole? Replicano i segretari generali della Fiom, Cesare Damiano e Fausto Vigevani. «Che Fiom-Fim-Uilm decidano insieme un'iniziativa di questo rilievo», dice Damiano - è un

fatto politico importantissimo. Per Vigevani, «non bisogna misurare la quantità di minuti, siamo appena all'inizio. Quando si chiamano i lavoratori alla lotta, si può andare da un minuto in su».

Lunedì, tutti da Marini. Intanto, il ministro del Lavoro «ci prova». Il governo è un ectoplasma, le parti sociali si distribuiscono mazzette, ma lui ha convocato i sindacati per lunedì pomeriggio, gli industriali il giorno dopo. L'obiettivo dichiarato è l'accordo ponte sullo scatto di maggio. Che prospettive ha questo tentativo di mediazione? Al momento, si direbbe scarse.

Cgil-Cisl-Uil, divisi alla metà. L'altro ieri la riunione del «gruppo di lavoro» confederale è andata piuttosto male. Dissenso sulla nuova piattaforma (specie sul rapporto tra automatismi e contrattazione), peggio ancora sulle iniziative da prendere in questa fase. Il leader della Uil Pietro



Un momento dello sciopero di Milano dell'altro ieri

Larizza, «vede» bene l'iniziativa di Marini, pur senza ottimismo eccessivo; lo sciopero dei meccanici è legittimo (anche se senza entusiasmi), ma se la situazione non si sblocca la Uil chiederà una legge di proroga della scala mobile. La Cisl, invece, resta sulla sua linea: niente cause, niente legge, la soluzione la darà la trattativa generale. Intanto, Cgil-Cisl-Uil dell'Emilia Romagna hanno concordato una linea d'azione: via a «una fase di iniziative di lotta» sullo scatto di maggio.

La Cgil: cause, ricorsi, scioperi, incontri. Il sindacato di Trentin in questa fase gioca a tutto campo. L'appuntamento con Marini? «Staremo a sentire», dice il segretario confederale Sergio Cofferati. Intanto, il suo collega Althiero Grandi chiede un incontro urgente con Andreotti per fare chiarezza sul «giusto» comportamento del governo, che con la circolare Carli ha disposto di non pagare lo scatto di maggio ai pubblici dipendenti. In una lettera, Grandi finisce la circolare «una intrusione illegittima e unilaterale in materia salariale, strettamente riservata a rapporti negoziali». E se l'incontro non ci sarà, il governo verrà accusato di «comportamento lesivo del diritto di attività sindacale». La Cgil-Scuola, conferma che ricorrerà al Tar. Anche la Funzione Pubblica Cgil sembra premere per lo sciopero (al limite, anche senza l'intesa con Cisl e Uil). Intanto la campagna di cause e ricorsi legal è partita, mentre a livello locale (unitariamente, dove si può) si inviano alle aziende migliaia di lettere in cui si chiede formalmente il pagamento dello scatto della Scordia.

Disarmo chimici, nessun problema. Il contratto nazionale dei chimici, come ormai tutti sanno, prevede che gli aumenti complessivi comprendano anche una quota di scala mobile. Per questo, non c'è scatto che tenga: gli aumenti contrattati ci saranno, tutti quanti, anche se «convertiti» sui minimi tabellari. Diverso il discorso per i «cugini» del com-

parto della gomma, del vetro e della ceramica. Sono previsti incontri con le controparti in cui si chiederà un acconto-contingenza; in caso di rifiuto, nelle piattaforme aziendali si trincererà una voce specifica. Altrimenti, sciopero.

San Marino, altro che Italia. Nello Stato del Titano la scala mobile c'è, ed integrale. Ieri è stata firmata tra sindacati e governo sammarinese un'intesa che prevede l'abbandono del vecchio modello (mutuato su quello italiano), e il varo di un meccanismo che garantirà la copertura totale rispetto all'andamento dell'inflazione.

E la Lega non paga. Non pagheranno lo scatto nemmeno le cooperative della Lega: «le imprese associate devono considerare sospesa l'erogazione dello scatto di maggio coerentemente con l'esigenza di ricerca un'intesa su un nuovo sistema di rivalutazione automatica». Stesso discorso per la Coldiretti.

Gli industriali? Più tranquilli che mai. Gli imprenditori ostentano sicurezza. Il presidente uscente di Confindustria, Sergio Pininfarina conferma che si tratterà dal 1° giugno con sindacati e il governo; «con questo, con uno nuovo, o anche senza governo». E lo sciopero? «Non serve a niente», replica Pininfarina - «Che sciopero? Contro il governo che non c'è, contro la crisi che c'è? Serve solo ad aggravare la situazione. Oltretutto a pochi giorni dall'inizio di una trattativa, sarebbe un atto velleitario e non produttivo».

Fiom intimidatrice. L'Unione meccanica-Conlapi (piccole imprese) reagisce in modo molto più «caldo» e denuncia addirittura «una campagna intimidatoria» da parte della Fiom, rea di spedire lettere in cui si chiede il pagamento dello scatto di maggio e di voler addirittura aprire la stagione della contrattazione integrativa. «La scala mobile è finita il 10 dicembre», dice l'Unione meccanica che assisterà legalmente le aziende che dovessero essere chiamate in tribunale.

Enichem, in arrivo 1000 miliardi di nuovi capitali



L'Enichem si avvia verso una ricapitalizzazione di mille miliardi di lire. La giunta dell'Eni, secondo quanto si è appreso da fonti del vertice del gruppo, ha infatti approvato il piano della società chimica che prevede appunto un aumento di capitale di mille miliardi. L'aumento di capitale, secondo le stesse fonti, dovrebbe essere sottoscritto soprattutto da Snam e Agip. Il via libera dato dalla giunta dell'Eni, sempre secondo fonti del vertice del gruppo, è solo un primo passo verso la soluzione dei problemi del settore chimico. Il piano presentato dall'Enichem (nella foto il presidente Porta) viene infatti considerato una condizione preliminare ma non sufficiente. Secondo i vertici del gruppo, sarebbero necessari ulteriori interventi rispetto a quelli previsti dal piano Enichem. Non si esclude neppure la possibilità di un eventuale ricorso ad una ricapitalizzazione più ampia di quella proposta dalla società chimica.

Tesoro: Cto domanda elevata e rendimenti stabili

Successo in asta oggi per i CTO (Certificati di credito del tesoro con opzione di durata tra sei e tre anni) godimento 19 miliardi di richieste per 7.282 miliardi di lire hanno accolto l'emissione che ammontava a 4 mila miliardi. Considerato il prezzo di aggiudicazione di 99,60 lire ogni cento nominali, il rendimento netto dell'emissione è del 10,89% per tre anni o del 10,85% per sei anni, praticamente invariato rispetto al precedente collocamento (10,86% e 10,84%).

Maserati non paga neppure gli stipendi di maggio

Per il secondo mese consecutivo i lavoratori dello stabilimento milanese della «Maserati» non hanno percepito il salario riguardante il periodo 15 aprile-15 maggio. Ne ha dato notizia la Fiom milanese precisando che i dipendenti sono senza salario dal 15 aprile scorso quando cioè doveva essere corrisposto lo stipendio maturato dal 15 marzo al 15 aprile. In segno di protesta contro questa nuova decisione aziendale, i lavoratori hanno occupato per l'intera mattinata gli uffici della Direzione, mentre proseguiva il presidio permanente della fabbrica. L'azienda lega il pagamento del salario alla cessazione del presidio, mentre i lavoratori chiedono un tavolo di trattative finalizzate all'annullamento della decisione aziendale di mettere in lista di mobilità cinquecento lavoratori, il pagamento degli stipendi, la salvaguardia dei livelli occupazionali e «certezze per lo sviluppo produttivo aziendale».

Approvata la piattaforma per il contratto degli statali

L'assemblea dei quadri e delegati di Cgil, Cisl e Uil del comparto statali, riunita a Chianciano, ha approvato ieri la piattaforma definitiva per il rinnovo contrattuale 1991-93, e si è impegnata a presentarla al governo per la apertura del confronto negoziale. Lo rende noto un comunicato unitario, diffuso a Roma, precisando che l'assemblea ha dato mandato alle segreterie nazionali ad assumere tutte le opportune iniziative sindacali contro ogni tentativo di rinvio del confronto o di blocco dei contratti pubblici. Il segretario nazionale della Funzione pubblica della Cgil, Maria Troffa, commentando l'approvazione della piattaforma, ha sottolineato che «il primo obiettivo della piattaforma, è la difesa del potere d'acquisto di tutte le retribuzioni che dovrà essere perseguito mettendo in campo tutte le opportune iniziative. Gli statali - ha aggiunto la sindacalista - rivendicano anche il potenziamento della contrattazione decentrata e il coinvolgimento dei cittadini utenti per migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi della pubblica amministrazione».

FRANCO BRIZZO

Il 23 assemblea dei comitati di base sullo «scatto» Scuola: per il contratto Cobas bloccano scrutini

ROMA. Preoccupazioni per la regolare conclusione dell'anno scolastico: Cobas e Gilda hanno confermato il blocco degli scrutini (con possibili conseguenze sugli esami) per protesta contro il mancato rinnovo del contratto «a causa del comportamento del Governo che, hanno osservato, è stato apertamente criticato» dalla Commissione di Garanzia per l'applicazione della legge sul diritto di sciopero. Alle due sigle ieri si è aggiunta quella della Cisas. Si tratta di piccoli sindacati che, tra l'altro, non siedono al tavolo negoziale

con il governo, ai quali però, soprattutto a Cobas e Gilda, viene riconosciuta una considerevole potenzialità di turbativa, come hanno dimostrato in occasione del rinnovo del contratto del 1988. Gli scrutini devono terminare entro il 17 giugno, poi è la volta degli esami di licenza elementare e di terza media che cominceranno il 18 giugno. Il lunedì successivo, il 22, partiranno quelli di maturità. E i comitati di base della scuola hanno deciso di scioperare dal 20 maggio al 25 giugno e disertare quindi gli scrutini finali con conseguenze facilmente intuibili

per gli esami. Ma i Cobas si mobilitano anche sulla scala mobile (la Cgil sostiene che il mancato pagamento dello scatto di maggio corrisponde a una perdita del potere d'acquisto del comparto scuola del 4% e conferma il ricorso al Tar). Il 23 maggio le strutture di base dei servizi e del pubblico impiego si riuniranno per decidere un'azione di lotta comune contro l'accordo firmato il 10 dicembre scorso da governo e sindacati confederali. Governo, Confindustria, sindacati confederali e commissione di garanzia: so-

no questi i quattro nemici dichiarati dai Cobas. Non a caso all'assemblea, oltre alla contingenza, ci saranno altri due temi al centro dell'attenzione: i contratti pubblici scaduti da più di un anno e la legge 146 sulla limitazione al diritto di sciopero. Questioni che secondo i Comitati di base devono essere affrontate e risolte con azioni di forza.

Sotto tiro la commissione di garanzia per i servizi minimi essenziali. «I nove membri - affermano i Cobas-scuola - prendono un gettone di presenza di 105 milioni a testa, per vedersi una trentina di volte in un anno. È chiaro

che essendo pagati dal governo i loro giudizi sono di parte». A dimostrazione della loro tesi i Cobas elencano la lunga serie di sentenze negative sulle manifestazioni sindacali. I Cobas assicurano che la protesta esplotterà presto anche sul rinnovo dei contratti pubblici scaduti da oltre un anno. Per i tre milioni di lavoratori del comparto pubblico i comitati chiedono aumenti di 500 mila lire, riconoscimento delle mansioni superiori svolte, assunzione in ruolo dei lavoratori precari e l'ampliamento delle piante organiche degli enti.

DIRITTI O PENE? Riforma Penitenziaria Parole e Fatti

CGIL

CONVEGNO NAZIONALE CGIL
21 - 22 MAGGIO 1992
ISOLA D'ELBA (Porto Ferrajo)
Centro Congressi De Laugier
Via Napoleone

PROGRAMMA
GIOVEDÌ 21 - ORE 15.30

RELAZIONE: Enrico Corti CGIL Nazionale
Sicurezza e Diritti - Prospettive

COMUNICAZIONI:
Ennio Tagliaterra F.P. Nazionale
Verifica situazione Legge 395/90

Guido Neppi Modona Docente Universitario
Cultura o certezza della pena

INTERVENTI PROGRAMMATI:
Tiziana Eruttini CGIL Toscana
Giuliano Lastrucci F.P. Toscana

INTERVENTI

VENERDÌ 22 - ORE 9.30: INTERVENTI
ORE 12.30: CONCLUSIONI: Paolo Nerozzi
Segr. Gen. Agg. F.P. Naz.

ORE 15.30: TAVOLA ROTONDA
Partecipano: Niccolò Amato Dirett. Gen. D.A.P.
Margherita Cassano Magistrato A.N.M.
Mario Gozzini senatore - **Affiero Grandi** Seg. CGIL Naz.
Gianni Vigilante F.P. Naz.

Moderatore: Enrico Fierro Giornalista

FINANZA E IMPRESA

SME. Forte incremento di profitti e ricavi per la Sme, la holding alimentare dell'Iri... ENICHEM AUGUSTA. Utile netto consolidato 91 in calo a 20,2 miliardi per il gruppo Enichem Augusta (28,6 nel '90) ma dividendo invariato a 90 lire per azione...

MILANO Fiat di nuovo sotto tiro a poche ore dalla riunione del consiglio di amministrazione che annuncerà l'entità del dividendo il titolo maggiore di Gianni Agnelli, ha perso in mattinata il 2,65% segnando l'ultimo prezzo del ciclo di maggio a 4810 lire...

Agnelli ancora sotto tiro
Maggio ai minimi dell'anno

quelli che avvengono sul mercato dei blocchi, dove anche i titoli sono stati scambiati ben 48 milioni di lire e un milione di Finarte. Anche se questo mercato all'ingrosso funziona per scopi di alleggerimento fiscale, sembra per parte di chi opera in questo settore che il nuovo ciclo di giugno ha inizio il prossimo lunedì e gli operatori si troveranno probabilmente di fronte alla novità politica del nuovo presidente della Repubblica su cui il mercato esprimerà da subito il suo giudizio...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FRANCO OLANDESE, FRANCO BELGA, STERLINA, YEN, FRANCO SVIZZERO, PESETA, CORONA DANESE, LIRA IRLANDESE, DRACMA, ESCUDO PORTOGHESE, ECU, DOLLARO CANADESE, SCILLING AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, CORONA SVEDESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var, % and various stock symbols like BCAA GR MAN, BRIANTEA, SARACUSIA, GALLARATESE, POP COM IND, POP CREMA, POP BRESCIA, POP EMILIA, POP INTRA, LECCO RAGGR, POP LODI, LUINO VARES, POP MILANO, POP NOVARA, POP SONDRIO, POP CREMONA, PR LOMBARDA, PROV NAPOLI, BAMBR SUD, BROGGI IZAR, CALZ VARESE.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, FINANZIARIE, CONVERTIBILI.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, MINIERIE METALLURGICHE, DIVERSE, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % and various government bonds like BTP-1/1M/92 12 5%, BTP-1/3M/92 11 5%, BTP-1/6M/92 10 5%, BTP-1/12M/92 10 5%, BTP-1/18M/92 10 5%, BTP-1/24M/92 10 5%, BTP-1/30M/92 10 5%, BTP-1/36M/92 10 5%, BTP-1/42M/92 10 5%, BTP-1/48M/92 10 5%, BTP-1/54M/92 10 5%, BTP-1/60M/92 10 5%, BTP-1/66M/92 10 5%, BTP-1/72M/92 10 5%, BTP-1/78M/92 10 5%, BTP-1/84M/92 10 5%, BTP-1/90M/92 10 5%, BTP-1/96M/92 10 5%, BTP-1/102M/92 10 5%, BTP-1/108M/92 10 5%, BTP-1/114M/92 10 5%, BTP-1/120M/92 10 5%, BTP-1/126M/92 10 5%, BTP-1/132M/92 10 5%, BTP-1/138M/92 10 5%, BTP-1/144M/92 10 5%, BTP-1/150M/92 10 5%, BTP-1/156M/92 10 5%, BTP-1/162M/92 10 5%, BTP-1/168M/92 10 5%, BTP-1/174M/92 10 5%, BTP-1/180M/92 10 5%, BTP-1/186M/92 10 5%, BTP-1/192M/92 10 5%, BTP-1/198M/92 10 5%, BTP-1/204M/92 10 5%, BTP-1/210M/92 10 5%, BTP-1/216M/92 10 5%, BTP-1/222M/92 10 5%, BTP-1/228M/92 10 5%, BTP-1/234M/92 10 5%, BTP-1/240M/92 10 5%, BTP-1/246M/92 10 5%, BTP-1/252M/92 10 5%, BTP-1/258M/92 10 5%, BTP-1/264M/92 10 5%, BTP-1/270M/92 10 5%, BTP-1/276M/92 10 5%, BTP-1/282M/92 10 5%, BTP-1/288M/92 10 5%, BTP-1/294M/92 10 5%, BTP-1/300M/92 10 5%, BTP-1/306M/92 10 5%, BTP-1/312M/92 10 5%, BTP-1/318M/92 10 5%, BTP-1/324M/92 10 5%, BTP-1/330M/92 10 5%, BTP-1/336M/92 10 5%, BTP-1/342M/92 10 5%, BTP-1/348M/92 10 5%, BTP-1/354M/92 10 5%, BTP-1/360M/92 10 5%, BTP-1/366M/92 10 5%, BTP-1/372M/92 10 5%, BTP-1/378M/92 10 5%, BTP-1/384M/92 10 5%, BTP-1/390M/92 10 5%, BTP-1/396M/92 10 5%, BTP-1/402M/92 10 5%, BTP-1/408M/92 10 5%, BTP-1/414M/92 10 5%, BTP-1/420M/92 10 5%, BTP-1/426M/92 10 5%, BTP-1/432M/92 10 5%, BTP-1/438M/92 10 5%, BTP-1/444M/92 10 5%, BTP-1/450M/92 10 5%, BTP-1/456M/92 10 5%, BTP-1/462M/92 10 5%, BTP-1/468M/92 10 5%, BTP-1/474M/92 10 5%, BTP-1/480M/92 10 5%, BTP-1/486M/92 10 5%, BTP-1/492M/92 10 5%, BTP-1/498M/92 10 5%, BTP-1/504M/92 10 5%, BTP-1/510M/92 10 5%, BTP-1/516M/92 10 5%, BTP-1/522M/92 10 5%, BTP-1/528M/92 10 5%, BTP-1/534M/92 10 5%, BTP-1/540M/92 10 5%, BTP-1/546M/92 10 5%, BTP-1/552M/92 10 5%, BTP-1/558M/92 10 5%, BTP-1/564M/92 10 5%, BTP-1/570M/92 10 5%, BTP-1/576M/92 10 5%, BTP-1/582M/92 10 5%, BTP-1/588M/92 10 5%, BTP-1/594M/92 10 5%, BTP-1/600M/92 10 5%, BTP-1/606M/92 10 5%, BTP-1/612M/92 10 5%, BTP-1/618M/92 10 5%, BTP-1/624M/92 10 5%, BTP-1/630M/92 10 5%, BTP-1/636M/92 10 5%, BTP-1/642M/92 10 5%, BTP-1/648M/92 10 5%, BTP-1/654M/92 10 5%, BTP-1/660M/92 10 5%, BTP-1/666M/92 10 5%, BTP-1/672M/92 10 5%, BTP-1/678M/92 10 5%, BTP-1/684M/92 10 5%, BTP-1/690M/92 10 5%, BTP-1/696M/92 10 5%, BTP-1/702M/92 10 5%, BTP-1/708M/92 10 5%, BTP-1/714M/92 10 5%, BTP-1/720M/92 10 5%, BTP-1/726M/92 10 5%, BTP-1/732M/92 10 5%, BTP-1/738M/92 10 5%, BTP-1/744M/92 10 5%, BTP-1/750M/92 10 5%, BTP-1/756M/92 10 5%, BTP-1/762M/92 10 5%, BTP-1/768M/92 10 5%, BTP-1/774M/92 10 5%, BTP-1/780M/92 10 5%, BTP-1/786M/92 10 5%, BTP-1/792M/92 10 5%, BTP-1/798M/92 10 5%, BTP-1/804M/92 10 5%, BTP-1/810M/92 10 5%, BTP-1/816M/92 10 5%, BTP-1/822M/92 10 5%, BTP-1/828M/92 10 5%, BTP-1/834M/92 10 5%, BTP-1/840M/92 10 5%, BTP-1/846M/92 10 5%, BTP-1/852M/92 10 5%, BTP-1/858M/92 10 5%, BTP-1/864M/92 10 5%, BTP-1/870M/92 10 5%, BTP-1/876M/92 10 5%, BTP-1/882M/92 10 5%, BTP-1/888M/92 10 5%, BTP-1/894M/92 10 5%, BTP-1/900M/92 10 5%, BTP-1/906M/92 10 5%, BTP-1/912M/92 10 5%, BTP-1/918M/92 10 5%, BTP-1/924M/92 10 5%, BTP-1/930M/92 10 5%, BTP-1/936M/92 10 5%, BTP-1/942M/92 10 5%, BTP-1/948M/92 10 5%, BTP-1/954M/92 10 5%, BTP-1/960M/92 10 5%, BTP-1/966M/92 10 5%, BTP-1/972M/92 10 5%, BTP-1/978M/92 10 5%, BTP-1/984M/92 10 5%, BTP-1/990M/92 10 5%, BTP-1/996M/92 10 5%, BTP-1/1002M/92 10 5%, BTP-1/1008M/92 10 5%, BTP-1/1014M/92 10 5%, BTP-1/1020M/92 10 5%, BTP-1/1026M/92 10 5%, BTP-1/1032M/92 10 5%, BTP-1/1038M/92 10 5%, BTP-1/1044M/92 10 5%, BTP-1/1050M/92 10 5%, BTP-1/1056M/92 10 5%, BTP-1/1062M/92 10 5%, BTP-1/1068M/92 10 5%, BTP-1/1074M/92 10 5%, BTP-1/1080M/92 10 5%, BTP-1/1086M/92 10 5%, BTP-1/1092M/92 10 5%, BTP-1/1098M/92 10 5%, BTP-1/1104M/92 10 5%, BTP-1/1110M/92 10 5%, BTP-1/1116M/92 10 5%, BTP-1/1122M/92 10 5%, BTP-1/1128M/92 10 5%, BTP-1/1134M/92 10 5%, BTP-1/1140M/92 10 5%, BTP-1/1146M/92 10 5%, BTP-1/1152M/92 10 5%, BTP-1/1158M/92 10 5%, BTP-1/1164M/92 10 5%, BTP-1/1170M/92 10 5%, BTP-1/1176M/92 10 5%, BTP-1/1182M/92 10 5%, BTP-1/1188M/92 10 5%, BTP-1/1194M/92 10 5%, BTP-1/1200M/92 10 5%, BTP-1/1206M/92 10 5%, BTP-1/1212M/92 10 5%, BTP-1/1218M/92 10 5%, BTP-1/1224M/92 10 5%, BTP-1/1230M/92 10 5%, BTP-1/1236M/92 10 5%, BTP-1/1242M/92 10 5%, BTP-1/1248M/92 10 5%, BTP-1/1254M/92 10 5%, BTP-1/1260M/92 10 5%, BTP-1/1266M/92 10 5%, BTP-1/1272M/92 10 5%, BTP-1/1278M/92 10 5%, BTP-1/1284M/92 10 5%, BTP-1/1290M/92 10 5%, BTP-1/1296M/92 10 5%, BTP-1/1302M/92 10 5%, BTP-1/1308M/92 10 5%, BTP-1/1314M/92 10 5%, BTP-1/1320M/92 10 5%, BTP-1/1326M/92 10 5%, BTP-1/1332M/92 10 5%, BTP-1/1338M/92 10 5%, BTP-1/1344M/92 10 5%, BTP-1/1350M/92 10 5%, BTP-1/1356M/92 10 5%, BTP-1/1362M/92 10 5%, BTP-1/1368M/92 10 5%, BTP-1/1374M/92 10 5%, BTP-1/1380M/92 10 5%, BTP-1/1386M/92 10 5%, BTP-1/1392M/92 10 5%, BTP-1/1398M/92 10 5%, BTP-1/1404M/92 10 5%, BTP-1/1410M/92 10 5%, BTP-1/1416M/92 10 5%, BTP-1/1422M/92 10 5%, BTP-1/1428M/92 10 5%, BTP-1/1434M/92 10 5%, BTP-1/1440M/92 10 5%, BTP-1/1446M/92 10 5%, BTP-1/1452M/92 10 5%, BTP-1/1458M/92 10 5%, BTP-1/1464M/92 10 5%, BTP-1/1470M/92 10 5%, BTP-1/1476M/92 10 5%, BTP-1/1482M/92 10 5%, BTP-1/1488M/92 10 5%, BTP-1/1494M/92 10 5%, BTP-1/1500M/92 10 5%, BTP-1/1506M/92 10 5%, BTP-1/1512M/92 10 5%, BTP-1/1518M/92 10 5%, BTP-1/1524M/92 10 5%, BTP-1/1530M/92 10 5%, BTP-1/1536M/92 10 5%, BTP-1/1542M/92 10 5%, BTP-1/1548M/92 10 5%, BTP-1/1554M/92 10 5%, BTP-1/1560M/92 10 5%, BTP-1/1566M/92 10 5%, BTP-1/1572M/92 10 5%, BTP-1/1578M/92 10 5%, BTP-1/1584M/92 10 5%, BTP-1/1590M/92 10 5%, BTP-1/1596M/92 10 5%, BTP-1/1602M/92 10 5%, BTP-1/1608M/92 10 5%, BTP-1/1614M/92 10 5%, BTP-1/1620M/92 10 5%, BTP-1/1626M/92 10 5%, BTP-1/1632M/92 10 5%, BTP-1/1638M/92 10 5%, BTP-1/1644M/92 10 5%, BTP-1/1650M/92 10 5%, BTP-1/1656M/92 10 5%, BTP-1/1662M/92 10 5%, BTP-1/1668M/92 10 5%, BTP-1/1674M/92 10 5%, BTP-1/1680M/92 10 5%, BTP-1/1686M/92 10 5%, BTP-1/1692M/92 10 5%, BTP-1/1698M/92 10 5%, BTP-1/1704M/92 10 5%, BTP-1/1710M/92 10 5%, BTP-1/1716M/92 10 5%, BTP-1/1722M/92 10 5%, BTP-1/1728M/92 10 5%, BTP-1/1734M/92 10 5%, BTP-1/1740M/92 10 5%, BTP-1/1746M/92 10 5%, BTP-1/1752M/92 10 5%, BTP-1/1758M/92 10 5%, BTP-1/1764M/92 10 5%, BTP-1/1770M/92 10 5%, BTP-1/1776M/92 10 5%, BTP-1/1782M/92 10 5%, BTP-1/1788M/92 10 5%, BTP-1/1794M/92 10 5%, BTP-1/1800M/92 10 5%, BTP-1/1806M/92 10 5%, BTP-1/1812M/92 10 5%, BTP-1/1818M/92 10 5%, BTP-1/1824M/92 10 5%, BTP-1/1830M/92 10 5%, BTP-1/1836M/92 10 5%, BTP-1/1842M/92 10 5%, BTP-1/1848M/92 10 5%, BTP-1/1854M/92 10 5%, BTP-1/1860M/92 10 5%, BTP-1/1866M/92 10 5%, BTP-1/1872M/92 10 5%, BTP-1/1878M/92 10 5%, BTP-1/1884M/92 10 5%, BTP-1/1890M/92 10 5%, BTP-1/1896M/92 10 5%, BTP-1/1902M/92 10 5%, BTP-1/1908M/92 10 5%, BTP-1/1914M/92 10 5%, BTP-1/1920M/92 10 5%, BTP-1/1926M/92 10 5%, BTP-1/1932M/92 10 5%, BTP-1/1938M/92 10 5%, BTP-1/1944M/92 10 5%, BTP-1/1950M/92 10 5%, BTP-1/1956M/92 10 5%, BTP-1/1962M/92 10 5%, BTP-1/1968M/92 10 5%, BTP-1/1974M/92 10 5%, BTP-1/1980M/92 10 5%, BTP-1/1986M/92 10 5%, BTP-1/1992M/92 10 5%, BTP-1/1998M/92 10 5%, BTP-1/2004M/92 10 5%, BTP-1/2010M/92 10 5%, BTP-1/2016M/92 10 5%, BTP-1/2022M/92 10 5%, BTP-1/2028M/92 10 5%, BTP-1/2034M/92 10 5%, BTP-1/2040M/92 10 5%, BTP-1/2046M/92 10 5%, BTP-1/2052M/92 10 5%, BTP-1/2058M/92 10 5%, BTP-1/2064M/92 10 5%, BTP-1/2070M/92 10 5%, BTP-1/2076M/92 10 5%, BTP-1/2082M/92 10 5%, BTP-1/2088M/92 10 5%, BTP-1/2094M/92 10 5%, BTP-1/2100M/92 10 5%, BTP-1/2106M/92 10 5%, BTP-1/2112M/92 10 5%, BTP-1/2118M/92 10 5%, BTP-1/2124M/92 10 5%, BTP-1/2130M/92 10 5%, BTP-1/2136M/92 10 5%, BTP-1/2142M/92 10 5%, BTP-1/2148M/92 10 5%, BTP-1/2154M/92 10 5%, BTP-1/2160M/92 10 5%, BTP-1/2166M/92 10 5%, BTP-1/2172M/92 10 5%, BTP-1/2178M/92 10 5%, BTP-1/2184M/92 10 5%, BTP-1/2190M/92 10 5%, BTP-1/2196M/92 10 5%, BTP-1/2202M/92 10 5%, BTP-1/2208M/92 10 5%, BTP-1/2214M/92 10 5%, BTP-1/2220M/92 10 5%, BTP-1/2226M/92 10 5%, BTP-1/2232M/92 10 5%, BTP-1/2238M/92 10 5%, BTP-1/2244M/92 10 5%, BTP-1/2250M/92 10 5%, BTP-1/2256M/92 10 5%, BTP-1/2262M/92 10 5%, BTP-1/2268M/92 10 5%, BTP-1/2274M/92 10 5%, BTP-1/2280M/92 10 5%, BTP-1/2286M/92 10 5%, BTP-1/2292M/92 10 5%, BTP-1/2298M/92 10 5%, BTP-1/2304M/92 10 5%, BTP-1/2310M/92 10 5%, BTP-1/2316M/92 10 5%, BTP-1/2322M/92 10 5%, BTP-1/2328M/92 10 5%, BTP-1/2334M/92 10 5%, BTP-1/2340M/92 10 5%, BTP-1/2346M/92 10 5%, BTP-1/2352M/92 10 5%, BTP-1/2358M/92 10 5%, BTP-1/2364M/92 10 5%, BTP-1/2370M/92 10 5%, BTP-1/2376M/92 10 5%, BTP-1/2382M/92 10 5%, BTP-1/2388M/92 10 5%, BTP-1/2394M/92 10 5%, BTP-1/2400M/92 10 5%, BTP-1/2406M/92 10 5%, BTP-1/2412M/92 10 5%, BTP-1/2418M/92 10 5%, BTP-1/2424M/92 10 5%, BTP-1/2430M/92 10 5%, BTP-1/2436M/92 10 5%, BTP-1/2442M/92 10 5%, BTP-1/2448M/92 10 5%, BTP-1/2454M/92 10 5%, BTP-1/2460M/92 10 5%, BTP-1/2466M/92 10 5%, BTP-1/2472M/92 10 5%, BTP-1/2478M/92 10 5%, BTP-1/2484M/92 10 5%, BTP-1/2490M/92 10 5%, BTP-1/2496M/92 10 5%, BTP-1/2502M/92 10 5%, BTP-1/2508M/92 10 5%, BTP-1/2514M/92 10 5%, BTP-1/2520M/92 10 5%, BTP-1/2526M/92 10 5%, BTP-1/2532M/92 10 5%, BTP-1/2538M/92 10 5%, BTP-1/2544M/92 10 5%, BTP-1/2550M/92 10 5%, BTP-1/2556M/92 10 5%, BTP-1/2562M/92 10 5%, BTP-1/2568M/92 10 5%, BTP-1/2574M/92 10 5%, BTP-1/2580M/92 10 5%, BTP-1/2586M/92 10 5%, BTP-1/2592M/92 10 5%, BTP-1/2598M/92 10 5%, BTP-1/2604M/92 10 5%, BTP-1/2610M/92 10 5%, BTP-1/2616M/92 10 5%, BTP-1/2622M/92 10 5%, BTP-1/2628M/92 10 5%, BTP-1/2634M/92 10 5%, BTP-1/2640M/92 10 5%, BTP-1/2646M/92 10 5%, BTP-1/2652M/92 10 5%, BTP-1/2658M/92 10 5%, BTP-1/2664M/92 10 5%, BTP-1/2670M/92 10 5%, BTP-1/2676M/92 10 5%, BTP-1/2682M/92 10 5%, BTP-1/2688M/92 10 5%, BTP-1/2694M/92 10 5%, BTP-1/2700M/92 10 5%, BTP-1/2706M/92 10 5%, BTP-1/2712M/92 10 5%, BTP-1/2718M/92 10 5%, BTP-1/2724M/92 10 5%, BTP-1/2730M/92 10 5%, BTP-1/2736M/92 10 5%, BTP-1/2742M/92 10 5%, BTP-1/2748M/92 10 5%, BTP-1/2754M/92 10 5%, BTP-1/2760M/92 10 5%, BTP-1/2766M/92 10 5%, BTP-1/2772M/92 10 5%, BTP-1/2778M/92 10 5%, BTP-1/2784M/92 10 5%, BTP-1/2790M/92 10 5%, BTP-1/2796M/92 10 5%, BTP-1/2802M/92 10 5%, BTP-1/2808M/92 10 5%, BTP-1/2814M/92 10 5%, BTP-1/2820M/92 10 5%, BTP-1/2826M/92 10 5%, BTP-1/2832M/92 10 5%, BTP-1/2838M/92 10 5%, BTP-1/2844M/92 10 5%, BTP-1/2850M/92 10 5%, BTP-1/2856M/92 10 5%, BTP-1/2862M/92 10 5%, BTP-1/2868M/92 10 5%, BTP-1/2874M/92 10 5%, BTP-1/2880M/92 10 5%, BTP-1/2886M/92 10 5%, BTP-1/2892M/92 10 5%, BTP-1/2898M/92 10 5%, BTP-1/2904M/92 10 5%, BTP-1/2910M/92 10 5%, BTP-1/2916M/92 10 5%, BTP-1/2922M/92 10 5%, BTP-1/2928M/92 10 5%, BTP-1/2934M/92 10 5%, BTP-1/2940M/92 10 5%, BTP-1/2946M/92 10 5%, BTP-1/2952M/92 10 5%, BTP-1/2958M/92 10 5%, BTP-1/2964M/92 10 5%, BTP-1/2970M/92 10 5%, BTP-1/2976M/92 10 5%, BTP-1/2982M/92 10 5%, BTP-1/2988M/92 10 5%, BTP-1/2994M/92 10 5%, BTP-1/3000M/92 10 5%, BTP-1/3006M/92 10 5%, BTP-1/3012M/92 10 5%, BTP-1/3018M/92 10 5%, BTP-1/3024M/92 10 5%, BTP-1/3030M/92 10 5%, BTP-1/3036M/92 10 5%, BTP-1/3042M/92 10 5%, BTP-1/3048M/92 10 5%, BTP-1/3054M/92 10 5%, BTP-1/3060M/92 10 5%, BTP-1/3066M/92 10 5%, BTP-1/3072M/92 10 5%, BTP-1/3078M/92 10 5%, BTP-1/3084M/92 10 5%, BTP-1/3090M/92 10 5%, BTP-1/3096M/92 10 5%, BTP-1/3102M/92 10 5%, BTP-1/3108M/92 10 5%, BTP-1/3114M/92 10 5%, BTP-1/3120M/92 10 5%, BTP-1/3126M/92 10 5%, BTP-1/3132M/92 10 5%, BTP-1/3138M/92 10 5%, BTP-1/3144M/92 10 5%, BTP-1/3150M/92 10 5%, BTP-1/3156M/92 10 5%, BTP-1/3162M/92 10 5%, BTP-1/3168M/92 10 5%, BTP-1/3174M/92 10 5%, BTP-1/3180M/92 10 5%, BTP-1/3186M/92 10 5%, BTP-1/3192M/92 10 5%, BTP-1/3198M/92 10 5%, BTP-1/3204M/92 10 5%, BTP-1/3210M/92 10 5%, BTP-1/3216M/92 10 5%, BTP-1/3222M/92 10 5%, BTP-1/3228M/92 10 5%, BTP-1/3234M/92 10 5%, BTP-1/3240M/92 10 5%, BTP-1/3246M/92 10 5%, BTP-1/3252M/92 10 5%, BTP-1/3258M/92 10 5%, BTP-1/3264M/92 10 5%, BTP-1/3270M/92 10 5%, BTP-1/3276M/92 10 5%, BTP-1/3282M/92 10 5%, BTP-1/3288M/92 10 5%, BTP-1/3294M/92 10 5%, BTP-1/3300M/92 10 5%, BTP-1/3306M/92 10 5%, BTP-1/3312M/92 10 5%, BTP-1/3318M/92 10 5%, BTP-1/3324M/92 10 5%, BTP-1/3330M/92 10 5%, BTP-1/3336M/92 10 5%, BTP-1/3342M/92 10 5%, BTP-1/3348M/92 10 5%, BTP-1/3354M/92 10 5%, BTP-1/3360M/92 10 5%, BTP-1/3366M/92 10 5%, BTP-1/3372M/92 10 5%, BTP-1/3378M/92 10 5%, BTP-1/3384M/92 10 5%, BTP-1/3390M/92 10 5%, BTP-1/3396M/92 10 5%, BTP-1/3402M/92 10 5%, BTP-1/3408M/92 10 5%, BTP-1/3414M/92 10 5%, BTP-1/3420M/92 10 5%, BTP-1/3426M/92 10 5%, BTP-1/3432M/92 10 5%, BTP-1/3438M/92 10 5%, BTP-1/3444M/92 10 5%, BTP-1/3450M/92 10 5%, BTP-1/3456M/92 10 5%, BTP-1/3462M/92 10 5%, BTP-1/3468M/92 10 5%, BTP-1/3474M/92 10 5%, BTP-1/3480M/92 10 5%, BTP-1/3486M/92 10 5%, BTP-1/3492M/92 10 5%, BTP-1/3498M/92 10 5%, BTP-1/3504M/92 10 5%, BTP-1/3510M/92 10 5%, BTP-1/3516M/92 10 5%, BTP-1/3522M/92 10 5%, BTP-1/3528M/92 10 5%, BTP-1/3534M/92 10 5%, BTP-1/3540M/92 10 5%, BTP-1/3546M/92 10 5%, BTP-1/3552M/92

L'indebitamento medio per ogni italiano ha raggiunto i 26 milioni di lire
Anche il deficit sfonda tutti gli argini
41 mila miliardi a marzo, 60 mila ad aprile

Sempre meno probabili le privatizzazioni
Pininfarina: «C'è poca volontà di farle»
Martedì Carli a Bruxelles dai partner Cee
ma senza nessun piano di risanamento

Un milione cinquecentomila miliardi

Il debito pubblico a quote record, conti sempre più in rosso

Il debito pubblico è ormai arrivato a un milione e 500 mila miliardi. Il suo ritmo di crescita è incalzante, così come quello del deficit dello Stato, che nei primi quattro mesi dell'anno ha raggiunto i 60 mila miliardi. Poche speranze anche per i 15 mila miliardi di entrate previsti con le privatizzazioni. Martedì Carli presenta alla Cee queste cifre, con sé non avrà neanche l'ombra di un piano di risanamento.



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi e il ministro del Tesoro Guido Carli

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per gli amanti delle statistiche la notizia è che siamo arrivati a 26 milioni a testa. Questa la quota di debito pubblico spettante a ciascuno dei 57 milioni di cittadini italiani. Neonati compresi, come si usa dire. La notizia molto più preoccupante è invece che il sopra citato debito continua a crescere a ritmi sostenutissimi. Ancora qualche mese, ancora qualche maxi emissione di Bot e Cct, e l'indebitamento raggiungerà quota 1 milione 500 mila miliardi. Anzi, forse già ci siamo, visto che le cifre della Banca d'Italia che fissano il debito del settore statale a 1.469.831 miliardi di lire si riferiscono allo scorso febbraio. Negli ultimi cinque anni la sua consistenza si è raddoppiata. Rispetto allo stesso mese del 1991 l'aumento è del 12,2%. I

debiti esteri si stanno progressivamente riducendo (all'inizio dell'anno la loro consistenza era infatti pari a circa 57 mila miliardi) ma quelli interni corrono. La loro composizione si riferisce per 174 mila miliardi all'indebitamento del Tesoro verso Bankitalia (da notare, a questo proposito, che il conto corrente di tesoreria provinciale ha registrato in marzo un saldo di 72.123 miliardi contro i 66.757 di febbraio), e per 135 mila miliardi alla raccolta postale. Ma la parte più corposo riguarda naturalmente i titoli di Stato: tra Bot, Cct, Btp ecc. la consistenza del debito ha raggiunto a febbraio i 736 mila miliardi.

In queste condizioni anche il rapporto tra lo stesso debito e il prodotto interno lordo è destinato a crescere ben oltre

quel 102% di cui parlano gli ultimi dati ufficiali. Chi si è spinto a fare delle previsioni, il Cer ad esempio, calcola che alla fine dell'anno questo rapporto raggiungerà il 107%, per raggiungere il 112% nel 1993.

In gioco non c'è solamente il rispetto degli accordi sull'unione monetaria europea sottoscritti a Maastricht (secondo la lettera di quell'intesa, in tre

anni il rapporto sul pil dovrebbe essere ridotto al 60%). Il debito cresce, il fabbisogno statale pure, il Tesoro emette Bot che è un piacere, e a tassi sempre alti, alimentando così la spesa per interessi da parte dello Stato, che a sua volta gonfia il fabbisogno, alimentando il debito. In questa spirale perversa il costo del denaro resta alto - ostacolando la già

difficile ripresa economica - e gran parte del reddito prodotto viene inghiottita dalle voragini del bilancio pubblico.

Deficit al galoppo. La situazione dei conti dello Stato peggiora con il passare dei mesi. A marzo il fabbisogno di cassa ha raggiunto i 41.795 miliardi, ad aprile (secondo le anticipazioni Isco) i 60 mila, e a maggio arriverà a 80 mila. Il

ritmo di crescita è costante intorno al 20%, e ciò significa che di questo passo il deficit a fine anno potrebbe essere superiore ai 180 mila miliardi, contro una previsione di 127.800. La prima mossa del prossimo governo dovrebbe essere insomma il varo di una manovra economica di circa 50 mila miliardi tra tagli alle spese e nuove entrate, ma sono in molti a nutrire dubbi sull'efficacia di una manovra di questa entità, che rischierebbe di schiacciare ancora di più l'economia.

Privatizzazioni al palo. Su conti pubblici incombe inoltre il rischio concreto di un nuovo buco, quello dei 15 mila miliardi già inseriti nel bilancio dello Stato derivanti dalla vendita di quote degli enti pubblici. Fino ad oggi non è entrata neanche una lira: secondo il presidente uscente della Confindustria Sergio Pininfarina il processo di dismissioni avviato sino ad oggi dal governo è «ludente». «Forse i prezzi non sono neanche equi - aggiunge Pininfarina - ma ho i miei dubbi che l'obiettivo dei 15 mila miliardi sia realizzabile». Tra le difficoltà indicate dalla Confindustria: la scarsa volontà politica dei vertici degli enti pubblici (che dovrebbero dare un se-

gnale rinunciando ai fondi di dotazione statali) e anche difficoltà di natura tecnica e giuridica che rendono incerto il quadro delle privatizzazioni.

A Bruxelles allo sbaraglio. È in queste condizioni che martedì prossimo l'Italia si presenterà agli altri undici partner della Cee per un esame dei propri conti pubblici. Ci si presenterà con un ministro del Tesoro «strobato» dagli elettori e in rappresentanza di questa entità, che rischierebbe di schiacciare ancora di più l'economia.

Attacco frontale ai Ferruzzi

Riecco Raul Gardini, riparte dall'olio Cuore

DARIO VENEGOONI

MILANO. Lo si vede la sera in televisione, con la giacca a vento rossa in panna al «Morone» regate di San Diego. Raul Gardini parla di vento, di mare, di barche. Ma pensa agli affari. E pensa soprattutto al modo di rientrare alla grande in Italia, alla faccia dei fratelli Ferruzzi che l'hanno cacciato 11 mesi fa.

Adesso il modo è stato trovato. Con Giulio Malgara, presidente della Quaker Chiar e Forti, nonché dell'associazione degli utenti pubblicitari (Upa) l'ex presidente della Montedison ha dato vita alla Gama (dal nome dei due soci), società con ambizione di «collocarsi ai primi posti a livello europeo» nel settore agro-alimentare. Secondo indicazioni ufficiose, l'80% del capitale della Gama è di Gardini, il resto è di Malgara.

Tanto per cominciare, i due soci hanno messo gli occhi sulla divisione oli della stessa Quaker (200 miliardi di fatturato circa), e in particolare sui marchi Topazio e Olio Cuore. Se l'acquisizione riuscirà, Malgara assumerà la responsabilità operativa: «In fondo, dice, sono 20 anni che mi occupo di

questi prodotti». Solo che lo farebbe per la prima volta da imprenditore. Per andare con Gardini, infatti, Malgara si è dimesso da tutti gli incarichi nel gruppo americano.

I due non si fermano certo lì. Se riuscirà a mettere le mani sulla divisione oli della Quaker, la Gama si candiderà a curare la distribuzione degli altri marchi della casa, a cominciare dal Gatorade, da sempre luce degli occhi di Malgara. «Per loro, dice, si tratta di prodotti strategici. È escluso che cedano. Ma forse potrebbero trovare interessante la nostra proposta di affidarci la distribuzione. Sempre che vada in porto la trattativa sugli oli. Altro obiettivo, la Crippa&Berger (di proprietà della famiglia Berger): è il gruppo che controlla l'acqua minerale Levissima e il Caffè Hag. Una decisione su questo fronte è attesa entro il prossimo 10 giugno. Insomma, nel volgere di poche settimane potrebbe essere costituito un nuovo polo alimentare italiano, forte di un fatturato di 800 miliardi.

Il gruppo potrebbe trovare importanti punti di coordinamento con le attività rilevate

da Gardini in Francia, a cominciare dal cacao e dallo zucchero della Sucres&Denné. E potrebbe quindi presentarsi davvero come un concorrente di primo piano del gruppo Ferruzzi.

«Con Gama, la sapere lo stesso Gardini dalla California, ritorno a fare l'industriale in Italia, in un momento difficile per il paese, ma dove ritrovo intatte capacità di lavoro e di immaginazione», ha dichiarato bellicosamente.

Interpellato in proposito, un portavoce del gruppo ravennate ha commentato che il cambio degli azionisti non sposta la posizione concorrenziale delle società in questione. «Quello che lascia perplessi», ha aggiunto acicamente, «è che il board della Quaker non abbia ritenuto di stimolare l'eventuale interesse di altri potenziali compratori che si sarebbero potuti trovare in Europa». Come dire, l'Olio Cuore e il Gatorade interessano anche noi, se siamo ancora in tempo siamo pronti a rilanciare.

La nascita della Gama sembra insomma dare il colpo definitivo alle ipotesi di una riconciliazione di Gardini con i Ferruzzi, circolate con insistenza in questi giorni di regate.

In crisi il numero uno delle società immobiliari

Terremoto sui mercati mondiali

Olimpia&York sull'orlo del crack

La Olympia&York, la più grande società immobiliare del mondo, ha chiesto l'amministrazione controllata e sui mercati di tutto il mondo - da Toronto a New York, da Londra a Tokio - si è scatenato il panico. Dopo tre mesi di trattative con le banche per ristrutturare 12 dei 18 miliardi di dollari di debito la Olympia si è arresa. A Tokio il Nikkei ha perso 730 punti, in calo anche Londra e New York.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il crollo della più grande società di beni immobiliari del mondo - Olympia&York - ha obbligato 11 banche inglesi creditrici ed il governo a consultarsi urgentemente sulle misure da prendere per salvare Canary Warf, uno dei maggiori sviluppi industriali europei. L'Olympia&York, fondata in Canada nel 1956, ieri ha presentato istanza fallimentare ed ha chiesto la protezione delle autorità di Toronto e New York per impedire ai creditori di appropriarsi dei beni. Da Toronto a New York, da Londra a Tokio - si è scatenato il panico. A Tokio il Nikkei ha perso 730 punti, in calo anche la Borsa inglese e quella americana.

La compagnia, specializzata in vasti sviluppi di proprietà

immobiliari, appartiene ai tre fratelli Reichmann - Paul, Albert e Ralf, raramente visti in pubblico - e ritenuti fra i 10 individui più ricchi del mondo dalla rivista Fortune. Dopo una lunga crisi si sono rivelati debitori di oltre 6 miliardi e 700 milioni di sterline nei confronti di almeno 100 banche intorno al mondo fra cui la Barclays e la Lloyds di Londra. I Reichmann e la loro compagnia puntarono sullo sviluppo dell'area londinese chiamata Canary Warf, parte degli ex scali portuali della Docklands, nel 1985 quando in Inghilterra scoppiò il boom del mercato immobiliare. L'idea era di creare un nuovo quartiere degli affari o una Wall Street londinese, partendo dalla constatazione che la vecchia City e Fleet Street, la

strada dei giornali, si stavano facendo troppo strette. In previsione di quello che sembrava un lucroso sviluppo paragonabile al quartiere della Defense a Parigi, il costo dei terreni che in precedenza nessuno voleva, aumentò vertiginosamente, fino a 100 milioni di sterline all'acero (poco più di mezzo ettaro). L'Olympia&York chiese prestiti ad un gruppo di banche inglesi.

Il progetto edilizio suscitò ammirazione in tutto il mondo: 8 enormi edifici raggruppati intorno ad un grattacielo di 59 piani, il più alto del Regno Unito e forse d'Europa. Ma l'Olympia&York non aveva fatto i conti con due fattori che hanno finito per decretarne il fallimento. Nel 1987 Michael Cassidy, in rappresentanza della Corporation of London e degli interessi della City che si considerava minacciati dall'emergere di un quartiere usurpatore, lanciò uno straordinario programma di sviluppo edilizio che mise a disposizione, proprio nella City, più del doppio dello spazio offerto da Canary Warf. In pochissimo tempo emerse il megacomplex di edifici intorno a Bishopsgate. A questo punto nonostante laut incentivi offerti dall'Olympia&York, inclusi lunghi perio-

di di affitti gratuiti, banche, istituti di credito ed altri business che avevano pensato di spostarsi a Canary Warf decisero di rimanere nella tradizionale zona degli affari.

Con solo il 50 per cento degli spazi occupati l'Olympia&York si è poi trovata davanti alla recessione e all'enorme calo, fino al 30 per cento, registrato nelle vendite ed affitti immobiliari. È quindi emerso il problema dell'accesso a Canary Warf sia per gli impiegati che per i residenti: le strade non sono state completate e la nuova linea ferroviaria è diventata lamosa per i treni in ritardo e le frequenti interruzioni.

Ieri un rappresentante dell'Olympia & York ha detto che nonostante il crollo della compagnia in Canada e negli Stati Uniti, il Canary Warf continuerà come progetto. L'offerta del 30 per cento dei titoli della compagnia in cambio di una moratoria sui pagamenti dei crediti e degli interessi è stata accolta freddamente. Il governo ancora una volta potrebbe essere chiamato ad intervenire, promettendo per esempio, in mancanza di stanziamenti pubblici, di occupare gli spazi del Canary Warf con uffici amministrativi.

L'Indipendente in pericolo

Un mese per trovare un nuovo socio che porti 20 miliardi al quotidiano

MILANO. Per L'Indipendente rimò di un mese. L'assemblea dei soci ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione ma rimane sempre un fantasma il nuovo azionista che dovrebbe portare i 20 miliardi necessari al rilancio del giornale. «Ci sono concrete possibilità che le trattative che abbiamo in corso si concludano presto. Stiamo negoziando con un gruppo di persone disposte a ricapitalizzare la società e a rafforzare l'azionariato». Così ha commentato l'amministratore delegato, Carlo Gandini. Ma dietro l'ottimismo di facciata, rimane la realtà di un programma già annunciato di forti tagli agli organici.

Il nuovo consiglio di amministrazione risulta ora composto da Rudy Giomo - che sarà nominato presidente al posto di Fabio Cavazza Rossi - Andrea Zanussi, Alessandro Lo-

renzi (gruppo Rvetti) e Luigi Rossetti, un commercialista che non rappresenta alcun azionista particolare e che - secondo indiscrezioni - potrebbe trasformarsi nel liquidatore della società nel caso non arrivassero i nuovi capitali.

L'ipotesi più realistica sembra quella che accredita Andrea Zanussi come il socio impegnato nella ricerca di formare una cordata di imprenditori in grado di portare nelle casse de L'Indipendente 20 miliardi. Una somma, secondo Gandini, che garantirebbe l'esistenza del quotidiano di Feltri fino al 94. L'Indipendente nei primi tre mesi dell'anno ha venduto una media 26 mila copie al giorno perdendo sei miliardi. La cifra formata ieri mattina è stata «mentita» - nel pomeriggio quando con un comunicato la società editoriale ha rettificato in 40 mila le copie vendute.

Il capitale entro settembre salirà a 80 miliardi

La Banec si espande

10 sportelli entro il '93

BOLOGNA. La prossima tappa è l'apertura di uno sportello a Milano, con la speranza di potere scendere presto nella capitale. «Entro i primi mesi del '93 contiamo che le cinque filiali di oggi diventino almeno 10». Pietro Verzeletti, presidente «fondatore» della Banec, la Banca dell'economia cooperativa, è soddisfatto del bilancio che ha chiuso al 31 dicembre '91, il quinto dalla fondazione. «La banca - dice - ha vinto la battaglia iniziale e oggi ha una presenza consolidata. A settembre avremo 80 miliardi di capitale sociale, e quindi le condizioni patrimoniali per avviare un forte processo di espansione».

In questi anni non sono mancate le critiche, alla banca della Lega si imputano scarsi risultati e una difficoltà di crescita. Verzeletti ha sempre respinto questi rilievi che considerava ingenerosi rispetto allo

sforzo compiuto, anche perché, sottolinea, le nuove banche nate in questi ultimi anni, non hanno certo avuto vita facile. Oggi sembra più chiaro il ruolo che l'istituto di credito deve svolgere nell'universo finanziario della Lega. Le cooperative di consumatori, che sono tra i maggiori azionisti della banca, hanno deciso di favorire l'insediamento di Banec nei centri commerciali che la Coop sta aprendo in molte città (a cominciare dal centro Leonardo di Imola, che verrà inaugurato la prossima settimana). In secondo luogo ci sarà la promozione e distribuzione di Unicard, una carta di credito realizzata da Banec con la Visa e che è già stata adottata da Coop Lombardia e Coop Liguria. Ma Verzeletti parla soprattutto di una vera e propria «filiera» integrata del credito fra Banec e Fincooper, il consorzio finanziario della Lega che è azionista di riferi-

mento con il 37% (28% direttamente e 9% con la controllata Finec) «che pur nella reciproca autonomia darebbe risultati importantissimi».

Ieri l'assemblea dei soci (oltre a cooperative, a Unipol finanziaria, che ha il 23%, figura anche tre grandi banche nazionali, S. Paolo, Monte Paschi, Bnl ciascuna con il 2%) ha approvato il bilancio '91 che ha chiuso con utile netto di 545 milioni, il 9% in più. Sul risultato ha certo pesato la spensierata di una serie di sofferenze. «Oggi, però, queste sono ridotte al 2,7% a fronte di una media del sistema del 6%», dice Verzeletti. La raccolta diretta da clientela è cresciuta del 18,6%, portandosi a 153,5 miliardi, la massa fiduciaria amministrata ammonta a 868,6 miliardi (+ 45,1%). Gli impieghi per cassa e firma sono stati di 175 - miliardi (+ 40%). □ W.D.

Il Garante alla Fininvest

«Rispetto la decisione del ricorso al Tar del Lazio. Io ho fatto il mio dovere»

ROMA. La Fininvest ricorre al Tar del Lazio contro le decisioni del Garante e il Garante, essendo stato in magistratura 40 anni, ha «il massimo rispetto per la giustizia» così come ha il massimo rispetto «per tutte le posizioni giuridiche che ogni cittadino ed ogni soggetto giuridico ha il diritto di portare davanti al magistrato. Libera, dunque, la Fininvest di fare ricorso al Tar». Santaniello non era nella Capitale quando Gianni Letta lo accusava di aver «copiato» il Pds e lo dimostrava mandando in giro per le redazioni dei fax, ma appena tornato non vuole alimentare polemiche: «La mia decisione, 81 pagine dove ogni parola è meditata, pesata e corredata di dati - dice - non mi affatto a colpire chiacchiera ma solo ad espletare un mio dovere. Non solo, ma facendo ciò mi

sono attenuto alle indicazioni del parere dell'autorità Garante del mercato e della concorrenza». Il Garante, più che di una sua «decisione» a carattere punitivo o repressivo, parla di «indirizzo» e di «indicazione».

Parlando poi dell'eventuale nascita di un terzo polo televisivo, Giuseppe Santaniello si è dichiarato estremamente favorevole all'immissione sul mercato di altre forze produttive del settore: «da Garante della radiodiffusione e dell'editoria - spiega ancora - il mio canone fondamentale è quello del pluralismo. Più protagonisti entrano in gioco più si attua questa regola fondamentale per una società democratica. Ben venga il terzo polo, il quarto ed anche il quinto. Più si è, più garanzie ha il pluralismo».

FRANCESCO GHIDONI
 Quattro anni di infinita nostalgia i tuoi can ti ricordano e ti rimpiangono come e più di allora. In tuo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
 Milano, 16 maggio 1992

È mancato all'affetto dei suoi can
GIANNI DEL PONTE
 Partecipano al dolore di Adele e Carla, Celeste e Ilvana Zanichelli, Vella, Salvatore, Gioia, Anita Venen, Edda, Daniela, Mana Teresa, Sonia Fratelli, Tonino Brugu e famiglia e la famiglia Montanari.
 Milano, 16 maggio 1992

16-5-1990 / 16-5-1992
 Nel 2° anniversario della scomparsa di
GIUSEPPE UGOLINI
 con dolore ancora vivo lo ricordano il fratello Tonino, la moglie Teresina, il figlio Ferruccio e le sorelle Anna e Maria. In Sua memoria si sottoscrive per l'Unità.
 Sassocorvaro, 16 maggio 1992

I familiari con grande ed immutato affetto, negli anniversari della scomparsa ricordano
GIUSEPPE POMA
 il fratello
FRANCESCO
 il papà
CARLO
 In memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Tonno, 16 maggio 1992

PROVINCIA DI MODENA
 Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena
 Tel. 059/209420 - Telefax 059/343706

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
 Si rende noto che la Provincia di Modena intende affidare i lavori di ristrutturazione e sopraelevazione del fabbricato sito in Modena ex sede dell'Istituto Tecnico femminile "F. Selmi" da adibirsi ad uso Uffici Provinciali per l'importo complessivo di L. 1.728.500,285 (IVA esclusa). L'affidamento verrà effettuato a mezzo di licitazione privata da esperirsi secondo le modalità di cui all'art.1 lett. d) della Legge 2/2/1973, n. 14 con ammissione delle offerte esclusivamente a ribasso. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il termine ultimo delle ore 12 del giorno 8 giugno 1992, indirizzate a: Provincia di Modena - Segreteria Generale, Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena.

Il bando integrale di gara è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna e per estratto sui quotidiani: L'UNITÀ, IL RESTO DEL CARLINO e L'AVANTI ed è esposto agli albi pretori della Provincia e del Comune di Modena. Potrà altresì essere richiesto il testo del bando integrale direttamente all'Ufficio gare del settore Amministrativo ed Affari Generali - Via Giardini, 474/C (tel. 059/209620) durante l'orario ufficio.
 Modena, il 9 maggio 1992

Il Presidente
 Giorgio Baldini

MILANO 16 MAGGIO - ORE 10
S. BABILA

MANIFESTAZIONE UNITARIA

INCORRUTTIBILMENTE IN PIAZZA

Contro le Tangenti e la Vecchia Politica Per una Democrazia Trasparente

CONFEDERAZIONE ARCI

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VITERBO
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Provinciale di Viterbo intende provvedere all'appalto dei sottostanti lavori mediante apposite gare di licitazione privata, da esperirsi ai sensi dell'art. 89 del Regolamento n.° 827/1924 e con le modalità di cui all'art.1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 e successive integrazioni.

NATURA DEI LAVORI:
 1) Lavori di sistemazione piano viabile S. P. CIMINA dal Km. 14-000 al Km. 20+300. **Importo Base d'Asta L. 910.000.000**
 2) Lavori di sistemazione pertinenze stradale rifacimento manto di usura della S. P. BARBARANESE Km. 17+972. **Importo Base d'Asta L. 701.860.000.**

Opere finanziate dalla Cassa Depositi e Prestiti con Fondi del Risparmio Postale. Iscrizione A.N.C. richiesta (Categoria 6). **Importo Classifica:**
 punto 1) L. 1.500.000.000;
 punto 2) L. 750.000.000.

Le domande di partecipazione, corredate di copia del Certificato A.N.C., dovranno pervenire entro e non oltre il giorno **10 GIUGNO 1992.**

Copia integrale del presente Avviso è affissa all'Albo Pretorio del Comune di Viterbo ed è pubblicato sul B.U.R. Lazio.
 Viterbo, il 16 aprile 1992

Il Presidente
 Dott. Rosato Rosati

Intervista al Presidente del gruppo Natalini

Unibon: la qualità è la carta vincente

Seicento miliardi di fatturato, 1080 dipendenti, stabilimenti di Modena, Reggio Emilia, Carpi e Langhirano (Parma), seimila soci allevatori: queste le cifre del gruppo Unibon, nato un anno fa dall'unificazione della Coop. Ciam di Modena e della Coop. Acim di Reggio Emilia.

«La scelta di creare il gruppo Unibon», afferma il presidente di Unibon, Pier Luigi Natalini, «è stata obbligata. La forte competizione esistente nel settore è ulteriormente aumentata in seguito all'andamento della crisi economica. La guerra del Golfo è quanto accaduto nei paesi dell'Est hanno inoltre creato ulteriori turbative con inevitabili conseguenze sull'andamento del mercato. La media dimensione imprenditoriale si trova schiacciata tra l'aggressività delle multinazionali e la forte concorrenzialità delle piccole imprese che riescono ancora a mantenere bassi costi di produzione».

Stanchezza del mercato, cambiamenti nel mondo della distribuzione, interesse dei consumatori verso prodotti sostitutivi e campagne di informazione contrarie al consumo di carni e insaccati: in questo quadro come agisce il gruppo Unibon?

Indubbiamente il settore mostra segni di stanchezza. La distribuzione sta cambiando e non sempre in senso a noi favorevole. Il consumatore tipo è abituato ad un rapporto diretto con il proprio salumiere e quello che manca nella moderna distribuzione è proprio un venditore specializzato di salumi, che sappia valorizzare il prodotto che vende senza che venga disperso anonimamente tra le centinaia di diverse qualità di merce in vendita in un ipermercato. Inoltre pesano senza dubbio le campagne, non sempre estranee a interessi particolari, che fanno dei salumi e della carne il demone della nostra tavola. Su questo problema Unibon si è impegnato, fin dalla sua nascita, per garantire al consumatore una corretta informazione, consapevole che trasparenza dell'informazione e qualità del prodotto siano la risposta migliore a una certa forma di terrorismo dietologico che non manca di far presa sul consumatore. E ciò avviene in presenza di un consumatore molto più attento ai problemi ambientali e della salute. In questo senso stiamo studiando come fornire, per esempio, informazioni costanti e corrette ai medici. Il nostro, però, è un settore piccolo e diviso e il peso di questo tipo di intervento, che è rivolto a tutti i consumatori ed ha quindi dei costi notevoli, non può essere sostenuto solo dal nostro gruppo.

La carta vincente quindi, oltre a questi adeguamenti della distribuzione, diventa la ricerca della massima qualità?

Unibon sta continuando lo sforzo, a cui da tempo si dedicavano Acim e Ciam, per aumentare la qualità del prodotto e del servizio al cliente e al consumatore consapevole che la qualità è l'arma strategica per realizzare gli obiettivi aziendali. Stiamo allargando il

progetto Qualità Totale consapevoli che per fare un buon prodotto devi rispettare determinate regole. Poter controllare tutta la filiera del suino è una precisa garanzia di aumento della qualità, ma ciò da sola non può bastare. La qualità non è solo del prodotto finito, ma va ricercata in tutte le fasi lavorative, tutto il ciclo produttivo deve essere al centro di questa ricerca, dall'allevatore fino al centralino. Più un'azienda è grande e più diventa difficile questo processo se non si arriva alla massima responsabilizzazione di tutti i lavoratori e a un grande decentramento delle responsabilità.

Abbiamo parlato delle difficoltà del settore. In questo quadro non facile momento del comparto agricolo?

La situazione del comparto non mostra segni di sostanziale miglioramento e i problemi stanno diventando endemici. Per quanto riguarda i nostri settori di riferimento, quello bovino e suino, il problema fondamentale riguarda la politica comunitaria, tesa solamente a ridurre i prezzi senza prevedere nel contempo interventi sostanziali a favore degli allevatori. A questo si aggiungono le difficoltà create dalle nuove normative sull'ambiente, alle quali molti allevatori non possono adeguarsi per l'eccessivo aumento dei costi di produzione. Noi condividiamo, nei principi e negli obiettivi, queste normative, ma le criticiamo quando tendono a fare dell'agricoltura il capro espiatorio dei problemi ambientali, senza tener conto che una efficace politica ambientale potrà nascere solamente da interventi generali ed equilibrati che incidano complessivamente sul nostro sistema di vita e non solo su alcuni settori produttivi. È evidente che questa situazione si ripercuote anche sui nostri allevatori: nel 1991 abbiamo segnato un calo della produzione dei soci 10%, dovuto soprattutto a fattori di mercato e alle citate norme antinquinamento.

In questa difficile situazione un'ulteriore difficoltà potrà essere rappresentata dall'irruzione sui mercati dei paesi dell'Est?

Non è qui il caso di addentrarci in scenari di macro economia, ma alcune cose si possono dire. Le previsioni, solo per fare un esempio, danno per i prossimi anni, un calo della produzione dei cereali attorno al 30%. Ciò si ripercuoterà anche su altre produzioni e in particolare sull'allevamento. Questa tendenza favorirà sicuramente i paesi dell'Est che potranno così diventare un nostro cliente per tutti. Ma a nostro vantaggio gioca notevolmente la qualità. Una buona genetica infatti non si improvvisa e nemmeno la si crea dall'oggi al domani. Le nostre carni sono il risultato di almeno cinque secoli di progresso genetico e questo vuol dire una potenza organolettica (sapore, profumo, colore, ecc.) al momento inattuabile.

Cambiamo discorso. La nuova legge sulla cooperazione

permette alle aziende di adeguarsi ai mutamenti di mercato avvenuti negli ultimi anni?

Questa legge ci permette di elevare il prestito sociale da 40 a 80 milioni, di rivalutare, in presenza di utile di esercizio, la quota di capitale versato, di ammettere soci di capitale per la realizzazione di piani di impresa prestabiliti. Prevede inoltre l'obbligo della certificazione di bilancio per imprese di grosse dimensioni, certificazione che già noi facciamo e che già lo scorso anno abbiamo individuato come elemento fondamentale della politica sociale della Unibon. In sostanza le nuove regole della legislazione cooperativa permettono alle aziende di allinearsi meglio, sul piano imprenditoriale, al mercato. Ciò porterà, probabilmente alla prossima assemblea, ad un cambio dello statuto, mentre già ci stiamo muovendo per cercare nuovi soci sovventori che credano alle prospettive aziendali e quindi ad un investimento diretto. Tutto ciò senza ovviamente dimenticare i soci tradizionali per i quali l'elevazione del prestito sociale diventa un'ottima opportunità economica. Non dobbiamo infatti sottovalutare che il mondo agricolo sta cambiando in fretta. Il piccolo allevatore non riesce più a reggere i costi dell'impresa riciclandosi verso altre attività come la produzione del latte, della vite ecc.

In sostanza qual è il bilancio dopo un anno di attività di Unibon?

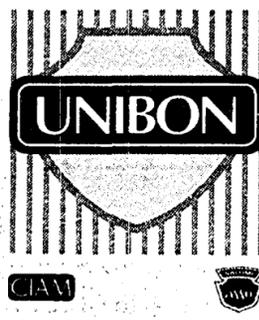
Noi siamo come i contadini: ci lamentiamo sempre, quasi fosse una benedizione scaramantica. Però possiamo sostenere che il bilancio è più che positivo. Abbiamo dato prospettiva alle tre aziende del gruppo aumentando la capacità produttiva. Abbiamo oggi, se mi è permessa la similitudine, una potenza di fuoco che ci permette di affrontare il mercato internazionale. Ciò ci permette di poter acquisire oggi grosse commesse diventando interlocutori credibili per le amministrazioni pubbliche. Il salumificio ha segnato una gestione positiva per la maggior contribuzione della gestione prosciutti e per l'avvio di una politica di contenimento e razionalizzazione dei costi. La gestione finanziaria ha inciso negativamente sul risultato dell'esercizio. Ciò è dipeso principalmente dal ripianamento, in corso d'anno, delle perdite Italcarni e dal suo sostegno finanziario in relazione all'avvio di attività. Riteniamo tuttavia che un utile netto di 1289 milioni dopo un conguaglio ai soci di 968 milioni sia un indubbio dato positivo, soprattutto se pensiamo che questo è stato il primo anno di vita dell'azienda. Anche l'aumento dei conferimenti è stato positivo: nel 1991 sono stati conferiti 36.800 capi suini in più (+ 20%) rispetto all'insieme dei conferimenti effettuati dai soci Ciam e Acim nel 1990. Per quanto riguarda gli investimenti c'è da sottolineare come nel 1991 siano proseguiti i lavori di costruzione del nuovo reparto salame a Modena con

una spesa di 8,2 miliardi, reparto che sarà ultimato entro maggio.

Il 1991 è stato anche il primo anno dell'attività di macellazione organizzata nei consorzi come aziende autonome.

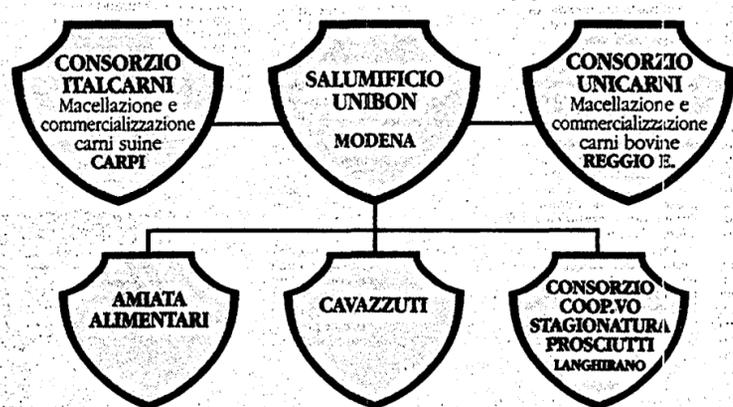
La gestione autonoma ha messo in evidenza problemi e carenze che da anni affliggevano l'attività di macellazione all'interno della Ciam e dell'Acim. La gestione del macello ex Cpa ha dato sul piano aziendale risultati negativi, rendendo necessaria la chiusura dell'attività nel quadro di un più generale processo di ristrutturazione. D'altra parte l'ingresso di una parte dei soci Cpa di Unibon, è stato uno degli aspetti qualificanti dell'avviato processo di collaborazione con la Confcooperative che ci auguriamo possa portare ad ulteriori e significativi arricchimenti della nostra base sociale, grazie alla possibile e auspicata adesione dei caseifici modenesi e reggiani. Nei prossimi giorni si dovrebbe installare il cantiere per la costruzione del nuovo macello a Migliarina di Carpi. Ciò permetterà di aumentare la capacità produttiva, oltre ad avere una struttura pienamente conforme con gli standard d'impatto ambientale (elemento questo di evidente tutela della qualità e quindi del consumatore), razionalizzando le lavorazioni che prima si facevano in quattro in un solo macello. Su questa struttura Unibon ha finora investito 2 miliardi versati come capitale sociale rispettivamente da Italcarni con 1,2 miliardi e da Unicarni con 0,8 miliardi ed ha deliberato la futura sottoscrizione di circa 9 miliardi ad aumento del capitale sociale di Italcarni e Unicarni. La realizzazione di questo nuovo impianto permetterà a Italcarni e Unicarni di recuperare produttività riacquistando competitività sul mercato in difficile settore come quello della macellazione.

Come si prospetta il 1992?
Il 1992 sarà per noi un anno di transizione. Dovremo ulteriormente perfezionare i meccanismi e l'organizzazione approntati con l'unificazione. Come già accaduto lo scorso anno, ai problemi interni si sommerà una congiuntura economica non certo favorevole, con una conseguente perdita di potere di acquisto da parte dei consumatori, che non potrà non ripercuotersi sulle imprese. Nonostante questo, il risultato d'esercizio per il 1992 si prevede in attivo. Per quanto riguarda invece la struttura aziendale si proseguirà nel programma di razionalizzazione teso a realizzare economia di scala che coinvolgono tutta l'azienda, oggi attenta al contenimento generale dei costi, dagli investimenti all'uso delle risorse umane la cui motivazione al lavoro, produttività ed efficienza è fondamentale per il buon esito dell'esercizio impresa. L'obiettivo strategico che Unibon intende comunque confermare risulta forse ambizioso, ma per questo non meno perseguibile: diventare azienda leader del mercato rimane la parola d'ordine che guida l'azienda.



Obiettivo qualità, sempre.

GRUPPO UNIBON 1992



Fino dalla sua costituzione nel gennaio 1991, con la unificazione di CIAM e ASSO, il Gruppo Unibon agisce per acquisire una posizione di leader in ogni settore del mercato in cui opera: salumi, carni bovine fresche, carni suine fresche, nel pieno rispetto delle esigenze del consumatore finale.

LA MISSIONE

Il Gruppo Unibon, una delle prime aziende alimentari che ha concretamente applicato le tecniche della Qualità Totale in Italia, si è imposto l'imperativo di offrire al mercato, sempre, prodotti certificati. A questo fine il Gruppo Unibon persegue il concetto della Qualità Totale integrata dal settore dell'allevamento, al settore produttivo, dal settore commerciale, al marketing e all'amministrativo.

LA STRATEGIA IMPRENDITORIALE

La formulazione della strategia del Gruppo Unibon si basa su tre concetti fondamentali: **L'INTEGRAZIONE DEL GRUPPO** per cogliere tutte le opportunità delle economie di scala; **LA QUALITÀ** come vantaggio competitivo per differenziare l'offerta Unibon; **L'ECONOMICITÀ** per agire positivamente nel lungo periodo.

LA STRATEGIA SOCIALE

Unitamente alla strategia di impresa, il Gruppo Unibon, si pone due punti fermi legati al mondo sociale: **I SOCI, I LORO CONFERIMENTI E LA QUALITÀ**: la politica sociale è considerata un elemento centrale per lo sviluppo del Gruppo Unibon perché tutela il legame tra i soci e il mercato attraverso la qualità. **IL RUOLO DEL GRUPPO UNIBON NEL MOVIMENTO COOPERATIVO**: uno degli obiettivi primari è di essere un attore rilevante in questo settore, sviluppando i rapporti con i soggetti della Cooperazione.

GLI STRUMENTI

Il Gruppo Unibon, per realizzare le strategie definite effettua interventi agenti prevalentemente nelle seguenti aree: **LE CARNI GARANTITE**, sotto il profilo igienico-sanitario, con criteri ormai tradizionali. **L'INNOVAZIONE DEL PRODOTTO**, nel rispetto della tradizione emiliana, il Gruppo Unibon tiene anche conto delle "moderne" esigenze della domanda. **LA RISTRUTTURAZIONE DELLA PRODUZIONE**, per mantenere aggiornata l'efficienza produttiva.

GLI INVESTIMENTI

Le Società del Gruppo Unibon, nel 1991, hanno ottenuto un fatturato di 600 miliardi ed effettuato investimenti, realizzati esclusivamente con risorse aziendali, di 30 miliardi per il nuovo impianto di stagionatura prosciutti di Langhirano che, tramite società controllata, porterà la produzione complessiva, con marchio "Prosciutto di Parma", a 450.000 pezzi annui, e il nuovo stabilimento salami di Modena; oltre alla ristrutturazione del salumificio di Reggio Emilia, con un investimento di altri 35 miliardi, il Gruppo Unibon inizierà la costruzione del nuovo impianto di macellazione dalle tecnologie più avanzate, gestito dal Consorzio Italcarni. Un ulteriore investimento di circa 40 miliardi il Gruppo Unibon lo assegna alla ristrutturazione e all'ampliamento degli attuali impianti per la macellazione e lavorazione di carni bovine, gestiti dal Consorzio Unicarni.

Dall'Emilia con sapore.

UNIBON - Sede legale: Strada Gherbella, 320 - 41100 Modena - Tel 059/586111 - Fax 059/309548

La garanzia è il controllo di tutta la filiera di produzione

Specializzare le fasi

Il gruppo Unibon nasce dalla fusione della coop. Ciam di Modena con la Acim di Reggio Emilia. Con Unibon non è nata solo una nuova azienda, ma un nuovo polo nazionale delle carni che, per fatturato e numero di dipendenti, si colloca al terzo posto nazionale nel settore ed in posizione di tutto rispetto nel mercato europeo. Uno dei primi passi realizzati da Unibon è stata la creazione dei consorzi Italcarni, per la macellazione, lavorazione e commercializzazione delle carni suine, e Unicarni per la macellazione e commercializzazione delle carni bovine. In questo modo il gruppo Unibon può contare su imprese ben dimensionate e allo stesso tempo specializzate nelle diverse fasi produttive: macellazione delle carni suine (Italcarni), trasformazione e conservazione delle carni suine (salumificio Unibon), macellazione e commercializzazione delle carni bovine (Unicarni).

Questo assetto ha permesso di definire strategie di gruppo in grado di fronteggiare la sfida creatasi negli ultimi anni con la nascita delle grandi concentrazioni sul settore dovute all'imporsi delle multinazionali Kraft, che ha acquisito la Finl e Neslé che ha incorporato la Negroni. Inoltre la struttura Unibon - permette un'elevatissima qualità del prodotto attraverso il controllo di tutta la filiera di produzione: dall'approvvigionamento della materia prima fornita dai soci Unibon che, in quanto tali, seguono specifici disciplinari di produzione, alla macellazione, trasformazione e commercializzazione delle carni suine e bovine.

Nasce così il progetto «Qualità Totale», strumento decisivo per ottenere il fine strategico del gruppo: diventare azienda leader del settore. Miglioramento del prodotto, incremento della qualità: i due obiettivi, strettamente intrecciati l'uno con l'altro, sono ottenibili solo attraverso il coinvolgimento e la totale responsabilizzazione di ogni lavoratore. Operai, impiegati, dirigenti hanno la possibilità di influire sulla qualità e attraverso il progetto «Qualità Totale» si vuole fornire gli strumenti per sviluppare la partecipazione e le capacità tecniche e propositive al fine di migliorare la qualità del lavoro e, quindi, della vita aziendale.

La qualità deve essere perseguita in ogni fase del processo produttivo: ogni lavoratore deve vedere nei propri colleghi dei «clienti» ai quali indirizza il proprio lavoro. In questa maniera ognuno deve assicurare il massimo livello qualitativo, sia che si tratti di prodotti materiali, che di servizi o informazioni. La qualità passa dunque attraverso la piena responsabilizzazione dei lavoratori e la totale razionalizzazione dei vari

García Marquez operato a Bogotà per un tumore

Lo scrittore Gabriel García Marquez, 63 anni, è stato sottoposto ieri l'altro con successo ad un intervento chirurgico in cui gli è stato estirpato un piccolo tumore polmonare

definito di «bassa malignità». Lo ha reso noto la Clinica Fondazione Santa Fe di Bogotà, dove lo scrittore (Premio Nobel per la letteratura nel 1982) è ricoverato. Secondo i medici, le condizioni dello scrittore sono «eccellenti» e il decorso post-operatorio «soddisfacente». «Sono stati i giorni più angosciosi della mia vita», ha detto García Marquez, riferendosi al periodo precedente l'operazione, «ma ora mi sento meglio di quanto dicano i bollettini medici», ha aggiunto.

CULTURA

Da dove nascono i gravi ritardi nel costruire un'entità statale / 1
Il primo grande tentativo sconfitto: quello di Federico II
 Comincia allora la storia di un'Italia moderna solo nel pensiero ma non nell'articolazione dei reali istituti della politica

Primi fallimenti di Stato

Lo Stato di diritto è una acquisizione molto recente nella storia italiana. Per questo rimane ancora oggi fragile la conquista della laicità dell'agire politico. La sfera pubblica generale del cittadino viene ogni tanto inghiottita dalle esigenze particolari del fedele. Accade allora che il nuovo presidente della Camera richieda la benedizione del prete persino agli edifici che più incarnano la politica laica separata da ogni appartenenza religiosa. Sono molti a pensare che senza la riattivazione di un collegamento con la vecchia morale la città politica appare come un puro intreccio di manovre per il potere. L'autonomia della politica diventa così solo uno sbiadito ricordo.

Trasferirsi nel XIII secolo, cioè nell'arco di tempo che in Europa accenna alla nascita degli istituti della politica laica, può essere utile per avvicinarsi alla genesi teorica di un ventaglio di problemi in certa misura ancora attuali. David Abulafia nel suo volume *Federico II. Un imperatore medievale* (Einaudi, pagg. 401) lambisce dei processi che occorrebbero recuperare anche entro l'ottica interessata e intracciare le radici più lontane di quel debole sentimento di cittadinanza che attraverso per intero la storia italiana.

L'intenzione del libro è quella di demolire la leggenda storiografica di un Federico capace di tenere alta la bandiera della sovranità laica contro le pretese del papato. Abulafia combatte perciò il mito di un Federico caparbio costruttore di un'autorità statale fortemente accentrata, in grado di assicurare nel Regno di Sicilia una convivenza pacifica di fedi e culture diverse. Il suo sforzo di ricollocare l'esperienza di Federico nel suo tempo storico non perviene però ad un esito del tutto coerente.

Il ritratto di un Federico prigioniero della tradizione (ben poco nelle sue idee può essere considerato davvero innovatore) e privo di un ambizioso progetto politico-istituzionale («egli non fu un genio politico») è però così poco attendibile che lo stesso studioso inglese non sempre rimane ad esso fedele. Egli, anzi, si scosta molto dalla immagine di basso profilo della vicenda politica federiciana. Arriva infatti a riconoscere che il regno di Federico II segna una tappa importante nella trasformazione dell'Europa da una comunità di cristiani guidata da due autori-

tà universali concorrenti, il papa e l'imperatore, a un mosaico di nazioni-Stato. Sotto certi aspetti, conviene ricercare le origini della nazione-Stato nel Regno di Sicilia.

Ma basta anche solo questo giudizio a restituire tutta la modernità della forma di governo impiantata da Federico e a creare non poco scompiglio nelle ipotesi di lavoro con le quali Abulafia ha condotto la sua ricerca. Nella vicenda di Federico si intrecciano dunque problemi molto attuali concernenti la genesi della sovranità laica in Europa, la costruzione di Stati a base rappresentativa che demoliscono l'unità della *Respublica Christiana*, la precoce comparsa dello Stato-nazione nell'Italia meridionale. Si tratta di nodi teorici di grande rilievo sui quali però poi Abulafia non si intrattiene molto.

Conviene allora soffermarsi sulla ossatura istituzionale del Regno di Sicilia così come è delineata nelle famose Costituzioni di Melfi del 1231. Una piccola casa editrice di Roma, la Ena, ha pubblicato in italiano nel 1985 la prima raccolta integrale delle «Costituzioni rendendole così accessibili anche ad un pubblico di non specialisti». Abulafia fornisce una valutazione assai dimessa anche di questo essenziale documento legislativo messo a punto dal Parlamento di Melfi convocato da Federico nell'agosto del 1230. Chiamato a raccolta i più alti funzionari regni, i maggiori giuristi, i baroni e alti prelati, Federico si limita a rispondere a delle emergenze molto contingenti del regno. Per questo il *Liber Constitutionum Regni Siciliae* mancherebbe «sempre a giudizio di Abulafia - dell'ampio respiro e dell'organicità onnicomprensiva dei testi romani».

Ma la principale novità delle Costituzioni di Melfi consiste proprio nel non essere la creazione di un'imperatore-medievale, anche se il nome abituale con il quale esse vengono designate è quello di *Liber Augustalis*. Federico, in realtà, promulgò le Costituzioni del 1231 soprattutto in qualità di *Rex Siciliae*, cioè come sovrano di uno Stato a base territoriale circoscritta, intenzionato a risolvere l'eterno problema hobbesiano dell'ordine. La sua preoccupazione non è infatti quella - come si legge anche nelle Costituzioni - di sprigionare «una potenza bastevole a tutti i sudditi del regno, affinché siano difesi da

ogni rischio con lo scudo della nostra protezione» (libro 3, titolo VII).

Questo aggancio tra effettiva capacità di protezione e dimensione territoriale ben delimitata dell'organismo politico è ovunque alla base della crescita della sovranità laica moderna. Per assicurare relazioni più pacifiche tra gli individui, e per garantire una tutela efficace delle persone e dei loro beni, occorre consolidare istituzioni pubbliche in grado di fornire prestazioni sovrane in un territorio eliminando poteri privati concorrenti. Per affermare la dignità del governo e per diffondere ovunque l'ordine della nostra sovranità, Federico si prefigge di spegnere i focolai di rivolta contro il regno e consentire all'intero territorio relazioni meno cruenti grazie soprattutto alla presenza di ordinamenti pubblici

MICHELE PROSPERO

provvisori della «facoltà di imporre sanzioni» (libro 1, titolo XVI).

La sovranità laica si diffonde in Europa concentrando in un unico organismo politico tutte le risorse di potere disseminate nel territorio. Solo trasferendo all'autorità pubblica predisposta dallo Stato la esclusiva potestà di erogare sanzioni è possibile la convivenza pacifica negli ambiti di vita privati. Proprio questa è l'idea di Stato coltivata anche da Federico. In un ordinamento nel quale «le sanzioni sono fissate dalla legge e cadono le ragioni di una amministrazione privata o patrimoniale del potere. Entro un regno ben regolato «nessuno si può vendicare di suo arbitrio

delte ingiurie e dei soprusi subiti» (lib. 1, tit. VIII).

Accantonata ogni enfasi sulla destinazione oltremontana della politica, Federico rintracciava la ragion d'essere essenziale dell'autorità pubblica in una condizione molto umana e mondana: la protezione della sicurezza personale grazie allo scudo della sovranità. «Desideriamo porre fine - dichiara nelle sue Costituzioni - alle ingiurie che vengono commesse ai danni dei nostri sudditi, i quali confidano, dopo Dio, unicamente nella difesa offerta dalla nostra protezione» (lib. 1, tit. XVII). Proprio volando così basso Federico individua le ragioni minime e durature dello stato insieme in uno Stato: intrattenere relazioni pacifiche fondate sull'aspettativa di una reciprocità dei comportamenti.

Unlo Stato che poggia soprattutto sul naturale bisogno di protezione pubblica richiesta dagli individui, lascia da parte le differenze di fede e si prende cura di tutelare tutti i corpi presenti nel suo territorio. «Noi non tolleriamo - dichiara Federico - che subisca uno dei misfatti neppure i giudei, né i saraceni, che la pluralità dei cristiani considera nemici, e lascerebbe quindi senza difesa» (lib. 1, tit. XVII). La sovranità abbraccia dunque una sfera d'azione che comprende la generalità dei soggetti e scavalca il più ristretto

ambito di riferimento costituito dalla comunità dei fedeli.

Francesco Galasso ritiene che il *Liber Constitutionum* di Federico II sia il più grande monumento legislativo laico dell'età di mezzo non solo in Italia, ma anche in Europa. Moderno è lo spirito che lo anima. Senza certo propositi di spezzare l'unità inscindibile della fede, le Costituzioni di Melfi fanno però solo dell'appartenenza ad un territorio la condizione per l'accesso alla città presidiata dalla forza del diritto. Non sempre, ovviamente, esse riescono a mantenersi coerenti con il postulato dell'appartenenza al territorio come requisito sufficiente per un trattamento formalmente eguale dei soggetti, almeno in alcune materie fondamentali che attengono alla protezione e alla sicurezza fisica d'ognuno.

La grammatica del moderno diritto pubblico europeo comincia a precisare i suoi primi elementi quando il territorio si configura come l'ambito di riferimento della sovranità laica. Federico ricerca nel diritto (di cui il sovrano è padre e figlio) «il e nel funzionamento della macchina pubblica dello Stato qui supplemento spirituale che impedisce la deriva naturalistico-coattiva del potere. Si legge nelle *Costituzioni* del 1231: «Costi noi stessi, che a causa della nostra individualità come persona non possiamo essere fisicamente presenti ovunque, possiamo sentire di essere presenti in ogni luogo almeno attraverso la nostra organizzazione giudiziaria» (lib. 1, tit. XVII). Attraverso il diritto si crea una persona pubblica che supera le limitatezze dei corpi naturali che di fatto gestiscono il potere. L'astrazione fa così pieno ingresso nella politica che si presenta sempre come un impasto storico variabile di idee e istituzioni di natura e ragione.

Con la sconfitta del tentativo di Federico II si blocca il disegno di costruire un'entità politica territoriale a fondamento laico che ha il suo epicentro nell'Italia meridionale. Comincia allora la storia del «ritardo» italiano nell'accesso alla condizione basilare della modernità: lo Stato unitario a base rappresentativa. A partire dal fallimento del tentativo «assolutista» di Federico II, l'Italia entra nel paradosso mai del tutto spezzato di essere moderna solo nel pensiero, non nella articolazione dei reali istituti della politica.



Una miniatura che raffigura Federico II di Svevia

Il governo portoghese ci ripensa e candida l'autore al Premio Cee

Adesso Lisbona riabilita Saramago «Non è blasfemo»



NICOLA FANO

Il governo portoghese ci ha ripensato: José Saramago non è più uno scrittore blasfemo e quindi può concorrere all'assegnazione del Premio letterario europeo in rappresentanza del Portogallo in quanto «in contrasto con il patrimonio spirituale dei cristiani e non soltanto della Chiesa».

Immediatamente dopo, molti intellettuali sono insorti contro questa decisione definita «censura e inquisitoria» e alle varie prese di posizione è seguita subito una contestazione formale da parte dei vicepresidenti del Parlamento europeo. Roberto Barzanti (del Pds) e Joao Cravinho (socialista portoghese) hanno protestato contro il grave atto di censura del governo di Lisbona che «violava uno dei diritti più elementari che nutrono la cultura europea, del tutto inaccettabile e sempre battuto se non per il premio letterario europeo il cui regolamento stabilisce che le opere vengono giudicate esclusivamente sulla base delle qualità letterarie». E di qui, infine, la decisione del governo portoghese di togliere il suo voto e candidare ufficialmente José Saramago al prestigioso premio.

Per quest'anno, l'oncamento era quello di premiare José Saramago, grande scrittore di lingua portoghese, uno dei più brillanti e problematici nel panorama mondiale (per altro già al punto di vincere il Nobel lo scorso anno). Ma a questo punto, è intervenuto il governo portoghese che, nella persona del sottosegretario alla cultura Sousa Lara, ha deciso di non candidare José Saramago adducendo un motivo quanto meno singolare: la blasfemia del suo romanzo più recente. Il libro, infatti, tratta temi religiosi: si intitola *Il Vangelo secondo Gesù Cristo* e ricostruisce in chiave molto particolare la storia di Cristo. Saramago è l'autore che ha praticamente inventato il genere del «realismo fantastico»: nei suoi libri, da *Memoriale del convento* a *Storia dell'assedio di Lisbona*, egli ha sempre fatto i conti con la storia ridefinendola liberamente a partire dagli intrecci delle avventure minime, quasi come in una rievocazione del passato letto dal punto di vista dei diseredati, di tutti quei personaggi che nei manuali finiscono per essere identificati genericamente con le «masse». Una libertà di lettura, evidentemente, che non poteva mancare nemmeno nel *Vangelo secondo Gesù Cristo*. E di fronte a tali «libertà» il gover-

no portoghese è insorto spiegando che il libro non poteva concorrere all'assegnazione del Premio letterario europeo in rappresentanza del Portogallo in quanto «in contrasto con il patrimonio spirituale dei cristiani e non soltanto della Chiesa».

Immediatamente dopo, molti intellettuali sono insorti contro questa decisione definita «censura e inquisitoria» e alle varie prese di posizione è seguita subito una contestazione formale da parte dei vicepresidenti del Parlamento europeo. Roberto Barzanti (del Pds) e Joao Cravinho (socialista portoghese) hanno protestato contro il grave atto di censura del governo di Lisbona che «violava uno dei diritti più elementari che nutrono la cultura europea, del tutto inaccettabile e sempre battuto se non per il premio letterario europeo il cui regolamento stabilisce che le opere vengono giudicate esclusivamente sulla base delle qualità letterarie». E di qui, infine, la decisione del governo portoghese di togliere il suo voto e candidare ufficialmente José Saramago al prestigioso premio.

C'è qualcos'altro, tuttavia, da prendere in considerazione raccontando questa storia. Saramago non è soltanto un intellettuale attivamente e criticamente impegnato nel suo paese, ma è anche uno scrittore - per sua stessa definizione - «comunista naufragato ma non pentito». Per di più, egli si è sempre battuto se non proprio contro l'adesione del Portogallo alla Cee, almeno contro un pericoloso fenomeno di unificazione europea nel segno della soppressione delle differenze e dell'umiliazione delle identità culturali dei paesi meno ricchi economicamente e più marginali geograficamente (in questo chiave va letto il suo romanzo *La zattera di pietra*, per esempio). Segue, quindi, la scelta della Cee di segnalare come uno dei più importanti scrittori contemporanei, va anche nella direzione di una salvaguardia delle «differenze» e di un rilancio delle minoranze culturali vere e presunte. Davvero una minoranza presunta, nel caso di Saramago, poiché i suoi libri sono tradotti con enorme successo in tutto il mondo e perché da anni la sua viene considerata una delle voci più interessanti e originali nel cospicuo panorama della narrativa contemporanea.

Nel primo numero di «Asterischi» la fine del modello fordista, la crisi del «Welfare state» e la ricostruzione della sinistra

Oltre il capitalismo. Un passaggio possibile?

BRUNO GRAVAGNUOLO

È ancora possibile oggi, e a quali condizioni, una «moderna critica del capitalismo», come suggerisce il sottotitolo del primo numero di *Asterischi* rivista della sinistra Pds (Gangemi, pp. 169, L.16.000)? Prima di rispondere, facciamo qualche passo indietro. L'approccio prevalente invalso nelle culture delle seconde e della terza internazionale è sempre stato quello di ritenere il meccanismo capitalistico sostanzialmente impermeabile ad una trasformazione dall'interno seppur guidata dalle migliori intenzioni riformatrici. Era così per l'ortodosso Kautsky (ma non per il revisionista Bernstein), così come per il rivoluzionario Lenin. Anche per le impostazioni di maggiore duttilità strategica, quali quelle ipotizzate da Antonio Gramsci, la transizione oltre il capitalismo doveva produrre in qualche modo una «rottura» istituzionale ed economica, sicuramente graduale ma tesa ad un

ribaltamento integrale dei rapporti della vita quotidiana: una società e uno stato etici radicati nel mondo dei «produttori» del tutto «altri» e molecolarmente trasformati dal «moderno principio» che per gli individui prende il posto dell'imperativo categorico kantiano. Insomma sia che l'accento battesse sul primato della politica, sia che si spostasse su quello dell'economia (l'imperialismo e guerra come fasi supreme del meccanismo economico) la critica del capitalismo rimaneva un momento strettamente legato alla ineluttabile sovversione rivoluzionaria dei rapporti di produzione.

Perché questo lungo preambolo, prima di parlare direttamente di *Asterischi*? Per rimarcare come il profilo della nuova rivista, nonostante il ribadito «antagonismo» anticapitalistico, intenda distaccarsi dalla tradizione di cui sopra, mirando piuttosto nel suo insieme ad una ricerca libera da im-

pacci totalizzanti e perciò problematicamente riformatrice.

In tali termini allora una «critica del capitalismo» può tornare plausibile. Prendiamo l'ampio saggio iniziale di Piero Di Siena, «La riforma del Welfare e la democrazia del socialismo». Al centro di esso una doppia crisi riletta non staticamente, ma in avanti, secondo plausibili movimenti evolutivi: la crisi congiunta del modello fordista della produzione e del correlativo Welfare state lavoristico. Che cosa significa? Significa, nell'analisi di Di Siena, che le tecniche produttive dell'azienda taylorista sono profondamente cambiate e che assieme ad esse sono cambiati i soggetti sociali, quelli tradizionalmente coinvolti nel compromesso democratico dello stato sociale. Saltano perciò intere culture del lavoro, le politiche salariali classiche, e le politiche di sicurezza sociale e di tutela tradizionale dei diritti. Se il problema diviene quello di individuare sempre nuove «compatibilità», difficile

è comunque puntare su riforme che possano rappresentare un chiaro vantaggio complessivo per la collettività: vale a dire una superiore maniera di organizzare le forze produttive, se è lecito usare ancora la espressione marxiana, e non una rivendicazione «astratta». Ecco il vero scoglio di ogni politica riformatrice. Di tale orizzonte inedito, come argomenta l'autore, è certo parte il tema dell'ambiente, e quello della democrazia industriale, stimolata dalla «qualità totale» che richiede il coinvolgimento del lavoro umano nell'innovazione. Ma nel quadro, altresì, vanno inserite le questioni del bilancio statale (con la correlativa «manovra») e della razionalizzazione della spesa, non più concepibile come variabile incontrollata a servizio di politiche clientelari o corporative. Del che è lucidamente consapevole Massimo Paci con la sua attenta disamina nel fascicolo delle forme di trasferimento del reddito diretto ai soggetti deboli o celusi dal

mercato del lavoro. Esistono qui sprechi, irrazionalità, che oltre ad appesantire l'erario perpetuano, invece che attenuare, le ineguaglianze. L'irrazionalità dell'attuale erogazione dei trasferimenti (il 90% dell'intera spesa di assistenza) è però, ci pare, un aspetto dello scambio distorto che connota il sistema italiano, produttivamente asfittico e iperstatizzato in termini partitici. Un sistema di cui Isaia Sales mette a fuoco il risvolto illegale allorché analizza la costituzione materiale del Mezzogiorno d'Italia in termini di «iperstatizzazione senza industria e senza mercato». Anche sotto questa luce, guardando al sistema «paese», il numero 1 di *Asterischi*, pur concepito prima del terremoto del 5 aprile, appare in fase con la discussione attuale.

Lo dimostrano certe «premonizioni» racchiuse nell'intervento di Giuseppe Cottarelli, attento alla forte frammentazione politica che investe le istituzioni e preoccupato di ri-

curarla con una semplificazione del quadro politico e delle coalizioni che non cancelli il pluralismo («Se il Parlamento va in frantumi»), il primo numero della rivista (che si vale inoltre dei contributi di Pietro Barrera, Antonio Cantaro, Carlo Carboni, Pierluigi Sullo, Laura Balbo, Enrico Pugliese) parte dunque con il piede giusto, innanzitutto per la scelta dei temi. Quanto al futuro dell'iniziativa un augurio e un invito. L'augurio è quello di tradurre sempre di più l'«antagonismo» in una cultura anziché in forme in grado di alimentare il «protagonismo» di un'opposizione che voglia governare per trasformare. L'invito viceversa è ad approfondire gli scenari della crisi istituzionale che verosimilmente potrebbe concludersi con una radicale ridefinizione del ruolo dei partiti in Italia. Tutto ciò ovviamente senza trascurare l'interdipendenza mondiale delle tendenze, del resto ben visibile nell'impianto analitico di *Asterischi*.

Don't è il lavoro? Chi dà lavoro? Che cos'è il lavoro? Che cosa mi dà il lavoro?

RCS

TURIO COLOMBO
COME TROVARE UN LAVORO

Chi sono CHI VOGLIO ESSERE

Una sorprendente analisi della nostra società dell'autore di *Carriera, vale una vita?*

RIZZOLI

Meno rischi di tumore al seno per le donne con la vita snella?

Le donne a forma di «pera» sembrano avere meno rischi di sviluppare un tumore al seno rispetto a quelle a forma di «mela»...

Mandelli: «L'interferon nuova arma contro la leucemia»

Le leucemie acute saranno il prossimo bersaglio dell'interferon, il gruppo di proteine antivirali prodotte dall'organismo...

Messo a punto in Giappone un muscolo artificiale

È un «muscolo» artificiale delle dimensioni di alcuni millimetri di diametro, un congegno microscopico che potrebbe essere utile in chirurgia...

Entro l'anno si sperimenterà in Italia un vaccino contro l'Aids

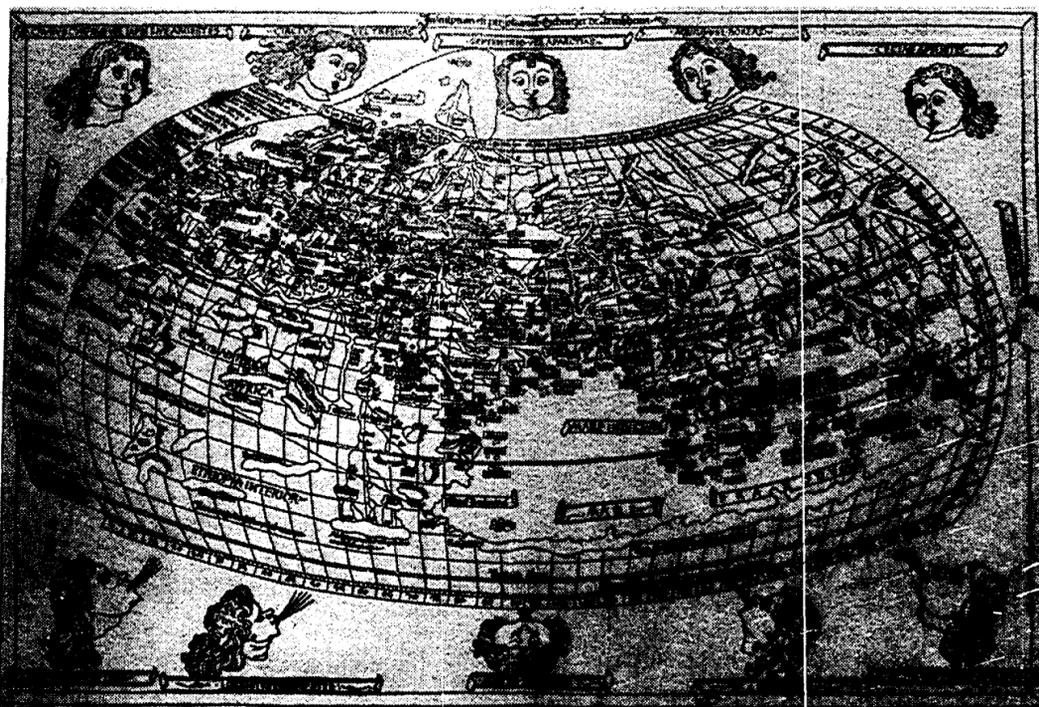
Entro l'anno comincerà per la prima volta in Italia la sperimentazione di un «vaccino» sintetico contro l'Aids e di una nuova classe di farmaci per la cura dell'Aids...

MARIO PETRONCINI



La storia dei tentativi di rappresentare la Terra Dalle ipotesi di Pitagora alle mappe del '500, la cartografia è sempre stata condizionata da convinzioni politiche e filosofiche...

La Terra abitata secondo Tolomeo in una delle prime edizioni a stampa della sua «Geografia»



I teologi della geografia

I primi cartografi mettevano al centro la loro città. I cristiani Gerusalemme. Gli europei il vecchio continente. Le carte geografiche hanno sempre avuto un «marchio» politico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REXEK

AREZZO. Geografia non fa più rima con ideologia. È la vecchia, corposa e centrale Europa smagrisce e si sposta, quasi si appiattisce, sulla parte nord della carta geografica.

Alessandria d'Egitto. Con tecnologia scarse (una buca e una tavola di legno con un foro) ma con geniale intuizione provò che la terra aveva forma sferica.

La rivoluzione di un monaco scienziato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Per quei tempi fu una scelta coraggiosa. Chi si dilettava, per amore o per mestiere, di cartografia, doveva allora tener conto sia della Chiesa che del potere politico.

I risultati furono notevoli. E importante fu soprattutto il metodo utilizzato dal monaco. Egli non si preoccupò di fare carte «belle» ma carte esatte.

talvolta vere, talvolta incredibili e fantasiose. Da altri, «informatori» più qualificati, traeva altre notizie.

Studio anche la cartografia araba: «dalla quale riprese la posizione dei quattro punti cardinali collocati con il sud allo zenit, a differenza della tradizione cristiana che allo zenit poneva l'est».

L'anno successivo il tedesco Waldseemüller il rappresentò come un continente autonomo che battezzò America. Alla metà del 1500 fu disegnata, da Mercatore, la prima mappa terrestre moderna.

È Maurizio Cheli, 33 anni Anche un italiano nel corpo degli astronauti europei

L'italiano Maurizio Cheli, 33 anni, è uno dei sei candidati astronauti che l'agenzia spaziale europea (Esa) ha selezionato per costituire il corpo degli astronauti europei.

cominceranno la formazione il primo giugno con un corso intensivo di 3 settimane al centro degli astronauti europei (Eac) di Colonia.

Un convegno all'ospedale San Raffaele di Milano. La competenza dell'operatore può convivere con i sentimenti?

Se l'etica del medico riscopre la compassione

ROMEO BASSOLI

MILANO. Si può essere medico, medici specialisti, con un contratto di lavoro, le ferie, gli orari di servizio e riuscire ugualmente a tenere, ben ferma al centro della propria attenzione, la sofferenza del paziente?

particolare dal presidente, don Luigi Maria Verzè) su «Modelli di medicina. Crisi e attualità dell'idea di professione».

Reich chiede una «rivoluzione morale nella relazione medico-paziente», riportando la sofferenza al centro del nostro interesse morale.

Forse, il problema non è il paternalismo o il neopaternalismo, ma la sua sostituzione con una sorta di «maternalismo», con una serie di riflessi condizionati che producono, in nome dei sentimenti, il rifiuto, ad esempio, della donazione di organi o l'accanimento terapeutico o inducono, nel paziente, quei tipici segnali della regressione che ben conosce chi ha frequentato una corsia d'ospedale.

Quando poniamo questa domanda, il bioetico americano non risponde. D'altronde, il suo vero «nemico», l'interlocutore è Tristram Engelhardt e la sua idea di «etica contrattuale».

Questa etica è per Reich la strada verso la licità dell'aborto, dell'infanticidio e del suicidio. Ma è anche l'immagine di un'assistenza medica, quella americana, tutta giocata sulle possibilità economiche del paziente e il prezzo della

competenza del malato. «Una cattiva politica ha distrutto i servizi di emergenza negli Stati Uniti - dice Reich - Il nostro fallimento, come società, è stato quello di non essere riusciti a mettere l'uomo al centro della nostra attenzione.



CANNES '92

SPETTACOLI

Roberto Benigni e la Pantera Rosa grandi protagonisti ieri al festival. Il comico toscano a bordo di una Seicento decapottabile ha reclamizzato il film di Blake Edwards nel quale sarà l'erede del celebre ispettore «Parlerò storpiando tutte le parole. Proprio come faceva papà Sellers»

Oggi in programma

IN CONCORSO. *Twin Peaks - Fire walks with me* (Twin Peaks - Il fuoco cammina con me) di David Lynch (Usa). La cronaca degli ultimi sette giorni di Laura Palmer prima dell'inizio del serial televisivo, posseduta da una presenza malefica che la divorca con un distruttivo fuoco interiore e la trascina negli abissi della droga e del sesso.
Dark at Noon (Buio a mezzogiorno) di Raoul Ruiz (Portogallo-Francia). Anni Venti un medico francese spezzato in guangioni miracolose in un villaggio portoghese i cui abitanti vivono soltanto sotto il misterioso influsso della luna.
«QUINZAINÉ». *Dust of Angels* (Polvere d'angeli) di Hsu Hsiao Ming (Taiwan).
«UN CERTAIN REGARD». *Udu azul di Yonta* (Gli occhi azzurri di Yonta) di Flora Gomes (Guinea Bissau). *Sstasyyevyedny* (I giorni felici) di Aleksej Balabanov (Russia). *American Me* (Io americano) di Edward James Olmos (Usa).

Clouseau ti voglio bene

Giornata tutta italiana al festival di Cannes. Roberto Benigni movimentata il clima della Croisette reclamizzando, a bordo di una Seicento senza tetto, *Il figlio della Pantera rosa*, diretto da Blake Edwards, con l'attore toscano nei panni del figlio italiano dell'ispettore Clouseau. E intanto Gianni Amelio si conquista gli applausi dei critici e del pubblico con *Il ladro di bambini*, l'unico film italiano in concorso.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

CANNES. «Ho voluto fare l'americano ecco quello che mi mento. Caduto nell'errori vestito Armani procuratogli dalla Mgm. Roberto Benigni è stremato, sembra un pulcino bagnato. Da due giorni è stato sequestrato dall'ufficio stampa della Uip e sottoposto a un massacrante tour de force. Altro che Johnny Stecchino. Le riprese del *Figlio della Pantera rosa* cominciano il 18 giugno e andranno avanti per quattordici settimane tra Londra, Nizza e la Giordania, ma già da ora il comico di Vergaio è entrato nei panni di Jacques Gambrelli, ovvero il figlio dell'ispettore Clouseau. Bastava partecipare al baracconesco «Clouseau Day» svoltosi ieri sulla Croisette con Benigni scarrazzato in lungo e in largo su una Seicento rosa scopercata mentre abbraccia una Pantera rosa di peluche prima di ricevere la stampa internazionale in un lunch caotico nel quale sono volate perfino delle torte in faccia.

In fondo alla sala occhiali neri e tenuta dimessa Nicoletta Braschi osservava divertita il marito inseguito dai flash dei fotografi e dai registatori dei giornalisti. «Non lo vedo da giorni», scherzava. E intanto il Benignaccio, istruito ad arte da Blake Edwards, gettava in terra una buccia di banana sulla quale sarebbe scivolato un cameriere-stuntman salutandolo il suo regista con questa dichiarazione d'amore: «Blake Edwards mi eccita carnalmente il suo corpo è un misto tra il sex-appeal di Benjamin Franklin e quello di Kim Basinger. Sono niente di fronte a Blake una tazzina di latte mentre lui è la vacca».

Impossibile chiedergli qualcosa. Travolto dai giornalisti americani che pronunciano il suo nome con la «g» dura, Benigni si divide tra un tavolo e l'altro baciata battute in inglese e in francese lascia le sue impronte sul cemento come un divo hollywoodiano d'altri tempi e divorca un ghiaccio a forma di Pantera rosa. Solo più tardi, per dieci minuti d'orologio i cronisti italiani potranno averlo tutto per loro.

Emozionato, Benigni?

Sono felice di essere il figlio di Elke Sommer (l'attrice che forse interpreterà il ruolo della madre italiana ma c'è chi parla di Sofia Loren ndr). Pensavo di poter fare il cugino di Topolino il padre di James Bond l'amante di Tex la matrigna di Conan ma non avrai mai creduto che un italiano quarantenne e respirante potesse fare il figlio della Pantera rosa. Tanto meglio. Questo film mi farà diventare popolare in quelle due zone dell'Ucraina e della Bielorussia in cui ancora non mi conoscono.

Perché Blake Edwards ha scelto proprio lei, dopo aver scartato Gérard Depardieu e Martin Short?

Allora, volete sapere sul serio come è nata questa cosa da dove viene lo spermatozoo che ha dato vita alla crescita incrinata della Pantera rosa? Blake Edwards ha saputo di me dall'agenzia di Guendalina Ponti. Si è fatto proiettare *Piccolo diavolo* e *Daubald* e mi ha ordinato di volare a Los Angeles entro 48 ore. Le sue parti avec l'aeroplan le jour stesso sono arrivate a Hollywood. Blake mi ha guardato in faccia mi ha stretto la mano, ha detto okay e se n'è andato. Il più veloce provino della mia vita. Just a took.

Ma lei aveva letto la sceneggiatura?

Letta non proprio. Me l'aveva data prima di partire da Roma, ma era scritta in inglese e senza dizionario e non avevo capito una parola. Però sentivo che faceva morire dal ridere. Il vecchio Blake è un grande direi che è l'unica testa infiammata che c'è attualmente a Hollywood. Come dicono gli attori sarà una bellissima esperienza.

Allora nessun pentimento, nonostante il can-can infernale di questi giorni?

Pentito di che? Come ci si può pentire di fare il figlio di Peter Sellers? È come trovare le castagne per strada o fare la cognata di Eta Beta. Un bellissimo regalo.

Ben pagato, c'è da supporre...



Jacques Gambrelli sulle tracce della bella Yasmina

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Che si vedrà nel *Figlio della Pantera rosa*? Morto Peter Sellers il vecchio e sempre distribuito in altera stampa il ritorno della Pantera rosa potrebbe rivedere le antiche glorie. Tutto comincia con il «Clouseau Day» festa nazionale decretata per onorare la memoria del grande detective scomparso. Una folia di sosia di Clouseau si riunisce attorno alla tomba del caro estinto. Ma tra loro c'è come ogni anno una misteriosa dama in nero che accende la curiosità di Dreyfus. Chi è quella donna e chi ci fa? In-

demenzialità che decretò sin dal lontano 1964 la fortuna del ciclo. Ma a leggere la sinossi distribuita in altera stampa il ritorno della Pantera rosa potrebbe rivedere le antiche glorie. Tutto comincia con il «Clouseau Day» festa nazionale decretata per onorare la memoria del grande detective scomparso. Una folia di sosia di Clouseau si riunisce attorno alla tomba del caro estinto. Ma tra loro c'è come ogni anno una misteriosa dama in nero che accende la curiosità di Dreyfus. Chi è quella donna e chi ci fa? In-



tanto viene rapita la principessa Yasmina figlia vizziata del re del Lugash. I sequestratori chiedono 100 milioni di dollari ed esigono l'abdicazione del sovrano Naturalment' la delicata indagine ricade sulle spalle di Dreyfus il quale non trova di meglio che di farsi aiutare dal gendarme Jacques Gambrelli generoso e maldestro, proprio come quel rompicapote di Clouseau. Ma cogliendo le somiglianze aumentano fino alla rivelazione clamorosa che procura al giovanotto una promozione sul campo. D'ora in poi sarà lui con il nome di battaglio di Clouseau Junior e servito dal fedele Kato a occuparsi del-

l'affare Yasmine» che risolverà in un battibaleno o quasi secondo la tradizione paterna.

Introdotta dal celebre tema musicale di Henry Mancini, il nuovo capitolo della *Pantera rosa* ripropone i veterani della serie a partire da Herbert Lom (Dreyfus) e Burt Kwouk (Kato). Per il ruolo della mamma italiana girano i nomi di Elke Sommer e Sofia Loren. Lo si saprà tra qualche giorno. E non è detto che in futuro se il film andrà bene non esca fuori anche una sorella della *Pantera rosa*. Nicoletta Braschi moglie di Benigni è avvisata. □ Mi An

Roberto Benigni protagonista assoluto a Cannes. A destra in alto Peter Sellers nei panni dell'ispettore Clouseau. In basso Gianni Amelio

«Baduk», l'infanzia vista dall'Iran. Due fratelli in vendita

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

CANNES. È il giorno del l'infanzia rubata. Con *Baduk* dell'esordiente Majid Majidi l'Iran racconta la storia di due adolescenti fratello e sorella rimasti orfani finiti nelle mani di contrabbandieri e mercanti di ragazzine da destinare agli harem dei sauditi. Una vicenda curiosa quella che ha visto la storia iraniana debuttare alla «Quinzaine» la stessa mattina in cui Amelio presentava il suo film. Una coincidenza non solo tematica, ma stilistica, se è vero, come dice il regista Majid Majidi che la cinematografia italiana è «intumescita» legata al nostro paese, abbiamo imparato tutto dal neorealismo. Siamo in una regione e di frontiera tra l'Iran l'Afghanistan e il Pakistan. Qui in un poverissimo villaggio che sta per essere abbandonato da tutti perché non c'è più acqua un uomo si ostina a scavare il suo pozzo. Resta solo con i due figli muore nel pozzo frantumato non appena le sue dita toccano la terra bagnata dal tesoro tanto agognato. I ragazzi si avviano lungo la strada senza meta. Paesaggi violenti, ca, ai registi in cerca di esotismo, qui capaci di esprimere solo la fatica di vivere. I due fratelli nascono in uno di questi agglomerati umani dove si raccolgono i profugati, i rifugiati, i contrabbandieri, gente in fuga dalle guerre civili che dilanano i paesi circostanti. Un umanità senza regole e senza pietà.

Presentato al festival di Teheran il film che è stato prodotto dal Comitato per la propaganda islamica iraniano ha avuto un'ottima accoglienza. «Non ci saranno problemi per la distribuzione nel mio paese», spiega Majidi, «perché c'è un grosso sostegno alla nostra produzione cinematografica. Per fermare l'invasione dell'occidente «rifugiato solo 4 sale su 50 a Teheran proiettano film stranieri. Che arrivano però in videocassetta nelle valigie dei diplomatici». E naturalmente vanno a ruba. D'altra parte film come *Baduk* con quelle incalzanti inquadrature che raccontano la tensione di una vita condotta sul filo della guerra e della sopravvivenza non sarebbero possibili se i registi non fossero cresciuti tra i film stranieri oggi vietati. Ma queste sono le contraddizioni del mondo in cui viviamo.

Non è la prima volta che il cinema iraniano qui a Cannes presenta anche con un altro film *La vita continua* di Abbas Kiarostami sceglie storie di bambini «i bambini sono l'innocenza e la purezza», spiega Majidi, «rappresentano il futuro. Denunciare il modo in cui vengono trattati è toccare un tema universale. La violenza sui bambini non è un'esclusiva di alcune zone del mio paese ma di molte parti del mondo purtroppo». L'idea di raccontare in un film la vita dei «Baduk» ovvero dei mercanti clandestini è venuta a Majidi durante un viaggio di ricerca in quella

Ma che vuoi che mi diano? Venti miliardi appena. Sono gli ultimi soldi della Mgm. Ma devo pagarmi tutto da solo la controfigura il *dialogue coach* per imparare l'inglese. I pasti al Grand Hotel Spenamo che il magistrato Di Pietro ci lasci lavorare in pace.

Come parlerà questo Clouseau Junior? Dirà cose del tipo «Vorrei una stonza» come il vecchio Peter Sellers?

lo Jacques Gambrelli figlio di Maria Gambrelli, cresciuto a Nizza parlò inglese con accento francese-italiano. Storpiando le parole proprio come papà.

Ma a quando risale il misfatto?

Ai tempi di *Uno sparo nel buio*. Ricordate che c'era una camerina italiana? L'ispettore Clouseau si ritrovò con lei in una cassetta «perduta» accese un

fuoco che incendiò tutto e così per non morire di freddo i due finirono con i abbracciarsi. Un po' troppo. Ne sanno qualcosa gli inglesi? For to keep warm you have to move move move.

Qual è la prima battuta che dirà il giovane Jacques Gambrelli, gendarme di seconda classe con cappellino e bicicletta?

Quella che diceva Peter Sellers in inglese «That felt good». Per il commissario Dreyfus sarà una rivelazione.

E l'Italia, Benigni? Se l'è già dimenticata? Che prescelte le piacerebbe fosse eletto?

Tutti quelli che mi piacciono hanno meno di cinquant'anni. Ma se dovessi scegliere tra i candidati vorrei un incrocio tra Bobbio e la lotta. Diciamo un Bobbiotto.



I francesi si entusiasmano per l'unica opera italiana in concorso. Il regista assediato dai giornalisti: «Tutto il merito è dei giovani attori»

Applausi per «Il ladro di bambini» Gianni Amelio in odore di Palma?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Nessuno lo dice ad alta voce, per non doverne pentire, ma dopo la proiezione applauditissima di *Il ladro di bambini* sembra essere entrato d'impeno nella rosa dei candidati alla Palma d'oro. Ce la farà? Gianni Amelio continua a non volere pensare un po' per scaramanzia un po' per umiltà. E si lascia andare nell'affollata conferenza stampa della mattinata ad una serie di calde considerazioni. Si vede che questo film, forse il suo più maturo ed emozionante, continua a lavorargli dentro obbligandolo continuamente a riflettere sul senso

del viaggio compiuto dai carabinieri e dai due bambini attraverso un'Italia distrutta e incattivita. Fatto naturalmente le domande dei giornalisti italiani ma numerosi anche gli interventi dei francesi a testimonianza di una simpatia crescente e non del tutto prevedibile che potrebbe portare fortuna al film.

Dietro il tavolo non ci sono i due piccoli protagonisti. Valentina Scalicci e Giuseppe Ieracitano che arriveranno in sala solo a conferenza stampa finita bersagliati dai flash dei fotografi e subissati dagli applausi. Non è per egoismo ovviamente

sfidando il parere dello staff di Raidue Amelio vuole preservare i suoi giovanissimi interpreti dai ritmi un po' stupidi del divismo infantile. «Voglio che Cannes sia una bella festa per loro», aveva promesso il giorno e ieri ha di nuovo speso belle parole sui due strepitosi ragazzini. «Dopo aver fatto loro due test mi sono subito accorto che il vero test dovevo farlo su di me per capire se ero in grado di parlare con loro. Erano più ricchi di me. Guai a trattare i bambini come attori normali sarebbe un errore. Più facile invece il rapporto con Enrico Lo Vero che interpreta il carabiniere. «Non

ho mai diretto. Abbiamo stesso insieme la biografia» immaginare del personaggio e alla fine si diceva semplicemente. Che farebbe Antonio se si trovasse in questa situazione? Poi si girava.

Il giovane attore un po' emozionato conferma. «Leggi e dimentica così mi ordinò Gianni la prima volta che mi diede la sceneggiatura. E in effetti le battute da pronunciare erano l'ultima cosa a cui pensare. Dovevo imparare ad ascoltare più che a parlare. Lavorando con due bambini bisogna entrare in sintonia con loro cogliere le sfumature. Alla fine forse erano loro che aiutavano me». Fioccano le cu-

rosità. C'è chi domanda di chi è stata l'idea di far dire al carabiniere le barzellette sull'Arma (un po' penalizzate dai sottotitoli) chi trova somiglianze con *Le petit criminel* di Jacques Doillon chi si interroga nuovamente sul finale trovandolo rassicurante. Amelio risponde in francese, argomentando le ragioni del suo lavoro. Gli piace ad esempio parlare del suono del film così affollato di brusii, di televisioni accese di strade trafficate. «Noi in Italia avevamo un cinema parlato ma non un cinema sonoro. L'abbiamo inventato non più di cinque anni fa. A volte ero così ossessionato dalla qualità

del sonoro che mi dimenticavo di guardare in macchina».

Già i dettagli. «Un regista mentre lavora si gioca delle cose che non si recuperano più», confessa Amelio e cita quella frase di Kusturica. «Ogni angoscia che vivo sul set è una in meno che ho domani». Questa ricerca quasi maniacale della perfezione non ostacola però la pienezza emotiva del film. «Eppure mentre giravo *Il ladro di bambini* sentivo di emozionarmi troppo e mi sembrava un lavoro segno. Temvo di fare come quei genitori che filmano in super8 il compleanno e la prima comunione dei loro figli e poi li mostrano ai loro amici. E per quelli è

una tortura. Per questo prima volta nella mia vita sono andato a vedere il film in sala per registrare le sensazioni del pubblico».

Un giornalista tedesco chiede ad Amelio se si sente figlio del neorealismo di De Sica. Lui risponde che «il realismo è uno sguardo non una questione di contenuti». È realista anche Antonioni quando racconta la borghesia. Un altro domanda se *Il ladro di bambini* è un film di speranza o no. «Non mi piace fare cinema su qualcosa di irreparabile. Qui racconto l'utopia di una famiglia che nasce dalle ceneri di una famiglia reale che si faceva del male».

□ Mi An



CANNES '92

SPETTACOLI

Arriva avvolto nel mistero il film «Twin Peaks. Il fuoco cammina con me» del regista americano premiato nel '90 Parlerà degli ultimi giorni della mitica Laura Palmer. E intanto ecco cosa dicono vecchi e nuovi personaggi

Lynch. L'attesa

Il film più atteso arriva oggi: è *Twin Peaks. Il fuoco cammina con me* di David Lynch, sorta di «premesa» alla famosa miniserie in cui si raccontano gli ultimi giorni della vita di Laura Palmer. Nessuno l'ha ancora visto, nemmeno i produttori. Qui sotto ricostruiamo la «mappa» di *Twin Peaks* e vi proponiamo alcune dichiarazioni degli attori. E oggi, la parola è a Lynch, già vincitore a Cannes con *Cuore selvaggio*.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES. Sembra luglio, la Costa Azzurra è in una morsa di calura. Il fuoco cammina con noi. Già, appunto, oggi passa in concorso *Twin Peaks. Il fuoco cammina con me* di David Lynch, il film di gran lunga più atteso di Cannes '92. La stampa lo vede stamane alle 8,30 (maledizione!) in una sorta di «prima» mondiale: il tam-tam festivaliero assicura che nessuno lo ha visto, nemmeno Francis Bouquies, il boss francese di TF1 che lo ha prodotto attraverso la sua sussidiaria americana Ciby Pictures. Lynch ha mantenuto un top-secret assoluto, perfettamente funzionale al battage pubblicitario che l'accompagnerà dovunque nel mondo. Un silenzio che in piccolissima misura è stato spezzato solo ieri, quando noi giornalisti ci siamo trovati in casella il press-book. Dai quali ora, per vostro

diletto, attingeremo a man bassa.
La mappa. La cosa più bizzarra del press-book è una sorta di «mappa» che ricostruisce le varie relazioni fra i personaggi della serie tv. Molto utile, sia per gli appassionati che non rivedono Laura Palmer e soci da mesi, sia per i profani. Al centro della «mappa», costruita con tante piccole foto e decine di freccette colorate che le collegano, campeggia il viso dolce e falsamente angelico di Laura Palmer, dal quale si dipartono i seguenti legami: di parentela con Sarah e Land Palmer, mamma e papà; di amicizia con Teresa Banks e Ronette Pulaski, anch'esse destinate a finir male; di sesso con Bobby Briggs e James Hurley, i belluoci del paese; di droga con Leo Johnson e Jacques Renault, nonché (il legame è duplice, e tragico) con il bel



James Marshall e Sheryl Lee protagonisti di «Twin Peaks»

Bobby. In alto a sinistra in questo bizzarro albero genealogico, ecco gli uomini dell'Fbi, tra i quali spicca Dale Cooper legato da una freccetta a una foto di «Diane», l'inseparabile magnetofono.
La cosa piuttosto sconvolgente di questa «mappa» è la sua somiglianza con analoghi

schemini dedicati, a suo tempo, agli incroci familiari fra i Colby e i Carrington (la saga di *Dynasty*) o agli incomprensibili i maneggi dei Forrester e dei Logan di *Beautiful*. Sorge un sospetto: e se fra *Twin Peaks* e le soap-operas più gettonate non ci fosse alcuna differenza? Piccolo aneddoto istruttivo:

una collega ha chiesto agli autori di *La bella e la bestia* perché i personaggi maschili del cartoon avessero una faccia alla Ron Moss. «E chi diavolo è Ron Moss?», hanno risposto. Quello di *Beautiful*... «E che diavolo è *Beautiful*!», nuova risposta. Grandi. E ora, la parola agli attori. Alcuni sono gli stes-

si della miniserie. Altri, come Harry Dean Stanton, Chris Isaak e David Bowie, sono novità. Sentiamo cosa dicono.
Laura Palmer. Ovvero, l'attrice Sheryl Lee: «Interpretare Laura mi ha aiutato ad accettare i lati oscuri della mia personalità. E lavorare con David mi ha consentito di sconfiggere buona parte delle mie

paura. Grazie a lui ho fatto cose che nessuno pensava potessi fare: sono andata al di là dei miei limiti, sono cresciuta come persona e come attrice».
L'agente Cooper. Ovvero, Kyle MacLachlan: «Lavorare con Lynch è come prendere un doppio cappuccino la mattina e un bel bicchiere di Cabernet la sera».

L'agente Jeffries. Ovvero, David Bowie: «Vedere Lynch all'opera è come guardare un ragazzino di 14 anni che abbia ricevuto il permesso di rifare il mondo secondo il proprio gusto. Il mio personaggio è un tutore dell'ordine che in vita sua ha visto troppe cose e sa benissimo di non poter far nulla per cambiarle. Non è uno stato molto diverso da quello di una rockstar, in realtà. Ho rubato la cintura che il mio personaggio veste nel film e l'ho indossata in concerto con i Tin Machine. Su di essa ci sono due ritratti di Frieda Kahlo, un vero feticcio. Ora la venderò al miglior offerente. Magari a Madonna... (che sogna di fare un film su Frieda Kahlo, ndr)».

L'agente Desmond. Ovvero, l'altro cantante rock Chris Isaak: «Alcuni dicono che Lynch è un pericolo pubblico ma a me è sembrato un brav'uomo. Anche se i dolci che mi ha offerti mi hanno fatto dormire per una settimana».

RIZZOLI CONTRO LA PENTA PER ALTMAN E AMELIO.

Ieri Angelo Rizzoli, produttore del *Ladro di bambini* di Amelio, si è reso protagonista di una doppia polemica. La prima riguarda il film *The Player* di Robert Altman (nella foto), i cui diritti per l'Italia sono stati acquistati dalla Penta dopo che la Darc di Rizzoli se l'era già aggiudicati. Dice Rizzoli: «Ho firmato un contratto il 17 maggio del '91, con la Spelling Film, per *The Player* e per *Storyville* di Mark Frost. Un contratto per 1.200.000 dollari che è stato confermato nell'aprile di quest'anno. Poi, qui a Cannes, vengo a sapere che la Penta ha acquistato il film di Altman. Probabilmente hanno pagato di più, ma il mio contratto è preesistente. Quindi farò causa alla Spelling. Non alla Penta». Ma anche per la casa di Berlusconi e Cecchi Gori, Rizzoli non ha parole tenere: «Hanno annunciato solo quando hanno successo. Io ho creduto nel *Ladro di bambini* anche dopo che il precedente film di Amelio, *Porte aperte*, non aveva incassato nonostante i premi ricevuti e le ottime critiche. Vorra dire che scoprirò altri Amelio».

IL RITORNO DI MARCEL CARNÉ. Uno dei massimi registi della storia del cinema francese, Marcel Carné, è piombato a Cannes alla verde età di 82 anni (è nato nell'agosto del 1909) per annunciare che tornerà al lavoro dopo oltre 15 anni di inattività. Il suo nuovo film si chiama *Mouches* ed è tratto da un racconto di Guy de Maupassant. «È la storia - ha dichiarato - di cinque giovanotti che si innamorano della stessa ragazza nell'estate del 1875. Assieme al direttore della fotografia Pasquale De Santis, cercherò di ricreare lo spirito e l'atmosfera degli impressionisti. Monet e Renoir saranno fra i personaggi».

ALTMAN E AMELIO FAVORITI AL TOTO-VINCITORI. *The Player* di Robert Altman e *Il ladro di bambini*, di Gianni Amelio sono i favoriti in quella sorta di «toto-palmares» che, come di consueto, caratterizza le ultime giornate del festival. I premi saranno assegnati lunedì e in attesa di vedere gli ultimi film in concorso l'ultima opera del maestro americano e il film più accreditato dai pronostici della stampa specializzata e degli operatori presenti sulla Croisette.



«La sentinella», del francese Arnaud Desplechin

Muri, spie e teste mozze per l'Europa che non c'è

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Un padre, una testa mozzata, la crisi politico-esistenziale di un giovane, e sullo sfondo i Muri che crollano, le ideologie che si dissolvono, i valori che mutano. Troppa roba. Arnaud Desplechin, rivelatosi l'anno scorso alla «Semaine» di Cannes con il pregevole mediometraggio *La vita dei morti*, si conferma con *La sentinella* un regista da tener d'occhio, ma - esagera. Troppa carne al fuoco, troppa inquadrature (il film dura 140 minuti, almeno 40 avanzano), troppi ragionamenti «teorici» che non portano avanti la trama. Eppure si esce da *La sentinella* incuriositi, quasi turbati: segno che il film ha seminato qualcosa, e che sarà opportuno ripensarsi.

In breve: *La sentinella* è la storia di Mathias, giovane francese che studia medicina legale in Germania e decide, un giorno, di tornare a Parigi. In treno, al passaggio della dogana, «qualcuno» gli lascia in valigia un ricordino: una testa mozzata ed essiccata, un po' come quelle degli indios Jivaro. In questi casi il pubblico giustamente si chiede: perché non va alla polizia? Ma se Mathias andasse alla polizia, finirebbe il film; perciò, colto da scrupolo professionale, il ragazzino porta di straforo la testa in laboratorio e comincia ad esaminarla, indagando nel contempo sulla sua provenienza. C'è un risvolto spionistico, in tutto ciò: Mathias è figlio di un diplomatico, a Parigi ha affittato casa assieme a un equivoco giovanotto che lavora probabilmente per i servizi segreti, e quindi non è davvero sorprendente che la testa si riveli appartenere a uno scienziato russo fuggito dall'ex Urss...
Messa così, sembra quasi una trama comprensibile. Ma non avete idea del modo in cui Desplechin riesce a complicarla la vita, seminando il film di intoppi, di complicazioni e di trabocchetti, inventando decine di inutili personaggi minori (come la sorella di Mathias, e l'odiosa ragazzetta di cui si innamora) e di pomposi pistolettieri ideologici. La nostra sen-

zaione è che Desplechin sia troppo colto: da una trama che gli americani avrebbero risolto in un thriller alla Frederick Forsyth, lui ricava un film intellettuale «alla Godard», strutturato in capitoli dai titoli austri e solenni. Il fascino suddetto, quindi, dove sta?
Sia nel vero tema del film: nel fatto che Mathias si caccia in un ginepraio di guai, solo perché inseguito dalla memoria del padre, diplomatico francese di stanza in Germania, e dalla sua vita di fedele servitore della logica dei blocchi, di «sentinella» votata alla guardia della cortina di ferro. Ora che i Muri sono caduti e l'Est non c'è più, Mathias è perso. È il vero figlio di un'Europa che nell'89 ha vissuto un anno di euforia, per poi risvegliarsi più divisa, più frantumata, più assurda di prima. Il giovane Desplechin, insomma, ha toccato un grande tema, anche se l'ha risolto in un mezzo pasticcio. Però almeno si è buttato, si è sporcato le mani, ci ha provato. Ha dimostrato coraggio. Ce ne vogliono di registi così, anche se magari sbagliano i film. Gli verrà meglio il prossimo, auguri. □A.L.C.



OFFRIAMO
AI LAUREATI
UN FUTURO
ELETTRIZZANTE.

Alla Quinzaine «Bezness» del tunisino Nouri Bouzid

La bella, il gigolò e la paura dell'Occidente

ENRICO LIVRAQHI

CANNES. Grandi occhi brucianti, il bellissimo viso incominciato dai lunghi capelli corvini, il corpo asciutto e sinuoso, Khomsa è una splendida bellezza mediterranea. Non solo ha stregato Roufa, suo pronipote sposo, ma ha folgorato a prima vista Fred, giovane fotografo sbarcato in Tunisia per un servizio sui locali «bezness» (neologismo diffuso nei luoghi turistici tunisini), gigolò che sbarcato il lunario mercificando il loro corpo per i turisti del nord (femmine e maschi).
La giovanissima attrice, Galia Lacroix, è anche il personaggio più affascinante e più indecifrabile di *Bezness* appunto, nuova opera del cineasta tunisino Nouri Bouzid passata alla «Quinzaine des réalisateurs». Un film che vorrebbe situarsi ai confini tra culture, svelando la profonda contraddittorietà di un mondo che non può fare a meno di dirigere lo sguardo verso l'occidente, avendo le radici ben incardi-

nate nella irriducibilità della tradizione orientale.
Bouzid si era rivelato nel 1986 con lo straordinario *L'uomo di cenere* (che non ha mai avuto un'edizione italiana, ma che è passato su Raitre), e aveva confermato il suo talento un paio d'anni fa con *Les Saboteurs en or*, apprezzato proprio qui a Cannes. Ma, ahimè, questo suo nuovo film sembra purtroppo un incidente di percorso. La trama, poi, appare leggermente inconsistente.
Il prestante Roufa è il numero uno dei «Bezness». Travolge le diafane occidentali con una facilità irrisoria, ma non permette alla fidanzata di uscire di casa. Questi giovani seduttori, spregiudicati e disinibiti con le turiste, si rivelano squallidamente «conservatori» con le donne di casa. Ma lo fanno viene dichiarato a chiare lettere nel film - per uscire dalla povertà, per mantenere le famiglie. La bella Khomsa non ci sta. Intrigata dal biondo Fred,

che la fotografa continuamente, mette in atto una specie di fuga. Passa una notte nel suo albergo, sembra cedere alle sue attenzioni, dilaniata tra l'amore per Roufa e il desiderio di sentirsi libera. Ma poi finisce in un luogo per sole donne (dove si pratica una versione orientale delle tarantolate) per esorcizzare i «demoni» della sua sensualità «irregolare».
In buona sostanza, il film zoppica. Non riesce a calarsi in quella dimensione di tragedia classica che vorrebbe restituire. Tenta continuamente di introdursi in un scenario di contraddizioni laceranti, e finisce però con il banalizzarle, accumulando immagini esotiche della Casbah, di stradine tortuose, di bazar, di damaschi, di paesaggi marini, di grandi alberghi e di piscine che vorrebbero rimandare il contrasto, la contraddizione di costumi, di abitudini e di culture. Volendo mettere in scena una dura realtà, finisce per sfumare il nucleo drammatico in un'immagine olografica della Tunisia balneare.

RICERCA DI PERSONALE
LAUREATO IN
GIURISPRUDENZA,
ECONOMIA
E COMMERCIO,
INGEGNERIA,
CHIMICA, FISICA,
SCIENZE GEOLOGICHE,
SCIENZE
DELL'INFORMAZIONE,
SCIENZE POLITICHE.

I moduli di partecipazione sono reperibili presso le sedi ENEL e la Segreteria delle Facoltà universitarie.

ENEL
Professione Energia

Alla vigilia del concerto di Dublino, prima tappa del lungo tour europeo dei Guns N'Roses, intervistiamo il chitarrista e il bassista del gruppo. Milioni di copie di dischi venduti e una fama di infantili, violenti e rissosi. «Non siamo gli angeli custodi di nessuno, suoniamo solo rock'n'roll»

«Non chiamateci cattivi ragazzi»

I Guns N'Roses aprono questa sera alle porte di Dublino, di fronte a 50mila persone, il loro tour europeo con il megashow «Get in the ring motherfucker», tre ore di torrido hard rock offerto da uno dei gruppi più controversi e popolari del pianeta. Alla vigilia del concerto abbiamo incontrato il chitarrista Slash e il bassista Duff McKagan. I Guns N'Roses in Italia il 27 giugno, unica tappa al Delle Alpi di Torino.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

DUBLINO. Sono la rock'n'roll band con la «peggiore» reputazione che ci sia in giro per il pianeta; nei cinque anni della loro irresistibile ascesa, i media li hanno descritti di volta in volta come razzisti, sessisti, omofobi, violenti, reazionari, infantili, rissosi, sbandati... «Siamo solo una rock'n'roll band» ribattono Guns N'Roses. Una band che ha rispolverato e ridato carica ad un mito vecchio quanto il rock stesso, quello del ribelle dell'eroe negativo, socialmente sovversivo, ma con un'indisturbabile fascino romantico e l'alibi di poter fare qualunque cosa, potersi permettere qualunque eccesso, fintantoché si è delle rockstar.

Questa è l'icona, icona di successo: 14 milioni di copie vendute con *Appetite for destruction* dell'87, sei milioni con l'ep *Lies*, sedici milioni finora con i due album *Use your illusion 1 e 2*, usciti lo scorso settembre. Questa l'icona, ma la realtà è un tantino diversa. Presi di persona, comodamente seduti in una suite del loro hotel, mentre si conce-



Il gruppo rock americano Guns N'Roses

dono al rituale delle interviste (tutti tranne Axl Rose, il lunatico e associato Axl Rose), i ragazzi del gruppo non hanno tanto l'aria dei «Bad boys» che la stampa gli ha cucito addosso.

Duff, il biondo bassista nato a Seattle («la stessa città di Jimi Hendrix» e sono stato studente del suo stesso liceo, ma 20 anni dopo!) ha bevuto forse un bicchiere di troppo ma è affabile, e quando sente parlare di Italia comincia a raccontare di un suo zio che durante la seconda guerra mondiale era finito dalle nostre parti come soldato, aveva poi sposato una donna italiana, e non era più tornato; vive ancora in Italia, da qualche parte.

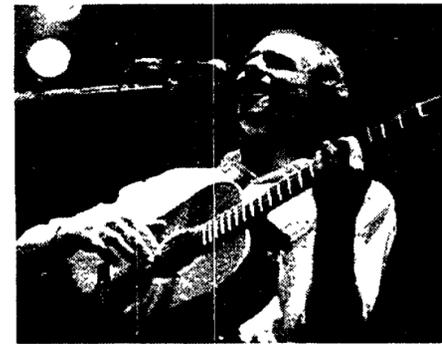
Slash (che è mulatto ed è nato in Inghilterra, vero nome Saul Hudson), lunghi ricci scuri, le braccia tatuate, la t-shirt con la scritta Black Death Vodka, si concede anche lui volentieri alle chiacchiere, in attesa di andare a provare a Sloane Castle, la località fuori Dublino dove questa sera i Guns porteranno il loro megashow davanti a 50 mila perso-

ne: è la prima tappa in Europa del «Get in the ring motherfucker» tour che è stato già visto da 1 milione 600 mila persone e si preannuncia a dir poco spettacolare, con fuochi d'artificio, pupazzi gonfiabili, un palco che richiede quattro giorni di allestimento, sessanta microfoni ogni sera (per sostituire tutti quelli che rompe Axl Rose), un set di 25 canzoni per tre infinite ore di concerto,

aperte dall'esibizione dei Faith No More e di una band irlandese, My Little Fun House, appena messa sotto contratto dalla Geffen. «Non siamo gli angeli di nessuno» - protesta Duff quando gli si chiede se la brutta fama attribuita al gruppo oggi non faccia più comodo all'industria che al gruppo stesso - «ma non mi piace neppure sentirmi chiamare «bad boy», anche perché non sono

popolari - è l'opinione di Slash - e perché siamo in fondo onesti, non ci vergognamo di dire ciò che pensiamo. Questo fa di me un ribelle? Va benissimo, non mi è mai piaciuto conformarmi agli stereotipi della società, perché non ci ho mai creduto».

Duff, a distanza, è d'accordo: «Nelle nostre canzoni parliamo solo della realtà, quella che conosciamo, la vita della no-



Il cantautore americano James Taylor

Il tour del cantautore americano Taylor, il pop oltre le mode

DIEGO PERUGINI

MILANO. È completamente e naturalmente immune a ogni moda», parola di Sting. Il «biondo pungiglione» inglese ha centrato in pieno la definizione per James Taylor, che ieri sera ha iniziato il suo tour italiano al Palasport di Vicenza: il cantautore americano, figura mitica di certo pop sofisticato anni Settanta, appare oggi nei panni di un quarantenne ironico e laconico, piuttosto tranquillo e contento di sé.

Lontani sono comunque i tempi di album come *Gorilla*, *In the pocket* e *J.T.*, forti di canzoni tipo *Mexico* e *How sweet it is*, piacevoli e cantabili, ballate per tutte le stagioni: ora James gioca con il suo passato, veste di nuovo le vecchie idee e sforna ogni tanto qualche disco decoroso come *New moon shine*.

«Immunità a ogni moda? Sì, è vero - spiega - del resto non riesco ad assecondare le nuove tendenze: io faccio semplicemente quello che so fare, scrivo canzoni in maniera molto emotiva, senza calcoli o processi cerebrali. Non ho, insomma, la capacità di adattare la mia musica a ciò che chiede il mercato. E poi, mi vedete a cantare il rap o roba del genere? No, io amo la melodia, sono troppo vecchio per quelle cose».

Buon chitarrista e raffinato compositore, Taylor si è spesso schierato in campo politico e sociale: ha sostenuto le campagne presidenziali dei democratici e ha partecipato attivamente, nel 1979, all'organizza-

Prevista per stasera al teatro veronese l'attesa «Serata Stravinskij» con due balletti mitici. Ma l'agitazione dei lavoratori dell'Ente mette in forse lo spettacolo e l'intera stagione

L'Arena «vietata» a Pulcinella?

Continuano gravi le turbolenze nel mondo della lirica. Questa volta sono i lavoratori dell'Arena di Verona a mettere addirittura in forse la stagione (che dovrebbe partire il primo luglio) del famoso teatro e c'è il rischio che già stasera «salti» l'attesa *Serata Stravinskij*, con *Pulcinella* e *Petruska*. Un allestimento interessante con una grave carenza: lo scarso spessore della danza.

MARINELLA QUATTERINI

VERONA. Si minacciano scioperi all'Arena di Verona per la stagione che inizierà il 1° luglio con il *Don Carlo* di Verdi. E probabilmente stasera salterà anche la *Serata Stravinskij*, che ha appena debuttato al Teatro Filarmonico. Il malcontento dei lavoratori dell'Ente lirico riguarda retribuzioni e restringimento degli organici. I più colpiti, almeno dal punto di vista artistico, sembrano essere i danzatori. Hanno pochi spettacoli in cui esibirsi e saranno cacciati persino

dalla grande Arena per proporre il loro unico spettacolo estivo - *Carmina Burana*, affidati al coreografo John Butler - il 19 agosto, al Teatro Romano. Molte attese erano perciò riposte nel buon esito della *Serata Stravinskij* che accostano *Pulcinella* e *Petruska*: due balletti mitici, due volti per certi versi opposti della musica del compositore russo, ma anche due immagini rivoluzionarie di una maschera e di un burattino.



Una scena del balletto «Petruska»

Il regista israeliano ha presentato a Milano il suo nuovo film «Il mio Golem fra Bibbia e Cabala» Così Gitai mette in scena l'esilio

BRUNO VECCHI

MILANO. Raccontare una storia, a volte, è facile. Basta ricordarsi che è già stata scritta e raccontata. In fondo, non c'è storia (con la minuscola) che non sia stata in qualche modo consegnata alla Storia (con la maiuscola). «L'idea di *Golem* assomma elementi della Bibbia e della Cabala. Volendo mettere in scena un testo sull'esilio, non ho fatto altro che filmare l'avventura di Ruth». Occhiali scuri, un vestito che sfuma dal nero al grigio, Amos Gitai (ospite a Milano di Amnesty International) più che parlare del suo ultimo film, preferisce parlare di ideali e speranze. Quelli stessi ideali e speranze che l'hanno costretto a lasciare Israele, accompagnato dalle accuse di chi vedeva nei suoi lavori un eccessivo interesse per la causa palestinese. «Ma la possibilità di realizzare una coesistenza pacifica tra popoli diversi

non è certo un'illusione. Anche se a livello politico, in Israele, ci si rifiuta di accettare l'evidenza dei fatti. Proprio per questo non sono tanto sicuro che la tensione si possa spegnere in tempi brevi». In attesa che le cose cambino e nella speranza di aiutarle a cambiare il più velocemente possibile, Gitai continua ad insistere nei suoi lavori su un concetto - apparentemente semplice, ma incredibilmente indigesto ad alcuni settori della società politica del suo paese - il rispetto della diversità. *Golem*, ad esempio, è descritto drammaturgicamente in un monologo, recitato in apertura da Vittorio Mezzogiorno e chiuso da Hanna Schygulla, che rammenta a chi vorrebbe dimenticare: «Questo (uomo) esiste perché esiste l'altro, così come l'altro esiste perché esiste questo». Il dialogo tra persone può avvenire in-

consapevolmente anche se le persone sembrano non avere nessuna voglia di dialogare», continua il regista. «Ma soprattutto deve nascere dal confronto di due differenti punti di vista. Purtroppo oggi è in atto una omologazione della comunicazione che investe anche la memoria storica, diventata ormai una sorta di decorazione. Probabilmente per questo, Gitai ha deciso di ritagliarsi uno spazio di coscienza critica della memoria perduta d'Israele. «Con gli anni, però, sono diventato un po' più ottimista. Perché, come tanti altri esuli, mi sono accorto che il pessimismo è un lusso che non mi posso permettere. Abitando lontano dalla tua casa, in un luogo sconosciuto, sei obbligato a «parare di poter tornare un giorno nel tuo paese. La nostra speranza voi la chiamate ottimismo, per noi è una ragione di vita».

A casa, nonostante le censure e le critiche, Gitai vorrebbe rientrare. Magari per aprire una scuola di cinema. «Qualcuno mi ha chiesto di organizzarla. Ma è ancora troppo presto per sapere come sarà e dove sarà. La città di Haifa mi è parsa la più interessante. E lavorare ad Haifa, la città della mia infanzia, la più mista ed impura di Israele, mi piacerebbe molto». Per ora, comunque, la vita del regista continua a scorrere altrove: a Parigi e ovunque lo porti la sua professione e il suo desiderio di raccontare un'utopia. «L'utopia per me resta il senso di un indirizzo morale, di un viaggio che tutti dobbiamo compiere nel tempo e nella storia. Per altri, invece, si è trasformata in uno strumento di repressione. Dipende dai punti di vista. D'altronde, c'è anche chi continua ad aspettare la venuta del Messia. Da parte mia la penso come un rabbino del XII secolo che diceva: il Messia può arrivare, ma io spero di non incontrarlo».

Dal 3 al 12 luglio la ventiduesima edizione Santarcangelo dei teatri un festival a tutto rap

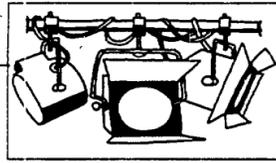
STEFANIA CHINZARI

ROMA. 99 Posse, Sa Razzia, Fuckin' Camels'n Effect, Sud Sound System. Avete letto bene: sono alcune delle formazioni rap italiane tra le più interessanti del momento. E saranno tra gli ospiti privilegiati del prossimo festival di Santarcangelo. Dal 3 al 12 luglio, cioè per tutta la durata del festival, la rassegna «Potere alle posse» offre, nella ritrovata piazza «Ganganelli», musica, posse e rap. «È difficile dar conto di un fenomeno culturale nel momento del suo evolversi e non quando è ormai esaurito: Santarcangelo è riuscito a dare spazio ad un musica rabbiosa, antagonista e c'è gente come il rap e ai suoi giovaniissimi «musicisti», ha spiegato alla conferenza stampa Pierfrancesco Pacoda, coordinatore dell'iniziativa.

Ma tutto il festival si presenta alla ventiduesima edizione con un cartellone ricco di novità, pieno di nomi da scoprire (o riscoprire), aperto alle formazioni indipendenti e inedite, nel segno di quello che il direttore artistico Antonio Attisani ha chiamato «teatro nuovo». «Da quest'anno Santarcangelo dei teatri è un organismo che produce progetti duraturi tutto l'anno e di cui il festival rappresenta il momento culminante. In quest'ottica, ci proponiamo di diventare un punto di riferimento nel rinnovamento del teatro italiano. Guardando al teatro necessario, radicato nella società, con forti motivazioni etiche».

Si spiegano così il rap accanto ai monaci tibetani, Perlini su Tonino Guerra e il Kokoshka di Mario Tuti (e nelle proteste dell'associazione parigiana e dei consiglieri comunali Attisani e il sindaco Maria Cristina Garattoni non si sono pronunciate). l'omaggio a Delsarte e il Toller di *Opia. Noi viviamo*. «Con questo spettacolo

SPOT



MARLENE, ADDIO CON POLEMICHE. Molti tedeschi ancora non le perdono di aver profuso il proprio impegno antinazista per gli americani, durante la seconda guerra mondiale. Così Marlene Dietrich, morta pochi giorni fa, torna in patria dopo trentadue anni. Già nel lontano 1960 l'accosato cartello con scritto «Marlene go home», perché si era schierata contro il militarismo nazista. E così, la grande manifestazione in onore dell'«ultima diva», che doveva tenersi a Berlino, sua città natale, è stata cancellata. Resta il rispetto delle sue ultime volontà: verrà sepolta nel cimitero del quartiere di Friedenau, dove da circa vent'anni riposa anche la madre dell'attrice. Alla cerimonia di tumulazione prenderanno parte, oltre al sindaco di Berlino, Eberhard Diepgen, circa trecento giornalisti provenienti da numerosi paesi, i familiari, alcuni amici intimi.

PAVAROTTI INAUGURA UN PALASPORT. Luciano Pavarotti è arrivato ieri a Oviedo, nella Spagna del nord, per partecipare ad un concerto per l'inaugurazione del palazzo municipale dello sport della cittadina. Il tenore italiano sarà accompagnato dall'Orchestra sinfonica di Asturias, diretta da Leone Maggiera.

GIOVANI COREOGRAFI IN SCENA ALLA SCALA. Dal 19 al 27 maggio andrà in scena al Teatro della Scala uno spettacolo di cinque giovani coreografi italiani, composto di danze che saranno interpretate dai ballerini del teatro milanese. Unica «interna» al teatro è Simona Chiesa, che presenta *Il mio sogno, sognando*. Gli altri nomi: Fabrizio Monteverde («con *Reliquie d'amanti*»), il toscano Virgilio Steni che presenta *Nove danze per Michelangelo Antonioni*, Massimo Moricone, con una pièce sul *Magnificat* di Monteverdi e Lisa Giobbi dei Moxix.

SEI FILM ITALIANI IN CINEMA. Saranno proiettati a Pechino, a partire dal 25 maggio, nell'ambito di una «Settimana del cinema italiano», sei film italiani, tra cui *Il grande Blek* di Giuseppe Piccioni e *Mignon è partita* di Francesca Archibugi. La rassegna, organizzata dalla Sacis, (consocietà Rai che commercializza il cinema italiano all'estero) e che ha già venduto quattro dei film in programma alla Repubblica popolare cinese, sarà replicata a Shanghai e a Hang Zou. Della delegazione italiana fanno parte anche gli attori Francesca Neri e Adriana Russo.

PRONTO IL PROSSIMO TOUR DEI GENESIS. Nella contea inglese del Surrey, Phil Collins, Tony Banks e Mike Rutherford, meglio conosciuti come i Genesis, hanno completato i preparativi per il loro tour mondiale. I tre componenti della celebre formazione hanno messo a punto il programma dei concerti per un giro di proporzioni «epiche», sulla scia del successo del loro ultimo album *We can't dance*. Nel programma sono inclusi anche vecchi successi, quali *Supper's ready*.

JAZZ INTERNAZIONALE IN SARDEGNA. Dal 2 al 26 luglio si terrà a Cagliari, nella rinnovata area della Fiera internazionale, la 5ª edizione del Festival internazionale di jazz. Apriranno la manifestazione Lionel Hampton con la sua band e il Piolo Fresu Quartet. Numerosi gli appuntamenti. Gli organizzatori hanno ricordato ieri la partecipazione, fra gli altri, di Bill Evans, del gruppo Quatre, dei New York Giants, di Kenny Garrett e Don Cherry. Ci sarà spazio anche per le melodie sudamericane e caraibiche con Djavan, Paquito D'Rivera e Sandra Pereira. È previsto anche un contenitore per dare voce alle ultime tendenze, battezzato «Summer grooves».

(Eleonora Martelli)

Milazzo Un Oscar anche per piccole tv

ROMA. Alla 32ª edizione del Premio nazionale per la regia tv (Milazzo, dal 21 al 24 maggio), quest'anno figura una novità. A lato della manifestazione ufficiale, è nato un miniconcorso promosso dal mensile Milleanali...

Per gli Oscar alla regia tv sono scese in gara tantissime categorie di programmi. Ci sono anche i «personaggi» dell'anno. Fra gli altri, Piero Chiambretti e Fabrizio Frizzi, Serer Dandini e Barbara De Rossi...

Numerosi gli appuntamenti in tv su Raiuno. Il 24 maggio, in diretta dal Teatro Diana, Domènica Ciak - Canzoni e chiacchiere - Aspettando la notte degli Oscar in tv...

Videomusic Scrittori come rockstar

MILANO. C'è chi pensa che la tv sia un mezzo ostile alla meditazione, alla cultura o anche solo all'attenzione. E perfino il direttore di Raitre Angelo Guglielmi...

Due mezzi distanti e forse addirittura alternativi possono «parlarsi» dal video e sul video, cioè una nella pancia dell'altro? È la scommessa tentata per ora solo da Raitre e Videomusic...

Ma passiamo a Videomusic, rete specializzata, che si rivolge a un pubblico generazionale e che debutta ora coi libri con mezzo'ora la settimana dentro la testata Metropolis...

Dal 2 giugno a dicembre Canale 5 propone «Senza fine» un teleromanzo «a dispense» firmato da Ennio De Concini

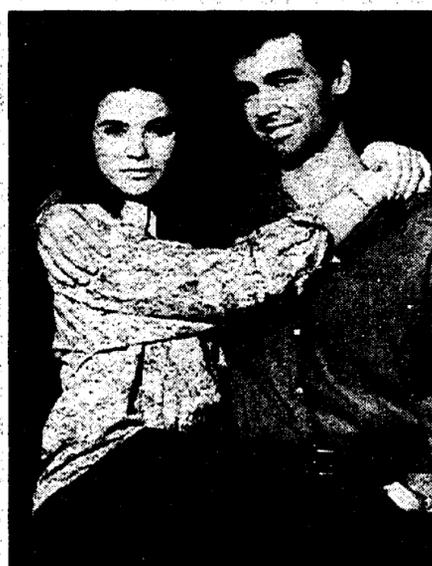
L'amore in 30 lezioni

Ultimi ciak per Senza fine, un po' soap opera e un po' telenovela all'italiana, che andrà in onda a partire dal 2 giugno. Trenta puntate di un'ora e mezza ciascuna...

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Rigorosamente made in Italy, secondo la migliore tradizione artigianale della nostra cinematografia. È questo il dato più certo dell'ultima produzione televisiva messa in cantiere da Reteitalia...

anche se tutti, dal regista Carlo Nistri ai produttori Sergio Giustini e Rosario Rinaldi, assicurano che si tratta di un'assoluta novità. «Ho voluto provare una nuova strada - dice De Concini - immaginando un racconto che si snodasse nel tempo...



Vanessa Gravina e Fabio Galli, protagonisti di «Senza fine»

Prendono così l'avvio tutte le trame puntate, che raccontano le alterne vicende delle famiglie dei due mancati sposi, i Marino e gli Stefan. Passioni, intrighi, oscure speculazioni finanziarie e continui colpi di scena...

questo un lato interessante del lavoro - dice il regista Nistri - non c'è una separazione rigorosa fra bene e male, come nelle soap americane. Qui ci sono molti generi intrecciati e personaggi più complessi.

sceita obbligata per l'alto grado di professionalità e di memoria richieste - dicono i produttori -. Per abbattere i costi abbiamo optato per la presa diretta e per un ritmo di marcia molto serrato, iniziato dopo quattro settimane di prove, come usa al teatro. Gli attori ogni mattina arrivano conoscendo a memoria circa 40 pagine di copione...

24ORE GUIDA RADIO & TV. Includes a small illustration of a person sitting at a desk with a computer monitor.

LE BUGIE DI EDUARDO (Raidue, 17.30). Raidue propone a sorpresa «Le bugie con le gambe lunghe», la commedia di Eduan De Filippo nella messinscena di Giancarlo Sepe e interpretata dal duo Tieni-Loiodice.
INSIEME (Raitre, 19.50). Dedicato all'Italia che reagisce alle tangenti, ai favori, agli scandali. In diretta dal Lido di Ostia le testimonianze dei commercianti che quattro mesi fa denunciavano il sistema delle bustarelle, e Elio Veltri, ex sindaco di Pavia e autore del libro «Milano degli scandali»...

A large grid of television program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains the time slot, program title, and a brief description.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Sabato 16 maggio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Al via le cerimonie per Escrivà
 Tre giorni a rischio ingorgo
200mila pellegrini
«assediano»
la città eterna

A PAGINA 25



Pellegrinaggio alla chiesa di Sant'Eugenio, dov'è il corpo di Escrivà de Balaguer. Sono attesi 2300 pullman di fedeli in città

Chiuse dalla Usl le cucine del bar Berardo a largo Chigi

Il servizio di igiene pubblica della usl Rm/1 ha chiuso «per cattive condizioni igieniche» le cucine e i laboratori di pasticceria del bar Berardo, sotto la Galleria Colonna. Il provvedimento — ha spiegato uno dei medici del servizio usl, Pier Giorgio Tupini — si è reso indispensabile dopo un'ispezione di routine fatta da una nostra équipe. I locali sono stati trovati in cattive condizioni igieniche, con infiltrazioni d'acqua sulle pareti e ristagni sul pavimento». I responsabili del bar affermano che le cucine erano già chiuse da tempo, da quando cioè l'ultima grossa pioggia ha provocato infiltrazioni d'acqua, e che i pasti sono assicurati da cucine esterne e dai buffet freddi.

Sgarbi diventa onorevole e salta il processo Deciderà la Camera

È accusato di aver insultato un vigile, ed è stato rinviato a giudizio, ma il processo ha ricevuto, uno stop: infatti l'imputato Vittorio Sgarbi, che trattò male un pizzaiolo che voleva impedirgli di entrare in centro con la sua auto, ora è onorevole. Il giudice De Falco ha dovuto così rinviare l'udienza di 365 giorni in attesa che il Parlamento conceda l'autorizzazione a procedere che è stata già inoltrata. Il vigile Angelo Malizia dovrà attendere il 3 maggio del prossimo anno per sapere se potrà veder soddisfatte le sue pretese.

Blitz del Cc ad Aprilia Sfrattati 300 immigrati

Blitz dei carabinieri alle 4 del mattino, ieri, nella provincia di Latina, in un casale occupato dagli immigrati. Sono stati sorpresi nel sonno circa 300 extracomunitari, soprattutto tunisini e algerini che avevano trovato ricovero per la notte in una vasta area semidiroccata, una volta utilizzata come stalla della grande tenuta Paganelli di Aprilia. Gli immigrati sono stati tutti condotti all'ufficio stranieri della questura di Latina. Per il trasporto sono stati impiegati alcuni autobus militari. Sono stati tutti identificati e denunciati per occupazione di domicilio e fondo privato, oltre che per furto di energia elettrica. Quarantatré magrebini, non in regola con la legge Martelli, sono stati soggetti a foglio di via da Aprilia e dovranno lasciare l'Italia entro 15 giorni. L'ex stalla è stata ripulita e disinfettata dal comune di Aprilia, dove ancora non esiste un centro di accoglienza. «I centri sono pochi in tutto il Lazio e migliaia di braccianti di colore sono forzatamente clandestini», ha protestato Dino Frisullo della Casa dei diritti sociali di Roma.

Sospeso dal Csm il giudice assassino per amore

È stato sospeso dal Consiglio superiore della magistratura il giudice Giuseppe Sapienza, magistrato di 38 anni che il 13 aprile scorso uccise Roberto Ippolito, marito della donna di cui Sapienza era innamorato. Non eserciterà più le sue funzioni alla Corte costituzionale e non avrà più lo stipendio. Lo ha deciso la sezione disciplinare del Csm su richiesta del procuratore generale della Corte di cassazione. Il provvedimento è giustificato dal fatto che Sapienza è indagato per omicidio e per occultamento di cadavere. Arrestato dai carabinieri il 30 aprile, il giudice confessò di aver incontrato nella sua villa Ippolito per «chiarimenti» sui suoi «interessi sentimentali» verso la moglie di lui, Patrizia Giglio, impiegata della Corte costituzionale. Secondo il racconto del giudice, il colloquio degenerò in lite. Il corpo di Ippolito fu poi trovato in una buca del giardino fatta scavare pochi giorni prima.

Nasce «Urblab» laboratorio urbanistico della Lega

Si chiama «Urblab» e rappresenta un laboratorio permanente sull'innovazione nelle trasformazioni urbane. L'iniziativa è stata promossa dalla Lega delle cooperative del Lazio, con il coinvolgimento anche di altri operatori. Prevede, fra l'altro, la realizzazione di workshop (seminari) di sei giornate a cominciare dal 26 maggio prossimo. Fra le ricerche che «Urblab» ha in cantiere, figurano anche quelle sugli snodi metropolitani, sull'arcipelago direzionale, sull'università, sulla riqualificazione delle periferie e sul nuovo ruolo del centro storico nel quadro dei rinnovamenti urbanistici. La prospettiva è quella di contrattazione di «nuovi patto» fra amministrazione e forze sociali ed economiche.

Centro storico «ordinanza» per riaprire via del Moretto

Nel cuore del centro storico c'è una strada che è chiusa al traffico non solo delle auto ma persino dei pedoni. È via del Moretto, a ridosso di piazza San Silvestro. Il presidente della 1 circoscrizione Enrico Gasbarra protesta ora con il ministero delle Poste e telecomunicazioni che — dice — «ha di fatto requisito questa strada per mezzo di alte barriere di alluminio che impediscono l'accesso». Perciò Gasbarra ha firmato ieri una «ordinanza» di riapertura, visto che la licenza di chiusura di un tratto è scaduta e non verrà prorogata. La strada è stata così riconsegnata ai romani, con un segnale di «guerra» verso i privilegi del Palazzo del centro storico, come del resto è stato chiesto dai cittadini due sere fa a Samarcaanda.

RACHELE GONNELLI

Quasi un milione di «senza diritti» nella capitale. Sono i dati di una ricerca del Censis commissionata in occasione del Sinodo. La città brucia ricchezza e il prezzo è un popolo di «esclusi». I disoccupati sono aumentati del 47% rispetto a dieci anni fa

Settecentomila gli emarginati

Ricca nelle statistiche economiche Roma è sprecona, e il prezzo dello sciupio sono 700mila abitanti esclusi, emarginati. L'area che soffre di vecchie e nuove povertà è stata definita in uno studio del Censis, commissionato dal Sinodo romano. Gli «esclusi» rappresentano il 18,7% della popolazione residente, abitano nell'anello periferico più estremo e sono disabili, donne, giovani, disoccupati.

CARLO FIORINI

Brucia ricchezza, consuma più risorse di quante ne produca. E dal banchetto «gratuito» Roma esclude 700mila abitanti, sono loro una parte del prezzo «invisibile» dello sciupio, gli emarginati della città, secondo uno studio del Censis promosso dal Sinodo di Roma e presentato ieri. E il dato è ancor più impressionante se si calcola che da queste 700mila persone, che corrispondono al 18,7% della popolazione cittadina, non fanno parte i pensionati. L'esercito di esclusi comprende disabili, donne, giovani senza lavoro, tossicodipendenti e anziani. Per trovarli,

questi soggetti oltre i margini, bisogna recarsi nell'anello periferico della città. «È quella l'area in cui forzatamente risiedono — ha spiegato il presidente del Cnel Giuseppe De Rita —. E è lì che soffrono un senso di sradicamento e di anomia culturale». Guardando le cifre delle statistiche sul grado di benessere di Roma questa parte di città resta sempre nascosta, scompare sotto le percentuali del reddito pro capite. Ma dallo studio commissionato dal sinodo emerge con chiarezza che la capitale viaggia in perfetta sintonia con il resto del paese e del mondo occidentale: l'aumento di reddito si accompagna alla crescita del divario sociale. «Nonostante Roma sia diventata più ricca per effetto dell'esplosione terziaria, giungendo al trentesimo posto nella graduatoria delle province — mette in evidenza la ricerca del Censis —, ma si sono accentuate vecchie forme di povertà assoluta e nuove povertà post materialistiche». La prima fetta di esclusi ha trovato posto tra i settecentomila studiati dal Censis per una caratteristica comune: l'impossibilità di mettere a disposizione del mercato del lavoro braccia e cervelli. Dei tre milioni e 745 mila residenti a Roma e provincia censiti nel '91, un milione 631 mila rappresentano l'offerta di lavoro. Ma per 184 mila di loro le porte di aziende pubbliche e private, industrie e uffici restano inesorabilmente chiuse. La maggioranza di questa forza esclusa dal mercato è rappresentata da donne (102 mila). In dieci anni le schiere dei senza lavoro si sono inflitte, e

di molto: il livello di disoccupazione ha superato del 47% quello considerato già altissimo del 1981. E ciò è avvenuto anche se nel corso degli ultimi dieci anni l'occupazione è aumentata, con l'immissione sul mercato di 218 mila unità. Per spiegare il paradosso, secondo il Censis, occorre tener conto dei 180 mila extracomunitari presenti nel territorio provinciale. E la richiesta di case senza risposta, la crescita di domanda di lavoro e di cure sanitarie andrebbe posta in relazione all'immigrazione che lo studio definisce quantitativamente e qualitativamente incontrollata. «A Roma «garanzia» è sinonimo di lavoro pubblico, ossia — ha detto De Rita — di lavoro sottratto alla variabilità del mercato e perciò accusato di produrre sprechi ed inefficienze di ogni genere». Ma dall'altra parte De Rita ha rilevato come spesso il lavoro «flessibile», è funzionale alle esigenze delle imprese ma non a quelle delle persone. Infatti questo genere di lavoro

in molti casi è al di fuori di garanzie retributive, di contribuzione previdenziale e di sicurezza. Sul fronte della solidarietà la ricerca del Censis mette in evidenza i limiti invalicabili rappresentati dall'inadeguatezza delle strutture pubbliche e dei servizi sociali. Un altro capitolo della ricerca riguarda le donne, per loro la qualità della vita metropolitana e di livello inferiore rispetto agli uomini. Le donne non solo sono le prime vittime della disoccupazione, ma il traffico cittadino e la diffusione della criminalità rendono più complicata la loro esistenza divisa tra la sfera della famiglia e quella del lavoro, che richiede una mobilità maggiore. Il Censis ha anche indicato tre ricette contro il disagio. Ridurre il tasso di inoccupazione, qualificare e socializzare gli espulsi dal mercato protetto, promuovere una cultura della solidarietà per far riemergere molte persone dall'area della sottotela.

Ferrarotti: «I nuovi condannati a vita»

Esclusi, cittadini precari. Il sociologo Franco Ferrarotti li chiama così quei settecentomila emarginati individuati dallo studio del Censis, ed è convinto che il loro numero è destinato a crescere. «Negli anni settanta scrissi che un terzo della popolazione viveva in condizioni di marginalità e povertà. De Rita, il Censis, bocciarono la mia tesi, si diceva che la povertà era una questione di stato d'animo — commenta Ferrarotti —. Si preferisce sposare la menzogna delle statistiche sul reddito pro capite e sul prodotto interno lordo per dire che il benessere è cresciuto. Ora vedo che anche De Rita ha scoperto che c'è un paradosso straordinario nell'economia romana». Il paradosso Ferrarotti lo spiega con l'innovazione tecnologica, la cre-

scita del terziario. «Io ora arrivo a prospettare la tesi che non c'è più una classe, come la classe è stata intesa, e non c'è più una struttura piramidale nel capitalismo moderno — dice —. C'è solo l'amorfo terziario avanzato, una massa di gente distaccata dal processo produttivo, senza potere, ma che partecipa, in misura diversa, al benessere». E cresce secondo Ferrarotti quella che, riecheggiando Marx, si può definire «popolazione eccedente». I 700 mila del Censis secondo il sociologo sono inoccupabili, condannati a vita, una sottoclasse che non è neanche sfruttata, poiché rifiuta le mansioni più pesanti e ingrato: «Paradossalmente, questi esclusi bianchi, sono meno coinvolgibili degli immigrati che invece questi condizioni le accettano». □ C.F.

Un tuffo per scommessa, rimpatriati

In acqua per gioco e per smaltire una sbronza di primo pomeriggio, tre polacchi senza fissa dimora sono stati salvati ieri dalla polizia fluviale. Si erano buttati nel Tevere da ponte Cestio, davanti all'isola Tiberina, per una scommessa. Il premio per il più veloce traghettatore del fiume a nuoto, messo in palio dagli stessi tre amici, sarebbe stato di diecimila lire. Ma più che altro la bella giornata di sole e qualche bicchiere di vino di troppo avevano fatto sentire

il bisogno di un bagno rinfrescante. Nei fumi dell'alcol, però, i tre non avevano calcolato il pericolo delle rapide, che in quel punto creano un ruscello. E neppure il rischio di leptospirosi e altre infezioni in quell'acqua nera abita da mandrie di topi, considerata dai più davvero poco invitante. Erano circa le due del pomeriggio, quando i tre si sono tuffati. Poco dopo la corrente li stava già trascinando. E loro si dibattevano perdendo a poco a poco le forze. Fortunatamente una piccola

folia di curiosi sulle spallette del ponte ha richiamato l'attenzione di un battello della polizia fluviale che stava facendo controlli sulle imbarcazioni fluviali. Quando i polacchi stavano ormai annaspando in gravi difficoltà, due soltanto sono stati ripescati e salvati dall'annegamento. Il terzo è sparito. Probabilmente è riuscito a raggiungere la riva da solo e a scappare mentre gli agenti si davano da fare per tirare a bordo gli altri due. Tutti e tre i polacchi infatti

sono risultati senza permesso di soggiorno in Italia. Tadeusz Wojcik di trent'anni, scomparso, è anche ricercato dalla polizia polacca. Ed è molto probabile che si sia spaventato vedendo gli uomini in divisa. Tanto da fuggire, rischiando la pelle. Gli amici non si sono preoccupati molto per lui. «È un buon nuotatore, si sarà salvato di certo, riuscendo a fuggire», hanno detto. I due tratti in salvo si chiamano Tadeusz Rybak, di 32 anni, e Mariusz Bienia, di 22. Entrambi sono stati scoperti

in possesso di un foglio di via obbligatorio dall'Italia. Il gruppetto vagabondava per Roma da alcuni mesi, dormendo dove capitava, spesso alla stazione Termini tra i cartoni o sotto i ponti. Ieri Rybak e Bienia sono stati sottoposti a una lavanda gastrica all'ospedale Fatebenefratelli. Poi sono stati condotti uno al commissariato Trastevere e l'altro in questura, per accertamenti. Stamatina saranno accompagnati alla frontiera e espulsi. Intanto proseguono le ricerche per il terzo uomo.

A PAGINA 24



Chiusa l'edicola di Largo Chigi Protesta Stampa romana

Pausa forzata per l'edicola non-stop della capitale, quella all'angolo tra piazza Colonna e Largo Chigi. È stata chiusa dal comune, per motivi igienici, occupazione di suolo pubblico con tendoni e altre strutture «leggere» e qualche problema all'impianto elettrico. Parlamentari, immigrati, turisti, gente di ogni tipo: si fermano tutti a gettito continuo davanti al chiosco, mentre da dentro due persone rispondono, scrollando la testa: «È chiusa, è chiusa». Preoccupato, il segretario dell'associazione Stampa romana, Arturo Diaconale, ha dichiarato: «Un atto del genere rende sempre più concreta la minaccia di analoga chiusura che incombe su più della metà delle edicole».

Impiegato ucciso al Quadraro Interrogato il giovane coinquilino

Sette coltellate, forse di più, quasi tutte al volto e alla gola. Così è stato ucciso ieri, in via Arvali 57 al Quadraro, un uomo di 58 anni, Vincenzo Bellini. Sono stati i vicini a dare l'allarme alla polizia, ieri sera, dopo aver notato tracce di sangue sul portone della casa accanto. Lui era lì, dietro l'uscio, seminudato. Le mutande calate fino alle caviglie, i pantaloni appallottolati a coprire i genitali, un coltello per pelare le patate con la lama rotta appoggiato sul petto. L'assassino si è accanito contro la vittima soprattutto di fronte al letto matrimoniale. E infatti, secondo una prima ricostruzione fatta dalla squadra omicidi diretta dal Nicola D'Angelo, il tutto è iniziato

proprio in camera. Sembra che l'uomo sia stato prima tramortito con un oggetto contundente e poi colpito con grande violenza soprattutto nella zona della testa e del volto, come a sfigurarlo. Rimasto da solo l'uomo si sarebbe poi trascinato verso la porta e le scale, probabilmente nel tentativo di chiedere aiuto. Ma senza riuscirci. Infatti è morto prima di afferrare la maniglia. Una delle coltellate, quella mortale, gli ha squarciato la carotide, portandolo rapidamente al dissanguamento. I vicini sostengono di non aver sentito grida. E in effetti hanno chiamato il «112» attorno alle nove di sera, mentre secondo un primo esame del cadavere fatto dalla polizia

scientifico l'uomo deve essere morto nel primo pomeriggio. «Non lo conoscavamo — dice una signora che abita nella palazzina a fianco — qui abita tanta gente, c'è un gran via vai perché i proprietari delle case affittano gli appartamenti a più persone, soprattutto agli immigrati». Vincenzo Bellini era un impiegato dell'Acce alla soglia della pensione, originario di Ascoli Piceno, incensurato. Era separato dalla moglie e dai suoi molti figli, ma non viveva solo. Condivideva il modesto appartamento della palazzina a tre piani di via Arvali con un ragazzo, un subaffittuario di circa 25 anni, di cui si sa soltanto il nome: Antonio. I due vivevano in quelle squallide due camere e cucina da circa due mesi. Il giovane ieri sera non è tornato a casa. La polizia però è riuscita a rintracciarlo e lo ha interrogato a lungo in questura. Per il momento gli inquirenti tendono ad escludere la rapina come movente dell'omicidio. L'appartamento infatti è stato trovato abbastanza in ordine, eccetto che per le tracce lasciate dalla vittima nel suo estremo tentativo di chiedere aiuto. Dalla violenza con cui l'uomo è stato colpito e da altri elementi le indagini sono casomai indirizzate verso il delitto passionale. La polizia ieri notte non era ancora riuscita a mettersi in contatto con i familiari dell'ucciso. □ Ra.G.



Sono passati 389 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso ai cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

Un operaio perde la vita al Prenestino
Stava camminando su una montagna di terra
ma si crea un mulinello che lo risucchia
Aperta un'inchiesta sulla tragedia

Altro incidente sul lavoro a Lanuvio
Un ragazzo apprendista in una cava di pietre
rimasto schiacciato dalla ruspa che guidava
I sindacati: «Manca qualsiasi controllo»

Muore ingoiato da un silos di sabbia

Un uomo è rimasto soffocato da un mulinello di sabbia in un silos della «Romana Calcestruzzi» ieri mattina a Roma. L'altro ieri: un ragazzo di 21 anni è stato schiacciato da una pala meccanica in una cava di Lanuvio. E sempre ieri un operaio cade da un palo a piazza Bologna. Ora è in prognosi riservata in ospedale. I sindacati lanciano un appello per la sicurezza sul lavoro.

ALESSANDRA BADUEL

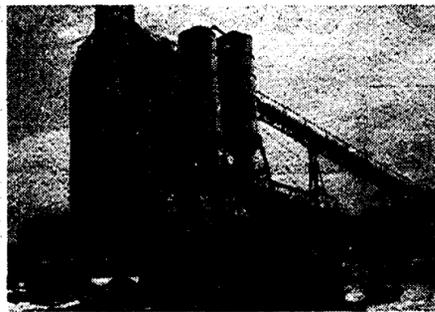
Hanno visto sbucare le suole delle sue scarpe dal bocchettone del serbatoio, mentre un filino di sabbia cadeva in terra. I compagni di lavoro di Giovanni Bultrini, 54 anni, elettricista e tutore dell'impianto della «Romana Calcestruzzi», hanno capito che era morto. Tomati sopra, dentro il serbatoio dove l'uomo stava lavorando, hanno fatto di tutto per svuotarlo, e tirare fuori il cadavere del loro collega soffocato da un mulinello di sabbia mentre aggiustava la livella del silos per caricare le betoniere. Era la mattina di ieri. Il giorno prima, un ragazzo di 21 anni, Rodolfo Miretti, era morto schiacciato da una pala meccanica che gli si era rovesciata addosso nella cava «La pietra» a Lanuvio. Il quarto inci-

dente mortale nella zona di Pomezia e dei Castelli romani in quattro mesi. E sempre ieri, a piazza Bologna, un operaio è caduto da un palo: ora Salvatore Piras, 48 anni è in prognosi riservata al Policlinico con fratture in tutto il corpo. La Filea Cgil ha annunciato un'ora di sciopero di tutti i lavoratori del calcestruzzo per martedì prossimo.

«La cintura di sicurezza? No, non ce l'aveva», spiega un compagno di lavoro di Bultrini. «Per legge avrebbe dovuto mettersela, è vero, però per legge si dovrebbe mettere anche in macchina, e chi la usa? Nessuno». Uno dei proprietari della «Romana Calcestruzzi», arrivato da poco all'impianto di via Tenuta della Misticca, sulla Prenestina, nega. Nino Cola-



Sopra il cadavere, in alto, il silos dove è morto Giovanni Bultrini



figli sostiene che la cintura, in quel tipo di lavori, non serve. «Camminava sulla sabbia, a che gli serviva?». La sabbia però nascondeva probabilmente una bolla d'aria, e si è mossa, risucchiando in un vortice l'uomo. «Erano le dieci e mezza quando abbiamo cominciato a preoccuparci», racconta Giuseppe Pasqua - Giovanni non c'era, eppure quel lavoro nel silos non era lungo. Abbiamo guardato in bagno. Niente. Poi abbiamo pensato che era al bar. Ma nessuno l'aveva visto

andare. Allora siamo saliti su, e abbiamo controllato ognuno dei sei scomparti. Avrà camminato almeno dieci volte, su quella sabbia. Li abbiamo svuotati uno per uno. Ma in quello della sabbia non c'era verso di far aprire il bocchettone. Ho guardato da sotto, e ho visto i piedi». Seduti nello spogliatoio, tre o quattro dipendenti guardavano dalla porta aperta il via vai della polizia e del magistrato che stava aprendo l'inchiesta. Giovanni Bultrini lavorava lì da 24 anni.

Ed era quasi parente di Colafili. «Il proprietario aveva sposato la sorella della moglie. Poi lei è morta, ma sono rimasti in buoni rapporti. Lascia anche cinque figlie, tutte femmine. E la moglie è malata di cuore, ancora nessuno ha avuto il coraggio di chiamarla». Fuori, sotto il silos, il corpo di Giovanni Bultrini ed il mucchio di sabbia che l'ha ucciso. Non è più alto di un metro e mezzo. Dopo un lungo silenzio uno degli uomini parla. «Quel lavoro si dovrebbe fare in due, invece lui era solo». Ed un altro aggiunge: «Qui siamo in agitazione perché ci vorrebbero far lavorare più di dieci ore al giorno. Ecco cosa succede, qui».

I sindacati, in vari comunicati stampa, ieri hanno ribadito le denunce sulla totale assenza di sicurezza nei cantieri. Cgil, Cisl e Uil di Pomezia hanno ricordato che il servizio di prevenzione e sicurezza sul lavoro dell'Usl 34 è ancora accorpato a quello di igiene pubblica ed ha tre persone in organico per sei comuni con 600 aziende e 1.500 cantieri da controllare. Sullo stesso punto, cioè sul mancato potenziamento dei servizi di prevenzione sul lavoro, insiste anche la Filea romana.

Slitta alla settimana prossima il dibattito su crisi e aree industriali

Consiglio lampo e rinvio

Opposizioni: «Blitz di Carraro»

Appello lampo e poi il rinvio. Tra le proteste delle opposizioni il consiglio comunale ieri non si è tenuto per assenza del numero legale. Il sindaco concluderà giovedì il dibattito sulla crisi. La proposta di una giunta del sindaco, sulla quale convergono Pri e Psi, non convince i democristiani. La soluzione è ancora in alto mare e le sorti del governo capitolino restano appese alle vicende nazionali.

Alle 10 e un minuto il sindaco ha fatto l'appello. In aula c'erano solo 22 consiglieri e la seduta è stata sciolta. Doveva essere il giorno della scelta per Franco Carraro, ieri. Ma il primo cittadino non era pronto a concludere la crisi che si trascina da dopo il voto e ieri, subito dopo l'appello andato a vuoto, tra le proteste delle opposizioni di sinistra, ha persino messo da parte la sua ufficiale dello slittamento. La delibera sulle aree industriali non c'entra nulla. «Ho chiesto lo slittamento per mia necessità. Per approfondire con i gruppi consiliari alcuni temi emersi

dal dibattito sulla verifica politica - ha detto Carraro. - Comunque giovedì mattina replicherò agli interventi che ci sono stati». Il nodo da sciogliere è quello della giunta del sindaco, lanciata dai repubblicani e dall'indipendente di sinistra Enzo Forcella e poi fatta propria dai socialisti capitolini. Una proposta per la quale il sindaco ha simpatie ma che la Dc non digerisce. «È una proposta d'emergenza, che può valere a Milano o a Brescia, la situazione romana non è assolutamente comparabile a quella realtà - ha detto ieri il segretario cittadino della Dc Pietro

Giubilo -. E comunque uno slittamento dell'apertura formale della crisi è utile, per dare modo ai partiti di ragionare a fondo». Fa capire, il segretario Dc, che la soluzione di Roma non arriverà prima che sia definito il quadro nazionale. L'ipotesi più probabile, comunque, è quella di un allargamento del quadripartito, e i segnali di un'apertura dei repubblicani e dei Verdi federalisti ci sono: la proposta di slittamento a giovedì, oltre che dal quadripartito è stata accolta con favore, oltre che dai due capigruppo anche dall'indipendente Enzo Forcella e dall'antiproibizionista Ileano Francescone.

Durissime invece le reazioni delle opposizioni di sinistra. Carraro ha fatto l'appello alle dieci in punto con il proposito di mandare deserta la seduta - ha detto il capogruppo del Pds Renato Nicolini -. Nel corso del dibattito su una sua relazione, piuttosto anodina per la verità, qualcuno ha proposto la giunta del sindaco. Se Carraro vuole davvero proporsi di

dirigerla ha iniziato proprio male. Il Pds ha posto la pregiudiziale anti Dc e anti Carraro, così come i Verdi per Roma e Rifondazione comunista. «Mi auguro che per risolvere la crisi romana non si debba aspettare, dopo l'elezione del presidente della repubblica, anche l'elezione del presidente del consiglio», ha detto il verde Athos De Luca condannando il rinvio. E Sandro Del Fattore, di Rifondazione comunista, definendo «farsesco» l'appello lampo di Carraro, ha detto che è scandaloso che il sindaco e la sua giunta, invece di dimettersi, pretendano di prendere tempo cercando qualche consigliere in libera uscita da coprire nel quadripartito.

Giovedì mattina Carraro, salve nuovi rinvii, farà quindi il suo discorso conclusivo del dibattito sulla crisi. Ma egli stesso ha detto che non sono scontate le sue dimissioni, che potrebbero invece avvenire in una fase successiva. Per sapere quale giunta governerà la città c'è ancora da aspettare e non sarà certo giovedì il giorno decisivo. □ C.F.



Sgominato traffico di droga colombiana

Un'automobile imbottita di cocaina. Gli agenti della squadra mobile hanno arrestato 14 persone, tutte nate a Roma, e sequestrato cinque chilogrammi di cocaina purissima. La vettura, una «164» è stata intercettata l'altra notte sul grande raccordo anulare, nei portabagagli, sistemati in un doppio fondo, c'erano i 5 chili di cocaina, da cui si potevano ricavare fino a 200 mila dosi. La cocaina, che proveniva dalla Colombia, arrivava ad Amsterdam, dove un'organizzazione di colombiani la rivendeva alla banda che ha il suo quartier generale nella capitale olandese. Poi tramite corriere, ogni settimana, veniva portata in Italia, su macchine diverse, come diversi erano i valichi attraversati per varcare la frontiera. Le persone coinvolte sarebbero in tutto 22, tre di loro, tutti romani, si trovano ad Amsterdam, e sarebbero addetti ad «imbottire» le macchine cilenche verso il nostro Paese.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione straordinaria, si rende necessario sospendere il flusso nelle condotte di via C. Colombo e di via Alessandro Severo.

In conseguenza dalle ore 8 di martedì 19 maggio alle ore 2 di mercoledì 20 maggio p.v., si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate nel quartiere ARDEATINO, più precisamente nell'area compresa tra le seguenti vie:

VIA C. COLOMBO - VIA CILICIA - VIA ARDEATINA - VIA A. SARTORIO - VIALE DEL CARAVAGGIO - VIA V. CARRACCIO - VIA G. CASALINOVO - VIA B. CROCE - VIA LAURENTINA

Potranno essere intrasate alla sospensione anche zone limitrofe.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo di sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

Abbonatevi a

L'Unità

ROMA LUNEDÌ 18 MAGGIO ORE 16
 Sala Conferenze Palazzo Valentini - Via IV Novembre, 119/a

CONVEGNO. Presentazione del progetto: Handicap e tempo libero: percorsi di libertà

Presidente: **GIANFRANCO CHERUBINI**
 AIAS nuova sez. romana

Relazione: **SERGIO GIOVAGNOLI**
 Responsabile Arci Roma

Conclude: **STEFANO DI TOMMASO**
 AIAS nuova sez. romana

Patrocinio:
 Amministrazione provinciale di Roma - Regione Lazio - Assessorato Servizi sociali

AIAS Nuova sez. romana ARCI Confederazione Roma

Centro Incontri «Villa Torlonia»
 00141 Roma - Via Benvicenza, 1 - Tel. 3288496
 c/o ASSOCIAZIONE «LA MAGGIOLINA»

Domenica 17 maggio il Centro Incontri «Villa Torlonia» effettuerà una visita guidata sulla storia architettonica di Villa Torlonia.

L'appuntamento è alle ore 10.30 all'ingresso principale della Villa in via Nomentana (Tel. 363.00.96)

IL PRESIDENTE
 (Carlo Autiero)

I carabinieri sequestrano 15 chili di stupefacenti

L'antidroga americana porta alla villa della coca

Un deposito di cocaina purissima sotterrato in giardino. I carabinieri della capitale hanno scoperto nel parco di una villa a Montecompatri 15 chilogrammi di cocaina, avvolti in due sacchi per la spazzatura. In manette è finita la proprietaria della casa, la «tesoriera» della banda. Un traffico di droga tra il Sud America e la capitale, che passa per i paesi balcanici. I militari hanno collaborato con gli agenti della Dea.

Una bella villa, ma non lussuosa, frequentata però da visitatori con macchine potenti: «Porsche», «BMW» superaccessorie, «Mercedes». Nel giardino della villa, sottoterra, a poca profondità, i carabinieri del reparto operativo di Roma, guidati dal cane antidroga Kelly, hanno trovato 15 chilogrammi di cocaina purissima, avvolti in tanti pacchetti e stipati in due sacchi per la spazzatura. I militari hanno arrestato la proprietaria della villa, che si trova vicino a Montecompatri, Giovanna Schina di 38 anni. La donna sarebbe la «tesoriera» della banda, cost'ha definita il maggiore Matteo Conforti, che ha coordinato le indagini. Ma i componenti dell'organizzazione sarebbero circa una decina. Le indagini sono iniziate prima di Pasqua,

la villa-deposito, che si trova in via Del Romito 16, «è una villa abbastanza graziosa, ma non di gran lusso», ha detto il maggiore Conforti. Oltre il giardino, dopo la casa, c'è anche un fondo agricolo. Insomma si tratta di un'abitazione di gente benestante, ma non super ricca, che non avrebbe dato molto nell'occhio se non per le vistose macchine degli abituali frequentatori.

I pedinamenti duravano già da 48 ore. Sulle piste dei trafficanti, i militari cercavano il momento opportuno per coglierli sul fatto. L'incontro tra due di loro era l'occasione che aspettavano a tempo. Fallita questa però, i carabinieri sono riusciti a risalire alla villa. E qui, guidati dal fiuto dei cani antidroga, hanno iniziato a scavare in un punto del giardino. Dopo i primi colpi di vanga, hanno scoperto i due sacchi neri di plastica. Dentro hanno trovato 15 chili di cocaina, la sostanza stupefacente era pressata in «pani» della consistenza del gesso. Subito sono scattate le manette per la proprietaria della villa, l'unica che si trovava in casa. Per adesso i militari sono alla caccia di altri due componenti della banda.

AGENDA

ieri minima 11
 massima 30

Oggi il sole sorge alle 5,49 e tramonta alle 20,24

MOSTRE

Caravaggio. Come nascono i capolavori. Palazzo Ruspoli, «Fondazione Memmo», Via del Corso. Orario continuato lunedì-domenica 10-22. Ingresso lire 11.000. Fino al 24 maggio.

Raffaello e i suoi. Ampia esposizione di disegni dell'artista, dei suoi allievi e di copisti. 151 opere, provenienti dal Louvre e da altri 16 grandi musei di tutto il mondo. Accademia di Francia, Villa Medici, viale della Trinità dei Monti 1. Orario: 10-20; prenotazione per le scuole e per le visite guidate al tel. 67.61.270. Fino al 24 maggio.

Enrico Prampolini. Dal futurismo all'informale. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario: 10-21, chiuso martedì. Fino al 25 maggio.

Meira Yedidsson: pittura e scultura. Presso il Centro culturale Fontanella Borghese, via della Lupa 9. Orario: lunedì 16-19.30, dal martedì al venerdì dalle 10-13/16-19.30. La mostra comprende opere pittoriche e sculture dell'espressione artistica di Meira Yedidsson degli ultimi due anni: lo spazio disegnato è sempre uno spazio onirico, una dimensione di introspezione psicologica in cui realtà e sogno si confondono. Fino al 12 giugno.

Wolf Vostell. In mostra i «dè-collages» realizzati dall'artista nel 1954, periodo parigino della sua attività: carta di giornale, fotografie, sovrapposizioni e altro per una tecnica originale e innovativa. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194, orario 10-21, chiuso il martedì. Fino al 25 maggio.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13.30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corrali. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

TACCUINO

Petizione per i diritti delle generazioni future. Le firme per questa campagna internazionale (promotore e messaggero è Jacques Cousteau, tra i firmatari Sting, Rita Levi Montalcini, Giovanni Spadolini, Paul Simon e molti altri), si raccolgono ogni e domani presso i tavoli dell'associazione «Verdi ambiente e società». Oggi, per tutto il giorno, in piazza di Spagna; domani a Ladispoli e in altre località del litorale.

«Forza Moro». Anche questa sera alle 20.30 alla Quercia del Tasso (Gianicolo), sarà possibile seguire la regata dell'«America's Cup», in collegamento diretto con Tele Montecarlo, sul maxi schermo allestito dall'associazione culturale «Castellum».

Di che colore è il tuo futuro? Nell'ambito di *Earthday*, la manifestazione internazionale che ha luogo ogni anno per onorare la Terra, dimora di tutti noi, oggi alle 16 seminario in lingua inglese su «Il risveglio dei giganti». Agli interventi dei rappresentanti del mondo politico, industriale e ambientalista seguirà un dibattito con il pubblico. Presso The J. Natuna Refugee Center, St. Paul's Church - via Napoli 58.

Carovana per l'oblazione alle spese militari. Promossa dal Coordinamento Osm (obiettivi alle spese militari) di Roma e Latina, oggi l'iniziativa farà tappa a Lanuvio, in piazza C. Fontana: dalle 9 alle 20 sarà possibile avere tutte le informazioni su come non finanziare gli armamenti e non collaborare alla preparazione delle guerre. Domani la carovana sarà a Ladispoli, dalle 9 alle 13, in piazza Martini Marescotti.

Corso di lingua inglese. L'Arcidiana organizza, per il mese di giugno, un corso intensivo di lingua inglese con frequenza trisettimanale. Per informazioni e iscrizioni chiamare il 31.64.49.

Lingua ungherese. Il Centro culturale Italia - Ungheria organizza corsi di lingua ungherese supplementari, accelerati a più livelli, per la durata di due mesi. Le iscrizioni si raccolgono in via dei Lucchesi, 26 - Tel. 679.59.77 - 58.87.426 - 42.49.154.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Comune di Fiumicino: c/o sez. Pds Fiumicino ore 17.30 assemblea pubblica «Le proposte e le iniziative del Pds» (G. Bozzetto, E. Montino, M. Meta)

Avviso: lunedì 18 maggio alle ore 15.30 in Federazione riunione del Comitato direttivo stazione ferroviaria. Ogd: «Riforma ente Fs». Partecipano: M. Calamante, A. Luciani, Mariani, L. Cosentino.

Avviso: lunedì 18 alle ore 17.30 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione della Commissione federale di garanzia. Ogd: «Proseguimento della discussione su esame del voto».

Sez. Mazzini: martedì alle 18.30 assemblea su «Situazione politica generale» (Fabio Mussi).

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: presso le sezioni Enti locali (V.S. Angelo in Pescheria, Roma) alle ore 10 Commissione regionale sanità (Falomi, Natoli).

Federazione Castelli: S. Vito ore 17 assemblea iscritti; Ciampino (V. Palermo); ore 19 Festa tesseramento (Ruggia, Cervi); Martedì 19/5 in Federazione ore 18 riunione Area riformista (Matteoli, Ruggia).

Federazione Civitavecchia: mercoledì 20/5 ore 18 in Federazione Ci su Questioni morali e governo Enti locali (Ranalli, Tidei, Barbaranelli, Falomi).

Federazione Rieti: in Federazione ore 16.30 attivo dei segretari di sezione su tesseramento, sottoscrizione stampa (Bianchi, Sabetta).

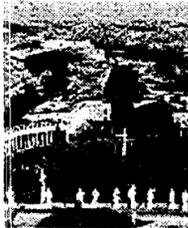
Federazione Tivoli: Guidonia ore 16 Unione comunale (Sciotti, Gasbarri); Vicovaro ore 18 assemblea (Proietti); Martedì 19/5 in Federazione ore 18 riunione Area riformista (Marroni, Sartori, Amici).

Federazione Viterbo: Vetralla ore 18 assemblea iscritti (Daga); Corchiano ore 18 Cd (Capaldi); Orte ore 20.30 assemblea di zona Caldere e Lucignano (Sposetti, Trabacchini); Capraglia ore 21 assemblea iscritti (Capaldi).

PICCOLA CRONACA

Laurea. Monica Guglielmi si è laureata in Giurisprudenza con il massimo dei voti. Alla neo-dottoressa le congratulazioni dei genitori, di Fabrizio, il Frustone e de l'Unità.

Capitale assediata



Duecentomila persone da tutto il mondo per la beatificazione di Escrivà de Balaguer. 2.300 pullman, cento voli charter arriveranno a Fiumicino e Ciampino in queste ore. Allestiti tre megacampeggi a Settebagni e sull'Aurelia dove saranno sistemati 10.000 giovani. Allarme ingorgo in tutto il centro storico. Il Comune impiegherà 500 vigili

In ostaggio dell'Opus Dei

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Gli organizzatori non hanno dubbi: «Domattina saremo almeno in duecentomila a piazza San Pietro». Nel quartier generale dell'Opus Dei si respira un clima trionfale: la solenne celebrazione di beatificazione di Josémaría Escrivà de Balaguer, fondatore dell'«Opera di Dio», materializzerà quel mix di efficienza manageriale e religiosità totalizzante che è il marchio di fabbrica della potente organizzazione cattolica che conta in tutto il mondo più di 2 milioni di aderenti. Di certo l'immagine di una città occupata in più parti da centinaia di migliaia di pellegrini è tutt'altro che «metaforica». Una marea umana che convergerà domani intorno alle dieci a piazza San Pietro dove il papa celebrerà la Messa di beatificazione. La speranza è che il «ciclone-pellegrini» non finisca per «distraire» ulteriormente una già distratta metropoli.

Le cifre dell'invasione. Duemilatrecento pullman, oltre 100 voli charter, da stasera atterreranno ininterrottamente negli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, tre megacampeggi allestiti a Settebagni e sull'Aurelia, dove saranno sistemati diecimila giovani, a cui si aggiungono le tendopoli montate da 300 volontari della Croce rossa lungo la via del Mare. Dietro l'«invasione» dei duecentomila pellegrini vi è una macchina organizzativa a cui lavorano oltre 1000 persone.

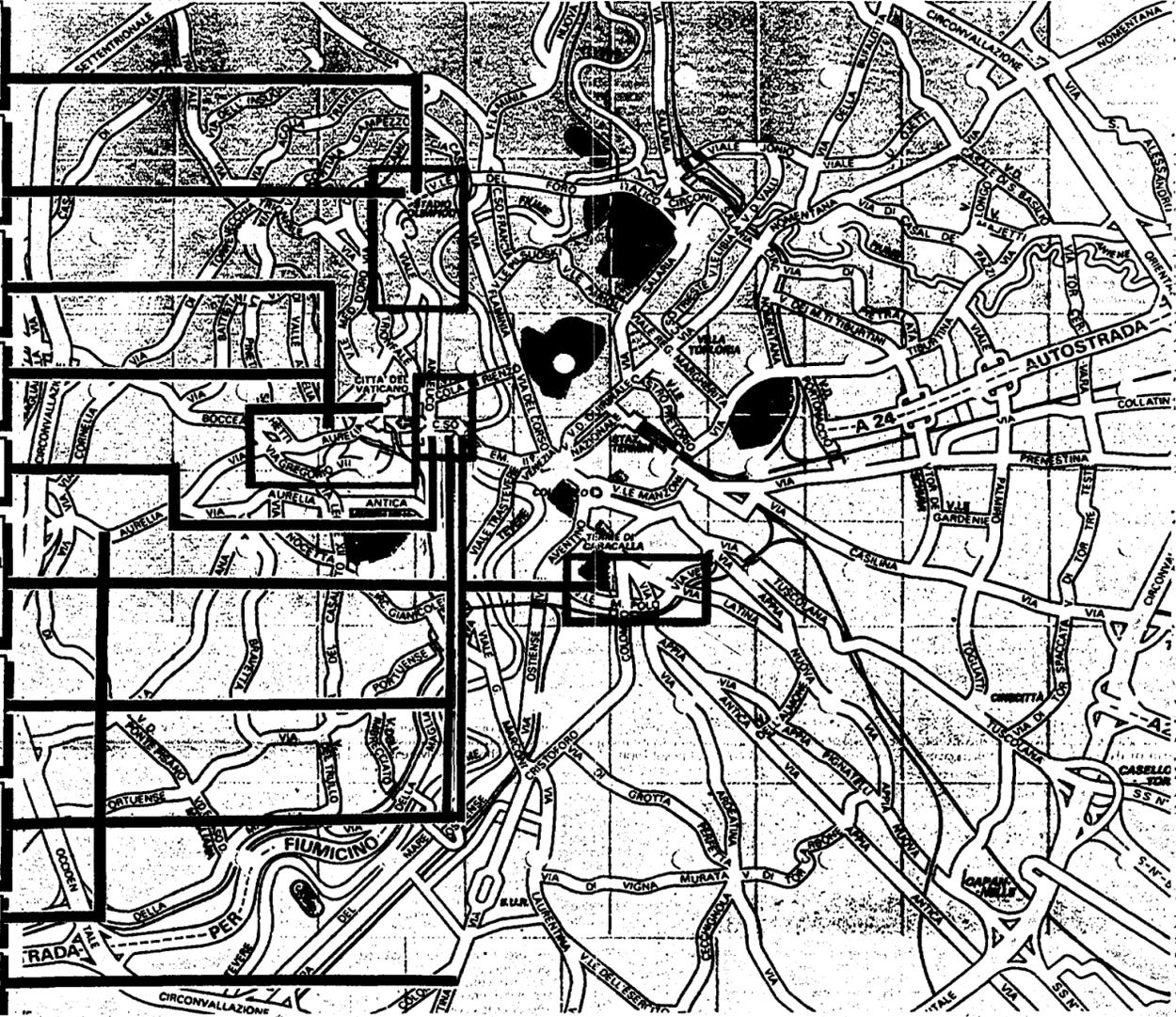
I punti di assistenza. A Castel Sant'Angelo sono state approntate alcune tende per la segreteria, la distribuzione delle berande e i servizi igienici, che rimarranno operative fino al 21 maggio, giornata conclusiva delle celebrazioni. Un secondo punto di ristoro funzionerà nell'area non verde del giardino sito tra via Flaminia e viale Tiziano. Solo per domani e lunedì all'esterno del colonnato di San Pietro è prevista l'istallazione di dieci servizi igienici e di due container di pronto soccorso della Croce rossa.

«Sos ingorgo». Quello di ieri è stato un giorno di «accorati appelli» degli amministratori capitolini alla cittadinanza. Il traffico congestionato a livelli record più che un rischio appare

ormai una «quasi certezza». Un invito a limitare il più possibile per i prossimi giorni l'uso dei veicoli privati è stato lanciato dall'assessore al traffico Piero Meloni. Un «invito» accompagnato da alcune misure restrittive della viabilità nell'area del Centro storico. Domani e lunedì, dalle ore 6 alle 13, verrà chiusa al traffico via della Conciliazione, a partire dall'incrocio con via della Traspontina; da oggi sino a lunedì, dalle 14 alle 20 ad essere «sbarrata» sarà invece via di Villa Giulia. Nell'«operazione anti-ingorgo» il Comune impiegherà 500 vigili urbani.

Le chiese interessate alle celebrazioni. Nei giorni 19 e 20 i 2300 pullman solcheranno l'intero territorio metropolitano per permettere ai 200 mila pellegrini di partecipare alle innumerevoli cerimonie di beatificazione. Ecco l'elenco delle chiese interessate: martedì 19 ore 10.30: S.Maria Sopra Minerva, S.Girolamo della Carità, S.Maria Maggiore, S.Clemente, rivestiti di stoffe per il gergo precario stato di conservazione di parchi ed aree verdi. Svolta l'assessore all'Ambiente, Corrado Bernardo, ha posto come condizione per l'insediamento del Centro di accoglienza nell'area circostante Castel Sant'Angelo, che strutture e sedie vengano collocate solamente su aree asfaltate o ghiaiate, col «divieto tassativo» di usare aree a verde. La speranza è che quel «tassativo» non rimanga sulla carta, come più volte è accaduto nel recente passato in analoghe circostanze.

- Aree sosta per domenica**
Stadio Flaminio, stadio Olimpico, Farnesina.
- Aree sosta per lunedì**
Stadio Flaminio, stadio Olimpico, L.go Tevere Oberdan, L.go Tevere delle Vittorie.
- Aree sosta per domenica**
Via Leone XIII, via delle Fornaci, via Gregorio VII.
- Aree sosta per lunedì**
Via Gregorio VII, via delle Fornaci via Leone XIII.
- Discesa passeggeri e passaggio e sosta momentanea passeggeri**
Piazza Risorgimento e Piazza Cavour
- Aree sosta per domenica**
P.le Partigiani, via Mura Ardeatina via Cave Ardeatine, via Circo Massimo, viale Metronio, via Anagnina
- Strade chiuse Domani e Lunedì**
Via della Conciliazione
DALLE ORE 6 ALLE ORE 13
- Strade chiuse Oggi, domani e lunedì**
Via di Villa Giulia
DALLE ORE 14 ALLE ORE 20
- Camping**
Camping Aurelio (via Aurelia)
- Pronto Soccorso**
Camping Fabulous C.R.I. tende (via Cristoforo Colombo)



Civitavecchia Dalla Spagna una nave di pellegrini

■ Una nave proveniente dalla Spagna «scaricherà» domani, alle prime luci dell'alba, centinaia di fedeli al porto di Civitavecchia, dove ad attenderli vi sarà un treno speciale, con destinazione Roma. Essi rappresentano l'avanguardia dei ventimila spagnoli presenti domani in piazza S. Pietro. D'altro canto non poteva essere diversamente: in terra spagnola è infatti nato, nel 1902, Escrivà de Balaguer, ed è in Spagna che l'Opus Dei ha da sempre la sua roccaforte. Già da ieri Roma sembrava un «sobborgo» di Madrid o Barcellona, con migliaia di pellegrini spagnoli che in attesa della solenne celebrazione di domani, si attendevano nelle comperie rituali: souvenir della «Città eterna», foto di rito ai luoghi storici: dal santo Vaticano al più pagano Colosseo. Molti sono i giovani presenti tra i pellegrini spagnoli. Ed è infatti nel mondo universitario che l'Opus Dei è particolarmente attiva. Al punto da gestire direttamente importanti atenei, come l'Università di Navarra, insieme a collegi, club ricreativi, foresterie per studenti fuorisede. Agli spagnoli va anche il primato dei mezzi di locomozione utilizzati per giungere alla meta dell'evento agognato da undici anni, da quando, cioè, ebbe inizio la causa di beatificazione. Oltre la nave, centinaia di auto private, voli charter, pullman. Un'«invasione» perfettamente organizzata, non c'è che dire.

Atac Bus deviati poche corse «62» e «64»

■ Nell'operazione «anti-ingorgo» un ruolo decisivo spetterà all'Atac. Il problema fondamentale che ieri «attanagliava» i dirigenti dell'Azienda tranviaria era di come impedire un intasamento infernale delle corsie privilegiate, tra i 2300 pullman di pellegrini e gli autobus pubblici. A questo scopo, dalle 7 alle 14 di domani, l'Atac limiterà le corse delle linee 62 e 64 a lungotevere di Salaria, nei pressi dell'ospedale S.Spirito. Inoltre, recita un comunicato dell'Azienda comunale - «per facilitare l'afflusso ed il deflusso delle migliaia di persone che parteciperanno alla manifestazione religiosa, saranno potenziati i collegamenti da e per piazza S.Pietro». «Durante le manifestazioni in onore del fondatore dell'Opus Dei - prosegue il comunicato - è possibile che l'Atac debba temporaneamente deviare su percorsi alternativi alcune linee che transitano nelle zone dove affluiranno le migliaia di pellegrini». Che la situazione, sul piano del traffico, sia nei prossimi giorni ad altissimo rischio è testimoniato dalla stessa Azienda: «Sono prevedibili - afferma ancora la nota dell'ufficio stampa - problemi di circolazione stradale che rallenteranno la marcia dei mezzi Atac nei pressi delle aree riservate alla sosta dei pullman». Un consiglio su tutti: «Chi può, rimanga a casa».



Il pellegrinaggio alla chiesa di Sant'Eugenio, a Valle Giulia, dove riposa la salma di Escrivà de Balaguer. Il fondatore dell'Opus Dei sarà beatificato domani a San Pietro

Parcheggi Torpedoni in sosta a scacchiera

■ Dove parcheggiare i 2300 pullman dei pellegrini? Tra i tanti problemi posti dall'invasione dei 200 mila questo è certamente uno dei più ostici da risolvere, vista la cronica carenza di aree attrezzate allo scopo. Di seguito riportiamo le aree riservate ai pullman dei pellegrini. Sperando che risultino effettivamente libere. Domenica 17 maggio: arre per la sosta: Stadio Flaminio, Stadio Olimpico, Farnesina, lungotevere Thaon de Revel, lungotevere della Vittoria e Oberdan; via Leone XIII, via delle Fornaci e via Gregorio VII (corsia riservata Atac), piazzale Partigiani, via Mura Ardeatine, via Cave Ardeatine, via Circo Massimo, viale Metronio, via Anagnina. Lunedì 18: Stadio Flaminio, Stadio Olimpico, lungotevere Oberdan e Delle Vittorie, via Gregorio VII e via delle Fornaci. Al fine di consentire la discesa dei partecipanti - sottolinea una nota del Campidoglio - per domani sono state ripentite le aree di piazza Risorgimento e piazza Cavour per quegli automezzi che non sosterranno in via Gregorio VII, via Leone XIII e in via delle Fornaci. Per i partecipanti anziani, da queste località, partirà un servizio «navetta» fino a piazza S.Pietro. La dislocazione dei parcheggi, come si vede, abbraccia un'area molto vasta del territorio urbano. Il rischio, quasi una certezza ormai, è che la ricerca del posto riservato alla sosta determini una serie a catena d'ingorghi, tale da paralizzare l'intera città.

Inquinamento E lo smog non concede tregua

■ Duemilatrecento pullman non vogliono dire solo traffico congestionato. Essi rappresentano infatti un contributo devastante per l'inquinamento del tasso di inquinamento della città. Che proprio ieri, prima cioè dell'invasione motorizzata dell'esercito di pellegrini, ha raggiunto un nuovo record. A denunciarlo è il consigliere verde al Campidoglio, Athos De Luca. «Quello che più ci interessa in questo momento - afferma il consigliere verde - è che il Comune, alla luce delle smentite delle sue teorie sulle cause dell'inquinamento a Roma, dia una spiegazione ai cittadini per rendere credibili i continui appelli». «Non è più possibile - conclude De Luca - trattare in questo modo superficiale e pressapochista un problema così serio come la salute pubblica». A rafforzare la denuncia vi sono le dichiarazioni del professor Allegrini, dell'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Cnr, che confermano come le concentrazioni superiori ai 200 milligrammi per metro cubo di biossido di azoto, registrate per 4 giorni consecutivi «rappresentano un oggettivo rischio per la salute pubblica, trattandosi di un gas che si diffonde uniformemente nell'atmosfera». Di certo l'allarme-smog salirà nei prossimi giorni. Una città soffocata dall'inquinamento come Roma difficilmente potrà reggere il peso delle migliaia di pullman e auto private dei pellegrini dell'Opus Dei. Insomma, da domani la capitale del Bel paese sarà una città «più santa» ma anche più inquinata.

Appia Antica
Per il parco
in bici
e a piedi

In bicicletta a caccia di discariche abusive. Oppure a piedi, armati di ramazze e sacchi di plastica. Una giornata per il parco dell'Appia Antica.

Lega ambiente e il comitato per la tutela del parco dell'Appia Antica, preoccupati dell'incursione che assedia questa preziosa area archeologica e naturalistica, in collaborazione con l'Azienda municipalizzata alla nettezza urbana (Amnu) e l'assessorato alla cultura, propongono una domenica di pulizia nel parco. L'appuntamento è per domani mattina alle 10, in via Appia Antica 65, di fronte al casale di Priscilla.

Gli amanti delle due ruote si avventureranno lungo i sentieri costeggiando i monumenti per censire le discariche abusive. A due passi dai resti archeologici, spesso in bella vista, ci sono infatti sacchi di plastica pieni di immondizie, calcinacci e fusti.

Chi preferisce passeggiare potrà usare invece le ramazze e i sacchi di plastica, messi a disposizione dall'Amnu per raccogliere cartacce, bottiglie e lattine, abbandonati lungo la regina viarum. Presso il casale di Priscilla sarà allestita una mostra-denuncia sull'emergenza del parco, istituita con una legge regionale nel 1988 e ancora in fase di attuazione.

Alle 11, Antonio Cederna, Gianfranco Amendola, Vittoria Calzolari e Massimo Scalia illustreranno le emergenze, gli affari e le illegalità che gravano su quest'area di immenso fascino e bellezza. L'Appia, si sa, è unica al mondo nel suo genere. Voluta nel 312 a.C. dal censore Appio Claudio Ceco, l'Appia congiungeva Roma con Brindisi, il più importante approdo per le navi provenienti dalla ricche colonia d'Oriente. Lungo l'Appia, le famiglie romane costruirono mausolei e sontuose ville, di cui, ancora oggi, ci sono evidenti tracce.

Da trent'anni gli ambientalisti si battono per creare in quest'area un parco archeologico-naturalistico e sottrarre la zona all'abusivismo e al degrado. Il parco è stato istituito quattro anni fa, ma stenta a decollare. □ 7.7n.

I figli della titolare dell'impresa di pulizie confermano le accuse all'esponente dc

«Sì, Lucari chiese la tangente»

S'infoltisce la schiera degli accusatori di Arnaldo Lucari, l'ex assessore regionale al patrimonio travolto dallo scandalo delle tangenti alla Pisana. Dopo Eva Ferruccio, titolare della «Nuova Fulgida», anche i tre figli della donna hanno confermato che l'esponente dc avanzò una richiesta di quaranta milioni di lire in cambio della concessione della proroga dell'appalto. E rivelano di aver ricevuto minacce.

ANDREA GAIARDONI

Hanno ammesso tutto. I tre figli di Eva Ferruccio hanno confermato punto per punto al magistrato le accuse contro l'ex assessore regionale Arnaldo Lucari, già mosse nell'interrogatorio di venerdì scorso dalla madre, tuttora rinchiusa nel carcere di Rebibbia. Il sostituto procuratore Luigi De Ficchy ha dedicato loro tutta la mattinata di ieri. Paolo, Marco e Andrea Rota hanno ribadito l'autenticità della registrazione dei colloqui avuti nell'ottobre del '90 con l'esponente democristiano, hanno parlato della richiesta di tangente di quaranta milioni di lire, pari ai dieci per

cento del valore complessivo dell'appalto. Uscendo dall'ufficio del magistrato, Paolo Rota è stato avvicinato da uno dei suoi avvocati che gli ha chiesto com'era andata. «Bene, ho risposto a tutto» è stata la risposta. Poi, rivolgendosi ai cronisti, ha involontariamente lasciato intuire il «taglio» della sua deposizione: «Questa - ha detto - è stata la prima volta che abbiamo subito una richiesta di tangente. E spero davvero che sia anche l'ultima».

E a Grotta Perfetta in vendita alloggi-fantasma
Istituto di sanità fuori raccordo
«Decine di miliardi al vento»

Anche per l'Istituto superiore di Sanità si parla di trasferimento. La nuova sede? Un palazzo oltre il raccordo, che dovrebbe essere completamente ristrutturato perché ora non può accogliere i laboratori. Spesa prevista per il solo 1992, venti miliardi. E a Grotta Perfetta, un altro piccolo «scandalo»: un immobile «prevenduto» alloggi, per i quali il Comune non ha mai rilasciato concessioni.

CLAUDIA ARLETTI

Enti pubblici che acquisiscono palazzi senza gare, cantieri piccoli e grandi che vengono aperti senza concessioni. Ieri, sono saltati fuori altri casi. Un gruppo di ricercatori e amministratori ha segnalato che l'Istituto superiore di Sanità sta per cambiare sede (ora si trova in viale Regina Margherita, accanto alla Sapienza). Dove andrà? Oltre il raccordo anulare, in un palazzo che sorge sull'Anagnina, il cosiddetto

«serpente». I dipendenti già qualche giorno fa avevano avanzato dei «sospetti» sull'operazione. Ma, ufficialmente i sindacati e gli altri organi dell'Istituto non sono mai stati informati. Ora, però, si è saputo che la decisione, salvo imprevisti, è stata presa. Il ministero della Sanità ha già dato mandato perché si inizino le trattative sul contratto. E ha stanziato, per il solo 1992, già venti miliardi.



L'ex assessore dc Arnaldo Lucari

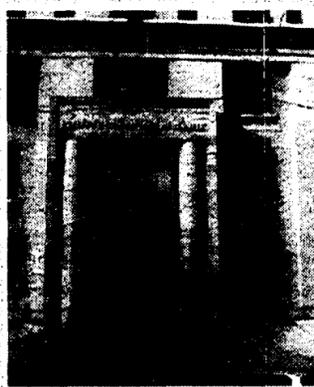
riore elemento in merito all'inchiesta sulle tangenti alla Regione Lazio, che ha portato all'arresto di Arnaldo Lucari, democristiano, ex assessore regionale al demanio e patrimonio. Ed è un elemento di non poco conto. Perché a questo

punto, a sostegno delle accuse contro «Gasparone», non solo c'è solo la registrazione dei colloqui incriminati, ma anche la testimonianza dei «tagliati», vale a dire Eva Ferruccio, titolare dell'impresa di pulizie «Nuova Fulgida», e i tre figli del-

la donna, amministratori della «Pulitalia». A far da corollario a questa imputazione, innalzata dal magistrato in sei mesi di lavoro, ci sono poi i verbali delle intercettazioni telefoniche disposte dallo stesso De Ficchy nei confronti dell'esponente politico, dei suoi più stretti collaboratori e della stessa Eva Ferruccio. Un corollario, dopo la richiesta di rinvio a giudizio per Lucari che il magistrato firmerà a giorni, che costituirà invece l'ossatura della nuova inchiesta che vedrà come protagonisti, a partire dalla prossima settimana, altri uomini politici.

I fratelli Rota, dopo essere stati interrogati, hanno lasciato capire di aver subito minacce subito dopo aver consegnato ai giornalisti di Repubblica e del Manifesto le registrazioni dei colloqui avuti con Lucari. E che perciò, in un primo momento, avevano ritrattato le loro accuse. «Solo ora - hanno spiegato - ci rendiamo conto che ritrattare è stato un errore. Ma potete immaginare la no-

stra situazione, il clima che si era creato in quei giorni... A posteriori è facile giudicare. Ora per fortuna abbiamo avuto la possibilità di chiarire tutto con il magistrato». Certo è probabile che a determinare il loro comportamento abbia contribuito, seppur in parte, la pressione psicologica di sapere che la madre è ancora rinchiusa in carcere, accusata di favoreggiamento. Il pm non sembra tuttavia intenzionato, almeno per il momento, a dare l'assenso alla scarcerazione di Eva Ferruccio e dello stesso Lucari, per i quali i rispettivi legali hanno presentato istanza al giudice per le indagini preliminari. Ieri mattina il magistrato ha ricevuto la visita di Carlo Palermo, l'ex consigliere regionale del Pds recentemente eletto deputato della Rete. Nessuna indiscrezione sul contenuto del colloquio, ma sembra che Palermo abbia offerto a De Ficchy la propria collaborazione per chiarire il meccanismo dell'assegnazione degli appalti alla Pisana.



La sede dell'Istituto superiore di Sanità

che altri edifici vengano costruiti. L'area appartiene a un privato. Nella lettera si legge: «Non avrebbe più senso che si completi la ristrutturazione dell'Istituto, utilizzando per esempio i venti miliardi già stanziati, o che si cerchi un'area idonea di proprietà pubblica».

E dai Verdi, ieri, è arrivata un'altra denuncia. In via di Grotta Perfetta, dentro un capanno abusivo, un'immobiliare ha effettuato «prevendite» di alloggi, per i quali il Comune non ha mai rilasciato alcuna concessione. Ieri, è intervenuta la XI circoscrizione, che ha denunciato per abusivismo i proprietari del capanno. Si è saputo che gli alloggi-fantasma erano seicento. E diverse famiglie si erano fatte avanti per l'acquisto, anticipando da-

SCUOLE PER HOBBY

Cavalli, che passione! L'equitazione, oltre ad essere uno sport che permette di venire a contatto stretto con la natura, è anche un modo per scoprire qualità e virtù di questi amici a quattro zampe. La nostra città, soprattutto nelle zone «verdi», è piena di maneggi e scuderie. Partiamo dal «5 Stelle» (via Casal Seice, 191 - tel. 6968109) che si trova tra la Boccea e l'Aurelia, in aperta campagna. Dispone di tre campi in sabbia ed accetta anche cavalli a pensione per 600mila lire mensili. Qui si svolgono corsi di equitazione di base e, presso lo stesso circolo, è possibile conseguire il patentino A/2 Fise. I più esperti, potranno, invece, seguire le lezioni per i livelli superiori come il salto degli ostacoli o altre discipline olimpiche. I maestri del maneggio stanno, inoltre, mettendo a punto i corsi per i futuri «juniores», sotto i 18 anni.

All'Eur, in via di Trigoria 60 (proprio nelle vicinanze del campo dove si allena la Roma), c'è il «Whip club» che è provvisto di maneggio coperto. Anche qui si effettua la pensione completa per i cavalli e si tengono lezioni di equitazione. Nella stessa zona (via Trigoria, 233 - tel. 5061534) esiste il centro ippico «Camelot club». Spostandosi verso nord, più precisamente ad Anguillara Sabazia, presso la scuderia «Due Laghi», si svolgono lezioni pomeridiane di equitazione base. Chi sa già andare a cavallo, può montare tutti i giorni della settimana, escluso il mercoledì, dalle 9 alle 12 oppure dalle 15 alle 18. Per il weekend, gli insegnanti del maneggio organizzano gite al lago di Martignano. Dieci ore di lezioni costano 200mila lire mentre un abbonamento per 10 ore di passeggiate (senza maestro, cioè) costa 150mila lire. Al contrario, ogni singola lezione si aggira sulla 36mila lire. Altre notizie telefonando al 9969686. Scuola di equitazione, passeggiate in campagna e pensione presso il centro equestre «Landi» (via Castel Mainone, 331 - tel. 65000308). Più «accademico» è il centro ippico del Coni il cui istruttore federale è A. Landi (via F. Caprilli, 26 - tel. 3335447 oppure 3335343). Per la fine di maggio, la scuderia «Lucullo» mette a punto, solo per fantini esperti, una passeggiata di una giornata per scoprire le bellezze del monte Circeo. L'escursione prevede una pausa pranzo a base di piatti locali. Informazioni ed iscrizioni telefonando allo 0773-596042.

Anche il circolo «Talus» di Mentana (tel. 9090048) organizza «scorribande» a cavallo. Meta delle escursioni è la tenuta di Montelibretti. Pieni di iniziativa sono, anche, i soci dell'«Hall's Farm», un maneggio che si trova a Monte S. Maria, nella Sabina. A cavalli e cavalieri propongono, in genere, delle istruttive passeggiate nei dintorni dell'Abbazia di Farfa con risalita del piccolo ma impetuoso affluente del Tevere. Il tutto, pranzo compreso, costa sulle 70mila lire. La gita dura all'incirca 4 ore. Per saperne di più telefonare al 9044046. L'ultima segnalazione riguarda la scuderia «I nobili» di Castelnuovo di Porto dove, oltre che cavalcare, si possono compiere delle simpatiche «promenade» in carrozza. Le lezioni di equitazione costano 25mila lire l'ora. Telefono 9085975.

Lunedì con

L'Unità

quattro pagine di

LIBRI

CGIL



ROMA

CAMERA DEL LAVORO TERRITORIALE

CERCASI CAPOCRONISTA (ANCHE PIÙ DI UNO) DELLA PAGINA ROMANA DEI GIORNALI DISPONIBILE A SEGUIRE CON NOI GLI ATTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE NEL REALIZZARE IL PRONTO INTERVENTO SANITARIO NELLA CAPITALE COSTITUENDO UN "GRUPPO D'OSSERVAZIONE" COMPOSTO DA SINDACALISTI, OSSERVATORI OPERATORI DELLA SANITÀ E GIORNALISTI.

Il Segretario Generale CGIL - Roma
Claudio Minelli
Il Segretario Generale Aggiunto CGIL - Roma
Pier Luigi Albini

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 444110
Sangue urgente 3054343
Centro antiveleni 4826742
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4027711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso domicilio 4467228
Ospedali
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acea 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acolral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicicloggio 3225240
Collalti (bicicli) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ugheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Il «Jazz Fest» al Foro Italico e all'Olimpico

Sono stati definiti date, spazi e cartellone della sedicesima edizione del Festival Jazz. Giovedì mattina Amedeo Sorrentino, con la consulenza della «Promosystem», ha informato la stampa. «Jazz Fest» parte il 29 giugno allo stadio del tennis del Foro Italico con un concerto del trombettista Wynton Marsalis. La superstar arriverà in settembre, ma porterà anche il padre Ellis. Il pianista troverà impiego nel «Jazz club», altro luogo deputato all'ascolto notturno, nelle serate del 29 e 30 giugno.

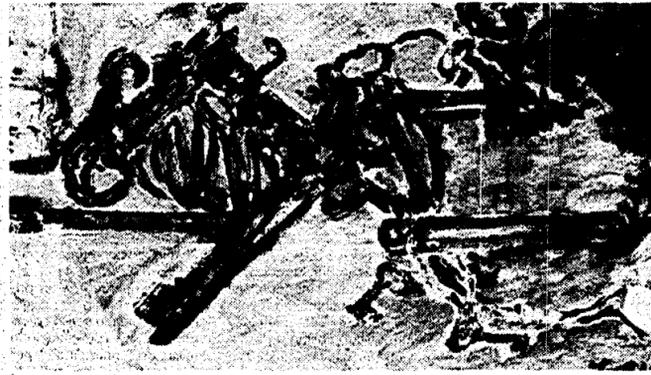
marco con «Day After Bands». Gli ultimi due concerti allo spazio grande dello Stadio del Tennis saranno quello della vocalista Joan Armatrading (9 luglio) e dei francesi Les Negresses Vertes (11 luglio). Il 10 luglio, invece, il superevento: la curva Sud dello stadio Olimpico si aprirà al pubblico per offrire una bella scorpacciata di musica soul con due grossi album: James Brown e Fat Domino. Ultime informazioni musicali: i concerti di Ellis Marsalis e quello di Galliano (9 luglio) inizieranno alle 23.30, quelli di «Jazz giovani» (nuove formazioni impegnate dall'1 all'8 luglio) invece alle 21.

Una grande mostra dell'artista alla «Galleria dell'Oca» De Pisis, «angelo del colore»

ENRICO GALLIAN
De Pisis segnava su cartoni, oltremodo porosi, mappe naturali di soggetti volutamente non-finiti. De Pisis cartaceo. De Pisis gigante del colore. De Pisis macerato dai versi delle sue stesse poesie e da quelle degli altri che gli dedicavano sapendo a chi sarebbero risultate incomprensibili, e per questo più inquietanti. Versi, quelli di Filippo de Pisis, fatti di niente, ma dove tutto concorreva a diventare linea d'ombra, orizzonte di versi e parole versificate nella condizione fuggiasca di chi sa che poi alla fine nulla interessa a nessuno, men che meno l'arte, la poesia. Il non-finito è pisanesco e regale, miserevolmente regale, ma mai trionfo. Il colore accenna a volte a invadere, ma per pudore si ritrae contentandosi di lasciare l'impronta, quella che potrebbe dare addito al concluso: «ma è meglio così», sembra dire il pittore ritraendo il pennello.

che la superficie risultasse tersa e compatta, era «altro» il suo pensare sul supporto; era «altro» il suo girovagare per le misure. Era ed è grande pittura, forse anche per questo: pensare e operare all'interno della pittura. Se avesse dipinto per «esternare» allora le nature morte, i paesaggi, i personaggi che incontrava - andando a cercarli per il mondo - le avrebbe

leccati e allisciati ben bene. Poco male che non ci avesse pensato, poco male se non lo ha fatto sapere e vedere fino in fondo. Grande arte assieme ad altri, pochi ma allusivi: Palazzeschi, Comisso, Moretti, Raimondi, Piovene, Penna ed altri ancora che apprezzavano non soltanto la sua pittura, ma anche il suo eccezionale temperamento, la sua vivificante conversazione, la sua meravigliosa eccentricità, ma soprattutto le sue poesie, così intrise della sua pittura. Furono soprattutto questi ed altri a creare la sua immagine, a non lasciarlo infine solo creando attorno a lui quella preziosa vicinanza. Però di fatto a tutt'oggi pochi lo ricordano e pochi scrivono di lui o almeno «spiegano» di lui. Triste sorte per tutti quelli che non sanno neppure che è esistito un angelo del colore, un terribile «Don Giovanni» del segno.



APPUNTAMENTI
Rock & rock. Tutto stasera: al Centro sociale «Brancaleone» (Via Lavagna 1), ore 21.30, concerto rock-garage con il gruppo «Head and the Hares». Ingresso a sottoscrizione. Al «Harlem Nights» (Via Sommelieri), la band di Riccardo Leonardi si esibirà in una «fantasia di rock italiano».
Cantano i bambini. L'associazione corale «Cinecitta» presenta un concerto presso la scuola elementare «Caterina Usi» di via Savinio 43: lunedì, ore 9.30, con i piccoli che eseguiranno in voce musiche di Bach, Borodin, Dvorak, Puccini e Verdi.
«Donne del Marocco nel loro appartamento» è il titolo della mostra di Aïta Ben Yaklef che si è aperta mercoledì (e che rimarrà aperta fino al 23 maggio) presso la Libreria «Eli» di via Rieti 11 (Piazza Fiume). Orario: 9.30-13 e 15.30-19.30.
I giovani di Roma tra fede e indifferenza. Titolo del seminario di studio organizzato dal Sinodo di Roma «per un confronto con la città» oggi, dalle ore 9.30 alle 13, presso la Pontificia università lateranense/Sala Paolo VI (Piazza San Giovanni in Laterano 4).
Luteria. Seconda mostra organizzata dall'Associazione «Paolo Leonardi» e dalla Scuola popolare di musica di Testaccio: oggi (ore 16-20) e domani (10-13 e 15-19.30) presso la sede della «Spmb», via di Monte Testaccio 91. (Informazioni al telefono 57.59.308).
Marco Rinalduzzi è il protagonista della lezione odierna sulla chitarra che si terrà dalle ore 15 alle ore 19 presso la sede dell'Università della musica di via Libetta 1. L'incontro fa parte del seminario sulla chitarra aperto da Umberto Fiorentino il 9 maggio (tema: «l'improvvisazione»). Rinalduzzi si soffermerà su «l'importanza dell'espressione nella chitarra moderna».
Parallele convergenti o divergenti? Parliamo di Anzio e di Nettuno. Anzi, ne parliamo oggi quelli del Rotary Club Golfo d'Anzio nel corso di un Forum organizzato ad Anzio presso il Salone degli Specchi «Paradiso sul mare». Inizio alle ore 9, dibattito e conclusioni attorno alle ore 13.

«Testi e pretesti 3» Giovani autori in pista

STEFANIA CHINZARI
Sono ormai più di settanta gli autori, i registi, gli scenografi e i tecnici che fanno parte dello «Studio», l'associazione nata tre anni fa per raccogliere diverse professionalità dello spettacolo e dar vita a momenti di aggregazione, produzione e scambio. Da questo bisogno ha preso le mosse «Testi e pretesti», la rassegna che da mercoledì prossimo (e fino al 25 maggio) ospita al Palaeptro quindici testi di autori italiani. Non spettacoli veri e propri, ma letture, mise-en-scène, abbozzi di regia.

maratona artistica. Mercoledì aprono la rassegna una commedia di Pier Francesco Poggi, «Camer», girotondo amletico di sei personaggi in cerca d'amore; «Serial killer» di Mauro Buttigione e «Notte che valgono anni», un racconto tratto da un film che non si è mai fatto come ha spiegato l'autore Franco Bernini, e che racconta «non i soliti anni Settanta, pur parlando di giovani, di politica». Giovedì due lavori scritti da autrici, «Di nuovo lunedì» di Chiara Balestracci e «La visita» di Raffaella Battaglini, una serata a tre visuale in ogni atto secondo una decisiva variante nella figura del visitatore; venerdì due opere molto lontane tra loro, il trattamento cinematografico di «Corrispondenza in attesa di Italo Spinelli» e un dramma teatrale scritto da Giancarlo Di Giovanni e ambientato nel Cinquecento per raccontare in versi la storia di un santo mistico, Giovanni della Croce. Sabato «Oggetti necessari» di Claudia Poggiani, «La profezia» di Bebetta Campeti e «Non esistono uomini» come Clark Gable di Luca De Bel.

Nel programma di domenica, oltre a «Bar Universal 24 ore su 24» di Claudio Lizza e «Io l'attendo» di Eugenio Masciari, «Cinema Italia», affresco di un cinema dal '68 all'84, originariamente in trenta personaggi e dunque, dice l'autore Roberto Tiraboschi «uno di quei lavori che il nostro teatro ben difficilmente riesce a realizzare: sono molto contento di poterlo proporre qui, almeno come lettura». In chiusura, infine, un monologo di Renato Sarti, «Filar Argheles» e «I giustizieri del video», la commedia che Pino Quartullo aveva scritto per Sandra Milo e che l'attrice a due giorni dal debutto si rifiutò di portare in scena, considerandola lesiva della sua immagine. «C'è un processo in corso, naturalmente - spiega Quartullo - ma mi dispiaceva che la commedia restasse in un cassetto. Così l'ho adattata e la recito insieme ad una specialista di tv mostri», Cinzia Leone, tornata in gran fama e con una gran voglia di fare dopo la brutta esperienza della malattia.



Argot, «Vivere a sinistra»

Da giovedì (e fino al 31 maggio, tutte le sere, sempre alle ore 21.30) va in scena all'Argot Studio di via Natale del Grande 27, in Trastevere (tel. 58.98.111 e 53.88.92) lo spettacolo «Vivere a sinistra», ideato e quindi curato da Tiziano Fario e Maurizio Panici. Sul palco si presenta lo stesso Panici, mentre le scene sono opera di Fario.

Protagonista di questa «messa in scena» è un dee jay radiofonico che si ritrova a condurre un talk-radio sul tema, appunto di «Vivere a sinistra». La trasmissione radio offre lo spunto per una riflessione sulla poesia, la musica e più in generale sugli avvenimenti degli anni '70. Attraverso le canzoni e le testimonianze dei protagonisti, scorre lentamente il tempo di una intera serata, che diviene anche percorso «ideale» e sentimentale della formazione culturale, talvolta ironica talvolta sofferta, di una generazione.

I turbamenti proibiti della signorina Else

CHIARA MERISI
La signorina Else da un racconto di Arthur Schnitzler adattato e diretto da Teresa Pedroni. Interpreti: Stefania Chinzari, Mara Trevisani e Sandra Franzo. Scene e costumi di Roberto Posse. Teatro Colosseo.
Le due toilette dagli specchi ciechi si fronteggiano sul palcoscenico. Cupi altari dove si celebrerà il sacrificio di Else, fanciulla della buona borghesia viennese costretta a denudarsi davanti a un attempato aristocratico in cambio dei soldi necessari a salvare il padre da un ennesimo disastro finanziario. Ma è proprio così «perbene» questa giovane snob, tutta lennis e vacanza? La scrittura di Schnitzler incrina questo ritratto inizio secolo, insinuando nei pensieri di Else piccole crepe trasgressive. Una ragnatela emotiva di contraddizioni, della quale proprio lei sarà la vittima, soccombendo al tiro incrociato di desideri e rimozioni.

Terresa Pedroni visualizza l'identità bivalente di Else sdoppiando il personaggio, da un lato la Fraulein, la signorina (Mara Trevisani) composta, altera piuttosto che superba come si definisce. Dall'altro la Else segreta (Sandra Franzo), istintiva, rivelatrice e istigatrice di oscuri desideri. Il monologo contraddittorio si fa dunque dialogo serrato, battaglia di anime risolta in partenza dalla presenza minacciosa del Veronal, il sonnifero che Else prenderà in dose massiccia per comporre la sua divergenza interiore. Non è dunque un agnello preso al laccio la fanciulla che osserva con inquietudine sensuale gli approcci lascivi del vecchio von Dorsday (Stefania Chinzari), che si confida, asseconda le voglie lubriche dell'anziano di vederla nuda, ma con un' enfasi che tradisce la vera natura, del suo «cedimento»: spogliandosi voluttosamente in un caffè affollato di gente.

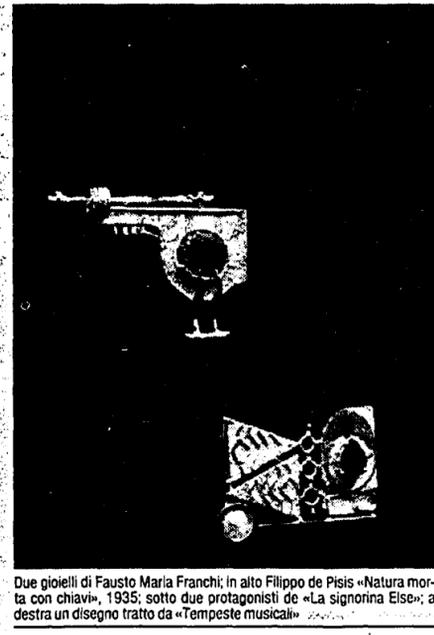
La regia della Pedroni disubisce bene il peso delle due identità bivalente di Else sdoppiando il personaggio, da un lato la Fraulein, la signorina (Mara Trevisani) composta, altera piuttosto che superba come si definisce. Dall'altro la Else segreta (Sandra Franzo), istintiva, rivelatrice e istigatrice di oscuri desideri. Il monologo contraddittorio si fa dunque dialogo serrato, battaglia di anime risolta in partenza dalla presenza minacciosa del Veronal, il sonnifero che Else prenderà in dose massiccia per comporre la sua divergenza interiore. Non è dunque un agnello preso al laccio la fanciulla che osserva con inquietudine sensuale gli approcci lascivi del vecchio von Dorsday (Stefania Chinzari), che si confida, asseconda le voglie lubriche dell'anziano di vederla nuda, ma con un' enfasi che tradisce la vera natura, del suo «cedimento»: spogliandosi voluttosamente in un caffè affollato di gente.

A Sant'Eligio i gioielli di Fausto Maria Franchi Trent'anni di preziosi

FIAMMA D'AMICO
Fra bisbigli e saluti le persone sciamano nel piccolo atrio a ridosso di Sant'Eligio in allegro pellegrinaggio scoprono le teche di Fausto Maria Franchi. Un «reliquario» personale e particolare fatto di circa cento gioielli e oggetti preziosi, ovvero una panoramica sui trent'anni di lavoro dell'orafa romana - dal '62 al '92 - in cui l'abilità artigianale si mescola alle suggestioni pittoresche tratte da Kandinsky, Klimt o Miró.

dicando una scintillante scatola sollevata in alto da un ghanorog d'argento - mi è particolarmente cara. Si tratta di uno dei miei primissimi lavori, l'ho ideata nel '59 quando ancora stavo saggiando le mie capacità di futuro orafa, ma ancora oggi la trovo valida. Mi convince la linea snella, il disegno, incrociato sul coprichio... insomma, la «fimeret» con la data di oggi. Anzi, sa che molti dei miei vecchi lavori mi piacciono più di quelli di adesso? Franchi ride, gli occhi azzurri scintillano come i suoi gioielli in vetrina. Per l'orafa romano questa è più di una mostra, quasi una sorta di «rimpatriata» con oggetti venduti e persi da vent'anni fa. «Per rintracciarli, mi sono affidato alla memoria, mia e delle persone che mi sono vicine. E sul filo dei ri-

cordi ho riunito quasi cento esemplari del mio lavoro di trent'anni». Il gioiello più amato? Franchi indica una collana di oro giallo e coralli scartati, con un orecchino che scende a ricollegarsi alla rossa marea corallina. «Miraggio a ricordo di un'oasi» si chiama il gioiello, che l'orafa modellò appositamente sull'anatomia della sua cliente per ricreare la giusta armonia di linee. Alle teche di Franchi si susseguono quelle di Hidero Yamahara, un orafa giapponese conosciuto tre anni fa a Tokio e con il quale Franchi condivide una sintonia d'ispirazioni. E fra lamine sovrapposte, rigate come pagliuzze d'oro che si spezzano all'improvviso per far emergere il turichino dei lapislazzuli, o forme geometriche, il percorso prezioso dei due artisti s'incontra e si visita fino a domani presso via di Sant'Eligio 9 (ore 11-21).



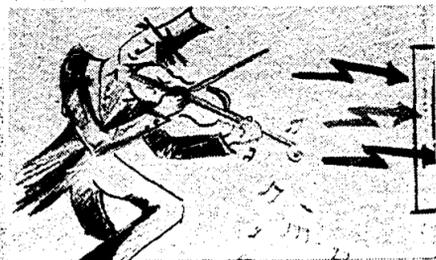
Due gioielli di Fausto Maria Franchi; in alto Filippo de Pisis «Natura morta con chiave», 1935; sotto due protagonisti de «La signorina Else»; a destra un disegno tratto da «Tempeste musicali»

«A qualcuno piace classica?»: laboratorio alla Biblioteca Rispoli «Tempeste musicali» in video

LAURA DETTI
Una veloce carrellata su visi che quasi a ritmo di musica scuotono la testa e sgranano gli occhi come se sentissero parlare di cose venute dalla luna: è una delle immagini di un video nato durante un laboratorio che la sezione ragazzi della Biblioteca centro culturale «Rispoli» ha organizzato per gli studenti delle scuole medie della circoscrizione. «A qualcuno piace classica?», titolo del laboratorio, è anche l'«astrusa» domanda a cui rispondono i visi stralunati dei ragazzi delle scuole riprodotti sul video.

di scorso le operatrici della Sezione ragazzi hanno presentato il prodotto di quest'ultima esperienza. Su due televisori sono scorse le immagini di due filmati realizzati entrambi in collaborazione con Roberto Soldati, il regista che con grande passione ha seguito l'intero progetto della Biblioteca. Il primo video creato precedentemente al laboratorio - «prima della cura» dicono le operatrici - per presentare agli studenti l'argomento da trattare e il secondo che è, invece, il risultato degli incontri con i ragazzi, il «dopo-cura», insomma.

«A qualcuno piace classica?», è anche il titolo del video di presentazione del laboratorio. Una «tv» con tanto di occhi e bocca, su tre monitor, un regista e una musicista spiegano alla platea il rapporto di questa musica misteriosa, austera e spesso ostica ai ragazzi, con le immagini e con la fantasia. Scornano immagini di celebri film accompagnate dalle note di grandi musicisti: «La Pastorale» di Beethoven interpretata dai personaggi dell'intramontabile «Fantasia» di Disney, le danze ungheresi di Brahms che accompagnano i gesti di Chariot barbiere, le note di «Allegro ma non troppo» di Bruno Bozzetto. Poi il secondo filmato. Ascoltando le musiche di Rossini, Vivaldi e Beethoven, i ragazzi hanno fatto muovere, guidati dall'ispirazione, penne e pennelli. Brani tratti dal «Guglielmo Tell», da «Le quattro stagioni» e da «La Pastoral» - tutti sullo stesso tema musicale «La tempesta», hanno stimolato la fantasia dei piccoli ascoltatori producendo storie di cieli neri e cupi e di mari impazziti.



**America's Cup
La quinta
sfida**

Il Moro si gioca stasera le residue speranze di restare ancora in gara contro gli americani. Un'impresa ardua, ma la barca non è in disarmo. Gardini suona la carica: «Non è ancora finita»

L'ultima chance

Aria di disarmo per il Moro. Se America 3 vince anche oggi, l'America's Cup resta a San Diego, gli italiani vanno a casa, Gardini torna a Parigi, la Montedison taglia i fondi, Cayard resta disoccupato, anche perché dopo il pericoloso corso stavolta gli americani non vogliono altre spiacevoli sorprese per il futuro: intendono proibire l'ingaggio di «mercenari stranieri» sulle barche dei paesi concorrenti.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

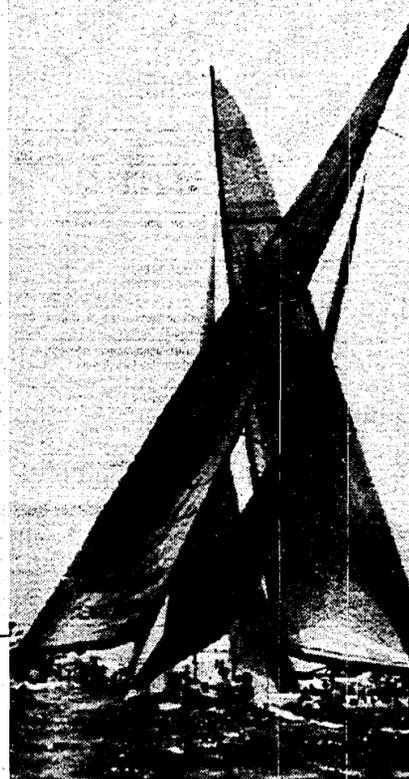
SAN DIEGO. Finita? Un momento. Ricordatevi 1982, quando la Liberty di Dennis Conner vinceva 3 a 1 e finì invece per perdere 4 a 3 contro l'Australia II. Ricordatevi di pochi giorni fa, quando il Moro stava perdendo 3 a 1 contro i Kiwi neozelandesi e poi si conquistò la finale vincendo quattro regate di fila. Niente è perduto, tutto ancora è possibile, è la parola d'ordine. Sottile nella misura del possibile, niente musi lunghi è la consegna. Ma pochi hanno voglia di parlare. «Non bisogna perdere il buonumore neanche nei momenti difficili, non è finita», dice Gardini. I fratelli Chieffi riescono a strappare risate intrattenibili anche alla stampa americana. «Questa è proprio la posizione da cui volevamo partire...», dice Tommaso, lo «stratega» del Moro di Venezia. «E America 3 ad essere stretta all'angolo, nessun dubbio su questo...», gli fa eco Enrico, il «tattico».

Eppure si capisce che lo dicono senza troppa convinzione. Per noblesse oblige. Dopo la sconfitta di giovedì, che ha portato America 3 a quota 3 e lasciato il Moro a quota 1, il pronostico più probabile è quello contro cui non c'è nessuno pronto a scommettere, e che finisce tutto oggi, sabato, con una quarta, ultima e definitiva vittoria della barca Usa. Il fatto che il padre-padrone di America al cubo, Bill Koch, si dichiara solo «molto, molto, molto ottimista», sa di scaramanzia più che altro. Dice lo si sregala appena un po' risponde che la coppa resta a San Diego, punto e basta, «potete scommettere la vostra prua!». Anche Raul Gardini si tradisce con l'immagine barricada che ricorre per dire che

colori Usa e poi l'anno dopo magari vinca per una barca thailandese», ha spiegato Fred Delaney, commodoro del San Diego Yacht Club. Se non finisce oggi, se per caso, miracolo o colpo di fortuna vince il Moro, finisce al massimo domenica. Per rovesciare le sorti il Moro dovrebbe vincere tre volte di fila, oggi, domani e martedì. Ma non c'è nessuno che prenda in considerazione questa possibilità. Le regate non sono una partita di calcio, dove in fin dei conti «la palla è rotonda». Si può indovinare o no il vento, la manovra, ci possono essere incidenti anche clamorosi, ma i fatti hanno dimostrazione che tra le due barche, una, America 3, è leggermente più veloce. L'hanno costruita, elettronica spaziale, computers da guerra stellari, alberi di fibra di carbonio, vele «intelligenti» ai

cristalli liquidi e tutto il resto, apposta per queste acque, questi venti, questo clima. Il regolamento gli aveva consentito di apportare ritocchi alla propria quando le barche degli altri Paesi avevano da tempo abbandonato i rispettivi cantieri. Cayard sarà anche più furbo di Bill Koch. Ma la furbizia non basta.

Questi robot-marina vincono anche quando sbagliano o quando gli capitano incidenti gravi. Come nella regata di giovedì, 1 minuto e 4 secondi di vantaggio, malgrado ad un certo punto stessero addirittura per perdere un uomo in mare e dover tagliare una vela. Il «grinder» (giratore delle manovre) da macchinone con cui si tendono le cime) Pete Fennelly era rimasto impigliato con la caviglia alla vela mentre stavano tirando giù il gennaker. È finito in acqua («Non esattamente, una piede era ancora sulla barca, ma mi sono bagnato un po', corregge lui). Nelle riprese ravvicinate in tv si è visto uno dei suoi compagni prenderlo per il collo; poi entrambi finirono sotto la vela aggrovigliata; poi un terzo uomo accorse con un coltello. Non si è capito bene se volesse tagliare la vela per liberare il compagno malcapitato o la gamba di Fennelly per liberare la vela. Comunque non ce n'è stato bisogno perché pare che la vela si sia allentata da sola. Fennelly, che quando non galleggia in vela cerca parti da stuntman a Hollywood, dice di non essersi mai sentito in pericolo di perdere il piede, la vita o «cosa che il padrone non gli avrebbe assolutamente perdonato» - la corsa.



Cayard e Melges, caccia allo scettro del timone

GIUSEPPE SIGNORI

«America, America!» fu il grido dei velisti francesi quando nel 1985-'87 parteciparono a Perth, in Australia a quella America's Cup per ritarsi di tante speranze deluse, dei molti milioni di franchi spesi dal barone Marcel Bich (quello delle matite biro) dal 1970 in poi e dal produttore cinematografico Yves Rousset-Rouard che, quella volta, sponsorizzava France alfidata al grande Marc Pajot, un allievo del mitico Eric Tabarly e medaglia d'argento, con il fratello Yves (che era il timoniere), alla Olimpiade di Kiel (1972) nella classe del Flying Dutchman. I transalpini fallirono ancora una volta come del resto gli italiani di Azuola a causa delle risse a bordo ed a terra. I nostri velisti avevano commesso il terrore di farsi scortare a Fremantle, il porto turistico dove erano alloggiati, dalle mogli, dalle fidanzate, dalle amanti. La storica Coppa d'Argento, costata Cento Ghinee, poco più di

Moro, specialmente all'inizio. Riteniamo che America 3 e il Moro di Venezia, che sono velieri modernissimi (sebbene incompleti dato che è proibito usare nelle manovre il bompresso) si eguagliano per velocità e per le tempeste tattiche che si scatenano nei crani di Cayard per gli italiani, di Koch e Melges per gli statunitensi. Però gli italiani comettono più errori degli avversari: inoltre l'aggressivo Harry Melges, lo skipper di America 3, sembra più esperto e determinato del pur bravo (e più giovane) Paul Cayard. Dello skipper americano, che allora chiamavano Harry Melges Jr., possiamo ricordare la medaglia d'oro Olimpica vinta a Kiel (1972) assieme ai compagni William Bentsen e William Allen nella classe del Soling. Nelle classi Olimpiche appunto la Soling Class è l'unica con tre velisti a bordo. Paul Cayard, un discepolo del celebre Thomas Blackaller vincitore, l'altro, del mondiale nella Star Class a Loreda, Spagna, nel 1974 mentre l'an-

Tennis, Open verso la finale Al Foro l'ora del dilettante Courier salvo in extremis Sampras messo alla Korda

ROMA. Ci ha provato Mi-
nussi, c'è riuscito Korda a de-
stabilizzare i vertici del tennis
mondiale che si cimenta al Fo-
ro italo. Il primo, ultimo Car-
neade argentino che si fa strada
al centrale romano dove,
negli anni recenti, hanno vinto
o sono stati finalisti, Mancini,
Perez Roldan, Jaita per non di-
re degli esordi della bella Sa-
batini, aveva di fronte niente
popodimeno che il numero 1
del mondo, Jim «Testarossa»
Courier. E per gran parte del
match, per l'esattezza sino alla
palla del 5-4 per lui nel secon-
do set, il numero 65 del mon-
do, ammesso a questi Open
grazie alle note rinunce, ha
avuto in mano l'avversario, ha
vanificato la proverbiale effica-
cia del servizio e dei colpi a
due mani dell'ex lanciatore di
baseball, ha guidato palla e
gioco con inaspettata autore-
volezza. Ma fallito quel break
perduto il set ha perduto an-
che la bussola consegnandosi
fatalmente nelle pesanti mani
di Courier. E allora è uscita la
tenacia, la solidità, la tenuta
psicologica del tenista della
Florida: i suoi colpi hanno tro-
vato via libera nella sempre
più fragile resistenza dell'ar-
gentino, in chiusura letteral-
mente in balla del giocatore
più pagato del momento.

Il secondo, il cecoslovacco
Petr Korda, ha fatto di più. Me-
more della giornata di gloria
contro Alberto Mancini, elimi-
nato negli ottavi dopo un'in-
credibile rimonta da 0-5 nel se-
condo set, si è ripetuto nel
quarti con l'americano Pete
Sampras, forse il giocatore più
talentuoso del circuito ma,
proprio per questo, anche il
più lunatico. Conduceva, Sam-
pras, 6-1, 5-4, 40-30 dopo me-
no di un'ora e col servizio dalla
sua. Ebbene, il ventunenne
giovannotto di Washington si è
fatto travolgere dal crescente
furor agonistico del segaligno
Korda autoesaltatosi in una se-
rie di colpi tanto improbabili
quanto fortunati.

Gioco lento, errori non for-
zati, doppi falli sono stati un
vero calvario per Sampras che
ha continuato a subire sino alla
fine il prepotente rovescio
dello spauracchio Korda. Il
mancino di Praga più che ap-
plausi ha strappato ovazioni
dal tifo romano ormai orbo
d'azzurro e per nulla addolorato
dal fatto che proprio al
primo turno quel ceco allam-
panato aveva regolato in set-
ma non troppo agevolmente
però, Gianluca Pozzi, il pugile
anomalo nel panorama ten-
nistico italiano ma certamente
quello uscito con maggior di-
gnità da questi internazionali.

Oggi le semifinali. Courier,
primo giocatore del mondo, se
la vedrà con Carl Uwe Steeb,
il mancino tedesco che ha umi-
liato Pistolesi e che ieri ha re-
golato il satellitare americano
Michael Chang. □ G.C.

Risultati quarti di finale:
Courier (Usa)-Miñuzzi (Arg)
4-6, 6-4, 6-1; Korda (Ces)-
Sampras (Usa) 1-6, 7-6 (7-4),
6-3; Steeb (Ger)-Chang (Usa)
6-4, 3-6, 6-1; Costa (Spa)-Yza-
ga (Per) 6-4, 6-0.

Semifinali singolare: Courier-Steeb; Korda-Costa (Rai-
no, h.14.30; Raitre, 16.15).

Brevissimo
Claudio Chiappucci. Al 16° Giro ciclistico del Trentino il leader è caduto a 1km dall'arrivo ma vinto la corsa. La tappa è andata al russo Chabal'kin.
Giro di Spagna. Lo svizzero Tony Rominger ha vinto la 19ª tappa della Vuelta e è al comando della classifica.
Dressage. Gli azzurri di equitazione non prenderanno parte sabato e domenica al Concorso di Roma, test olimpico della specialità.
Lyle Alzado. 43 anni, ex Mister Muscolo del football Usa (1,92 cm e 118 kg), è morto a Portland, Oregon, per un tumore al cervello provocato dagli steroidi anabolizzanti.
Calcio contro tivvù. Lega professionisti e Rai hanno deciso di vietare l'accesso all'Olimpico di tutte le emittenti romane sollevando immediate proteste della Frt, Federativot.
Volley tricolore. Oggi a Perugia terza partita per lo scudetto donna tra Imet e Calia Matera. L'Imet Perugia conduce 2-0, si gioca al meglio dei cinque incontri.
Test per Gascoigne. Il calciatore della Lazio ed ex Tottenham sosterrà la prossima settimana a Londra test clinici e atletici. Intanto il ct inglese Taylor lo ha escluso dalla rosa per gli Europei di giugno in Svezia.

F1, Gp San Marino. Stessa musica al team del Cavallino. Nelle prove di ieri le «rosse» solo sesta e settima

Disco per l'estate, canta la Ferrari

Jean il piccolo tiene il broncio. Martin Brundle lo ha fatto arrabbiare e lui fa il duro. Scuro in viso, fa capire che dalla sua bocca non uscirà parola. Una tragedia epocale. Ma così, almeno, il giovane Alesi si salva dall'ennesimo fiasco della Ferrari, che con bella faccia tosta presenta al suo pubblico un'apologia con motivi vecchi di anni. Il titolo? «Parole, parole, parole» per le voci di Lauda e Capelli.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELLETTI

IMOLA. «Zero». Le braccia agitate davanti alla faccia rabbuiata, Jean Alesi emette nel suo accattivente franco-italiano soltanto questo perentorio bisbiglio plurilingue. Ignora, il giovane Jean, che zero può essere anche una categoria di

bell'è buona. Ma si è incavalato nero il giovane Jean. Martin Brundle l'avrebbe ostacolato con la sua Benetton mentre lui, Alesi, a cavallo della Ferrari si avviava a fare sfracelli di decimi e secondi.

Terribile l'ira del giovane Jean. Black-out, silenzio stampa. E si ritira sotto la tenda, di sicuro abbandonandosi a smoccolare e sacramentare all'indirizzo di quel teppista su quattro ruote. Che, da parte sua, cade dalle nuvole e si professa vittima innocente. «Mi è arrivato vicino e mi ha spinto sull'erba, poi ha rallentato. Visto che potevo ancora provare a fare un giro veloce, ho superato, ma lui ha pensato di mettersi a duellare con me, mettendo una ruota tra le mie

e facendomi volare per aria. Pazzo! Non riesco a credere che abbia fatto una cosa del genere...». Testimoni assicurano che il reprobo sarebbe Alesi ma che, si sa, a Imola nessun commissario se la sentirebbe di fare uno sgarbo alla Ferrari.

L'ira funesta del giovane Jean è l'unica nota saliente di un pomeriggio di un giorno da cani, battuto da un sole impietoso che squaglia fisico e meningi. Un pomeriggio in cui la Ferrari raccoglie l'ormai consueta figura barbina, gabbiano colorato disco per l'estate una parata di motivi vecchi e uggiosti. Così scontati da far apparire come uno sprovveduto persino Niki Lauda, che si accosta al microfono per intonare l'aria «Il progresso è inanel-

la una stecca dietro l'altra. Il motore mostra notevoli progressi, modula il vecchio Niki nell'indifferenza generale. Non ha miglior fortuna con un testo di vaga ispirazione ecologica, «La pioggia», dove si vantano le doti di una rossa che, col maltempo, fa mangiare la polvere a tutti, o quasi. Il pubblico storce il naso. A Imola fa un caldo da scoppiare. È difficile che gli anticonizi si impietiscano per le sorti di Maranello. E poi, il teorema è tutto da dimostrare: il terzo posto di Barcellona, sotto la pioggia, è stato favorito, in fondo, dall'uscita di Senna e Patrese.

Peggio di lui fa Ivan Capelli, che ormai avverte forte nell'aria l'odore di giubilazione. Po-

chi stracchi gorgheggi, con «La ballata», per dire che adesso la macchina corrisponde di più ai suoi desideri. Né, lo spaventa Ivan, si lascia tentare dalla novità di «Il trasversale», inteso come cambio. Un'esibizione poco convinta, per un attore che si sente già uscito di scena. Un disastro per il Cavallino, che tenta di nascondere dietro la solita solfa le inguaribili magagne di una macchina che fa fatica a tenere il passo, non della Williams, ma persino della non qualificata Andrea moda. Come dimostrano le velocità massime della mattinata, quando sulla macchina non c'erano i motori «a getta» da qualifica, ma quelli che saranno utilizzati domenica, in gara.

Mansell, una star incontentabile E Patrese va su tutte le furie

LODOVICO BASALÙ

IMOLA. Ha vinto proprio all'Enzo e Dino Ferrari uno dei suoi gran premi più belli. Fu due anni fa che Riccardo Patrese rimontò nel finale e portò al trionfo la Williams-Renault. Ma ieri, presso il team anglo-francese, nessuno probabilmente si è ricordato di questo. Basta un dato: le prove sono iniziate alle 13, il padovano è sceso in pista solo alle 13,57, ovvero a tre minuti dalla fine! Cosa è successo? Quello che può accadere ad una macchina di formula 1 molto più spesso che all'utilitaria del signor Rossi: seri problemi al motore. Così, mentre Mansell ha passato l'intera ora di qualificazione saltando da una monoposto all'altra, ottenendo poi alla fine la pole provvisoria

con l'121'842, Patrese ha fatto da spettatore. E per giunta a Imola, in un gran premio italiano. Poi finalmente l'inglese ha ceduto la sua macchina di scorta ed in extremis lo sfortunato compagno di squadra è comunque riuscito a qualificarsi con il quinto tempo. «Che volete che vi dica? Avevo visto tutti come è andata. Indubbiamente non è stata una giornata fortunata». Patrese, sudato e assistito dalla moglie, d'acchito si è limitato solo a queste parole di circostanza. Ma la sua rabbia è stata subito evidente, anche se anni di «mediatore» lo hanno indotto a non accusare esplicitamente il suo team. Né probabilmente ha voluto farlo, conscio di come la Williams-Renault sia ormai

Mugen. Quando tutto funziona, sono sempre i piloti di un tempo, un professionista. Scontento, quasi non fosse qualificato, è Ayrton Senna. «Sono in prima fila, ma a oltre un secondo da Mansell - spiega il brasiliano - Più di così, anche per l'enorme caldo di questi giorni, non si può proprio fare. Come di più non può nemmeno la Honda, che ci ha fornito un ottimo motore. Sono il telaio e le sospensioni che fanno acqua. Bisognerebbe apportare delle profonde modifiche, ma non c'è tempo, visto il ritmo frenetico delle gare». Dunque tutti piangono, e non sembrano proprio lacrime di cocodrillo. «Ho fatto il tempo che avevo previsto - diceva a fine prova Mansell - Senna mi è vicino, ma con grande affanno». Per l'inglese, il 1992, si direbbe davvero l'anno giusto.

È nero Riccardo Patrese. È scuro Ivan Capelli. È perplessa Gerhard Berger. Il primo ha davanti un Mansell che fa la parte del leone; il secondo deve vedersela con un Alesi che, monocolo in terra di cicchi, è ufficiosamente insignito del grado di prima guida della Ferrari; l'austriaco, infine, fa da partner ad un Senna potenzialmente onnivoro. Dopo quattro gare, si delineano le prime verità. Anzi, le prime mezze verità; le sole che possano germinare, e con fatica, sul terreno della Formula 1. Si leva qualche mugugno, si intuiscono larvati risentimenti. Le promesse di gloria della vigilia si scontrano con i risultati, contro la logica e gli interessi delle squadre. I ruoli sono rigidamente distribuiti. C'è il protagonista. E c'è il comprimario.

Ma non è facile accettare, sotto la luce dei riflettori, il ruolo di spalla. E ognuno reagisce alla sua maniera. Chi lascia capire che la squadra coccola quell'«altro» e trascura lui, che altrimenti gliela farebbe vedere... Chi ostenta deficiente accettazione del ruolo di scudiero, salvo lasciarsi sfuggire frecciate ironiche. Chi sprofonda in nera tetraggine. Nessuno, però, che esploda in fiera e aperta ribellione.

Forse perché il gioco delle parti è ampiamente previsto dal copione. Interessi di bottega prima di tutto, è il motto dominante; e i team, dietro l'alone epico, sono in fondo imprese commerciali. Che pagano profumatamente anche chi, ufficialmente o ufficiosamente, deve fare da spalla. E che per questo, forse, circo-

scrive la protesta al risentimento e al mugugno. □ Giu. Ca.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA						
COMUNE DI NOVA MILANESE						
Al anni dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990 (1).						
1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:						
ENTRATE (in migliaia di lire)						
Denominazione	Previsioni di competenza bilancio anno 1992	Accertamenti di conto consuntivo anno 1990				
- Avanzo amm.ne	-	728.009				
- Tributarie	4.360.037	3.652.653				
- Contributi e trasferimenti (di cui da Stato)	9.721.022	9.041.919				
- Contributi (di cui da Regione)	-	8.954.439				
- Extratributarie (di cui servizi pubblici)	16.145.816	11.170.005				
- Altre entrate correnti	-	9.829.169				
Totale entrate correnti	32.226.875	24.592.586				
- Alleanze beni e trasferimenti (di cui da Stato)	5.302.525	5.819.134				
- Alleanze beni e trasferimenti (di cui da Regione)	-	-				
- Assunzione prestiti (di cui anticipazioni di tesoreria)	6.500.000	6.145.999				
Totale entrate in conto capitale	11.802.525	13.965.133				
- Partite di giro	2.376.000	1.044.977				
- Disavanzo di gestione	46.405.404	40.502.897				
TOTALE GENERALE	46.405.404	40.502.897				
SPESSE (in migliaia di lire)						
Denominazione	Previsioni di competenza bilancio anno 1992	Accertamenti di conto consuntivo anno 1990				
- Disavanzo amm.ne	-	-				
- Correnti	30.350.551	21.854.080				
- Rimborsi quote capitale per mutui in ammortamento	1.926.324	1.437.668				
Totale spese correnti	32.276.875	23.291.748				
- Spese di investimento	11.752.529	14.195.134				
Totale spese in conto capitale	11.752.529	14.195.134				
- Rimborsi anticipazione di tesoreria ed altri	-	-				
- Partite di giro	2.376.000	1.044.977				
Totale	46.405.404	39.431.859				
- Avanzo di gestione	-	1.070.838				
TOTALE GENERALE	46.405.404	40.502.897				
2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)						
	Amme. gen. let. e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività econ.	TOTALE
Personale	1.681.729	1.709.795	-	1.152.589	-	4.544.113
Acciuti beni e servizi	1.360.000	2.068.821	1.012	2.049.303	387.000	7.283.327
Interventi passivi	-	431.475	206.731	507.867	261.831	1.311.201
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	6.381.066	-	-	-	-	6.381.066
Investimenti indiretti	-	-	-	-	230.000	230.000
3) La riuffinazione finale a tutto il 31-12-1990 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)						
- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1990	-	-	-	-	-	L. 1.913.472
- Residui passivi parenti alla chiusura del conto consuntivo del 1990	-	-	-	-	-	L. -
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre	-	-	-	-	-	L. 1.913.472
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalle elevariazioni allegata al conto consuntivo dell'anno 1990 (L. -)	-	-	-	-	-	L. -
4) Le principali entrate e spese per abitanti desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)						
ENTRATE CORRENTI	L. 1.190	SPESSE CORRENTI	L. 1.117			
di cui:		di cui:				
- Tributarie	L. 176	- Personale	L. 279			
- Altre entrate correnti	L. 670	- Altre spese correnti	L. 148			
(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.						
IL SINDACO: Renato Poma						

Parmalandia pianeta del nuovo calcio

La vittoria in Coppa Italia esalta il modello gialloblù. Un presidente che crede nelle sinergie, un tecnico illuminato e capace di creare attorno a sé un eccellente staff. Il progetto ora continua con la sfida più impegnativa: lo scudetto

Geniali e vincenti

Parma, anatomia di un progetto riuscito: calcio di provincia vincente. All'indomani della conquista della Coppa Italia, liquidando nella doppia finale la Juventus, secondo sigillo assoluto nel torneo per il pallone non metropolitano (l'impresa era riuscita nel '62-63 all'Atalanta) è legittimo esplorare il pianeta di Parmalandia. Un «padrone», Calisto Tanzi, che ha lanciato un modello alternativo di sinergia applicata al calcio. Il giocatore «straniero»

per lui, rappresenta un duplice investimento: un campione per la squadra, un uomo immagine nel paese di origine per reclamazza i suoi prodotti. Un tecnico, Nevio Scala, «ayattollah» italiano del calcio champagne, ma capace anche di creare uno staff di collaboratori qualificati. E poi i giocatori, cocktail riuscito di saranno famosi, giovani campioni e illustri «riciclati». Il futuro è tutto in una parola: si chiama scudetto.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

La forza delle idee Scala, ma non solo

PARMA. «Sono un ottimista, non vedo male il futuro dell'economia del nostro paese. Non temo neppure il '92». Calisto Tanzi, gran patron del Parma, non è stato buon profeta sul versante dell'economia, ma il 1992 lo ricorderà per l'exploit della sua squadra, che vincendo la Coppa Italia si è inserita fra le «grandi» del calcio italiano. Qualcuno ha voluto porre questo cinquantatreenne industriale emiliano sullo stesso piano di Berlusconi. In realtà, il modello-Tanzi è diverso. Il titolare dell'Atalanta negli ultimi due anni ha messo in piedi una perfetta sinergia: acquista giocatori «peccandoli» nei paesi in cui ha fatto investimenti per le sue aziende alimentari. Ecco quindi che Taffarel arriva a Parma, ma sul contratto c'è anche

l'impegno a far da uomo immagine per il latte di Tanzi in Brasile. Lo stesso discorso vale per lo svedese Brolin. Nella prossima stagione sbarcherà a Parma il colombiano Asprilla in coincidenza con possibili insediamenti industriali in centroamerica. Anche sul versante dell'informazione Tanzi ha percorso strade diverse rispetto a Berlusconi. Alla fine degli anni '80 non ha esitato a buttare a mare l'operazione Odeon Tv e nel giro di tre anni l'utile netto delle sue aziende è passato da 3,8 miliardi a 79,8. Ora però ci si chiede: quali strategie applicherà per inseguire lo scudetto e, magari, la vittoria in una Coppa europea? Continuerà a fare investimenti sinergici alle pianificazioni Parmalat o si adatterà alle logiche del calciomercato?

Marco Osio e Alessandro Melli, simboli di un Parma ormai fra le «grandi» del calcio italiano, sollevano la Coppa Italia dopo la vittoria con la Juve; sotto, l'allenatore Nevio Scala, considerato il «nuovo Sacchi»



Nel futuro... Melli

PARMA. Adesso Nevio Scala vuol fare in modo che lo splendido «giocattolo» non venga smantellato. E dà subito l'esempio. «In passato ho avuto qualche richiesta importante (Real Madrid, ndr) e qualche avance c'è ancora. Ma non mi sfiora nemmeno il pensiero di andar via. Sono convinto che a Parma si possa continuare a «proporre» un buon calcio e ad ottenere risultati». La società gli ha proposto di allungare il contratto fino al '98. E Melli? «Resta qui», risponde il presidente Pedraneschi. «Lo hanno richiesto diversi club, ma le contropartite tecniche erano irrilevanti». Inter, Sampdoria e Lazio dovranno attendere. Il Parma non solo non vuol cedere giocatori (tutti hanno rinnovato il contratto), ma ha acquistato il giovane di-

C'è Lazio-Samp fra contestazioni e sguardi al futuro

ROMA. Contestazioni annunciate, sguardi protesi verso il futuro, l'aria un po' così che avvolge gli anticipi: c'è il rischio fondato, insomma, che il risultato oggi all'Olimpico sia la «cosa» e niente più. Eppure, sbirciando la classifica, in un campionato che ha già emesso quasi tutti i verdetti, questo Lazio-Sampdoria qualche sentenza potrebbe darla. Sulle chances europee della banda-Vialli, ad esempio, perché i novanta minuti di Wembley, fra quattro giorni, restano una lotteria. E se nella finale di Coppa Campioni con il Barcellona non dovesse uscire il numero genovese, alla Samp non resterebbe che consolarsi con la qualificazione Uefa. Per i laziali, invece, c'è in palio una bella fetta di dignità. D'accordo, senza gli squalificati Sosa e Gregucci, con Pin ai box per lavori di restauro e Riedle più no che sì perché tormentato dall'ennesimo acciaccio (affaticamento muscolare ai limiti della contrattura), sarà una squadra sbiadita, in cui l'unica buona notizia è l'annuncio del recupero del libero Soldà, ma oggi, con l'aria che tira, è vietato perdere. Al posto del tedesco, se davvero Kalle scuolerà il testone e dirà «niente da fare», Zoff avrebbe deciso di affidarsi a Stroppa, e questo significa che vedremo una squadra piena di controcampisti e mezzepunte, ma priva di un attaccante vero.

LAZIO-SAMPDORIA

(Ore 16)

Fiori	1	Pagliuca
Bergodi	2	Mannini
Sergio	3	Kataneč
Melchiorri	4	Parì
Corino	5	Vierchowod
Soldà	6	Lanna
Neri	7	Lombardo
Bacci	8	Cerezo
Stroppa	9	Vialli
Sciaccia	10	Buse
Doli	11	Bonetti

Arbitro: Lucì di Firenze

Orsi	12	Nuclari
Vertova	13	Oriando
Argenti	14	Bonetti
Ricci	15	Silias
Capocchiano	16	Mancini

hanno annunciato un «sit-in» di protesta e cori di incitamento a favore della Sampdoria. «La speranza è che almeno serva a far vincere i genovesi e a danneggiare i progetti europei della Roma», dicono i leader della curva. Magra consolazione, ma in casa biancoceleste ci si aggrappa anche alle disgrazie altrui per tirarsi su il morale. In tanto, la Lazio ha presentato la prossima campagna abbonamenti, che partirà dal 26 maggio. L'obiettivo è quello di superare il muro delle 30.000 tessere. Le novità sono parecchie, il presidente Cragnotti (assente ieri, è a San Diego ospite dell'amico Gardini per gli ultimi round della Coppa America) ha lanciato un progetto «berlusconiano». Nessun rito ai prezzi (anzi, con il pacchetto «famiglia» si risparmierebbe), in più una serie di «benefici» che consentiranno al tifoso laziale di usufruire di una serie di agevolazioni per cinema, teatro e turismo. □S.B.

La Juve archivia la sconfitta di Coppa e si getta a capofitto nell'opera di rinnovamento. Definito l'acquisto dell'inglese e di Jami, che sarà girato alla Samp nel pacchetto Vialli

Dopo la caduta, arriva Platt

Nel giro di 24 ore, tra mercoledì e giovedì notte, la Torino del calcio ha perduto due finalissime ed altrettante possibilità di caratterizzare positivamente una stagione intera o, nel caso specifico della Juventus, di vincere finalmente qualcosa dopo due anni di nulla o quasi. Intanto in casa bianconera si guarda al futuro: presi Platt e Jami (che andrà alla Samp) dal Bari per una ventina di miliardi.

E così, se Mondonico si trova giustificato se stesso per quella sedia alzata come un randello nella notte di Amsterdam («Mi hanno tradito le mie origini contadine»), più che Polcano o la squadra, Giovanni Trapattoni ieri si è trovato fra le mani un compito più difficile da gestire, quello di una Juventus che tanto si è riscattata dalla stagione-zero firmata anche qui a quattro mani da Montezemolo & Malfredì, ma alla fine è restata con una manciata di secondi posti, quelli che non restano nella memoria, e soprattutto senza una sola vittoria.

parti una parentesi così lunga non si era mai verificata. Chi invece alla non-vittoria è abituato è Roberto Baggio: «Sono ancora fermo ai trofei nei bar: non so cosa dire, forse è davvero il caso di tornarci, a questo punto», è stata la sua amara disamina. Quando era alla Fiorentina, perse la finale di Coppa Uefa contro la Juve; alla Juve ha conosciuto il momento più brutto della storia bianconera: in Nazionale, si sa come è finita l'esperienza Mondiale.

FRANCESCO ZUCCHINI

Com'è triste Torino: senza scudetti, senza Coppe, senza nemmeno un bicchiere per brindare. Com'è triste, malgrado le belle frasi di circostanza (Trapattoni, Mondonico), Torino senza tutto, fuorché i miliardi: quelli spesi dalla Juve dall'86 ad oggi (135), quelli che l'altra sponda del calcio torinese potrebbe realizzare dalla vendita di Lentini al Milan (22), quelli freschi freschi dati al Bari proprio ieri ancora dal club-Fiat per comprare Platt e Jami, come vedremo. Ma intanto si respira ancora un'atmosfera gonfia di lacrime, come quelli di Fusi e Baggio dopo le ultime batoste sportive, come quelli di Borsa-

no dopo le ultime disavventure extra-sportive: il Torino ha perso la Coppa Uefa, finita all'Ajax, in fondo senza perdere sul campo, un po' come era successo al «cugino» 21 anni prima nella doppia finale col Leeds (2-2 a Torino, 1-1 in Inghilterra); la Juventus è crollata all'ultimo appello, consegnando al Parma la Coppa Italia che pareva sua dopo il ko inflitto in semifinale al Milan. Torino, Juve, Borsano, la Fiat: cala l'occupazione, calano le vittorie, aumentano crisi e problemi, ecco il panorama cuposcuro che si offre alla nostra vista, quella «cosa squadrata...» quella «cosa significa?», quella non conteneva particolari rimproveri o particolare delusione. Ho detto che la Juve aveva

dato il massimo: e quel massimo, stavolta, non era bastato. Ripeto, un anno positivo: due secondi posti, in campionato e in Coppa Italia. Un anno, se volete, di transizione. Che mi soddisfa. La squadra ha rimparato a vincere, poi ha acquisito la mentalità giusta: due nuove qualità che ci serviranno in futuro, quando occorrerà imparare la terza lezione, capire come si vincono le partite, i campionati e le Coppe. Ci arriveremo presto, badate bene. Adesso Trapattoni aspetta Vialli: pochi giorni ancora, poi l'annuncio ufficiale. In attesa di Vialli, ieri sono stati acquistati dal Bari David Platt e Robert Jami (che andrà alla Samp nell'affare-Vialli) per 10 miliardi e l'aggiunta di Protti (che la Juve ha preso dal Messina) e Giampaolo, già in forza al club pugliese. Oggi il presidente Vincenzo Mattareo sarà a Torino per la firma. La Juventus si rinforza, «deve tornare competitiva ai massimi livelli», a Piazza Crimea la pazienza è finita: c'è stata, è vero, la parentesi-Zoff nel '90 (Coppa Uefa e Coppa Italia), ma è dall'86 che manca lo scudetto e da queste



La Juve sconfitta anche in Coppa Italia, rappresentata da Roberto Baggio con le mani sul volto

Totocalcio

Ascoli-Parma	X2
Atalanta-Torino	X2
Bari-Inter	1 X2
Cremonese-Roma	2
Florentina-Napoli	X21
Genoa-Foggia	X1
Juventus-Cagliari	1
Milan-Verona	1
Casertana-Brescia	X
Lecce-Bologna	1
Pescara-Cosenza	1
Spal-Como	1 X
V. Pesaro-Carrarese	X

Totip

Prima corsa	11
	X2
Seconda corsa	XX
	12
Terza corsa	X1
	12
Quarta corsa	2X2
	1X2
Quinta corsa	XX
	12
Sesta corsa	2X2
	1X2

Boxe mondiale. Il campione dei piuma mette in palio sul ring di Londra la sua corona. Avversario di turno, l'inglese McMillan. Maurizio percepirà una borsa di 200mila dollari

Un carneade per l'ambizioso Stecca

Maurizio Stecca torna stasera sul ring, quello di Londra, per mettere in palio la sua corona di campione del mondo dei pesi piuma versione Wbo contro il «colored» Colin McMillan. Teatro del match il ring del St. Alexandra Palace. Per questo incontro il pugile di Rimini prenderà una borsa di duecentomila dollari. Non sono molti, per un ritorno che si presenta tutt'altro che agevole.

Maurizio, giustamente, sogna di tornare in prima fila, nelle cronache dei giornali. Poi da Londra gli giunge l'offerta dei duecentomila dollari (circa 230 milioni di lire nette): allora a Stecca «si» sembrò di rinascere, non poteva rifiutare pur non conoscendo a fondo le qualità del competitor, Colin McMillan che troverà stanotte, sabato, nel ring del Saint Alexandra Palace della capitale britannica, naturalmente sulla distanza dei 12 rounds.

non pronostico non è facile. L'Inghilterra ha tre campioni del mondo. Il brutale e furente Chris Eubank («super-medi Wbo»); il truce e baffuto David McAuley Boy campione del mosca lb1 e Yaul Hodgkinson che detiene la cintura dei piuma Wbo. Anche l'Italia ha tre campioni mondiali: Mauro Galvano nei super-medi Wbo, Gianfranco Rosi titolatore dei medi-lbs lb1 e, naturalmente, Maurizio Stecca.

GIUSEPPE SIGNORI

Duecentomila dollari sono un mucchietto di soldi e Maurizio Stecca, che non disprezza il denaro, è tornato a rivivere. In altri termini lo hanno strappato dal torpore, dalla noia, dal cattivo umore, dalla sfiducia. Campione del mondo dei pesi piuma Wbo, ossia della sigla più trascurata, anzi disprezzata dalla nostra inetta «federboxe», il riminese sognava di sfidare un collega campione mondiale delle 126 libbre (kg. 57,153), diciamo il

messicano Manuel Medina (lb1), oppure Paul Hodgkinson, l'irlandese residente a Liverpool, campione del Wbc; magari il coreano Yung Kyun Park (lb1) tanto per conoscere il misterioso Oriente e perché, a Seoul, pagano bene: sono tre clienti scorbucati per Maurizio Stecca che non è un puncher, neppure un «fighter», bensì un fantasioso artista dai pugni leggeri ma, almeno, il romagnolo pensava di uscire dall'oscurità, dall'indifferenza che lo circondano. Dicono che lo studente Colin «Sweet C» Millan abbia le

mani fragili, può darsi. Neppure Maurizio Stecca, nato a S. Arcangelo di Romagna il 9 marzo 1963, ha dimostrato, nei suoi 40 e più «fight», di essere un distruttore. Maurizio è, difatti, un pugile agile, veloce, vario nei colpi, purtroppo a volte seguendo il suo istinto battagliero cerca la «bagarre». Il romagnolo è campione del piuma Wbo dal 26 gennaio 1991 quando, a Sassari, sconfisse il modestissimo Armando Reyren. Per la verità Maurizio era stato campione, sempre per il Wbo, dal 28 gennaio 1969 per undici mesi: poi a Rimini il picchiatore Louis Espinosa, del Texas, gli inflisse il ko tecnico nel 6° round, detronizzandolo. Quella fu l'unica disfatta di Maurizio Stecca che per la verità si è misurato quasi sempre con avversari di «serie B» e di «serie C» data la leggendaria prudenza di Umberto Branchini allora suo manager. L'odier-

CHI HA AIUTATO VIDAS NON SI ASPETTAVA QUESTO GRAZIE

In questi 10 anni ci hanno aiutato in tanti, spinti da sentimenti diversi. Ma nessuno l'ha mai fatto per sentirsi dire grazie. Eppure oggi, che entriamo nel nostro secondo decennio, un grazie particolare ci viene spontaneo: ai volontari, ai medici e agli infermieri che assistono i malati. A tanta gente, a tante aziende

ASSISTENZA DOMICILIARE GRATUITA AGLI INGUARIBILI DI CANCRO

Sponsor del decennale
CARIPLO

e a tante banche che con i loro contributi hanno permesso di realizzare l'assistenza. Ai personaggi della cultura e dell'arte, alla stampa, agli editori che ci hanno donato il loro impegno e ampi spazi. Oggi, grazie all'aiuto di tutti questi amici, chi avrà bisogno potrà contare su di noi anche per i prossimi cento anni.

Finarte **MONTEDISON**